# STORIA SACRA

Ven. Giov. BOSCO

# STORIA SACRA

## ILLUSTRATA DAI CAPOLAVORI DEGLI ARTISTI PIÙ CELEBRI

**PER USO DELLE SCUOLE**

secondo il Programma del Ministero della Pubblica Istruzione

UTILE AD OGNI STATO DI PERSONE

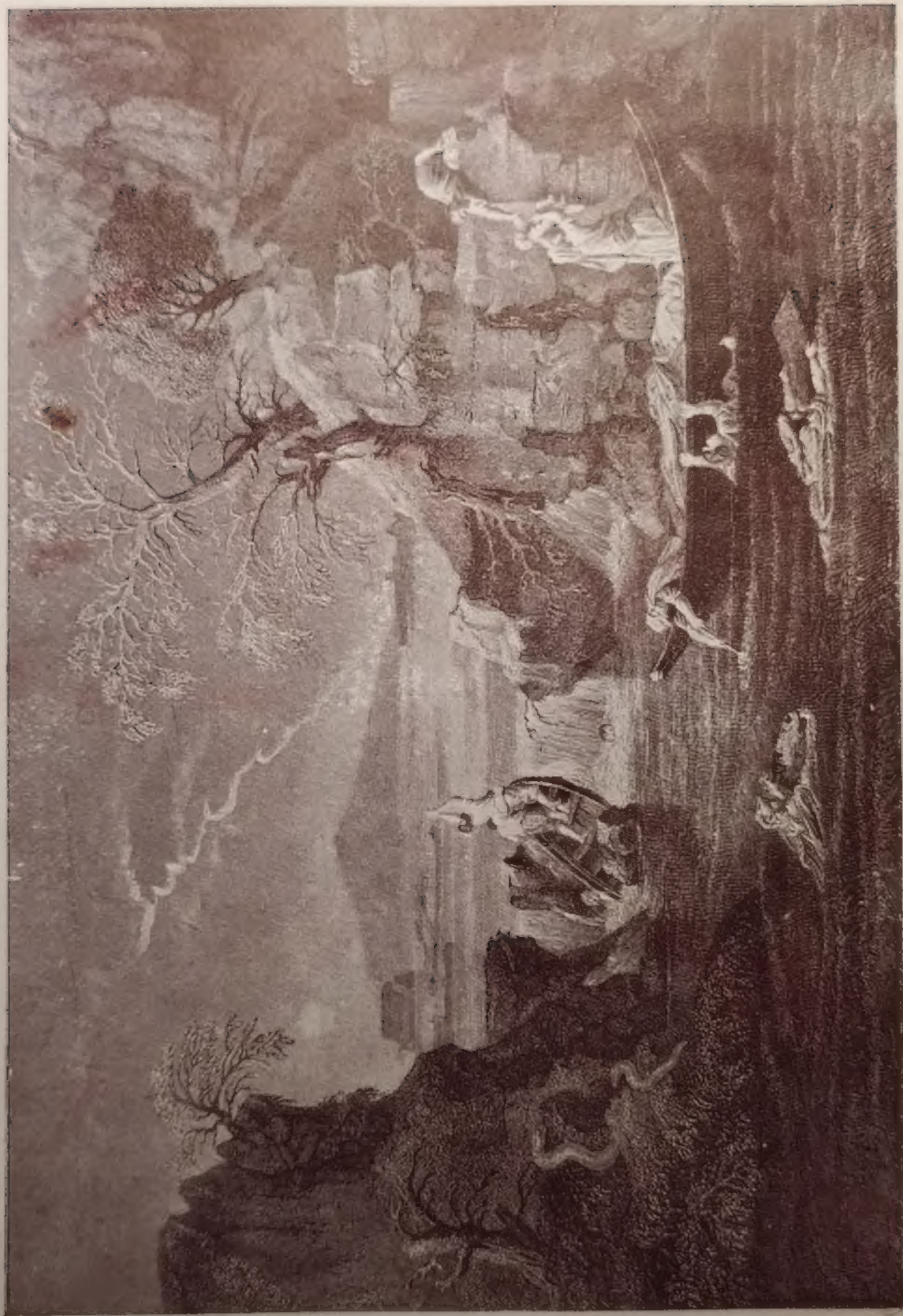
CON UNA CARTA GEOGRAFICA DELLA TERRA SANTA

**97° Migliaio**

TORINO

LIBRERIA EDITRICE SOCIETÀ BUONA STAMPA

*Corso Regina Margherita*, 176

1911

Il Diluvio (N. Poussin, francese, 1594-1665).

Il Diluvio (N. Poussin, francese, 1594-1665).

# PREFAZIONE

*Il metter mano a un nuovo corso di Storia Sacra parrà certamente a taluno fatica inutile, mentre ne esistono già tanti da poter soddisfare ogni condizion di persone. Così pareva anche a me; ma postomi a far l'esame di quelli che maggiormente vanno per le mani de' giovanetti, ebbi a convincermi che molti sono o troppo voluminosi, o troppo brevi, e spesso ancora per isfoggio di concetti e di frasi perdono la semplicità e la popolarità dei libri santi. Altri poi omettono quasi interamente la cronologia, di modo che l'inesperto lettore può difficilmente accorgersi a quale epoca appartenga il fatto che legge, se più si approssimi alla creazione del mondo, oppure alla venuta del Messia. Quasi in tutti poi s'incontrano espressioni che a me sembrano poter destare men puri concetti nelle mobili e tenere menti dei fanciulli.*

*Indotto da queste ragioni, mi proposi di compilare un corso di Storia Sacra, che contenesse le più importanti notizie de' libri santi e si potesse presentare ad un giovanetto qualunque, senza pericolo di risvegliare in lui idee meno opportune. A fine di riuscire in questo divisamento, narrai ad un numero di giovani d'ogni grado, ad*

*uno ad uno, i fatti principali della Sacra Bibbia, notando attentamente quale impressione facesse in loro quel racconto e quale effetto producesse di poi. Questo mi servì di norma per tralasciarne alcuni, accennarne appena altri, e corredarne non pochi di più minute circostanze. Ebbi eziandio sott'occhio molti compendî di Storia Sacra e tolsi da ognuno quello che mi parve più conveniente.*

*Per quanto appartiene alla cronologia, io mi attenni a quella del Calmet, eccettuate alcune piccole variazioni, le quali da alcuni moderni critici sono reputate necessarie. In ogni pagina attesi sempre allo scopo di illuminare la mente per ammigliorare il cuore, e render popolare, quanto più si può, la scienza della Sacra Bibbia.*

*Il fine provvidenziale de' sacri libri essendo stato di mantenere negli uomini viva la fede nel Messia promesso da Dio dopo la colpa di Adamo, anzi, tutta la Storia Sacra dell'Antico Testamento potendosi dire una costante preparazione a quell'importantissimo avvenimento, volli in modo speciale notare le promesse e le profezie che spettano al futuro Redentore.*

*Per seguire poi il parere di saggi maestri, ho fatto inserire varie incisioni attenenti a' fatti più luminosi, per insegnare così la Storia Sacra col sussidio delle carte figurate. Siccome poi i fanciulli restano impacciati per alcuni nomi di cose, di paesi e di città menzionate nella Storia Sacra, i quali non si vedono più nelle carte geografiche d'oggidì; così mi sono adoperato di aggiungere un piccolo dizionario, in cui, mercè breve spiegazione, i nomi antichi sono messi a riscontro de' moderni. Con questo mezzo parmi debba essere cosa facile il ravvisare i nomi antichi nella carta geografica della Palestina collocata in fine del libro.*

*La storia è divisa in epoche, e queste ripartite in capitoli, i quali sono eziandio divisi in paragrafi, che indicano la materia in ciascuna parte del capitolo contenuta. L'esperienza suggerì essere questo il metodo più facile, perchè un racconto qualunque possa essere dalla mente di un giovane appreso e ritenuto.*

*Lo studio della Storia Sacra mostra l'eccellenza sua da sè stesso, e non ha bisogno di essere raccomandato, chè la Storia Sacra è la più antica di tutte le Storie; è la più sicura, perchè ha Dio per autore; è la più pregievole, perchè contiene la Divina volontà manifestata agli uomini; è la più utile, perchè rende palesi e prova le verità di nostra Santa Religione. Nessuno studio adunque essendo di questo più importante, non deve esservene alcun altro più caro a chi ami davvero la Religione. Se questa mia fatica, qual ch'essa sia, sarà a taluno giovevole, ne sia gloria a Dio, pel cui onore fu da me unicamente intrapresa.*

# NOZIONI PRELIMINARI

**Sacra Bibbia. — Storia Sacra. — Antico e Nuovo Testamento. — Divisione della Storia Sacra. — Sacri Scrittori. — I Profeti. — Veracità dei Santi Scrittori. — Assistenza divina negli Scrittori Sacri.**

**Sacra Bibbia, Storia Sacra, Antico e Nuovo Testamento.** — La parola *Sacra Scrittura* o *Sacra Bibbia* vuol dire *libro per eccellenza*, e si usa per denotare tutti quei libri Divini che sono dalla Chiesa Cattolica riconosciuti per inspirati da Dio a' loro autori.

La Storia Sacra è contenuta nella Bibbia, e comprende la narrazione di ciò che accadde al tempo de' Patriarchi, sotto ai Condottieri, ai Giudici, ai Re ed agli altri principali Capi del popolo Ebreo, dalla creazione del mondo sino alla fondazione della Chiesa di Gesù Cristo.

La Sacra Bibbia appellasi anche Antico e Nuovo Testamento, ossia Antica e Nuova Legge: Il primo contiene la narrazione delle cose accadute prima della venuta del Salvatore, e gli scritti dei Profeti. Il secondo, cioè il Nuovo Testamento, abbraccia il Vangelo, gli Atti degli Apostoli ed alcuni altri scritti dei medesimi.

**Divisione della Storia Sacra.** — La Storia Sacra si suole dividere in sette età, ovvero epoche, delle quali ciascuna è segnata da qualche fatto luminoso ed importante.

La prima incomincia dalla Creazione del mondo, e si estende sino al diluvio avvenuto l'anno del mondo 1656.

La seconda, dal diluvio sino alla vocazione di Abramo, l'anno 2083.

La terza, da questa vocazione sino all'uscita del popolo Ebreo dall'Egitto l'anno 2513.

La quarta, da questa uscita sino alla fondazione del tempio di Salomone l'anno 2903.

La quinta, da detta fondazione sino alla schiavitù degli Ebrei in Babilonia l'anno 3416.

La sesta, da questa schiavitù sino alla nascita di Gesù Cristo l'anno 4000.

La settima, dalla nascita di Gesù Cristo sino all'anno 70 dell'èra volgare, quando avvenne l'eccidio di Gerusalemme e la dispersione degli Ebrei (1).

(1) Secondo il programma governativo, lo studio della Storia Sacra è distribuito come segue:

Alla prima elementare appartiene l'epoca I, che il maestro esporrà in forma di racconto.

La seconda elementare ripiglia l'epoca I, continua la II e la III sino all'uscita del popolo Ebreo dall'Egitto.

La terza elementare comincia da quest'uscita e continua l'epoca IV sino alla divisione del regno di Giuda da quello d'Israele.

La quarta, da questa divisione sino all'Ascensione di Gesù al Cielo.

**Scrittori della Storia Sacra.** — La Storia Sacra fu scritta da' Profeti, dagli Apostoli e da altri personaggi, i quali, illuminati ed assistiti per singolar maniera dallo Spirito Santo, scrissero senza poter inserire nei loro scritti il minimo errore, nè per malizia, nè per umana debolezza.

**Profeti.** — I Profeti erano uomini mandati da Dio in varii tempi per dichiarare al popolo Ebreo la sua volontà e predire le cose future, specialmente quelle che riguardavano il Messia.

**Veracità de' Santi Scrittori.** — Abbiamo cinque speciali ragioni che dimostrano i Sacri Scrittori aver detta la verità:

1° Essi narrano cose per lo più avvenute a' loro tempi, attestate da monumenti certi, che conoscevano appieno;

2° Se avessero mentito, sarebbero stati contraddetti da gran numero d'uomini, testimoni degli avvenimenti che essi raccontano, ed i loro scritti non sarebbero stati ricevuti come Divini;

3° Erano persone degnissime di fede, alle quali non si poteva apporre alcun delitto, che anzi ad ogni pagina fanno palese buona fede e pietà;

4° I fatti riferiti da loro sono eziandio per la maggior parte ricordati da profani autori; tali sono la storia del diluvio, quella dello sterminio di Sodoma e di Gomorra, il passaggio del Mar Rosso, e molti altri;

5° La dottrina, che insegnano, è conforme in tutto ai dettami della ragione.

**Divina assistenza ne' Sacri Scrittori.** — Che gli scrittori della Storia Sacra siano stati nello scriverla divinamente inspirati si prova:

1° Dai miracoli, coi quali dimostravano di essere stati eletti da Dio come vivi strumenti della sua parola. Dio soltanto può operare miracoli; e quando una cosa è confermata con miracoli, noi siamo assicurati dell'intervento divino, cioè di un'autorità infallibile;

2° Dalle profezie, onde la Storia Sacra è piena, le quali si sono perfettamente avverate; imperocchè Dio solo può predire con certezza le cose future, che non hanno necessaria relazione colle cause naturali, nè possono dagli uomini essere molto tempo prima conosciute;

3° Dalla santità della dottrina, che nella Storia Sacra è insegnata, santità così perfetta da non avere mai potuto gli increduli appuntarla di alcun difetto; mentre sappiamo che eziandio i più dotti tra gli uomini e di rette intenzioni, abbandonati a sè stessi, vanno facilmente soggetti ad errori;

4° Dalla testimonianza di Gesù Cristo e degli Apostoli, i quali dichiararono tutta la storia dell'Antico Testamento essere stata scritta con l'assistenza speciale dello Spirito Santo;

5° Dalla testimonianza che la Chiesa Cattolica diede mai sempre alla divinità della storia tanto dell'Antico quanto del Nuovo Testamento; la quale Chiesa Cattolica, come risulta ad evidenza da mille argomenti, è guardiana e maestra infallibile delle verità da Dio rivelate.

# EPOCA PRIMA.

## Dalla creazione del Mondo sino al diluvio: abbraccia anni 1656

## CAPO PRIMO.

*Creazione del mondo. — Creazione dell'uomo. — Paradiso terrestre. — Creazione di Eva. — Creazione degli Angeli.*

**Creazione del mondo.** — Dio solo è eterno, tutte le cose furono da lui create, vale a dire tratte dal nulla. Sebbene Iddio con un semplice atto della sua volontà potesse creare ed ordinare le cose tutte, che nel cielo e nella terra esistono, volle tuttavia impiegarvi sei giorni. Da principio creò il cielo e la terra, ma questa era ancora senza forma, coperta dalle acque ed avvolta in dense tenebre.

Nel primo giorno Iddio creò la luce e la separò dalle tenebre. La luce nominò giorno, e le tenebre notte.

Nel secondo giorno fece il firmamento, ossia quella cotal volta azzurra, che si presenta ai nostri occhi guardando all'insù. Il firmamento fu da Dio appellato Cielo.

Nel terzo giorno radunò le acque in un sol luogo, e così radunate chiamolle mare; e al resto, che rimase asciutto per l'allontanamento delle acque, pose nome terra. Disse quindi Iddio: Produca la terra erbe, piante ed alberi fruttiferi. La terra ubbidì, e subito produsse erba verdeggiante, piante ed alberi, che fanno il frutto secondo la loro specie.

Nel quarto giorno disse Iddio: Si facciano dei luminari in Cielo, e dividano il giorno dalla notte, e segnino le stagioni e i giorni dell'anno. Perciò fece due grandi luminari, il maggiore (il sole) perchè risplendesse di giorno, il minore (la luna) perchè diradasse le tenebre della notte; dipoi fece le stelle.

Si dirà: se il sole fu creato nel quarto giorno, come mai la luce fu creata nel primo giorno? Il sole non è la luce? Bisogna sapere che nell'aria, ne' corpi e nelle viscere della terra è sparso un *fluido lucido* detto *etere,* il quale, tocco da' raggi del sole o da una fiamma, diffonde luce. Il fluido lucido fu creato nel primo giorno, il sole nel quarto.

Nel quinto giorno creò le varie specie di pesci che guizzano nell'acqua e le varie specie di uccelli che volano nell'aria.

Nel sesto giorno creò ogni sorta di rettili e di quadrupedi (animali di quattro piedi), e tutti gli altri animali, che camminano sopra la terra. Finalmente creò l'uomo, che è la più perfetta di tutte le creature visibili. E vedendo che ogni cosa era buona e procedeva secondo il suo Divin volere, nel settimo giorno si riposò, vale a dire cessò dal creare nuove cose.

Iddio santificò questo settimo giorno e volle che in esso gli uomini, astenendosi dalle opere servili, si occupassero soltanto in cose di pietà. Nella legge antica si osservava il Sabato; noi cristiani, in memoria della risurrezione del Salvatore, abbiamo per santo il giorno di Domenica.

**Creazione dell'uomo.** — Quando furono create tutte le cose che nel Cielo e nella terra si contengono, Iddio, volendo creare l'uomo, disse: *Facciamo l'uomo a nostra immagine e somiglianza, ed abbia dominio su tutta la terra.* Quindi compose con fango un corpo umano, poscia gl'inspirò un'anima vivente ed immortale. Così fu creato il primo uomo, e si chiamò Adamo, che vuol dire *formato di terra.*

**Paradiso terrestre, creazione di Eva.** — Da prima l'uomo fu posto da Dio nel Paradiso terrestre, luogo deliziosissimo ed abbondante d'ogni sorta di frutti, che senza coltura erano prodotti dal fertile terreno. Iddio, per istruirci che dobbiam fuggire l'ozio, aveva anche ordinato ad Adamo di lavorare, ma ciò per divertimento soltanto e senza penosa fatica. Avevano nel Paradiso terrestre la loro sorgente quattro grandi fiumi detti Geon, Fison, Tigri ed Eufrate. Questi due ultimi conservano tuttora il medesimo

La veste di Giuseppe insanguinata (G. F. Guercino, italiano, 1590-1666

La veste di Giuseppe insanguinata (G. F. GUERCINO, italiano, 1590-1666)

nome, nascono ambidue nell'Armenia e racchiudono quella regione, la quale, dall'essere posta fra questi due fiumi, fu in appresso nominata *Mesopotamia*.

Iddio fece di poi passare tutti gli animali davanti ad Adamo, affinchè imponesse a ciascuno un nome conveniente. Poscia, volendogli dare una compagna, lo addormentò e mentre dormiva, trattagli dal fianco una costa, ne formò la prima donna, la quale fu detta Eva, che vuol dire *madre dei viventi*.

**Creazione degli Angeli.** — Iddio aveva anche creato una moltitudine di Angeli, cioè di Spiriti senza corpo, arricchiti di eccellenti doni, e li aveva costituiti come principi presso di sè. La maggior parte di essi conservarono la santità che avevano ricevuta da Dio nella loro creazione. Ma una parte assai considerevole prevaricò commettendo un gravissimo peccato di superbia, volendo rendersi uguali a Dio. Capo dei ribelli fu Lucifero, l'angelo più bello del Paradiso. S. Michele, seguito da altri angeli rimasti a Dio fedeli, si oppose a costoro gridando: *Chi è come Dio?* A queste parole Lucifero e tutti i suoi seguaci furono dalla Divina Potenza in un momento cacciati dal Paradiso e condannati alle pene eterne dell'inferno.

Gli Angeli fedeli a Dio si dicono Angeli buoni, o semplicemente Angeli; tra essi sono scelti da Dio i nostri Angeli Custodi. Quelli poi che, per loro superbia, vennero cacciati dal Cielo, si dicono Angeli cattivi, diavoli o demoni. Stimolati questi dall'invidia, tentano l'uomo con ogni arte ed inganno per farlo cadere nel peccato ed averlo poi a compagno nella loro dannazione. Uno di essi sotto la forma di serpente andò a tentare i nostri primi genitori e loro fece commettere una gravissima disubbidienza.

## CAPO II.

*Primo peccato. — Castigo di Adamo e di Eva. Promessa del Salvatore.*

**Primo peccato.** — Adamo ed Eva nel Paradiso terrestre commisero una gravissima disubbidienza. Era loro permesso di cibarsi d'ogni frutto, che trovavasi in quel giardino di delizie, eccetto il frutto di un solo albero. *Mangiate*, disse loro Iddio, *di tutti i frutti, che sono qui; ma non toccate il frutto dell'albero della scienza del bene e del male. In qualunque giorno voi ne mangerete, morrete.* Il demonio, che era stato cacciato dal Paradiso e condannato all'inferno per superbia, mosso da invidia che altri andasse a godere la felicità da esso perduta, prese la forma di serpente e disse ad Eva: *Perchè non mangi tu del frutto di quest'albero?* Ella rispose: *Perchè Dio lo proibì sotto pena di morte. No,* soggiunse l'astuto serpente, *non morrete; anzi, come prima ne avrete gustato, diverrete simili a Dio, sapendo il bene ed il male al pari di lui.* La donna, sedotta da tali parole, si trattiene a mirare il vietato frutto, stende la mano, stacca un frutto, lo mangia; poi ne dà al compagno, che segue l'esempio di lei.

Nel momento stesso tutto cangia di aspetto agli occhi dei nostri progenitori; il rimorso comincia agitare i loro cuori; conoscono di essere senza vestimenta, e pieni di confusione prendono delle foglie di fico per coprirsi; indi spaventati si nascondono in mezzo agli alberi del giardino. Così fu commesso il primo peccato: quel peccato, che, trasmesso da Adamo a tutti i suoi figli, diede origine a tutti i mali, onde sono afflitti gli uomini nell'anima e nel corpo, e che si appella comunemente *peccato originale.*

**Castigo di Adamo e di Eva.** — Commesso così il primo peccato, tosto Iddio si fece udire con questa chiamata: *Adamo, Adamo, dove sei?* Egli rispose: *Mi nascondo, perchè non oso comparirti innanzi.* Soggiunse Iddio: *Perchè*

*temi comparirmi innanzi, se non perchè hai mangiato del frutto proibito?* Ripiglio Adamo: *Era, datami da te per compagna, mi ha pòrto di quel frutto, ed io ne ho mangiato.* Il Signore disse ad Eva: *Perchè hai tu fatto ciò?* Ella scusossi dicendo: *Sedotta dal serpente, ho mangiato il frutto di quell'albero.* Iddio, vedendo che dopo il peccato apponevano la colpa l'uno all'altro, pronunciò questa terribile sentenza, prima contro del serpente, dicendo: *Sarai maledetto fra tutti gli animali, striscierai sulla terra e per tutta la vita ti nutrirai di polvere; saranno inimicizie tra te e la donna; ma essa ti schiaccerà la testa.* Secondamente contro la donna: *Nascendo figliuoli da te, avrai molto a soffrire; sarai sottomessa alla podestà del marito, ed egli sarà sempre a te superiore.*

All'ultimo contro di Adamo: *Per cagion tua la terra sarà maledetta; essa ti produrrà triboli e spine, e con fatica ed affanno trarrai da essa il tuo nutrimento; mangerai il pane col sudor della tua fronte, insino a che di nuovo ritornerai in polvere, dalla quale fosti tratto.*

Quindi Iddio vestì Adamo ed Eva di pelli d'animali e li cacciò dal Paradiso, mettendo un Cherubino armato di fiammeggiante spada a custodirne l'ingresso.

**Promessa del Salvatore.** — Per questa grave disubbedienza i nostri genitori caddero dallo stato d'innocenza ed involsero nella disgrazia di Dio, con sè stessi, tutta la loro posterità. Ma Dio misericordioso non volle abbandonare il genere umano e lasciarlo nella perdizione meritatasi. Perciò, dopo la caduta di Adamo e di Eva, promise che nascerebbe dalla donna chi avrebbe schiacciato il capo del serpente insidiatore, cioè del demonio. Era questi il Messia, ovvero un Redentore per la cui mediazione tutti gli uomini potessero riacquistare il perduto diritto alla vita eterna. Questa promessa fu più volte ripetuta agli uomini; e la Storia Sacra può dirsi una serie non interrotta di queste promesse, che si facevano più chiare di mano in mano che si andava avvicinando il tempo del sospirato Redentore.

## CAPO III.

*Caino ed Abele. - Castigo di Caino. — Suoi discendenti. Morte di Adamo e di Eva.*

**Caino ed Abele.** — Adamo ed Eva ebbero due figliuoli, uno per nome Caino, l'altro Abele. Caino attendeva alla coltura dei campi, Abele alla custodia delle pecore; ma d'animo e di costumi erano molto diversi. Caino, guidato da avarizia, ne' suoi sacrifizi offeriva a Dio i peggiori frutti della terra; Abele all'incontro, con animo buono e sincero offeriva i migliori parti della sua greggia. Iddio per altro, che conosce tutte le nostre buone e cattive disposizioni, mostrò di gradire le offerte di Abele e di sdegnare quelle di Caino, il quale, mosso da invidia, fu grandemente irritato contro del fratello. Iddio lo avvertì con bontà dicendogli: *Perchè sei così sdegnato? Opera bene, e mi sarai caro come Abele; altrimenti il peccato non tarderà a farsi strada nel tuo cuore.* Caino disprezzò l'avviso del Signore e roso da invidia, fingendo amore verso Abele, gli disse un giorno: *Vuoi tu venir meco alla campagna?* All'invito l'innocente Abele accondiscese con allegrezza; ma, non sì tosto furono lontanti dagli occhi dei loro genitori, Caino si avventò all'improvviso sul fratello e lo uccise. (*Anno del mondo* 129).

**Castigo di Caino.** — La voce del Signore non tardò a farsi udire domandando al fratricida: *Caino, dov'è tuo fratello Abele?* Caino arrogantemente rispose: *Io non so: sono io forse il custode di lui?* Il Signore soggiunse: *Che hai tu fatto? Il sangue del fratel tuo grida vendetta contro di te; tu sarai maledetto su quella terra, che ha bevuto il sangue di Abele; invano la coltiverai. Sarai errante e vagabondo senza poter trovare rifugio.* Caino, preso da terrore e da disperazione, fuggì dal cospetto di Dio e menò il resto della sua vita in preda dei più crudeli rimorsi, finchè (come comunemente si crede) la terminò trafitto da un dardo

TORINO — Libreria Ed. SOCIETÀ BUONA STAMPA.

Giuseppe a Faraone (G. F. Guercino, italiano 1590-1666)

Giuseppe a Faraone (G. F. GUERCINO, italiano 1590-1666)

da Lameco suo pronipote, che lo aveva creduto una fiera. Credesi che Caino, introducendo la frode nel traffico, abbia dato origine ai pesi, alle misure ed ai termini dei campi.

**Discendenti di Caino.** — I discendenti di Caino furono malvagi e sono detti figliuoli degli uomini. Alcuni di loro per altro si illustrarono per utili ed ingegnose scoperte: Jubal inventò la musica; Tubalcain ritrovò il modo di fondere il ferro ed il rame per fare strumenti; Noema insegnò la maniera di filare la lana e di tessere la tela.

**Morte di Adamo e di Eva.** — Dopo la morte di Abele, Adamo ebbe un altro figliuolo per nome Seth (l'anno 130) con altri figliuoli ed altre figlie. Condusse poi una vita penitente in espiazione del suo peccato, e santamente morì in età di anni 930.

Quasi nello stesso tempo Eva passò di questa vita, dopo aver anch'ella fatta penitenza del suo peccato. La Chiesa greca onora questi due nostri primogenitori come santi. Da molti si attribuisce ad Adamo l'invenzione della scrittura e delle arti meccaniche e liberali.

## CAPO IV.

*Seth e sua posterità. — Malvagità degli uomini.*
*Noè e la costruzione dell'arca. — Noè predica la giustizia.*
*Osservazione.*

**Seth e sua posterità.** — Seth, uomo dabbene, fu ceppo dei buoni, che nei libri santi sono detti figliuoli di Dio. Dopo aver vissuto 912 anni, egli moriva l'anno del mondo 1042 lasciando numerosa posterità imitatrice delle sue virtù. Fra' suoi discendenti meritano special menzione Enos, che fu primo ad onorare il nome del Signore con pubbliche e solenni cerimonie, vale a dire con culto esterno; Enoc, il quale ancor vivo fu miracolosamente da Dio levato dal consorzio degli uomini; e Matusalem, il quale ebbe una vita più lunga che tutti gli altri uomini, essendo arrivato all'età di 969 anni.

**Malvagità degli uomini.** — Finchè i discendenti di Seth usarono tra loro, poterono conservarsi fedeli a Dio; ma quando cominciarono a trattare coi discendenti di Caino, divennero malvagi anch'essi. Nacquero da loro mostruosi giganti, che tanto per la grandezza della statura, quanto per la eccessiva insolenza sono famosi in tutta l'antichità. Costoro empierono il mondo di vizi e di scelleraggini a segno, che ognuno aveva abbandonato la via del Signore. Per la qual cosa sdegnato Iddio decretò di sterminare tutto il genere umano col diluvio. *Sterminerò*, disse, *dalla faccia della terra l'uomo che creai, tutti gli animali, i rettili e fino gli uccelli dell'aria: tutto farò perire.*

**Noè e la costruzione dell'arca.** — In mezzo alla depravazione universale vi furono nulladimeno alcuni uomini giusti, i quali, coltivando la vera religione e la virtù, conservarono viva la fede in Dio e nel Redentore promesso. Tra costoro fu Noè, figlio di Lameco della stirpe di Seth. In età di 300 anni egli ebbe tre figliuoli di nome Sem, Cam e Jafet. Questa famiglia trovò grazia negli occhi di Dio, il quale perciò disse a Noè: *Fabbrica un'arca, ovvero una grande nave divisa in tre piani. Abbia essa 300 cubiti di lunghezza, 50 di larghezza e 30 di altezza* (1); *ivi farai entrare un paio di tutti gli animali colle debite provvisioni.*

**Noè predica la giustizia.** — Iddio diede a Noè l'ordine di fabbricarsi l'arca l'anno 1536, 120 anni prima del diluvio, concedendo tutto quel tempo agli uomini per convertirsi. In pari tempo gli ordinò di predicare loro la giustizia, per chiamarli a pentimento; ma fu tutto invano. Udirono le minaccie e le esortazioni di lui, lo videro fabbricare l'arca senza restarne punto commossi; anzi abbandonaronsi alle gozzoviglie ed ai piaceri. Onde vieppiù mosso a sdegno Iddio mandò ad effetto le sue minaccie con un diluvio universale (1656).

**Osservazione.** — È degno di osservare che l'età degli antidiluviani, cioè di quelli i quali vissero prima del

(1) Il cubito vale circa 61 centimetri; sicchè l'arca aveva circa 163 metri di lunghezza, 30 di larghezza e 18 di altezza.

diluvio, spesso oltrepassava i 900 anni; dopo fu molto più breve. Il governo dei discendenti di Seth (che formano la serie dei dieci Patriarchi antidiluviani) era patriarcale, cioè ciascun patriarca era capo della sua famiglia, che governava tanto nelle cose spirituali, quanto nelle temporali; ma i discendenti di Caino, dopo di aver costrutta la prima città denominata Enocchia da Enoc suo fondatore, pare siansi governati con leggi comuni.

# EPOCA SECONDA.

## Dal Diluvio, l'anno 1656, fino alla vocazione di Abramo, l'anno 2083: comprende anni 427.

### CAPO I.

*Noè nell'arca. — Diluvio universale.*
*Fine del diluvio. — Noè ringrazia il Signore.*
*Insolenza di Cam e morte di Noè.*

**Noè nell'arca.** — Continuavano gli uomini a vivere in preda al vizio, quando Noè, costrutta l'arca, ebbe da Dio il comando di entrarvi colla consorte, coi figli e colle loro mogli; e introdurvi un paio d'ogni specie d'animali immondi, vale a dire di quegli animali, di cui non era lecito cibarsi, nè far sacrifizio. Degli animali mondi poi, (cioè di quelli che a Dio potevano sacrificarsi, e de' quali era lecito cibarsi) non un paio, ma sette, in un con le vettovaglie necessarie per gli uomini e per le bestie. Compiuto questo comando, Dio medesimo chiuse la porta dell'arca al di fuori.

**Diluvio universale.** — Allora si vide coprirsi di oscure nubi il cielo; dirotte pioggie precipitarono giù per quaranta giorni ed altrettante notti; si gonfiarono e straripparono i fiumi e i mari; i fonti e tutte le acque delle viscere della terra sgorgarono con tanto impeto e in tanta copia, che la coprirono tutta, e, levandosi quindici cubiti al disopra delle più alte montagne, sommersero tutta la terra, gli animali tutti, eccettuati quelli rinchiusi nell'arca.

**Fine del diluvio.** — Mentre le punitrici acque distruggevano tutti gli esseri vegetabili e viventi, l'arca di Noè andò galleggiando sopra le onde per 150 giorni. Di poi Iddio mandò un vento gagliardo e caldo, pel quale a poco a poco le acque furono diminuite ed abbassate in guisa, che l'arca si potè fermare sulla cima del monte Ararat

nell'Armenia (1). Noè allora aprì la finestra dell'arca e mandò fuori il corvo, che non tornò, essendosi verisimilmente trattenuto a pascersi delle carni dei cadaveri. Dopo sette giorni mandò la colomba, che, non avendo trovato luogo ove posare il piede, ritornò a Noè, il quale, stesa la mano, la ripose nell'arca.

Passati altri sette giorni, la inviò nuovamente fuori, ed essa ritornò portando col becco un ramo verde di olivo, segno che l'inondazione finiva. Mandatala per la terza volta non ricomparve più; chiaro indizio che le piante erano già scoperte, e la terra era quasi asciutta. Tardò tuttavia Noè sette altri giorni; poscia, secondo il divino comando, uscì dall'arca colla famiglia e con tutti gli animali. Così ebbe fine il diluvio, che durò un anno meno tredici giorni. (*A. del m.* 1657, *di Noè* 601) (2).

**Noè ringrazia il Signore.** — Uscito Noè dall'arca, vedendo che la terra era deserta e priva di abitatori, lui solo colla famiglia salvato in maniera sì miracolosa, compreso di gratitudine, innalzò un altare ed offerì un sacrificio al Signore. Quest'atto di culto esterno tornò a Dio di sommo gradimento, e in segno di benevolenza fece comparire sull'orizzonte una iride brillante, ossia l'arcobaleno, dicendo a Noè e a' suoi figliuoli: *Ecco io stabilisco la mia alleanza con voi e con la vostra discendenza; non vi sarà più diluvio per distruggere il genere umano e, quando vedrete il mio arco in cielo, ricordatevi dell'alleanza che ho fatto con voi.*

(1) Dicesi che ancora oggidì su questo monte si vedano degli avanzi dell'arca di Noè. La sommità per altro ne è quasi inaccessibile (Calmet) Vedi *Ararat* in fine del libro.

(2) Quanto più i dotti andarono studiando la formazione della terra odierna, de' suoi colli e delle sue montagne, tanto più raccolsero evidenti prove del diluvio. Infatti trovarono conchiglie e pesci impietriti entro le viscere di alte colline, e queste formate da strati sovrapposti l'uno all'altro, e prodotti dalle varie ondate del diluvio. Gli stessi dotti riconobbero che gli animali, le piante e le loro foglie avevano prima del diluvio dimensioni assai più grandi delle odierne. Perciò anche la corporatura degli uomini aver doveva proporzioni più alte e larghe. Il che spiegherebbe naturalmente la loro longevità.

**Insolenza di Cam e morte di Noè.** — Qualche anno dopo il diluvio, Noè dando opera alla coltura della terra piantò la vite, e coltane l'uva ne spremette il vino. Non conoscendone la forza, bevè più che non conveniva, e, sopito dal vino, si addormentò. Cam insolente, senza riflettere al rispetto dovuto al padre, andò a chiamare i suoi fratelli per beffarlo. Ma essi ben diversi dal loro fratello si diportarono verso il padre con tutto il voluto rispetto. Noè svegliatosi, e saputa l'insolenza di Cam, maledisse la sua posterità predicendo che i discendenti di lui sarebbero stati soggetti e schiavi ai discendenti di Sem e di Jafet; il che tutto si avverrò. *(Anno del mondo 1663).*

Noè visse 350 anni dopo il diluvio, e morì nel 2006 in età d'anni 950. Gli orientali dicono che il corpo di Adamo conservato nell'arca sia stato con quello di Noè seppellito da Sem sopra un monte vicino a Salem, o Gerusalemme. *(Calmet, St. del V. T.).*

## CAPO II.

*Torre di Babele. — Divisione del mondo. — Particolarità della torre di Babele. — Gli Ebrei. — Nascita di Abramo. — Origine e propagazione dell'idolatria.*

**Torre di Babele.** — I figliuoli di Sem, Cam e Jafet cresciuti in gran numero, non potendo più abitare nello stesso luogo, pensarono di dividersi. Ma prima di separarsi s'accordarono di lasciare eterna memoria di sè innalzando una torre, la cui cima toccasse il cielo. A questo fine scesero nel paese di Sennaar, ovvero nella contrada di Babilonia, dove con mattoni e bitume si accinsero a fabbricare una città nel cui mezzo doveva sorgere la famosa torre. Erano i loro lavori già pervenuti ad una straordinaria altezza, quando il Signore, sdegnando la folle impresa e volendo confondere la loro superbia, mandò fra essi la confusione delle lingue.

**Divisione del mondo.** — Non intendendosi più l'un l'altro, i discendenti di Noè dovettero desistere da quell'edificio, dividersi in colonie o trasferirsi ad abitare

varie parti del mondo. A Jafet toccò l'Europa con l'Asia [illegible] l'Asia dalla parte d'Oriente; a Cam l'Africa colla Palestina e colla Fenicia. *(A. del m. 1707).*

**Particolarità della torre di Babele.** — Questa torre fu detta di Babele, che vuol dire *confusione*, perchè quivi fu confuso il linguaggio degli uomini. Imperciocchè prima parlavano tutti una sola lingua. Da questa prodigiosa confusione uscirono quelle lingue che si chiamarono *madri*, perchè da esse derivano tutte le altre. Quella torre era formata a spire ed ascendeva ad un'altezza smisurata. Gli Ebrei, esagerando, la dissero innalzata fino a 27 miglia, 70 chilometri.

Quivi il feroce Nembrod, nipote di Cam, edificò la città di Babilonia, e, fattosi potente, ridusse molta gente sotto al suo dominio. Si vuole che egli abbia fondato otto città, e dato principio alla monarchia, la quale di poi, perchè accresciuta da Assur, venne nominata monarchia degli Assiri.

**Gli Ebrei. - Nascita di Abramo.** — Il nome Ebreo, tante volte ripetuto nella Storia Sacra, si vuole derivato da Eber discendente di Sem, e da esso furono detti Ebrei i suoi posteri. Questi da principio abitavano nella Caldea. Da Tare, discendente di Eber, nacque Abramo in Ur, città della Caldea, l'anno del mondo 2008, trecentocinquantadue anni dopo il diluvio. In questa città si adoravano gli idoli, cioè si adoravano stelle, animali, piante, pietre, fuoco, demoni; culto questo che dicesi idolatria.

**Origine e propagazione dell'idolatria.** — Idolatria significa dare alle creature quel culto che è solamente dovuto a Dio. L'origine di questa falsa religione si crede precedesse al diluvio. Il malvagio Cam ne conservò la memoria, e la propagò. Lo stesso dicasi della magía e di molte superstizioni, che la storia ci dimostra aver avuto luogo sin da quei tempi antichissimi in Egitto, che fu la dimora di Cam e dei suoi figliuoli. — Si deve pure osservare che dopo qualche secolo dalla confusione delle lingue, essendosi sempre più diminuita ed oscurata l'idea d'un solo Dio Creatore del cielo e della terra, l'idolatria si estese in tutto il mondo e fra tutti i popoli, eccettuato il popolo Ebreo.

# EPOCA TERZA.

## Dalla vocazione di Abramo l'anno 2083 fino all'uscita degli Ebrei dall'Egitto l'anno 2513; comprende anni 430

## CAPO I.

*Vocazione di Abramo. — Le tre promesse. — Abramo in Egitto. — Si separa da Lot. — Sua vittoria. — Melchisedecco. — Ospitalità di Abramo. — Incendio di Sodoma e di Gomorra.*

**Vocazione di Abramo.** — Mentre l'idolatria colle sue abbominazioni andavasi dilatando nel mondo e la maggior parte degli uomini si abbandonava ad ogni sorta di vizi, i discendenti di Sem vivevano giustamente. Per conservare la verace religione Iddio elesse una famiglia, nella quale si propagasse, come per ereditaria successione, la memoria del Creatore e delle sue opere, la fede e la speranza nel futuro Redentore. Il capo di questa grande famiglia fu Abramo. Egli, come si disse, abitava in Ur città della Caldea, dove in mezzo agli idolatri serbava il culto alla vera religione. Iddio gli comandò di uscire dal proprio paese e di andare nella terra di Canaan, dicendogli: *Abbandona la tua patria, i tuoi parenti e la casa di tuo padre; va nel paese che io ti mostrerò: ti farò diventar capo di un gran popolo; per Te saranno le nazioni benedette e colme di beni. Mira il Cielo, conta se puoi le stelle, la tua stirpe accrescerà del pari in numero.*

Obbediente al divino comando, Abramo si partì colla moglie Sara e con Lot suo nipote, conducendo seco servi e gregge. Giunto al paese di Canaan, che più tardi fu

detto [illegible] santa, il Signore gli parlò di nuovo e gli disse: *Io* [illegible] *questo paese a te e alla tua posterità.* Abramo riconoscente eresse un altare nel luogo in cui gli era comparso Iddio. Questa chiamata di Dio e questa pronta ubbidienza d'Abramo, nonostante le gravi difficoltà che gli fu forza vincere, appellasi *Vocazione d'Abramo.*

**Le tre promesse.** — Con queste due parlate Iddio fece tre promesse ad Abramo: 1° che avrebbe dato ai suoi discendenti il paese di Canaan, dove l'aveva fatto venire. Abramo dimorò molto tempo nella Cananea, ma come forestiere, o come possessore di qualche tratto di paese. I discendenti suoi ne divennero di fatto padroni quando, compiendosi le divine promesse dopo una serie di meravigliosi avvenimenti, guidati da Giosuè, ne andarono al possesso. Da quel tempo la terra di Canaan cominciò a chiamarsi Terra promessa; 2° che lo avrebbe fatto padre di un popolo numeroso come le stelle del cielo e le arene del mare; 3° che tutte le nazioni della terra, già avvolte nell'idolatria, sarebbero state benedette per mezzo di lui, ossia richiamate alla conoscenza del vero Dio, da UNO che nascerebbe da lui, cioè dal Salvatore. Nel decorso della storia noi vedremo queste tre promesse perfettamente avverate nei discendenti d'Abramo.

**Abramo in Egitto. — Si separa da Lot.** — Abramo dopo esser alcun tempo vissuto nella terra di Canaan, per una grave carestia fu costretto a condursi nell'Egitto, dove si procacciò grande quantità di oro, di argento e di gregge. Cessata la penuria, ritornò nella Cananea carico di ricchezze. Qui avvenne che i pastori di Abramo e di Lot ebbero più volte a contendere fra loro, perchè ognuno di essi voleva i pascoli migliori.

Abramo, il quale amava la pace, ne ebbe dispiacere. *Io ti prego,* disse a Lot, *che non si facciano contese fra noi, nè fra i nostri pastori, perciocchè siamo fratelli. Mira il paese, che ci sta intorno, scegli qual parte più ti piace. Se tu vai alla destra, io andrò alla sinistra; se tu preferisci la sinistra, io prenderò la destra.* Lot scelse una fertile campagna posta sulle rive del fiume Giordano, dove erano

cinque città note sotto il nome di *Pentapoli*, tra le quali Sodoma e Gomorra. Abramo restò nel paese di Canaan. *(A. del m. 2084).*

**Vittoria di Abramo.** — Nella terra di Canaan ogni popolazione aveva il suo re. Laonde quasi ogni paese formava una specie di piccolo regno, governato con leggi ed usanze proprie. Ma quei re, che non avevano di che occuparsi nel governare i proprii sudditi, spesso erano tra loro in dissenzione. Ora accadde che quattro di questi re mossero guerra a cinque altri, fra i quali erano quelli di Sodoma e Gomorra. Questi ultimi essendo stati sconfitti, fu fatto prigioniero anche Lot colla sua famiglia. Un servo di lui, fuggito dalla zuffa, corse a darne avviso ad Abramo, il quale con diciotto de' suoi servi ben armati si affrettò di venire in aiuto degli oppressi, e notte tempo piombando sui vincitori, li ruppe, li disperse e loro ritolse la preda e i prigionieri. Così Lot fu salvato e restituito in libertà. *(A. del m. 2092).*

**Melchisedecco.** — Melchisedecco era re di Gerusalemme, e nel tempo stesso sacerdote del vero Dio: vale a dire egli governava il suo popolo nelle cose spirituali e nelle cose temporali. Avuta notizia delle vittorie d'Abramo e del suo avanzarsi alla volta di Gerusalemme, gli andò incontro, offrì pane e vino a lui e al suo esercito, e benedicendolo disse: *Sia lodato l'altissimo Iddio, che vi ha dato in potere i vostri nemici.* Abramo riconoscendo la vittoria da Dio, volle onorarlo nella persona del suo ministro, e diede a Melchisedecco la decima di quanto aveva acquistato. Il re di Sodoma volle che Abramo si avesse tutto il bottino, chiedendo solo la libertà della sua gente: ma Abramo ricusò di accettare cosa alcuna, e, ad eccezione di quello che apparteneva ai soldati, tutto generosamente gli restituì.

**Ospitalità di Abramo.** — Ritornato Abramo nel paese di Canaan colla sua famiglia, abitò nella valle di Mambre attendendo ai lavori dei campi, al pascolo del gregge e alle opere di carità. Una mattina, mentre sedeva all'ombra di un albero, scorse da lontano tre forestieri.

Solito ad usare ospitalità e cortesia con tutti, tosto andò verso di loro e rispettosamente indirizzando la parola ad uno di essi: *Mio signore*, gli disse, *se vuoi farmi cosa grata, non oltrepassare questa mia casa senza fermarti. Riposatevi tutti e tre; io vi preparerò del cibo prima che continuiate il vostro cammino.* Ed eglino: *Fa come hai detto.*

Abramo fece in fretta apprestare delle schiacciate da Sara sua consorte, e scelse il più grasso de' suoi vitelli; poscia presentò a' suoi ospiti latte, burro, focacce e carne arrostita. Mentre mangiavano, egli stava presso di loro sotto a quell'albero, pronto ad ogni servizio. Quando i tre viaggiatori furono per rimettersi in via, uno disse ad Abramo: *Ritornerò a te l'anno venturo, e Sara allora avrà un figliuolo.* Come gli predisse, così avvenne, quantunque Abramo e Sara fossero già molto avanzati in età; giacchè quegli che annunciava tal cosa era un Angelo che parlava a nome del Signore, ed Angeli erano gli altri due ospiti. *(Anno del mondo* 2106*).*

**Incendio di Sodoma e Gomorra.** — Abramo avendo accompagnato i suoi tre ospiti fino alle porte di Sodoma, il Signore gli disse che aveva determinato di far cadere sulle cinque città della Pentapoli il giusto castigo, che gli enormi peccati di quegli abitanti avevano provocato. Ciò udito il benefico Abramo, supplicò Iddio a voler risparmiare quella città. Il Signore gli promise che, qualora in esse si trovassero dieci giusti, le avrebbe risparmiate; ma neppure sì picciol numero si potè trovare, tanto ne erano corrotti ed empi gli abitanti. Il dì seguente, allo spuntar del giorno, fu eseguito il tremendo flagello. Gli Angeli per altro avvertirono a tempo Lot, anzi lo condussero per mano fuori della città con tutti i suoi. Appena uscito, cadde dal cielo una pioggia di fuoco e di zolfo avvampante, che interamente distrusse quelle città. Dipoi si aprì la terra, sprofondarono le case, e tutti gli abitanti furono ingoiati, formandosi quivi un lago che si dice Mare Morto, ovvero Asfaltide, dalle acque bituminose e dense a guisa di asfalto. Mentre Lot colla famiglia scampava dall'orribile incendio e trasferivasi a Segor (quinta di quelle

città, salvata per le preghiere di lui, perde la moglie, perciocchè contro l'espresso divieto degli Angioli avendo ella guardato indietro, fu in castigo della sua disubbidienza cangiata in una statua di sale. *(Anno del mondo 2107).*

## CAPO II.

*Sacrifizio d'Abramo. — Abramo ed Eliezero. — Matrimonio d'Isacco e di Rebecca. — Nascita di Esau e di Giacobbe. - Morte di Abramo. — Isacco in Gerara.*

**Sacrifizio d'Abramo.** — Un anno dopo la promessa fatta dal Signore nacque ad Abramo un figliuolo, che fu nominato Isacco. Crescendo nel timor di Dio, formava la delizia de' suoi genitori. Volendo Iddio provare l'ubbidienza e la fedeltà del suo servo, un giorno gli disse: *Abramo, prendi il tuo unico figlio, il tuo Isacco, a cui vuoi tutto il tuo bene, va sul monte Moria ed offrilo a me in sacrifizio.* Senza profferir lamento Abramo prepara la legna, ne carica un giumento, e accompagnato da due servi mettesi col figlio in cammino. Dopo tre giorni giunto appiè del monte, comanda che ognuno si fermi, indi pone la legna sopra Isacco ed egli stesso portando in mano il fuoco ed il coltello insieme col figlio sale il monte. Cammin facendo Isacco disse: *Padre mio, ecco il fuoco e la legna, ma dov'è la vittima da sacrificarsi? — Mio figlio,* rispose Abramo, *il Signore ce la provvederà.* — Isacco ignorava fino allora che egli stesso doveva essere la vittima. Pervenuti alla sommità del monte, Abramo erge un altare, vi dispone la legna, lega il figlio, e sopra lo colloca. Isacco tace ed ubbidisce. Abramo stende la mano, piglia il coltello e già vibrava il colpo per sacrificare il figliuolo, quando un Angelo del Signore grida: *Abramo, Abramo, fermati, non far male al fanciullo, ora conosco che temi veramente il Signore, perciocchè per ubbidire a lui non risparmiasti l'unico tuo figlio.* Abramo si arrestò, e volgendo lo sguardo videsi vicino un montone avviluppato colle corna fra i cespugli, che lieta-

mente sa[illegible] del figliuolo. Iddio per ricompensare questa [illegible] ubbidienza di Abramo, lo benedisse, e gli rinnovò le tre promesse già fattegli nella terra di Canaan. Il Signore benedice sempre coloro che sono ubbidienti ai suoi precetti. *(A. del m. 2145).*

**Abramo ed Eliezero.** — Abramo passò il resto della sua vita sempre occupato in opere buone, e perciò sempre benedetto dal Signore. Prima di morire volle cercare per suo figlio una sposa virtuosa e piena del timor di Dio. A questo scopo commise ad Eliezero, primo de' suoi servi, di andare in Aran città della Mesopotamia, nella quale egli aveva pure abitato per qualche tempo. Eliezero aveva seco dieci cammelli carichi di preziosi doni da regalare alla zitella destinata al suo padrone, e ai parenti di lei. Giunto a quella città in sulla sera, si fermò vicino ad un pozzo appunto al tempo che gli abitanti venivano ad attignere acqua. Per assicurarsi del voleri del cielo, Eliezero così pregò: *Signore Iddio di Abramo, fa che la donzella che sarà per darmi da bere, quando ne chiederò, sia quella che tu eleggi per Isacco.* Aveva appena posto fine alla preghiera, quando ecco una fanciulla di nome Rebecca si avanza con una secchia in sulle spalle, che calando nel pozzo empie d'acqua. Eliezero le si avvicina, e, *Fanciulla,* le dice con bel garbo, *dammi un po' da bere. Volentieri,* risponde, *bevi tu, mio buon signore, e bevano i tuoi cammelli.* A questi segni Eliezero conobbe i divini voleri: e dopo aver bevuto, continuò il suo discorso dicendo: *Di grazia, di chi sei figliuola? In casa di tuo padre potrei trovare alloggio?* Rebecca rispose: *Io sono figlia di Batuele; mio avolo è fratello di Abramo, vieni pure; in casa di mio padre avvi alloggio per te, fieno e paglia in abbondanza pei tuoi cammelli.* In quel momento uscì di casa Labano fratello di Rebecca, che rinnovò lo stesso invito. Allora Eliezero ringraziando Iddio, entrò nella casa di Batuele dove ebbe splendida accoglienza. In questa guisa la giovane Rebecca, che nella casa paterna era stata modello di virtù per amore al lavoro e per ossequio ai parenti, divenne la moglie del virtuoso Isacco, e la gloria della sua famiglia.

**Matrimonio di Isacco e di Rebecca.** — Prima di ogni altra cosa Eliezero si fe' riconoscere per servo inviato da Abramo in cerca d'una sposa pel suo figlio. E siccome in modo non dubbio aveva conosciuto essere Rebecca scelta da Dio per isposa d'Isacco, ne fece solenne richiesta. I parenti, avutone pieno consenso da Rebecca, risposero: *Troppo chiara è la volontà di Dio; noi non vogliamo opporci. Rebecca colla sua nutrice vada pur teco e sia la sposa d'Isacco.* Allora Eliezero offerì molti preziosi doni a Rebecca, alla madre di lei e agli altri parenti. I suoi magnifici doni, le conosciute virtù d'Isacco, i nuovi vincoli che si stringevano col patriarca Abramo, colmarono i cuori di tutti di santa allegrezza. Tre giorni dopo partirono per la Cananea. *(A. del m. 2148).*

**Nascita di Esaù e di Giacobbe. - Morte di Abramo.** — Da questo maritaggio nacquero due figliuoli gemelli, il primo nominato Esaù, l'altro Giacobbe. Abramo visse ancora alcuni anni, e consumato da lunghe e dure fatiche, pieno di meriti riposò nella pace dei giusti in età di anni 175. *(Del m. 2183).*

**Isacco in Gerara.** — Isacco seguitava gli esempi di virtù del suo santo genitore; ma sopravvenuta grande carestia, fu dal Signore avvisato di recarsi in Gerara, città posta sui confini dell'Arabia Petrea, in quel tempo abitata dai Filistei. Ivi cortesemente accolto dal re Abimelecco, si diede colla famiglia a coltivare la terra. Il Signore benedisse largamente le sue fatiche, di modo che la raccolta fu moltiplicata, e il suo bestiame aumentò a segno da eccitare la gelosia di quei popoli. La loro invidia li spinse ad empiere di terra i pozzi, che i servi d'Isacco avevano scavato nella campagna per abbeverare il bestiame. Allora il re Abimelecco volendo conservare la pace, *Va,* disse ad Isacco, *ritirati dalla nostra terra perchè sei più potente di noi.*

Isacco si recò in un vasto deserto detto Barsabea, tra il Mare Morto ed il Mediterraneo. Qui il Signore gli ripetè le promesse già fatte ad Abramo, dicendo: *Io moltiplicherò la tua stirpe come le stelle del cielo; darò ai tuoi discendenti*

*questo paese, ed in Quello, nel Messia che nascerà da te, saranno benedette tutte le nazioni della terra.* Isacco in ringraziamento alzò in quel luogo un altare, e invocò il nome del Signore. *(A. del. m. 2200).*

## CAPO III.

*Esaù vende la primogenitura. — Conseguenze di questa vendita. — Scala di Giacobbe. — Giacobbe in casa di Labano. — Sua partenza. — Labano lo insegue. — Lotta con un angelo. — Giacobbe si riconcilia con Esaù. — Fatto di Dina. — Giacobbe fa le esequie al padre.*

**Esaù vende la primogenitura.** — Esaù primogenito d'Isacco attendeva alla caccia ed all'agricoltura; Giacobbe alla custodia del gregge. Costui essendo di carattere semplice e molto ossequente ai genitori, era assai amato dalla madre. Tornando un giorno Esaù dalla caccia affamato, vide suo fratello che cotto si aveva delle lenticchie, e gliele dimandò. *Cedimi,* risposegli Giacobbe, *la tua primogenitura e te le darò. — Che mi vale,* disse fra sè Esaù, *il diritto di primogenitura, se io intanto muoio di fame?* E non badando più oltre, con giuramento, gliela cedè. Indi mangiò e bevve senza pensare alle conseguenze della sua leggerezza.

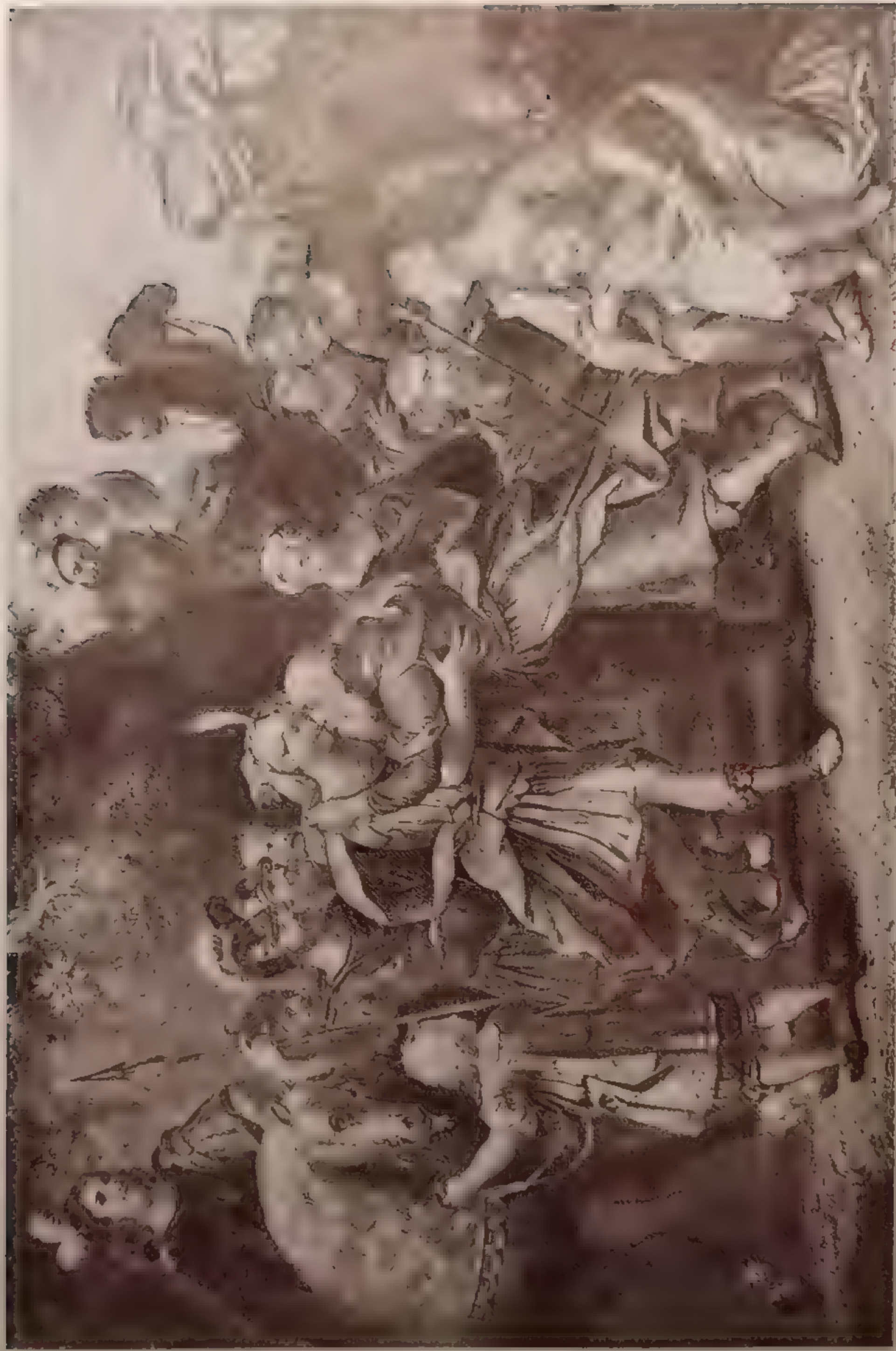
**Conseguenze di questa vendita.** — Le conseguenze di questa vendita furono funestissime. Ecco il fatto. Isacco divenuto vecchio, cieco ed infermo, disse un giorno ad Esaù: *Va alla caccia, e di tua cacciagione mi apparecchierai una vivanda condita nel modo che sai tornarmi più gradevole, affinchè io ne mangi, e ti benedica prima di morire.* Esaù andò prontamente.

Rebecca, che portava speciale affetto a Giacobbe, avendo udite le parole d'Isacco, si affrettò di acconciare due capretti, come se fossero stati la selvaggina di Esaù. Di poi vestì Giacobbe degli abiti di Esaù, e perchè questi era

peloso, coprì il collo e le mani di Giacobbe colla pelle dei capretti, quindi colla vivanda lo mandò ad Isacco. Come gli fu vicino, *Chi sei tu?* gli disse il padre. E Giacobbe: *Io sono Esaù tuo primogenito: ho eseguito quanto hai comandato. Or mangia e dammi la tua benedizione.* Rispose Isacco: *Appressati, chè io voglio accertarmi.* E palpatolo continuò: *La voce è di Giacobbe, ma le mani sono di Esaù.* Il buon padre mangiò, indi imponendo le mani sul figlio lo benedisse e gli augurò tutte le celesti felicità (1).

Appena uscito Giacobbe, giunse Esaù portando una vivanda acconciata con prestezza e disse: *Alzati, mio padre, e mangia della mia cacciagione.* — *Chi sei tu?* disse maravigliato il genitore. *Sono Esaù tuo primogentito,* rispose il figlio. Fu scoperto allora l'inganno di Giacobbe; ma con tuttociò Isacco non ritirò da Giacobbe la data benedizione, perchè Iddio voleva infatti porre Giacobbe nel luogo di Esaù. Questi pianse amaramente, si pentì della vendita della primogenitura al suo fratello, e nel suo sdegno giunse a minacciargli la morte; così che Giacobbe non aveva più sicura la vita nella casa paterna. *(A. del m. 2245).*

**Scala di Giacobbe.** — Giacobbe per sottrarsi al furore del fratello deliberò, così consigliato dalla madre, di rifugiarsi in casa di Labano suo zio materno, che dimorava tuttora nella città di Caran. Mentre viaggiava, fu sopraggiunto dalla notte lungi da ogni abitazione. Egli non potè a meno di provare grande inquietudine; ma, avendo la coscienza pura, depose ogni timore, e si abbandonò nelle mani della divina Provvidenza. Affranto dalla fatica si adagiò sul terreno e, ponendosi per guanciale una pietra, si addormentò all'aria aperta; Iddio protegge sempre chi gli è fedele: perciò mentre Giacobbe dormiva, gli fe' vedere una scala misteriosa, che dalla terra pareva giungere al Cielo. Su di essa saliva e discendeva un numeroso coro di Angeli, e nella sommità era Dio, che così gli parlò: *Io sono il Signore Dio di Abramo e di Isacco. Io darò alla tua*

(1) La paterna benedizione era considerata come sorgente di molti beni temporali e spirituali.

Incontro di Giacobbe con Giuseppe (P. P. RUBENS, fiammingo, 1577-1640)

Incontro di Giacobbe con Giuseppe (P. P. RUBENS, fiammingo, 1577-1640)

*discendenza la terra su la quale tu dormi, la tua stirpe sarà come la polvere della terra, e in te, in Quello che nascerà dalla tua stirpe* (cioè nel Messia), *saranno benedette tutte le nazioni e tribù della terra. Dovunque andrai sarò sempre teco, sarò tuo protettore e ti ricondurrò in questo paese.* Spaventato Giacobbe svegliossi, e, come aggiornò, prese la pietra che servito aveva di guanciale, la innalzò a guisa di altare a perpetuo monumento, versandovi sopra dell'olio per consacrarla al Signore.

**Giacobbe in casa di Labano.** — Giacobbe continuò il suo viaggio e, giunto a Caran, si fermò presso di un pozzo coperto da grossa pietra, attorniato da tre mandre di pecore. Rivoltosi ai pastori, che le custodivano: *Miei fratelli,* loro disse, *d'onde siete? — Siamo di Caran,* risposero. — *Conoscete voi Labano? — Sì lo conosciamo. — Sta bene? — Sì, egli gode perfetta salute; ecco sua figlia Rachele, che viene colle pecore.* Affrettossi tosto Giacobbe a togliere il coperchio dal pozzo, abbeverò le pecore della cugina, e con parole miste di lagrime la salutò nella più cortese maniera. Rachele corse a darne nuova al padre, il quale, con prestezza andato alla volta di Giacobbe, lo abbracciò teneramente e lo condusse in casa sua. Qui Giacobbe dimorò più anni, custodendo fedelmente il gregge di suo zio e servendolo con gran premura, benchè dovesse soffrire molto appo di lui. In tutte queste azioni non perdè mai di vista il santo timor di Dio. Labano, ammirando la fedeltà e le rare virtù del nipote, diegli in isposa sua figlia Rachele. Giacobbe, benedetto dal Signore, acquistò molte ricchezze e divenne padrone di molti servi, e possessore di numerose mandre di capre, di pecore, di cammelli e di altri giumenti. Queste sostanze formavano le ricchezze, secondo il costume di quei tempi. *(A. del m. 2252).*

**Giacobbe parte da Labano.** — Quando Labano si accorse che Giacobbe era divenuto ricco, n'ebbe dispiacere, ed oltre al guardarlo con occhi d'invidia, spesso gli cagionava gravi tribolazioni, cui egli sopportò pazientemente; fintantochè fu avvisato dal Signore di ritornare nel paese de' padri suoi, cioè nella Cananea. Pertanto

colla famiglia e colle sostanze, all'insaputa dello zio, — partì, 20 anni dappoichè era uscito dalla casa paterna. *Del m. 2265).*

**Labano insegue Giacobbe.** — Labano con numerosa comitiva lo inseguì, risoluto di usare la forza per trattenerlo. Ma il Signore che protegge gli innocenti: *Guardati*, gli disse, *dal tramare cosa alcuna contro Giacobbe.* Laonde non si venne che a parole, colle quali Labano rimproverò al genero la fuga e la rapina fattagli de' suoi idoli: perciocchè sebbene Labano fosse stato istruito nella vera religione, l'aveva nondimeno dimenticata ed era divenuto idolatra. Della fuga Giacobbe facilmente si discolpò; ma, non consapevole del furto fatto da Rachele sua moglie, dichiarò reo di morte chiunque fosse il colpevole. Labano, avendo visitato tutto l'equipaggio non trovò gl'idoli, perchè la figlia li aveva nascosti sotto il basto del cammello, su cui essa stessa sedeva. Onde, dopo lungo contrasto fra l'una e l'altra parte, si rinnovò l'amicizia, e, separatisi pacificamente, Labano ritornò a casa sua e Giacobbe proseguì l'incominciato cammino.

**Giacobbe combatte con un Angelo.** — Giunto al fiume Giordano, che forma il confine del paese di Canaan, Giacobbe sentì viva inquietudine per timore che l'antico sdegno di Esaù non si fosse ancora calmato. Spedì pertanto a lui messaggeri per annunziargli il suo prossimo arrivo. Mentre ne aspettava il ritorno, di nottetempo gli si presentò un Angelo in sembianza d'uomo, che lottò con lui sino allo spuntar del giorno: ma Giacobbe era sempre vittorioso, perchè l'Angelo non voleva usar contro di lui tutte le sue forze. Infine gli toccò il nervo della coscia, che subitamente inaridì, e dissegli: *Lasciami ora andare perchè si fa già l'alba.* Giacobbe, il quale si era allora accorto che quegli con cui aveva combattuto era un angelo, disse: *Non ti lascierò partire prima che tu mi abbia data la tua benedizione.* L'Angelo: *Come ti chiami?* Gli rispose: *Giacobbe.* Quegli soggiunse: *D'ora innanzi sarai chiamato Israele, cioè forte contro il Signore.* Da questo tempo i discendenti di Giacobbe cominciarono ad essere indistintamente chiamati Ebrei od Israeliti.

**Giacobbe si riconcilia con Esaù.** — Dopo questa misteriosa lotta, tornarono i messi riferendo che il furioso Esaù veniva loro incontro con quattrocento uomini. Atterrito di ciò Giacobbe si volse al Signore pregando così: *Dio di mio padre, tu mi dicesti: Io ti darò ogni bene: or dunque liberami dalle mani di mio fratello.* Frattanto egli divise le sue genti e le sue mandre in più schiere. Ordinò che camminassero a molta distanza gli uni dagli altri, e i primi incontrando Esaù gli dicessero: *Questa mandra ti spedisce Giacobbe in dono;* e così dicessero gli altri di mano in mano che si avanzassero. Da ultimo giunse Giacobbe, il quale più volte s'inchinò davanti al fratello. Esaù a tante dimostrazioni d'amore placatosi, gli corse incontro, lo abbracciò e lo baciò teneramente piangendo di gioia. Vedendo poi i figli del fratello, dimandò: *A chi appartengono tutti questi figliuoli?* Giacobbe rispose: *Il Signore me li diede.* Tutti s'inchinarono innanzi ad Esaù. Indi Giacobbe gli offerì molti de' suoi greggi. Questi da prima li ricusò, ma alle replicate istanze del fratello s'indusse ad accettarli. *(A. del m. 2265).*

**Fatto di Dina.** — Giacobbe riconciliatosi in questa guisa col fratello, si recò ne' dintorni di Gerusalemme, dove comperò un campo con animo di soffermarvisi. Qui sua figliuola di nome Dina per curiosità andò a vedere una festa, che celebravano i vicini popoli della città di Sichem. Dina ebbe da quegli abitanti un gravissimo insulto. Per questo i fratelli di lei vennero alle mani coi Sichemiti, e la cosa andò tanto oltre, che gran parte degli abitanti rimasero trucidati, gli altri fatti schiavi, tutta la città messa a sacco. La qual cosa cagionò disonore a Dina e grave mestizia a Giacobbe. Questi rampognò acremente i suoi figliuoli, e, vivamente addolorato per lo spargimento di tanto sangue, abbandonò quella dimora e andò nella valle di Mambre alla casa paterna. Il fatto di Dina c'insegna quanto i pubblici spettacoli siano pericolosi specialmente alla gioventù. *(A. del m. 2274).*

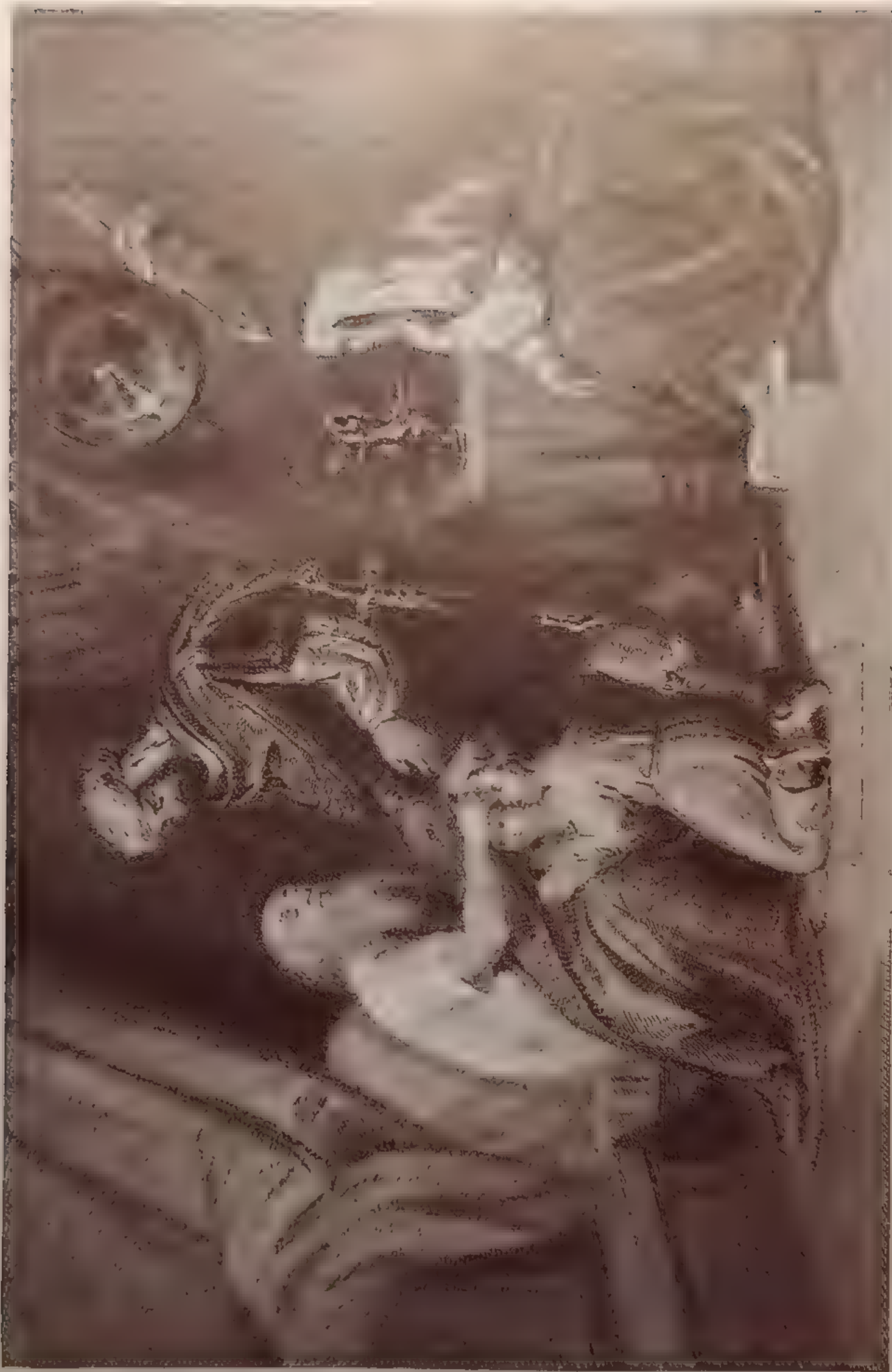
In Mambre Giacobbe ebbe la grande consolazione di trovare ancora vivo il cadente genitore, che ardeva del

desiderio di poter un'altra volta abbracciare l'amato figlio prima di morire. Breve per altro fu il comune contento, perciocchè Isacco poco dopo moriva tra le braccia de' suoi due figliuoli in età di anni 180. Esaù e Giacobbe gli fecero i funerali e lo seppellirono nella spelonca di Masfa presso la città di Ebron. *(A. del m. 2275).*

## CAPO IV.

*Figliuoli di Giacobbe. — Predilezione per Giuseppe e invidia dei fratelli. — Sogni di Giuseppe. — Giuseppe nella cisterna. — È venduto a mercanti di Madian. — Dolore di Giacobbe. — Giuseppe in prigione.*

**Figliuoli di Giacobbe.** — Giacobbe ebbe dodici figliuoli ed una figliuola di nome Dina. I nomi di quelli sono: Ruben, Simeone, Levi, Giuda, Issacar, Zabulon, Dan, Neftali, Gad, Aser, Giuseppe e Beniamino, de' quali il più virtuoso era Giuseppe, e perciò più amato dal padre.

**Predilezione di Giacobbe per Giuseppe, e invidia de' fratelli.** — Giuseppe sebbene fornito di ottime qualità, non potè tuttavia evitare l'invidia de' suoi fratelli. Essi portavano di mal animo i segni speciali di benevolenza prodigatigli dal padre per le rare sue virtù. L'invidia è un vizio funestissimo, che ne' fratelli di Giuseppe generò odio e desiderio di vendetta. Quest'odio si accrebbe dai fatti seguenti. Giuseppe toccava appena i sedici anni, e custodiva il numeroso gregge paterno al pari de' suoi fratelli. Costoro un giorno commisero un'azione molto cattiva. Giuseppe innocente non volle seguire il loro esempio, anzi ne provò inquietudine; e per impedire maggior male, si credè obbligato di avvertirne il padre. Da questo momento Giacobbe lo amò ancor più teneramente, e tra gli altri piccoli doni lo regalò di una veste tessuta a vari colori. Per la qual cosa gli altri fratelli concepirono tale un odio contro di lui, che non gli indirizzavano più

Giacobbe benedice Efraim e Manasse (G. Franklin, inglese)

Giacobbe benedice Efraim e Manasse (G. FRANKLIN, inglese

cortese parola. S'aumentò quest'accanimento per certi sogni, che parevano presagire la futura grandezza di Giuseppe.

**Sogni di Giuseppe.** — Disse un dì Giuseppe con tutta semplicità a' suoi fratelli: *Mi parve in sogno che stessimo insieme in un campo a legar covoni. Il mio si levò su e si tenne ritto; i vostri s'inchinarono intorno al mio per adorarlo.* — *Come!* esclamarono i suoi fratelli, *tu dunque sarai nostro padrone e noi diventeremo tuoi servi?* — *Sembravami*, disse altra volta, *di vedere il sole e la luna con undici stelle in atto di adorarmi.* Tutto questo fomentò l'odio dei fratelli a segno che vennero a' più gravi eccessi.

**Giuseppe nella cisterna.** — Un giorno i figliuoli di Giacobbe avendo condotto molto di lungi il gregge al pascolo, il padre disse a Giuseppe: *Va a vedere se i tuoi fratelli stanno bene e recami di loro novelle.* A questo comando egli ubbidì prontamente. Queglino, come lo videro, si dissero l'un l'altro: *Ecco là il nostro sognatore. Orsù uccidiamolo e gettiamolo in una fossa. Diremo poi al padre, che una belva feroce lo ha divorato. Così vedremo che gli giovino i suoi sogni.*

Ruben, che era il maggiore di età, si opponeva a questo reo disegno e cercava modo di salvarlo. *Deh!* egli diceva, *non vogliate ucciderlo; gittatelo piuttosto in quest'abbandonata cisterna.* Così diceva con animo di cavarnelo e poi occultamente ricondurlo al padre. Avvicinatosi frattanto Giuseppe, gli furono tosto addosso i perversi fratelli, lo spogliarono delle vesti e lo calarono nella cisterna detta di sopra, cioè in un pozzo per buona sorte allora vuoto di acqua.

**Giuseppe venduto.** — Compiuta l'iniqua azione, si posero tranquillamente a sedere e a mangiare. Ma Ruben non potè prender cibo, e afflitto si allontanò pensando alla maniera di salvare Giuseppe. Pochi istanti appresso, passarono a caso di là alcuni mercanti di Madian, che si conducevano in Egitto; a costoro fu venduto Giuseppe per venti monete. Indarno egli scongiurava i fratelli che gli usassero pietà; essi furono insensibili alle sue preghiere e alle sue lagrime. Trattolo dalla cisterna lo consegnarono

a' compratori, che lo menarono seco in Egitto. Giuseppe toccava allora l'anno diciasettesimo di sua età. *(Anno del mondo 2276).*

**Dolore di Giacobbe.** — Ritornato Ruben a' fratelli, inteso quanto era avvenuto, tutto dolente fece loro i più severi rimproveri. Essi allora studiarono una menzogna per celare al padre il loro delitto. Scannarono un capretto e col sangue di esso tinta la veste di Giuseppe, la mandarono a Giacobbe con queste parole: *Abbiamo trovato questa veste, guarda se è quella del tuo figliuolo.* Come il buon vecchio la vide, la riconobbe, e nell'eccesso del dolore esclamò: *È la veste di mio figlio, una bestia feroce ha divorato il mio Giuseppe!* e piangendolo amaramente come morto, ne fu per lungo tempo inconsolabile.

**Giuseppe in prigione.** — I compratori di Giuseppe, giunti nell'Egitto, lo rivendettero ad un signore di nome Putifarre. Giuseppe serviva questo padrone con sollecitudine e fedeltà: benedetto da Dio, riuscivagli bene ogni cosa. Perciò il padrone lo amava moltissimo e ammirandone la diligenza gli affidò la cura di tutta la casa. Ma un sinistro caso turbò la prosperità di Giuseppe. Avvenne che la moglie di Putifarre avendo un giorno cercato d'indurlo a commettere un grave peccato, egli si pose a gridare: *Oh come mai potrò fare un sì gran male contro del mio Dio!* e forte inorridito se ne fuggì. La malvagia donna, vedendosi disprezzata, lo calunniò al marito. Questi troppo credulo prestò fede, e nella sua collera diede ordine che Giuseppe carico di catene fosse incontanente messo in oscura prigione. Ma Iddio accompagnava ogni passo dell'innocente Giuseppe. *(A. del m. 2286).*

## CAPO V.

*Giuseppe spiega i sogni del coppiere e del panattiere. — Spiega i sogni del Re. — Trionfo di Giuseppe — Grave carestia.*

**Giuseppe spiega i sogni al coppiere.** — Non andò guari, che il Signore fece conoscere l'innocenza di Giuseppe al suo carceriere, il quale perciò commisegli l'interiore governo delle carceri. Accadde non molto dopo, che il primo coppiere e il panettiere di Faraone re d'Egitto fossero nella medesima prigione rinchiusi. Una mattina avendoli trovati sommamente costernati, *E perchè siete così tristi?* dimandò loro con affetto. Ed eglino: *Abbiamo nella scorsa notte fatto un sogno e niuno ce lo sa spiegare.* Giuseppe, ben sapendo quel sogno non essere superstizione, riprese: *Ignorate che la spiegazione dei sogni viene da Dio? Tuttavia raccontatemi i vostri sogni, e studierò di spiegarveli.* Cominciò il coppiere: *Parevami di vedere una vite con tre tralci, che crescendo si coprirono di foglie, indi sbucciarono i fiori e a poco a poco maturavano le uve, le quali io spremei in un bicchiere che presentai al Re.* Giuseppe illuminato da Dio: *Ecco,* disse, *questa è la spiegazione del tuo sogno: Di qui a tre giorni riavrai l'ufficio di coppiere del Re. Allora ricordati di me, e chiedi a Faraone che mi liberi da questo carcere, in cui sono tenuto ingiustamente.*

Il panattiere, a così favorevole interpretazione del sogno del compagno, sperando altrettanto del suo, lo narrò dicendo: *Ho sognato di portare sulla mia testa tre panieri, di cui il più alto conteneva ogni sorta di paste pel Re; ma gli uccelli venivano svolazzando intorno, le beccavano e le mangiavano.* Giuseppe rispose: *Fra tre dì sarai posto in croce, e il tuo corpo diverrà pasto degli uccelli.* Il terzo giorno, che era il dì natalizio di Faraone, queste predizioni si avverarono: il panattiere fu sospeso ad un patibolo, ed il coppiere riammesso al suo primo ufficio. Costui per altro fu

ingrato al suo benefattore Giuseppe: perchè in mezzo alla fortuna dimenticò le promesse che gli aveva fatto. (*Anno del mondo 2287*).

**Giuseppe spiega i sogni di Faraone.** — Trascorsi due anni, Faraone ebbe eziandio due sogni, dei quali niuno degli interpreti e de' sapienti egiziani, che fece venire da ogni parte, gli seppe dare spiegazione. Allora il coppiere narrò quanto nella prigione era avvenuto a lui e al capo fornaio, e come fosse Giuseppe ottimo spiegatore di sogni. Faraone, fattolo tosto condurre alla sua presenza, gli disse: *Feci un sogno e non trovo chi sappia darmene spiegazione; mi fu detto che tu sei buono interprete.* — *Io non so nulla*, rispose modestamente Giuseppe: *Dio solo ben può, senza di me, dare al re una risposta gradita: raccontami nulladimeno i tuoi sogni.* E Faraone: *Pareami di stare sulle rive del fiume Nilo, e di vedere uscirne sette vacche di bella forma e grassissime: indi altre sette magre e scarne, che divoravano le grasse. Similmente sembravami di mirar sette spiche piene e belle, che vennero consumate da sette altre aride e smilze.*

*Una sola e medesima cosa*, soggiunse Giuseppe, *significano entrambi i sogni. Le vacche grasse e le spighe piene indicano sette anni di abbondanza; le vacche magre e le spighe vuote sette anni di carestia, i quali verranno dietro ai primi e ne consumeranno l'abbondante raccolta. Il flagello si farà sentire per tutto il paese. Ecco ciò che dice il Signore. Laonde fa mestieri trovare un uomo saggio e industrioso, il quale negli anni di fertilità sappia raccogliere e porre in serbo ne' magazzini quanto richiedesi per provvedere ai tuoi popoli ne' futuri anni di carestia.*

**Trionfo di Giuseppe.** — Di questa interpretazione molto contento il Re, si volse a Giuseppe e disse: *Dove potrei trovare un uomo migliore di te, così ripieno dello spirito del Signore? A te affido il governo di tutto l'Egitto; tutti i miei sudditi ubbidiranno agli ordini tuoi, io stesso non voglio esserti superiore in altro, che nell'onore del trono.*

Ciò detto il re, toltosi l'anello, il mise in dito a Giuseppe. Quindi comandò che, vestito di porpora con una

collana d'oro in collo. Fu poscia condotto in trionfo per tutta la città, e vi fu posto chi gridasse dinanzi a lui: *Questi è il salvatore dell'Egitto.* Giuseppe era allora in età di 30 anni. Così il Signore fa servire ogni cosa a bene di chi lo ama. *(A. del m. 2287).*

**Terribile carestia.** — I sette anni di fertilità giunsero presto come era stato predetto. Le biade furono abbondantissime e Giuseppe ne adunò la quinta parte ne' granai pubblici. Ma sopraggiunsero ben tosto gli anni di una carestia sì terribile, che tutti i vicini paesi ne furono grandemente travagliati. In questa desolazione Giuseppe aprì i suoi magazzini, e somministrò pane a tutto l'Egitto e a quanti da ogni parte là accorrevano a fine di procacciarsi vettovaglie. La carestìa afflisse anche il paese di Canaan, dove dimorava Giacobbe, il quale per non morir di fame dovette anche egli mandare i suoi figli nell'Egitto a comperare biade. Ma siccome dopo la perdita di Giuseppe portava speciale affetto a Beniamino, così il volle ritenere con sè a casa, per timore non gli cadesse qualche sinistro lungo la via. *(A. del m. 2297).*

## CAPO VI.

***I fratelli di Giuseppe in prigione. — Sono mandati a casa — Ritornano con Beniamino. — Giuseppe li tratta lautamente. — La tazza d'argento. — Angustie per questa tazza. — Giuseppe si dà a conoscere ai fratelli.***

**I fratelli di Giuseppe in prigione.** — I figliuoli di Giacobbe giunti in Egitto si presentarono a Giuseppe, e più non conoscendolo s'inchinarono a lui rispettosamente. Egli li conobbe tosto e, richiamandosi alla memoria i sogni che aveva avuti nella sua giovinezza, adorò i disegni ammirabili del Signore. Fingendo non pertanto di parlare con persone straniere e sconosciute, loro disse in tono severo: *Voi siete esploratori, e siete qua venuti per iscoprire i luoghi più fortificati del paese.* — *No, signore,* risposero essi tutti

tremanti, *noi, tuoi servi, siamo qui* [illegible] *per comperare del grano. Eravamo dodici fratelli; il più giovane rimase a casa col padre, l'altro,* aggiunsero con qualche esitazione, *l'altro non c'è più.* Ripigliò Giuseppe: *Io non posso fidarmi delle vostre parole. Se vero è che abbiate un altro fratello a casa, mandate uno di voi a prenderlo e gli altri rimangano prigionieri, finchè egli giunga.* Intanto comandò che fossero condotti e custoditi in carcere. Giuseppe con quel contegno non aveva altra mira che quella di correggere i proprii fratelli.

**Giuseppe rimanda a casa i suoi fratelli.** — Passati tre giorni, Giuseppe tolse i suoi fratelli di prigione, e fattiseli venir davanti così loro parlò: *Io temo il Signore, e non sono ingiusto verso chicchessia. Se siete uomini leali, ritornate alle vostre case col grano; uno solo rimanga in ostaggio, finchè mi sia condotto il vostro fratello minore, e allora presterò fede a quanto mi dite.*

Si sottomisero a questa condizione; e pensando di non essere intesi dissero tra loro nel proprio linguaggio: *Ecco sopra di noi il castigo di Dio per la crudeltà usata contro l'innocente Giuseppe! Egli ci chiedeva pietà, e noi non l'abbiamo esaudito; perciò meritamente ci troviamo in queste angustie.* Giuseppe capì benissimo quel discorso, e ne fu sì commosso, che dovette ritirarsi in disparte per dare sfogo alle lagrime. Ma tosto si ricompose, e, ritenuto per ostaggio Simeone, diede segreto ordine a' suoi servitori di dare loro abbondantemente il grano dimandato, e di rimettere eziandio il danaro di ciascheduno nel proprio sacco. Giunti a casa, raccontarono ogni cosa al loro padre. Quando poi vuotarono i sacchi e ciascuno trovò il suo danaro, rimasero pieni di stupore.

**Ritorno in Egitto con Beniamino.** — Come poi si venne al punto di lasciar partire Beniamino, il buon vecchio non sapeva risolversi. *Voi volete privarmi di tutti i miei figliuoli,* andava esclamando. *Giuseppe non c'è più, Simeone è prigioniero, ora volete privarmi anche del mio Beniamino. No, mai non sarà ch'io lo lasci andare; non posso permetterlo.* Frattanto il grano provveduto era quasi con-

sumato, e Giacobbe [illegible] ritor-nassero nell'Egitto. N[illegible] Giuda, *non abbiamo ardire di presentarci [illegible] a chi comanda, se non conduciamo con [illegible] minore. Lasciatelo dunque venire, affidatelo a me, io me ne rendo mallevadore*. — *Giacchè non si può fare altrimenti*, conchiuse Giacobbe, *prendetelo, portate eziandio il danaro della prima provvigione, che trovaste ne' vostri sacchi messovi forse per isbaglio. Procuratevi anche delle più squisite frutta de' nostri paesi, a fine di presentarle a quel signore. Facciavi Iddio trovare grazia appresso di lui, sicchè egli rilasci il fratello da lui tenuto prigione e il mio caro Beniamino. Ahimè! durante la vostra lontananza io resterò qual padre privato di tutti i suoi figliuoli! (Anno del mondo 2298).*

**Giuseppe tratta lautamente i suoi fratelli.** — Partirono adunque i figliuoli di Giacobbe e, giunti nell'Egitto, si fecero annunziare a Giuseppe. Questi, udito che era con loro Beniamino, ordinò al maestro di casa di far imbandire un lauto banchetto. Mentre essi aspettavano la venuta di Giuseppe, apparecchiarono i loro doni e, appena comparve, prostrandosi a terra glieli offerirono. Ei li salutò cortesemente e disse: *Come sta vostro padre? vive egli ancora quel buon vecchio?* Ed essi: *Nostro padre tuo servo vive ancora e sta bene.* E mirando Beniamino: *È costui,* soggiunse, *il vostro fratello minore? Iddio ti benedica, figliuol mio.*

Dette queste parole uscì prestamente, perciocchè alla vista di Beniamino, cui teneramente amava, rimase profondamente commosso; talchè le lagrime uscendogli in copia dagli occhi, corse in luogo appartato a fine di poter con libertà dare sfogo alla commozione che lo agitava. Calmatosi alquanto e riasciugate le lagrime ritornò ai fratelli, e li fece sedere a mensa per ordine di età: della qual cosa ne furono assai maravigliati. Nell'atto che si porgevano le vivande, fu a Beniamino data una porzione cinque volte maggiore di quella d'ogni altro fratello. Ognuno mangiò e bevè con allegria. La mattina seguente tutti consolati se ne partirono pel loro paese con nuove provvisioni, fra le quali Giuseppe di nuovo ordinò che si riponesse il loro da-

nano. Nel sacco poi di Beniamino, oltre il danaro, fece anche nascondere una tazza d'argento, che fu ad essi cagione di gravi angustie.

**Angustie per questa tazza.** — Quando furono ad una certa distanza dalla città, Giuseppe comandò al suo economo d'inseguire i suoi fratelli e di rimproverarli severamente dell'aver rubata una tazza. Come li sopraggiunse, disse: *Voi avete rubata la tazza del mio padrone; così gli rendete male per bene?* Attoniti a quelle parole risposero: *Come mai noi avremmo potuto commettere sì malvagia azione! Muoia pure quegli fra noi presso cui verrà trovata la tazza, e noi tutti saremo schiavi del tuo padrone.* Incontanente ciascuno mise giù il sacco e l'aprì, giacchè avendo una buona coscienza di nulla temevano. Si frugò in tutti i sacchi, e la tazza fu ritrovata in quello di Beniamino.

Chi può esprimere la sorpresa e lo spavento, onde restarono colpiti? Caricato ciascuno il suo grano, se ne tornarono a Giuseppe, il quale tosto li rimproverò dicendo: *Perchè avete voi fatto così? — Che cosa vi possiamo dire noi?* rispose Giuda; *Iddio ci trovò colpevoli davanti agli occhi suoi, perciò ci accadde questa sciagura. Noi tutti resteremo tuoi schiavi. — Tolga Iddio che da me si faccia questo,* riprese Giuseppe; *colui solo che ha rubata la tazza resterà mio schiavo, gli altri ritorneranno in pace al loro padre.*

Giuda a queste parole costernato gli si accostò e disse: *Signor mio, tu che sei uguale al re in potere, degnati di ascoltare un tuo servo. Tu ci ordinasti di condurti il nostro minor fratello. Mio padre lo permise a malincuore, perchè egli lo ama più della sua vita. Io fui mallevadore per questo figliuolo. Deh! lascia che io rimanga schiavo per lui, ed egli faccia ritorno co' miei fratelli, poichè come oserei comparire innanzi a mio padre, se questo figliuolo non fosse meco? qual crepacuore? Io non potrei reggere alla vista di tanto cordoglio del padre mio.*

**Giuseppe si manifesta a' suoi fratelli.** — Giuseppe intenerito dalle patetiche espressioni di Giuda, non potendo più frenare la commozione, fatti ritirare gli astanti, e rimasto solo co' suoi fratelli, diede un grido con gran

Mosè (Statua a Roma in San Pietro in Vincoli)
(Michelangelo Buonarroti, fiorentino, 1475-1564).

pianto e disse: *Io sono vostro fratello Giuseppe, che vendeste.* Queste parole empierono i fratelli di terrore, ben sapendo qual supplizio il loro delitto meritasse. Ma Giuseppe presto li confortò dicendo: *Non temete, perchè il Signore mi mandò in questo paese per vostro bene, per preservarvi dalla fame e dalla morte. Ritornate speditamente al padre, ditegli che io vivo ancora, che sono padrone di tutto l'Egitto, e che venga da me senza indugio. Egli stabilirà la sua dimora nella più bella parte di questo paese, vivrà presso di me con tutti i suoi figliuoli, perchè la carestia durerà ancora cinque anni. Non tardate dunque a partire, ritornate presto e conducetemi il padre.* Quindi abbracciò teneramente Beniamino poi tutti gli altri fratelli. Le lagrime d'amore e di compiacenza da una parte, di consolazione insieme, e di pentimento dall'altra furono molte e i confusi lor gemiti risuonavano tutto all'intorno. La fama che Giuseppe aveva trovato i suoi fratelli pervenne alle orecchie del re, il quale ne fu lietissimo. Udendo poi come il padre di Giuseppe viveva ancora e come questi desiderava di averlo seco in Egitto, lo esortò a chiamarlo tostamente, a provvedere quanto abbisognasse al trasporto di lui, della sua famiglia e di tutte le cose sue.

## CAPO VII.

*Incontro di Giacobbe con Giuseppe. — Morte di Giacobbe. — Suoi funerali. — Morte di Giuseppe.*

**Incontro di Giacobbe con Giuseppe.** — Il buon vecchio aspettava ansioso il ritorno de' suoi figliuoli. In sulle prime gli parve un sogno l'intendere che Giuseppe viveva, e che era Vicerè dell'Egitto. Ma quando all'arrivo dei cocchi reali e dei magnifici doni di Giuseppe ne fu pienamente assicurato, non è a dire a quali dolci trasporti di allegrezza si abbandonasse. *Or basta,* esclamò; *mio figlio Giuseppe vive ancora! lo andrò a vedere, poi morrò contento.* Rese egli le dovute grazie al Signore, e colla numerosa sua

famiglia si pose in viaggio. Al confine della Cananea Giacobbe offerì un sacrifizio a Dio, il quale in questa occasione gli disse che discendesse pure nell'Egitto assicurandolo delle benedizioni. Giuda lo precede per annunziarne l'arrivo a Giuseppe, che gli venne immantinente incontro con ambo i suoi figliuoli: e come lo vide, balzo dal cocchio, gettandosegli al collo con lagrime abbondantissime di gioia. E Giacobbe a lui: *Ora*, disse, *io morrò contento, perciocchè ho veduto ancora una volta il tuo volto.*

Giuseppe benchè elevato a dignità sì grande, non vergognossi dell'umile stato di suo padre. Anzi dopo i più dolci sfoghi di figliale amore, seco il condusse alla città e presentollo a Faraone. Molto si rallegrò il re di vedere il padre di un sì virtuoso figliuolo, e gli assegnò per dimora la più bella parte dell'Egitto, la terra di Gesse, come la più adatta al pascolo del gregge, che formava l'occupazione e la ricchezza di lui e della sua famiglia. *(Anno del mondo 2298).*

**Morte di Giacobbe.** — Giacobbe dimorò prosperamente ancor diciassette anni nell'Egitto. Sentendo avvicinarsi il tempo della morte, chiamò Giuseppe co' suoi figliuoli Effraimo e Manasse. Offerendosi Giacobbe di benedirli, Giuseppe gli mise alla destra Manasse, che era il maggiore, ed Effraimo alla sinistra. Ma Giacobbe, incrocicchiando le braccia, pose la destra sul capo di Effraimo e la sinistra su quello di Manasse, così predicendo che il maggiore servirebbe al minore. Di poi teneramente stringendoseli al seno, li baciò e li benedisse. Indi così parlò a Giuseppe: *Io me ne muoio, ma il Signore sarà con voi, e vi ricondurrà nel paese de' padri nostri.* Poscia a tutti i suoi figliuoli, che stavano intorno al letto, predisse ciò che sarebbe avvenuto della loro posterità. In fine diede a tutti la paterna benedizione. Fra le benedizioni, date da Giacobbe a' suoi figliuoli, è del tutto particolare quella di Giuda, colla quale predisse che dalla sua stirpe sarebbe nato il Messia, ossia il Salvatore del mondo. La profezia è espressa con queste parole: *Lo scettro,* ossia la podestà sovrana, *non sarà tolto da Giuda, finchè non sia venuto Colui il Quale ha da essere*

*mandato, ed Egli sarà l'aspettazione delle nazioni* (1). chiuse poi con dire a tutti: *Quando io sarò morto, porta il mio corpo nella Cananea e seppellitelo co' miei padri nella doppia spelonca di Masfa vicino di Ebron.* Detto questo si lasciò cadere sul letto e placidamente spirò in età d'anni 147. *(A. del m. 2315).*

**Funerali di Giacobbe.** — Tosto che Giuseppe vide il padre estinto, si gittò piangendo sopra il corpo di lui, e in tutto l'Egitto il pianto fu universale per settanta giorni. Quaranta se ne impiegarono per imbalsamarne il cadavere a modo degli Egiziani. Indi Giuseppe, con licenza del Re e con numerosa comitiva di tutti i discendenti di Giacobbe e di molti Egiziani, accompagnò la salma del padre fino alla città di Ebron. Colà fatte solenni esequie per sette giorni e rinnovato gran pianto, il fece seppellire nella spelonca, ovvero in una gran tomba da Abramo comperata per sè e per la sua famiglia.

**Ultime parole e morte di Giuseppe.** — Dopo la morte del padre, i fratelli di Giuseppe temendo che esso fosse per vendicare gli oltraggi che gli avevano fatto, gli mandarono a chiedere umile perdono, supplicandolo che per la buona memoria del padre volesse generosamente dimenticare il loro fallo. *Io temo Iddio,* loro prontamente

(1) Questo vuol dire che il dominio sovrano durerebbe nella tribù di Giuda fino alla venuta del Messia. Così avvenne. Questo dominio cominciò in Davidde, appunto della tribù di Giuda; si estinse trentun anno prima della nascita di G. C., quando Erode il Grande, che era di nascita straniero, prese il comando degli Ebrei.

Vuolsi qui notare come, per mantenere viva la fede nel futuro Salvatore, Dio ne specifica sempre più la discendenza di mano in mano si avvicinava il tempo della sua venuta. Questo Messia promesso in generale ai discendenti di Adamo, si limita poscia alla posterità di Set. Crescendo questa in gran numero, Iddio fissa la genealogia del Salvatore alla famiglia di Noè. Di questa famiglia viene eletto Sem primogenito. Ma cresciuta anche questa in gran numero, le divine promesse sono fissate nella persona di Abramo, poi d'Isacco, indi di Giacobbe. Questo divenuto padre di dodici figliuoli, Iddio dimostra che Giuda doveva essere il progenitore del Messia.

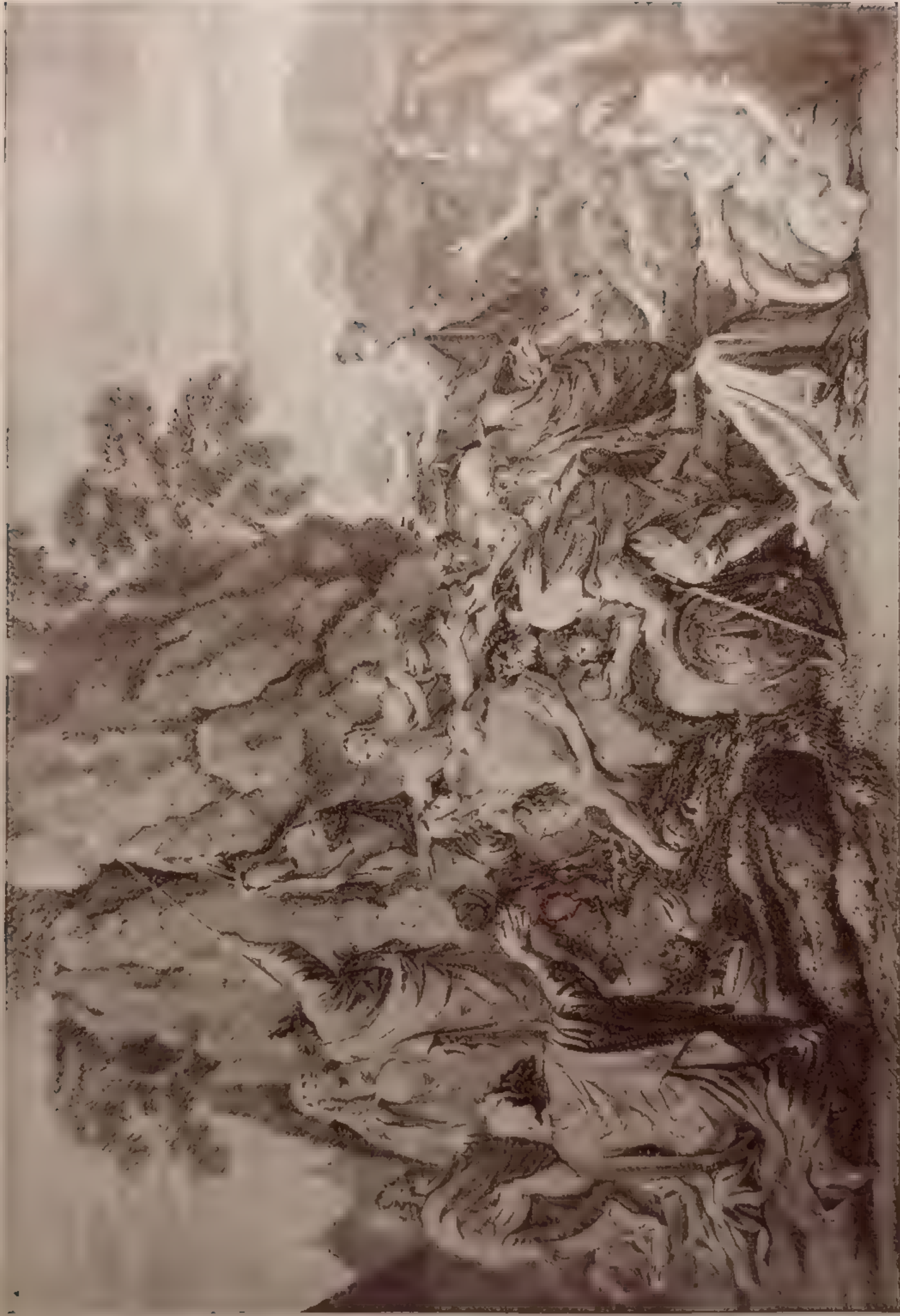
Giuseppe. *Voi non avete nulla a temere da me, Dio agiò ogni cosa in nostro bene. Io sarò vostro protettore e provvederò a quanto sarà mestieri per voi e per le vostre famiglie.* Giuseppe visse fino all'età d'anni 110, cinquantaquattro dopo la morte del genitore, sempre amato, venerato tanto da' suoi quanto da tutto l'Egitto. Sentendosi poi vicino al suo fine, così parlò a' suoi fratelli: *Io presto morrò. Iddio verrà certamente a visitarvi e vi condurrà nel paese che promise a' nostri padri; allora trasportate con voi le mie ossa.* Ciò detto, pieno di fede nelle divine promesse, con volto tranquillo e sereno cessò di vivere l'anno del mondo 2369. L'uomo virtuoso non teme l'ora della morte.

## CAPO VIII.

*Giobbe. — Suoi infortunii. — Sua pazienza eroica. — Iddio lo ricompensa. — Sua santa morte.*

**Giobbe.** — Intorno a quel tempo in Us nella provincia dell'Idumea, tra la Cananea e l'Egitto, viveva Giobbe, uomo giusto, assai celebre per l'eroica sua pazienza e fedeltà verso Dio. Era capo di numerosa famiglia composta di sette figliuoli e di tre figliuole. Possedeva sette mila pecore, tre mila cammelli, cinquecento paia di buoi, un gran numero di servi e moltissime altre ricchezze, che lo rendevano illustre fra tutti i popoli d'Oriente. Ogni giorno offeriva sacrifizi e preghiere al Signore, affinchè la sua figliuolanza fosse preservata da ogni macchia di peccato.

**Infortunii di Giobbe.** — Iddio per altro volle provarlo con acerbissime tribolazioni, permettendo al demonio di affliggerlo quanto sapeva, salva la vita. Un giorno giunse a casa di Giobbe un servo tutto ansante e gli disse: *Mentre i tuoi buoi aravano e le tue asine pascolavano, vennero i Sabei, rapirono i bestiami, e passarono tutti i tuoi servi a fil di spada; io solo ho potuto fuggire per recartene il tristo annunzio.*

Parlava ancora questi, quando arrivò un altro esclamando: *È caduto un fuoco dal cielo, che ha incenerito le tue*

L'acqua scaturita nel deserto (N. POUSSIN, francese 1594-1665)

L'acqua scaturita nel deserto (N. Poussin, francese 1594-1665)

*pecore ed i pastori.* Così fu interrotto da un terzo, il quale giunse dicendo: *[illegible] ladri di Caldea hanno rapito i tuoi cammelli, e trucidata tutta la tua gente.* Questa notizia non era anco finita, quando sopraggiunto un altro prese a dire: *I tuoi figliuoli e le tue figliuole mangiavano in questa allegria nella casa del fratel maggiore, quand'ecco levarsi un vento impetuoso, che rovesciò la casa e tutti ha schiacciato sotto quelle rovine.*

A tutte queste calamità Giobbe, sebbene afflittissimo, punto non si turbò. Il demonio irritato di tanta costanza, lo piagò in tutto il corpo con un'ulcerazione sì fetente, che, divenuto intollerabile agli stessi parenti ed amici, fu portato su di un letamaio. In questo lagrimevole stato ebbe ancora a sostenere insulti dalla moglie e rimbrotti dagli amici, che lo riputavano colpevole di qualche peccato.

**Sua eroica pazienza.** — Fermo nella confidenza in Dio, Giobbe mantenne la sua pazienza inalterabile in mezzo a tutte queste calamità. Alla moglie che lo motteggiava rispondeva: Se da Dio abbiamo ricevuti i beni, perchè non riceviamo i mali quando a Lui piace mandarceli? A tutti ripeteva con ammirabile rassegnazione: *Nudo io nacqui, nudo me ne morrò: ogni cosa mi fu dal Signore donata, il Signore me la tolse. Così a Lui piacque, così sia fatto, sia benedetto il suo santo nome.*

**La pazienza rimunerata.** — Mosso finalmente Iddio a pietà, volle premiare la pazienza del suo servo anche in questa vita. Gli ridonò la sanità, il doppio delle sostanze perdute, sette figliuoli e tre figliuole. Giobbe pregò il Signore che perdonasse quelli, i quali lo avevano dileggiato nella sua miseria, e ne fu esaudito. Visse poi ancora molti anni nella prosperità e nell'abbondanza, e avendo veduti i figli de' figli suoi fino alla quarta generazione, morì in età di anni 210. Giobbe fu dotato altresì dello spirito profetico, e parlò del Salvatore quasi fosse vissuto con Lui. È opinione che Giobbe fosse il quarto discendente di Esaù e coetaneo a Mosè, cui è attribuito il libro che ne ricorda le azioni.

## CAPO IX.

*Oppressione degli Ebrei. — Mosè salvato dalle acque. — Fugge in Madian. — Va a liberare il suo popolo.*

**Oppressione degli Ebrei.** — I discendenti di Giacobbe, cresciuti in gran numero, si divisero in dodici tribù, ovvero famiglie, delle quali ciascuna prese il nome da uno dei dodici figliuoli di Giacobbe. Frattanto salì al trono un nuovo Faraone (1), il quale si dimenticò de' benefizi e dei servigi prestati dal buon Giuseppe; e per timore che quel popolo straniero divenisse troppo potente, risolvè di opprimerlo crudelmente e così sterminarlo. A questo fine obbligò gli Ebrei a lavori faticosi, tagliar pietre, formar mattoni, e ad altri più duri servigi della campagna. Non pertanto, vedendo che il loro numero aumentava vieppiù, diede il barbaro comando che tutti i maschi Israeliti appena nati fossero affogati nel fiume Nilo. *(A. del m. 2427).*

**Mosè salvato.** — Una donna ebrea di nome Jocabed della tribù di Levi ebbe un figliuolo, che vedendo bellissimo, nè sapendo risolversi ad affogarlo nelle acque, tenne tre mesi nascosto. Ma per non poterlo più a lungo celare intrecciò un cestello di giunchi e, intonacatolo di pece e di bitume, vi collocò dentro il bambino e lo espose in sulla riva del Nilo frammezzo alle canne. *Chi sa*, disse ella fra sè, *che il Signore non mandi qualcuno, che abbia compassione del mio pargoletto!*

Maria, sorella del bambino, soffermatasi a qualche distanza, stava osservando che ne avvenisse. Iddio, il quale voleva salvare quel fanciullo, dispose che la figliuola del re andasse a passeggio lungo le rive di quel fiume. Veduto il cestello, ordinò ad una delle sue ancelle di andarlo a prendere. Avutolo, l'aprì e trovò il bambino che vagiva. Di ciò oltremodo commossa, *oh!* disse, *questi è un fanciullo*

(1) Faraone è nome generico, equivalente presso noi a re o a principe.

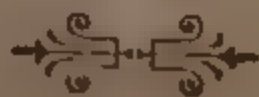
*l'Ebreo.* Maria, osservata l[illegible] compassione dimostrata pel b[illegible] di lei e le disse: *Vuoi tu che io vada a cercare una nutrice ebrea?* — *Oh sì,* rispose, *va tosto.*

La giovane non potendo in se capire dalla gioia corse a casa, e tutto raccontò alla madre, che si recò subito a prendere il bambino dalla figlia del re. Essa di buon grado lo diede alla madre sconosciuta con queste parole: *Prendi questo fanciullo, allevalo; io ti ricompenserò delle cure che avrai per lui.* Egli fu allevato con ogni attenzione, ed era a tutti carissimo per le sue eccellenti qualità. Cresciuto che fu, la figlia del re lo fece venire alla corte, lo adottò in suo figliuolo, e gli pose nome Mosè, che vuol dire *figlio dell'acqua,* ovvero *salvato dall'acqua. (A. del m. 2433).*

**Mosè in Madian.** — Mosè, già fatto adulto e ammaestrato nelle scienze degli Egizi, godeva grandi onori nella corte di Faraone. Ma afflitto grandemente per la oppressione ond'erano straziati i suoi fratelli Israeliti, che erano trattati da schiavi, desiderava piuttosto soffrire col popolo di Dio, che dividere cogli empi i beni dell'Egitto. Un giorno vide un egizio che percuoteva iniquamente un ebreo. Mosè commosso da tanta barbarie, ne prese la difesa, venne alle mani, e nel bollore della rissa uccise l'egizio. Questo fatto gli tirò addosso lo sdegno del re, che voleva farlo mettere a morte. Mosè non essendo più sicuro della vita nella real corte, dall'Egitto fuggì in Madian, paese dell'Arabia. Il Signore, che vedeva le rette intenzioni del suo servo, non lo abbandonò. Ricoveratosi nella casa d'un sacerdote per nome Jetro, ne ebbe cortese accoglienza. Jetro lo trattenne seco, e gli diede in moglie la sua figliuola Sefora. Quando Mosè fuggì dall'Egitto aveva 40 anni. *(A. del m. 2437).*

**Mosè va a liberare il suo popolo.** — Mosè dimorò in Madian 40 anni, occupato specialmente a custodire le pecore dello suocero. Mosso finalmente Iddio a misericordia dalle preghiere e dai gemiti degli Ebrei, volle per mezzo di Mosè liberarli dall'orribile schiavitù sotto la quale gemevano. Un giorno che esso aveva condotto il suo gregge nel deserto sino alle radici del monte Oreb, vicino al Sinai,

vide un roveto, ovvero un cespuglio di rovi, che ardeva senza consumarsi. Maravigliato a quella vista, egli voleva avvicinarsi, ma dal mezzo della fiamma una voce il chiamò: *Mosè!* ed egli: *Eccomi.* — *Non ti appressare*, continuò la voce, *togliti le scarpe da' piedi, perchè la terra in cui ti trovi è terra santa. Io sono il Dio de' padri tuoi, il Dio di Abramo, d'Isacco, di Giacobbe. Vidi l'afflizione del mio popolo, che è nell'Egitto, le sue grida giunsero fino a me, ed ho risoluto di liberarlo dalle mani degli Egizi e condurlo in una terra fertile e spaziosa, nel paese di Canaan, ove scorre latte e miele. Va dunque da Faraone, e digli tutto quello che ti porrò sulle labbra.*

*Se il popolo mi chiedesse*, rispose Mosè tutto tremante, *chi ti ha mandato? che debbo rispondere?* a cui Iddio: *Quegli che è* (cioè quegli che esiste da se medesimo e non fu creato da alcuno) *a voi mi manda per liberarvi.* Mosè replicò: *Con qual segno potrò io mostrare di essere da voi inviato?* — Iddio: *Getta quella tua verga per terra.* Mosè la getta, ed eccola cangiata in serpente. Iddio: *Prendi il serpente per la coda.* Lo prende e torna verga siccome prima. Cercava tuttavia Mosè di sottrarsi a tanto incarico, allegando che non aveva la favella spedita, cioè balbettava. Ma Iddio la finì con dirgli che Egli era con lui, e che avrebbegli mandato incontro il fratello Aronne, di cui avrebbe potuto valersi per parlare al popolo ed al re. Accertato così della protezione del cielo, Mosè si sottomise agli ordini del Signore e, presa la sua verga, si congedò dallo suocero Jetro per andare alla volta dell'Egitto. *(A. del m. 2513).*

## CAPO X.

*Mosè ed Aronne accolti dal popolo — Si presentano a Faraone. — Piaghe d'Egitto. — Agnello pasquale. — Morte de' primogeniti. — Liberazione degli Ebrei. — Osservazioni.*

**Mosè ed Aronne accolti dal popolo.** — Giunto Mosè in un deserto, incontrò Aronne, cui comunicò i gran disegni che Iddio avevagli manifestato. Aronne era già stato in ogni cosa istruito dal Signore: percio, senza esitazione, andarono insieme nell'Egitto, radunarono gli anziani d'Israele, alla cui presenza Aronne si fece a ripetere tutte le parole del Signore, e Mosè operò parecchi prodigi per confermare quanto suo fratello annunziava. Il popolo prestò fede, e colmo d'allegrezza si prostrò a terra e adorò il Signore. Mosè aveva ottant'anni e Aronne ottantatre quando avvennero queste cose.

**Mosè ed Aronne al cospetto di Faraone.** — Presentatisi ambidue al Re, gli annunziarono gli ordini divini in questi termini: *Il Signore Iddio d'Israele ti significa per mezzo di noi, che lasci partire il suo popolo, affinchè vada ad offrirgli un sacrifizio nel deserto.* A quella intimazione il re orgogliosamente rispose: *Chi è cotesto Signore, alla cui voce io debbo ubbidire? io nol conosco. Israele non partirà.*

Aronne, per convincere Faraone ch'essi erano veramente inviati da Dio, operò alla sua presenza molti miracoli. E prima gittò in terra la verga, la quale subito si cangiò in serpente. Allora Faraone chiamò i suoi maghi, i quali pure a forza d'incantesimi, ovvero col soccorso del demonio, trasmutarono le loro verghe in serpenti: ma quello di Aronne assalì gli altri e li divorò, poi ritornò verga. Tuttavia il re non fece conto di questo prodigio, e dicendo oziosi gli Israeliti, usò verso di loro maggior severità di prima. Laonde Iddio, in pena della ostinazione di Faraone,

percosse successivamente que[illegible] castighi, comunemente detti le dieci piaghe d'Egitto.

**Piaghe d'Egitto.** — 1° Mosè per ordine di Dio toccò le acque dell'Egitto, le quali tutte, cangiatesi in sangue e putrefattesi, fecero perire tutti i pesci, e niuno più ne potè bere.

2° Un'incredibile moltitudine di rane, uscite da' fiumi, dai ruscelli e dalle paludi, si sparsero nelle campagne, nelle case, nelle camere, ne' letti, ne' forni e perfino sulle vivande, così che ogni cosa ne fu infestata.

3° Un numero infinito di piccoli e pungentissimi insetti brulicò dalla polvere, si attaccò agli uomini ed alle bestie, e li tormentò fieramente.

4° Flagellò quindi il Signore tutto l'Egitto con un nembo di moltissime mosche e di tafani insopportabili agli uomini ed alle bestie.

5° Un'orribile peste cagionò la morte a moltissimi animali.

6° Gli uomini e gli animali furono travagliati da enfiature e da ulceri dolorosissime.

7° L'Egitto vide un uragano con tuono, fuoco, e grandine sterminatrice, che non aveva mai veduto.

8° Una immensità di cavallette, o locuste, rosero le erbe e gli alberi, e divorarono quanto aveva risparmiato la grandine.

9° Tenebre orrende coprirono l'Egitto per tre giorni.

Tutte queste calamità, chi lo crederebbe? non bastarono ad ammollire l'ostinato cuore di Faraone. Oppresso dal flagello, egli prometteva di lasciare Israele in libertà. Liberatone appena, non teneva la data promessa. Anzi dopo la nona piaga montò in furore e disse a Mosè: *Pártiti dal mio cospetto e non comparirmi più davanti, pena la morte se qui ritorni.*

**L'agnello Pasquale.** — Da queste minacce non rimase atterrito Mosè. Iddio lo aveva avvisato che l'ultima piaga, colla quale avrebbe finalmente scosso Faraone, era la morte di tutti i primogeniti degli Egizi. Perciò gli comandò di dare ordine a ciascun capo di famiglia degli

Ebrei, che prendesse un agnello dell'anno e senza macchia, il cuocesse, e col sangue di quello tingesse tutte le porte. *Questa notte*, diceva Mosè al suo popolo, *farete arrostire questo agnello e lo mangerete con pane azzimo senza lievito; tenendo i fianchi cinti, le scarpe a' piedi ed un bastone in mano, e vi affretterete a mangiare come gente stimolata alla partenza. Ma niuno metta piè fuori della porta prima del mattino, perchè questa notte l'Angelo del Signore percuoterà gli Egizi; e dove troverà le porte tinte di sangue non entrerà e passerà oltre. Allora il re ci lascierà partire.*

Gli Israeliti, che già erano andati esenti dai flagelli, da cui erano stati percossi gli Egiziani, in udire quelle cose si prostrarono a terra ed adorarono il Signore.

**Morte dei primogeniti.** — Intanto venne eseguito l'ultimo castigo nel modo più tremendo. Era mezzanotte; tutti gli Israeliti, adulti e fanciulli, compiti gli ordini del Signore, stavano aspettando il minacciato flagello; ed ecco lamentevoli voci e miserande grida si levano per tutto l'Egitto. L'Angelo sterminatore aveva di morte improvvisa colpito tutti i primogeniti, dal figlio di Faraone sino all'ultimo schiavo. I primogeniti stessi delle bestie tutti perirono. Non v'era casa che non lamentasse il suo primogenito estinto.

**Liberazione degli Ebrei. Istituzione della Pasqua.** — Il re spaventato si sveglia, e temendo peggio per sè e pel suo regno, manda tosto per Mosè ed Aronne. *Su via,* loro dice, *partitevi dal mio paese voi e tutti i figliuoli d'Israele; conducete con voi le vostre pecore e gli armenti come domandaste, andatevene e pregate per me.*

Gli Egiziani stessi, tutti atterriti, non solamente davano facoltà agli Israeliti di andarsene con le cose che loro appartenevano; ma li pregavano e li obbligavano perfino a partirsene in tutta fretta ed uscire dall'Egitto. Così gli Ebrei, dopo lunga e dura oppressione, poterono finalmente porre un termine alla loro schiavitù. In memoria di questo avvenimento, Mosè per ordine di Dio instituì la solennità della Pasqua, da celebrarsi ogni anno il giorno decimoquarto della luna di marzo. Pasqua è parola ebraica, che

vuol dire passaggio, perchè l'angelo sterminatore, nella strage degli Egiziani, vedendo una casa colle imposte tinte del sangue dell'agnello, passava oltre senza fare alcun male a chi vi abitava. Noi cristiani celebriamo la Pasqua in memoria della risurrezione del Salvatore, che ci liberò dalla schiavitù del peccato. L'Agnello pasquale poi è figura del Salvatore, il quale col suo sangue ci riscattò dalla morte e ci aprì la strada alla salute eterna. *(Anno del mondo 2513).*

**Osservazioni.** — È cosa degna d'osservazione: 1° che gli Ebrei da una sola famiglia divennero un popolo numerosissimo tra cui si conservò costantemente la vera religione, la credenza nel futuro Redentore, anzi facevansi sacrifizi, ed erigevansi altari con molti segni di culto esterno; 2° che, eccettuati gli Israeliti e pochi altri, tutto il resto degli abitanti del mondo era avvolto nelle tenebre dell'idolatria; 3° che erano già in fiore gl'imperi degli Egizi, della China, dell'Assiria ed altri.

# EPOCA QUARTA.

## Dall'uscita degli Ebrei dall'Egitto l'anno 2513 fino alla fondazione del tempio di Salomone l'anno 2993

### CAPO I.

*Gli Ebrei escono dall'Egitto. Colonna di nube. — Faraone insegue gli Ebrei. — Passaggio del mar Rosso. Faraone sommerso. — Acque amare raddolcite. La Manna. — Acqua prodigiosa. — Vittoria sopra gli Amaleciti. Giudici del popolo.*

**Gli Ebrei escono dall'Egitto. La colonna di nube.** — Trecento quindici anni dacchè Giacobbe era andato nell'Egitto, dopo tanti segni della protezione divina, il popolo Ebreo era fatto libero dalla schiavitù di Faraone, e glorioso camminava verso il mar Rosso, ossia golfo Arabico. Era in numero di seicento mila uomini atti alle armi, senza contare le donne, i vecchi ed i fanciulli. All'uscir dall'Egitto una prodigiosa nube lo precedeva segnando la strada. Di giorno pareva una densa nebbia che difendeva gli Ebrei dagli ardori del sole; di notte prendeva la forma di fiammeggiante meteora, che spandeva luce sui loro passi. Essa indicava la direzione del cammino, il tempo del fermarsi e del muoversi. Giunto Mosè sulla spiaggia del mar Rosso, pose frammezzo a due montagne i suoi alloggiamenti.

**Faraone insegue gli Ebrei.** — Partitisi gli Ebrei dall'Egitto, Faraone si pentì di averli lasciati in libertà, e allestito colla massima prestezza un numeroso esercito,

egli stesso si pose alla testa co' suoi soldati e si affrettò di raggiungerli in quella valle, dove si erano accampati. Era notte, e gli Ebrei da ogni banda si trovavano chiuso il passo, perciocchè, serrati nella gola di due montagne, avevano il mare in faccia, ed alle spalle il nemico. Furono tutti ricolmi di terrore, e per disperazione già si ribellavano contro Mosè; quando egli, fermo nella confidenza in Dio: *Non temete*, disse loro, *il Signore combatterà per noi*. La colonna di nube dalla parte degli Ebrei era tutta risplendente, da quella degli Egiziani diffondevasi in dense tenebre, sicchè questi non potevano accostarsi a quelli durante la notte.

**Passaggio del mar Rosso. Faraone sommerso.** — Iddio liberò il suo popolo nella maniera più prodigiosa. Mosè, giusta il divino comando, batte colla verga le acque del mare, ed ecco in un attimo le acque dividersi ed alzarsi come due mura a destra ed a sinistra, lasciando frammezzo largo passaggio, che da un caldo e forte vento viene interamente asciugato. Gli Ebrei, alla vista di una via sì inaspettata e prodigiosa, coi loro armenti entrano con franchezza per quel vasto letto, e felicemente passano all'altra sponda.

Faraone, che si era avanzato, mirando sì bella strada, in un col suo esercito insegue gli Ebrei fin dentro il mare; ma appena sono essi in salvo, Mosè per ordine di Dio ripercuote colla verga le onde ed improvvisamente escono di mezzo dalla prodigiosa colonna lampi e tuoni, che colpiscono gli Egizi, rovesciano i loro carri; le acque sospese, ritornano con fracasso spaventevole nel luogo primiero, coprono e sommergono il re, i cavalieri, i cavalli e i carri; l'esercito viene affatto distrutto ed ogni cosa seppellita negli abissi, per guisa che neppur uno potè scampare. Allora Mosè compose un celebre cantico, che tutti lietamente cantarono in ringraziamento a Dio pel grande prodigio in loro favore operato. Indi, lasciate le spiagge del mar Rosso, s'incamminarono per un deserto immenso dell'Arabia, dove vagarono per quarant'anni prima di poter entrare nella terra promessa. *(A. del m. 2513)*.

**Acque amare rad[illegible]. La Manna.** — I[illegible] operò in questo de[illegible] degli Ebrei. Giunti [illegible] appellato *Sur*, che era un'[illegible] del [illegible] sterile, cominciarono a mormorare [illegible] Mosè per l'amarezza delle acque, che niuno poteva bere. Iddio allora additò un legno, il quale, immerso nelle medesime, le fece divenire dolci e potabili.

Si consumarono anche le provvigioni, e già cominciava sentirsi la fame. Ma dove trovar alimento per tante migliaia di persone? *Io,* disse il Signore, *farò discendere dal cielo il vostro nutrimento.* Un bel mattino gli Ebrei videro la terra coperta di uno strato di rugiada insolita, composta d'innumerabile quantità di sottili e minuti granellini bianchi come la brina, avente ogni grato sapore. *Che cosa è questo?* dimandavansi l'un l'altro stupefatti. *Ecco,* rispose Mosè, *questo è il pane che il Signore vi dona per nutrimento.* Tutti si diedero a raccoglierne, e ciascuno ne serbava tale porzione che bastasse pel bisogno del giorno; il di più imputridiva. Soltanto nel sabato si conservava, imperciocchè volendo Iddio che quel giorno fosse tutto a lui consacrato ed impiegato in opere di religione, non faceva cadere la manna; perciò ognuno ne raccoglieva il doppio al venerdì. Tutto il tempo in cui gli Ebrei vissero nel deserto, il Signore li nutrì con questo cibo nomato manna dalla parola Ebraica *man-ku,* che significa: *che cosa è questo?* Tale parola proferirono gli Ebrei la prima volta che la videro.

La manna è figura della SS. Eucaristia, la quale conforta l'uomo a camminare nel deserto di questo mondo alla volta della vera terra promessa, che è il cielo.

**Acqua prodigiosa.** — Dopo lungo tratto di strada mancarono di nuovo le acque. Mosè per divino comando, alla presenza di tutto il popolo, percosse colla sua verga una pietra, e tosto ne scaturirono acque abbondanti, colle quali ognuno potè dissetarsi. Di queste acque gli Ebrei si servirono per quarant'anni.

**Vittoria sopra gli Amaleciti. Giudici del popolo.** — Quasi nello stesso luogo gli Amaleciti discen-

denti di Esaù, i quali abitavano nei luoghi vicini, vennero a contendere il passaggio agli Israeliti e cominciarono ad assalire quelli, cui la stanchezza tenea indietro dal grosso dell'esercito. Mosè allora impose a Giosuè di andare incontro a' nemici colle sue genti, ed egli con Aronne ed Ur ascese il monte per impetrare l'aiuto del Signore. Fino a tanto che Mosè pregava colle mani alzate, Giosuè vinceva: quando per istanchezza le abbassava, vincevano gli Amaleciti. La qual cosa vedendo Aronne ed Ur, fecero sedere Mosè sovra un sasso, ed eglino postisi dall'uno e dall'altro canto gli sostennero le braccia fino a sera. Così gli Amaleciti furono interamente rotti e dispersi.

Disceso poi Mosè dal monte, ed osservato che egli solo non poteva decidere le controversie di tanta moltitudine, seguì il consiglio di Jetro suo suocero e trascelse uomini pieni di senno e timorati di Dio, i quali costituì giudici nelle cause ordinarie, riserbate a sè le cose di maggior rilievo.

## CAPO II.

*Monte Sinai. Decalogo. — Vitello d'oro. Tavole della legge. Tabernacolo. — Arca dell'alleanza. — Sacrifici e feste degli Ebrei. — Ministri del divin culto. — Castigo del fuoco. Sepolcri della concupiscenza. — Esploratori della Terra promessa. — Ribellione e castigo di Core, Datan ed Abiron. — Verga di Aronne. — Serpente di bronzo. — Il bestemmiatore ed il profanatore delle feste punito. — Balaamo. — Ultime azioni di Mosè. — Sua morte.*

**Monte Sinai. Decalogo.** — Giunti gli Ebrei alle radici di un alto monte dell'Arabia detto *Sinai,* Iddio ordinò a Mosè, che il terzo giorno al sonar delle trombe radunasse tutto il popolo appiè di quella montagna per intendere i precetti che darebbe, ed egli solo ascendesse sulla vetta. Intanto ognuno con sacre cerimonie e con digiuni si preparasse a quella grande solennità detta Pentecoste, ossia cinquantesimo giorno dopo l'uscita del popolo dall'Egitto.

Al mattino del terzo giorno incominciano a rimbombare i tuoni e balenare i lampi; una nube densissima copre la cima del monte. Odesi più di lassù un orribile fragor di trombe, e tra le fiamme, tra i lampi Iddio si fa udire. Fattosi quindi improvviso e profondo silenzio, maestosamente parla così: *Io sono il Signore Iddio tuo e non avrai altro Dio avanti di me. Non nominare il nome del tuo Dio invano. Santifica il sabato (il giorno festivo). Onora il tuo padre e la madre affinchè tu abbia lunga vita sopra la terra. Non ammazzare. Non fornicare. Non rubare. Non dire il falso testimonio. Non desiderare la persona d'altri. Non desiderare la roba del prossimo tuo.*

Il popolo tutto tremante esclamò: *Noi faremo quanto il Signore ci ha detto.* Questi ordini dati da Dio a Mosè formano quella legge, che noi appelliamo DECALOGO, vale a dire *dieci comandamenti*, i quali racchiudono in compendio tutti i precetti della nostra santa Religione. Gli Ebrei celebrarono ogni anno la solennità della Pentecoste, in memoria della discesa del Signore sul monte Sinai per dare la legge al suo popolo. I cristiani celebrano la medesima solennità in memoria della discesa dello Spirito Santo per compiere la legge antica e riempire i fedeli de' suoi doni celesti.

**Il vitello d'oro. Tavole della legge.** — A tanti celesti favori il popolo Ebreo corrispose colla più mostruosa ingratitudine. Mosè, per apprendere da Dio tutte le cose necessarie al governo del suo popolo, si fermò sul Sinai quaranta giorni. Gl'Israeliti, annoiati di questo ritardo, corsero ad Aronne e gli dissero: *Orsù, fanne degli Dei che ci guidino nel cammino, perchè Mosè più non ritorna, e noi non sappiamo che sia di lui.* Aronne temendo le minaccie, accondiscese, e fattisi portare gli orecchini d'oro delle donne, li fuse e ne fabbricò un vitello, cui gli Ebrei con sacrifizi, con feste e con bagordi si posero ad adorare. Mirò Iddio la loro perversità e disse a Mosè: *Scendi, ha peccato Israele, egli è veramente ingrato, lascia che il mio furore si accenda e lo distrugga.* Mosè pregò il Signore che avesse pietà del suo popolo, e ne fu esaudito.

Intanto discese dal monte portando seco due tavole di pietra, su cui il Signore per mano di un angelo aveva scritto i precetti del Decalogo. Veduti i tripudii che si facevano intorno al vitello d'oro, nell'impeto di giusto sdegno gittò a terra le due tavole e le ruppe, riputando indegno di tanto favore chi aveva commesso sì enorme peccato. Indi rimproverò acremente Aronne, e contro del vitello avventandosi lo spezzò, lo ridusse in polvere, cui disperse nelle acque che bevevano i figli d'Israele; poscia gridò: *Chi è col Signore si unisca con me*. Si radunarono intorno a lui tutti i Leviti, i quali a' suoi comandi si scagliarono contro i delinquenti ostinati e ne uccisero circa ventitre mila. Il popolo allora, confuso ed atterrito si pentì, pianse amaramente il suo peccato ed il Signore ne ebbe pietà. *(Anno del mondo* 2513*)*.

**Tavole della legge. Tabernacolo. Arca dell'alleanza.** — Placatosi Iddio chiamò nuovamente Mosè sul monte, ove rimase altri quaranta giorni, e, ricevute due altre tavole della legge, ritornò nel campo. Ivi apparve nuova meraviglia. Tutti videro in fronte a Mosè due raggi così risplendenti, che più non si poteva rimirare in faccia. Laonde da quel tempo in poi, quando parlava al popolo per ispiegare la volontà del Signore, si velava la faccia.

A schiarimento della storia è bene di notare che fino a questo tempo gli Ebrei, essendo in continuo pellegrinaggio, non avevano potuto fissare alcun luogo per radunarsi e adorare il Signore. Quando volevano solennemente ringraziarlo di qualche benefizio, prendevano delle pietre o delle legna, facevano una specie di altare e sopra di questo offerivano sacrifizi. Ma volendo Iddio che il suo popolo avesse un luogo, rito e cerimonie, onde i suoi ministri gli rendessero un culto esterno, pubblico e regolare, ordinò a Mosè che fabbricasse un tabernacolo. Esso era un tempietto fatto a guisa di padiglione portatile. Mosè propose al popolo di concorrere con qualche offerta alla costruzione del medesimo. Ognuno offerì spontaneamente quel che aveva di più prezioso in oro, in argento ed in altri metalli, in gemme e vestimenta. Con queste offerte fabbricossi il ta-

bernacolo, l'arca dell'all[illegible] [illegible] cui si chiusero le tavole della legge, i [illegible] [illegible] il [illegible]delabro, la mensa, e quanto abbisognava pel divino servizio.

Terminate queste cose, venne fatto un solenne sacrifizio al Signore, il quale in segno di gradimento fece scendere dal cielo una risplendente nube, che coprì tutto il tabernacolo. Ovunque andavano gli Ebrei portavano sempre seco il tabernacolo, intorno al quale solevansi radunare per ascoltare gli ordini che Mosè dava loro in nome di Dio, per celebrare le solennità e compiere i loro doveri religiosi. Il tabernacolo fu come il centro del culto del vero Dio fino alla costruzione del tempio di Salomone in Gerusalemme.

**Sacrifizi e feste degli Ebrei.** — Di due sorta erano i sacrifizi presso gli Ebrei: *Cruenti*, o sanguinosi, in cui immolavansi buoi, capre, pecore ed altri animali. *Incruenti,* o non sanguinosi, in cui si offerivano a Dio focacce, pane, vino ed altri commestibili o frutti della terra.

Le feste poi istituite da Mosè erano quattro: Pasqua e Pentecoste, di cui si è parlato, quella *dei Tabernacoli e dell'Espiazione*. La festa dei Tabernacoli celebravasi in memoria del soggiorno fatto dagli Ebrei nel deserto. Durava sette giorni, in cui gli Ebrei dimoravano sotto tende campestri, ovvero frascati. La festa dell'Espiazione era un giorno di pubblica penitenza, in cui il Sommo Sacerdote offeriva a Dio un vitello pei suoi peccati, ed immolava un capro per espiare i peccati del popolo.

**Ministri del divin culto.** — Il primo ministro era il *Sommo Sacerdote,* ossia il Pontefice, da cui dipendevano tutti gli altri ministri inferiori. Mosè stesso consacrò Aronne Sommo Sacerdote, ungendolo con olio benedetto e vestendolo di sacri ornamenti. I *semplici Sacerdoti*. Questi furono i figli di Aronne ed i loro discendenti. Essi facevano a Dio i sacrifizi ordinari. I *Leviti*. Sotto questo nome venivano tutti quelli che discendevano dalla tribù di Levi, i quali esercitavano nel tabernacolo, e più tardi nel tempio, le funzioni di ordine inferiore. Parimenti nella Chiesa Cattolica è stabilita una Gerarchia, di cui è capo il Sommo

Pontefice, Vicario di G. C. Dopo lui e da lui dipendenti sono i Vescovi, i Sacerdoti, i diaconi e gli altri ministri inferiori.

**Castigo del fuoco. Sepolcri della concupiscenza.** — Correva già il terzo anno da che il Signore nutriva nel deserto il suo popolo colla manna. Benchè essa fosse di squisito sapore, tuttavia venne a nausea a quel popolo infedele, che ricominciò le solite mormorazioni contro Dio e contro Mosè. *Chi ci darà carni a mangiare?* l'un l'altro dicevano; *quanto erano buone le carni, le cipolle, i porri, i poponi* (meloni), *gli agli d'Egitto! Ora i nostri occhi non vedono se non questa nauseante manna.* Iddio sdegnato mandò un fuoco, che incenerì una parte dell'esercito. Mosè pregò, e cessò il fuoco sterminatore.

Continuando poi gli Ebrei a dolersi di non aver carne, il Signore fece comparire grandissima quantità di quaglie, che il popolo colse con avidità cibandosene ingordamente. Ma avevano ancora le carni fra' denti, quando grande parte di que' mormoratori, percossi da Dio, rimasero estinti. Colla loro sepoltura diedero a quel luogo il nome di *Sepolcri della concupiscenza.*

**Esploratori della Terra promessa.** — Mosè ebbe da Dio il comando di spedire dodici esploratori nella terra promessa, affinchè riferissero quale fosse la natura del paese e quale la forza degli abitanti. Fra costoro furono Giosuè e Caleb, ambidue molto stimati dal popolo per le loro virtù. Partirono essi per la Palestina, e visitarono tutti que' fertili paesi dal Signore promessi agli Ebrei. Per farne poi conoscere la prodigiosa fertilità, portarono seco alcuni prodotti, fra' quali melagrane, fichi ed un grappolo d'uva, che posto attraverso di un bastone gravava le spalle a due uomini. Non dissimularono per altro il paese essere abitato da gente forte e guerriera. Gli altri dieci incominciarono a divulgare che i popoli di Canaan erano robusti, erano giganti invincibili, e che era impossibile abitare tra loro, perchè la stessa terra divorava gli abitatori. Queste parole destarono tumulto in tutto il popolo, il quale già voleva eleggersi un altro capo e ritornare in Egitto. A ciò

Gli olocausti (E. Melvilli).

Gli olocausti (E. Melville).

opponendosi Giosuè e Caleb, furono minacciati di lapidazione. Irritato grandemente Iddio da queste replicate mormorazioni, colpì di morte i dieci esploratori, e giurò che solamente Giosuè e Caleb entrerebbero nella Terra promessa; tutti quelli poi, i quali passassero i vent'anni, andrebbero per quarant'anni vagando nel deserto, e quivi i loro cadaveri sarebbero disfatti. Giudizio severo, ma giusto, e che rimase irrevocabile. *(A. del m. 2514).*

**Ribellione e castigo di Core, Datan e Abiron.** — Tre cospicui personaggi, chiamati Core, Datan e Abiron, avidi di primeggiare nel popolo, congiurarono contro di Mosè e di Aronne, calunniandoli di essersi usurpato il potere a danno degli altri. Duecentocinquanta altri presero parte alla ribellione. Costoro pretendevano di offrire incenso a Dio, uffizio sacerdotale stato affidato solamente ad Aronne e ai suoi discendenti. Mosè, ciò saputo, ricorse a Dio, il quale gli disse: *Comanda che il popolo si separi dalle tende di Core, Datan e Abiron.* Tutti si separarono. Allora si aprì la terra sotto ai piedi dei ribelli, e li inghiottì vivi insieme con tutte le loro famiglie. Oltre a ciò, un fuoco disceso dal cielo divorò pure i 250, che coi turiboli in mano stavano offrendo l'incenso contro il volere di Dio.

**Verga di Aronne.** — Dio per far viemmeglio conoscere che voleva si avessero l'onore del sacerdozio Aronne e i suoi discendenti, parlò a Mosè e gli disse: *Fatti dare una verga da ciascun capo delle tribù, e sopra scrivine il nome: la verga di Levi porterà il nome di Aronne. Tu le porrai nel tabernacolo dinanzi all'arca. La verga di colui che sarà eletto da me, domani sarà fiorita.* Mosè eseguì il comando. Il dì seguente, entrato nel tabernacolo, trovò che la verga d'Aronne aveva gittato le gemme, messi i fiori ed aperte le foglie, già si formavano le mandorle. Allora tutto il popolo si persuase del volere di Dio, e si cessò dalle querele. La verga miracolosa fu riposta nell'Arca santa, e conservata sino alla distruzione del tempio di Salomone.

**Il serpente di bronzo.** — A questi fatti portentosi gli Ebrei avrebbero dovuto far senno: tuttavia non andò

molto che si ribellarono di nuovo contro Mosè, lagnandosi che li aveva condotti fuori dell'Egitto, e mostrandosi nauseati della manna. In pena di queste mormorazioni il Signore mandò contro di essi dei serpenti velenosi, che mordendo i colpevoli ne fecero perire molti. Da quel flagello spaventati, ricorsero a Mosè, perchè loro impetrasse misericordia. Vedendoli pentiti, Iddio ordinò a Mosè formasse un grosso serpente di bronzo e lo esponesse in luogo alto per modo che dalla moltitudine potesse essere veduto, promettendo che chiunque morso dai serpenti avesse rimirato il serpente di bronzo, ne sarebbe tosto guarito. Con questo mezzo gli Israeliti furono liberati dal terribile flagello. Il serpente di bronzo era figura di G. C., il quale doveva essere innalzato in croce sul monte Calvario, e colla sua morte avrebbe salvato tutti quelli che in Lui avessero riposta speranza. *(A. del m. 2552)*.

**Il bestemmiatore ed il profanatore delle feste punito.** — Dopo aver Iddio dato esempio di terribile severità colla morte di Core, Datan e Abiron, ne diede due altri di rigorosa giustizia in mezzo al popolo. Mentre alcuni giudici litigavano fra loro, nel trasporto della collera uno d'essi bestemmiò il santo nome del Signore. Condotto il colpevole davanti a Mosè, fu tosto consultato Dio intorno al castigo da infliggersi. Mosè ebbe in risposta, che fuori del campo il bestemmiatore fosse dal popolo immantinente ucciso a colpi di pietra. Dopo quel fatto, Dio stabilì che in avvenire i bestemmiatori fossero dal popolo lapidati.

Altro esempio di grande severità accadde poco appresso in un profanatore del giorno festivo, nel quale poco prima Dio aveva proibita ogni opera servile. Era giorno di Sabato, quando fu trovato in campagna un uomo che raccoglieva paglie e ramoscelli per suo particolare bisogno. Condotto anch'egli a Mosè e ad Aronne, non sapevasi se per trasgressione, in apparenza tanto leggera, dovessero farlo morire. Consultarono il Signore e ne ricevettero per risposta, che condotto fuori del campo fosse dal popolo lapidato. Esempio terribile per coloro che osano bestemmiare il santo nome

del Signore, o profanate i giorni a lui consacrati. Gli stessi, o forse maggiori castighi, [illegible] presente o nella futura.

**Balaamo.** — Dopo tante pene sofferte da Mosè pel suo popolo, prima di morire ei doveva sperimentare quella dei falsi profeti. Di fatto trovandosi gli Ebrei accampati vicino ai Moabiti, Balac loro re ricorse a Balaamo offrendogli doni perchè venisse a maledire il popolo d'Israele. Ma Dio gli vietò di recarsi a maledire un popolo che Egli stesso aveva benedetto. Ciò non di meno quel principe tornò ad inviare al profeta doni più copiosi. Lo sciagurato Balaamo, lusingato dalla preziosità dei doni, accondiscese. Ma nel cammino se gli fece avanti un angelo, senza che fosse veduto da Balaamo. Ben però lo vide l'asina sopra cui egli sedeva, e si fermò cadendo in presenza dell'angelo. E perchè Balaamo la percuoteva per farla camminare, Iddio, come dice la Scrittura, aprì la bocca di quel giumento, che con miracolo singolare esclamò: Perchè così ingiustamente mi batti? Nel tempo stesso Balaamo vide l'angelo, che si opponeva al suo viaggio e che minacciava di ucciderlo. Allora egli umiliandosi disse che era pronto a ritornarsene, se così l'angelo comandava. Ma questi gli permise di continuare il cammino, con patto di non dire se non quello che intenderebbe da Dio, come infatti egli fece. Imperocchè per quanti sforzi Balac facesse per obbligarlo a maledire gli Israeliti, Iddio non permise mai che questi altro proferisse sopra gli Ebrei, se non benedizioni, avendo guidata la lingua a lui, come poco prima al suo giumento. Il timore nondimeno di perdere le ricompense che aspettava dal re, indusse lo sciagurato profeta a consigliare Balac che facesse venire tra gli Israeliti le donne di Madian, acciocchè adorandone anch'essi le false divinità, offendessero Dio, e quindi Egli li desse in preda dei loro nemici. Funesto consiglio! Quelle femmine idolatre, guadagnando colle loro lusinghe gli Ebrei, li corruppero primieramente nell'anima e poi anche nel corpo. E così il falso profeta, che si spacciava per oracolo della Divinità, sarebbe stato la rovina del popolo di Dio, se Finees, vero ministro di Dio, con santo

zelo non vi si fosse opposto. Vedendo esso un giudeo che peccava con una Madianita, trapassò ambidue colla spada, e con questo sacrifizio placò l'ira di Dio. Quel popolo, dice S. Ambrogio, fu con maggior maraviglia salvato da un solo sacerdote, che non era stato corrotto da un falso profeta, e la pietà dell'uno ebbe più forza che l'avarizia e gl'inganni dell'altro. *(A. del m. 2553).*

**Ultime parole di Mosè al Popolo.** — Mosè guidò il popolo sin vicino alla Terra promessa, ma non vi entrò in pena di una leggera diffidenza. Imperocchè mancando di acque gli Israeliti, ed ordinandogli Iddio di battere colla verga una pietra, egli dubitò un istante che Iddio volesse operare prodigio sì grande a favore di gente cotanto proterva, e la percosse due volte, come se una sola non avesse bastato. Per questo suo titubar nella fede, il Signore non gli permise più di entrare nella Terra promessa. Quando poi Dio rivelò a Mosè essergli vicina la morte, questi radunò tutti i figli d'Israele intorno al Tabernacolo, e, come buon padre, diresse loro queste parole: *Voi vedete che sono prossimo a morire nel deserto, e che non passerò il Giordano: voi lo passerete per entrar al possesso della Terra santa, che il Signore vi promise. Siate sempre fedeli al vostro Dio, che vi diede tante prove di benevolenza e che operò a vostro favore tanti prodigi. Amate il Signore, ascoltate la sua voce, e adempite i suoi comandi. Se sarete a lui fedeli, vi benedirà; se trasgredirete la sua legge, cadranno sopra di voi gravi mali.*

Quindi per ordine di Dio, costituito Giosuè suo successore, grandemente commosso nello spirito, diede a tutto Israele la sua paterna ed ultima benedizione.

**Morte di Mosè.** — Quest'uomo maraviglioso, gran santo, sommo profeta, insigne legislatore, operatore di strepitosi miracoli, dopo di aver molti anni tollerato insulti, calunnie, fatiche d'ogni genere pel suo popolo, giunse finalmente al termine di sua carriera mortale. Dio lo avvertì di salire sul monte Nebo. Colà gli comparve il Signore, e facendogli vedere tutte le bellezze della terra promessa: *Mira,* gli disse, *il paese che promisi ad Abramo, ad Isacco,*

Eli e Samuele (G. S. Copley).

*a Giacobbe: tu lo hai potuto vedere cogli occhi tuoi, ma non vi entrerai.* L'aspetto magnifico di così bel paese empì di vera gioia l'animo di Mosè che pensava alla felice sorte del suo popolo, il quale colà fermerebbe dimora. Di poi ringraziò il Signore de' grandi benefizi ricevuti, e colla speranza dell'eterna felicità tranquillamente nella pace dei giusti si addormentò in età di 120 anni. Il suo corpo fu dagli angeli seppellito in luogo sconosciuto fino ad oggi. *(A. del m. 2553).*

Mosè scrisse la Storia Sacra dalla creazione del mondo alla sua morte. Questa storia è divisa in cinque libretti detti *Pentateuco,* parola greca che vuol dire opera di cinque volumi. Mosè è il più antico scrittore, di cui siansi conservate le opere, di modo che gli autori di Storie Sacre e profane devono ricorrere a lui per sapere la verità delle cose avvenute dalla creazione del mondo fino a quel tempo. Fra le varie cose scritte da Mosè è notevole la predizione di un profeta di gran lunga superiore a lui, il quale avrebbe fatto prodigi più grandi e più luminosi de' suoi. Questo profeta straordinario è il Messia, ovvero Gesù Cristo.

## CAPO III.

*Passaggio del Giordano. — Fertilità della Terra promessa. — Caduta di Gerico. — Ingegnosa finzione dei Gabaoniti. — Fermata del sole. — Ultime azioni di Giosuè.*

**Passaggio del Giordano.** — Mosè, vicino a morte, per comando di Dio aveva costituito Giosuè capo del popolo, con ordine di condurlo nella Terra promessa. Perciò gli Ebrei, dopo aver pianto per trenta giorni la morte del loro capitano e liberatore, si posero sotto la guida di Giosuè, che ebbe la gloria di condurli nella Terra promessa. Il Signore lo aveva accertato che, siccome era stato con Mosè, così sarebbe con lui. Sul principio del suo governo egli mandò banditori pel campo a significare, che ognuno si tenesse pronto alla partenza dopo tre giorni. Arrivati al

fiume Giordano si trovarono in grande imbarazzo per traghettarlo, perchè erano sprovveduti di navi in cui passare l'altra sponda; nè potevano passare a guado, essendo esso assai profondo e scorrendo allora a pieno alveo. Di niente sbigottito Giosuè, riposta tutta la sua confidenza in Dio, comanda ai Sacerdoti che coll'Arca dell'alleanza camminino dinanzi al popolo, e che entrati nel fiume ivi si fermino. Appena ebbero essi toccato il fiume, le acque superiori con nuovo prodigio s'innalzarono a guisa di monte, e le inferiori continuando il loro corso lasciarono secco il letto. Così tutto il popolo a piede asciutto potè trapassare all'altra sponda. Per conservare la memoria di sì glorioso avvenimento, Giosuè ordinò che dal letto del fiume fossero tolte dodici grosse pietre e con quelle si erigesse un monumento nel luogo dove stettero i piedi dei Sacerdoti, i quali avevano portato l'Arca. *Se i vostri figli,* diceva al popolo, *vi interrogheranno che significhi quel cumulo di sassi, voi risponderete: A piedi asciutti abbiamo passato questo fiume, e furono collocate queste pietre ad eterna memoria del fatto, affinchè i posteri conoscano quanto sia grande la potenza del Signore. (A. del m. 2553).*

**Fertilità della Terra promessa.** — La terra di Canaan, o Palestina, tante volte da Dio promessa ad Abramo ed a' suoi discendenti, era un paese fertilissimo. Fonti e ruscelli discendevano dalle montagne e ne fecondavano le vallate; vi crescevano in copia l'orzo, il frumento; le viti, il melagrano, le ficaie la ornavano in ogni parte; l'olio, il miele si raccoglievano in grande quantità. La Sacra Scrittura, per esprimerne l'abbondanza, dice che per questo paese scorrevano fiumi di latte e di miele. Passato il Giordano, appena gli Israeliti poterono gustare i frutti saporitissimi di quel paese, cessò la manna, la quale miracolosamente per 40 anni era loro piovuta dal cielo. Il deserto nel quale gli Ebrei vagarono 40 anni è figura del pellegrinaggio, che gli uomini fanno in questo mondo. La Terra promessa ci ricorda il paradiso dove nell'abbondanza d'ogni bene godremo e loderemo Dio in eterno. La cessazione della manna significa che in Cielo, colla pienezza de' beni,

godremo la presenza corporale di Gesù Cristo, non più sotto la specie del pane e del vino figurati nella manna, ma reale e materiale siccome quando Ei viveva mortale sopra la terra.

**Caduta di Gerico.** — Passato il Giordano, prima di giungere al possedimento della Terra promessa, dovevasi espugnare Gerico, castello assai fortificato e valorosamente difeso. Iddio, cui tutto riesce facile, disse a Giosuè: *Io ho dato Gerico e i suoi abitanti nelle vostre mani. Andate con tutto l'esercito, fate il giro intorno alla Città per sei giorni, e il settimo i Sacerdoti piglino sette trombe, e camminino innanzi all'Arca. Al sonar lungo e concitato tutto il popolo solleverà un alto grido, e Gerico rovinerà dalle fondamenta.*

Gli ordini di Dio sono eseguiti: a guisa di numerosa processione si fa il giro di Gerico per sei giorni, il settimo si compie lo stesso giro sei volte, e sempre con profondo silenzio. Nell'ultimo giro, cominciando i Sacerdoti a sonar fortemente le trombe, tutto l'esercito manda un grido, e da ogni parte diroccano le mura della città, le torri cadono, ogni cosa è saccheggiata ed arsa. Solamente una donna di nome Raab colla sua famiglia fu salvata, perchè erasi mostrata benefica verso gli Ebrei mandati da Giosuè ad esplorare quella città. Dopo sì prodigioso avvenimento tutti gli abitatori della Cananea erano sopraffatti da terrore all'avvicinarsi degli Ebrei.

**Ingegnosa finzione dei Gabaoniti.** — Alla nuova che gli Ebrei per divino comando sterminavano quanti loro si facevano incontro, gli abitanti di Gabaon, che era città distante circa quattro miglia da Gerusalemme, studiarono di evitare il comune sterminio con ingegnosa finzione. Facendo mostra di venire di lontano, con vesti e scarpe logore, otri e sacchi sdrusciti, pani secchi, tutti lordati di polvere, come avessero fatto lungo viaggio, presentaronsi a Giosuè chiedendo di avere con lui pace ed alleanza. Giosuè prestò fede a' detti loro, e, credendo non fossero compresi fra le genti cui Dio aveva ordinato di sterminare, giurò di salvarli. Ma tre giorni dopo avendo saputo che il loro paese era vicinissimo, e non volendo mancare al fatto

giuramento, risparmiò loro la vita, ma in pena della loro frode li condannò a vetturegiare acqua e legna secondo il bisogno degli Ebrei.

**Giosuè ferma il sole. Segnalata vittoria.** — Il Re di Gerusalemme ed altri cinque Re unirono le loro genti per opporsi a Giosuè loro comun nemico. Giosuè corse ad assalirli e, attaccata fiera battaglia, pose in fuga l'esercito dei collegati. Il cielo stesso combattè in favore degli Ebrei facendo repentinamente piovere una terribile grandine di sassi, da cui i nemici furono in grande parte schiacciati. Molti tuttavia restavano ancora a vincersi, mentre la notte avrebbe recato gran vantaggio all'esercito nemico. Fu allora che Giosuè, vedendosi mancar il tempo per riportar compiuta vittoria, pieno di fiducia in Dio, in presenza de' figli d'Israele esclamò ad alta voce: *Fermati, o sole, e tu, o luna, non ti avanzare.* Questi pianeti ubbidirono alla potenza divina invocata da Giosuè, e fermarono il loro corso per lo spazio di ventiquattr'ore, e non fu mai veduta una così lunga giornata nè prima nè poi. In quella i cinque Re furono presi ed uccisi, e quanti s'incontrarono dei nemici furono debellati e dispersi. Dopo questo fatto, niuno potè piu resistere alla spada di Giosuè. Egli superò e, secondo gli ordini di Dio, mise a morte trentun Re, e in breve s'impadronì della terra, che cinquecentocinquant'anni prima il Signore aveva promessa ad Abramo e alla sua posterità.

**Ultime azioni di Giosuè.** — Divenuto possessore di sì fertile paese, Giosuè ne fece le parti a ciascuna tribù, indi convocò tutto il popolo nella campagna di Silo, dove collocato il tabernacolo e l'arca dell'alleanza, offerirono a Dio un solenne sacrifizio in rendimento di grazie per tanti favori che avevano da lui ricevuto.

Governò di poi Giosuè il popolo in pace, amato e venerato da tutti: e colmo di meriti e d'anni, conoscendosi vicino a morte, ricordò al popolo i benefizi che aveva da Dio ricevuto. All'ultimo fattosi promettere, che ognuno si sarebbe sempre mantenuto fedele al Signore, tranquillamente spirò in età d'anni 110. *(A. del m. 2561).*

## CAPO IV.

*Gli Ebrei sotto ai Giudici. — Debora e Sisara. — Gedeone. — Sue vittorie. — Sua morte. Abimelecco. — Sacrifizio di Iefte.*

**Gli Ebrei sotto ai Giudici.** — Dopo la morte di Giosuè, gli Ebrei per lo spazio di trecentoquarantotto anni non ebbero più capitano, ma furono governati da alcuni uomini più insigni, detti giudici, i quali avevano incombenza di amministrare la giustizia e far osservare le leggi. Sotto a costoro gli Ebrei soggiacquero a molte vicende, ora prospere, ora avverse. Quando disprezzavano la divina legge, erano abbandonati nelle mani dei loro nemici, e fatti schiavi; ritornando a Dio, riacquistavano la perduta libertà.

**Debora e Sisara.** — Gli Ebrei avendo dimenticato i santi avvisi di Mosè e di Giosuè, il Signore li fece cadere nelle mani del Re de' Cananei, che li trattò duramente per ben vent'anni. Dio per altro, come vide il suo popolo umiliato e pentito, volle liberarlo per mano di una donna di nome Debora. Guidata essa dallo spirito di profezia, si recò ad un illustre generale chiamato Barac, dicendogli che Iddio lo eleggeva per debellare i nemici del suo popolo. Barac credette alla voce del Signore, e radunati in fretta dieci mila combattenti, marciò contro di Sisara capo delle truppe cananee. La battaglia si ingaggiò appiè del monte Tabor; Dio, nelle cui mani sono i destini degli uomini, mise tale spavento fra i Cananei, che in breve furono sbaragliati e messi in fuga.

Sisara, cercando scampo colla fuga, andò a nascondersi nella tenda di una donna ebrea chiamata Jaele. Preso ivi un poco di ristoro, credendosi al sicuro si addormentò; ma Jaele con un lungo chiodo a forti colpi di martello gli traforò le tempia conficcandogli il capo in terra. Così il su-

perbo Sisara, che voleva opprimere il popolo di Dio, per mano di una donna passò dal sonno alla morte. *(Anno del mondo 2719)*.

**Gedeone.** — Ritornati i figliuoli d'Israele all'infedeltà il Signore li fece cadere nelle mani dei Madianiti, da cui furono trattati barbaramente, e privi spesso del necessario sostentamento. Ma essendosi umiliati, Iddio ebbe loro pietà, e spedì un Angelo a Gedeone della tribù di Manasse, per manifestargli che lo aveva trascelto a liberare il suo popolo. Stava allora Gedeone occupato nell'aia col vaglio purgando il frumento, e, non potendosi immaginare che Dio volesse eleggere lui per quell'ardua impresa, pregò l'Angelo di volerlo assicurare con qualche prodigio. Ciò detto, andò a preparare un capretto con pane azimo per farne a Dio sacrifizio. L'Angelo gli comandò che posasse la carne cotta su d'una pietra e vi versasse sopra il brodo. Fatto questo, l'angelo stese la verga, che teneva in mano, e toccò quella carne, la quale sull'istante fu da un fuoco prodigioso consumata; quindi l'angelo disparve. Gedeone rimase così atterrito, che credevasi di morire. Tuttavia volendo vie più accertarsi della sua missione, supplicò Iddio che si piacesse renderlo sicuro con questo altro miracolo: egli metterebbe nell'aia un vello, ovvero la lana di una pecora tosata, e Dio facesse cadere la rugiada in modo che il vello restasse bagnato e tutto il vicino terreno asciutto. Tal cosa avvenne come Gedeone aveva desiderato. Egli pregò ancora Iddio a fare altro miracolo opposto al primo, cioè che la rugiada, bagnando tutta la terra vicina, lasciasse asciutto il vello. In ciò parimenti Iddio lo compiacque. Accertato Gedeone che Dio lo mandava, ad altro più non pensò se non a mettere ad effetto gli ordini divini. Allestì un esercito di trenta mila uomini, e si mosse contro dei Madianiti, i quali in numero di trentacinque mila lo attendevano.

**Straordinaria vittoria.** — Iddio, volendo attribuita la vittoria alla sua potenza e non alle forze dei soldati, ordinò a Gedeone di dar congedo a chiunque per timore volesse tornar indietro. Restarono soltanto diecimila.

Tal numero parve a Dio ancor troppo; perciò disse a Gedeone di condurre i suoi soldati ad una fontana, e che coloro soltanto con se ritenesse, i quali, fatto conca della mano, lambissero l'acqua. Chi poi con maggior agio s'inginocchiasse a bere, venisse licenziato. I primi furono trecento. Con questi, soggiunse il Signore, tu vincerai i Madianiti.

Gedeone divise i suoi in tre schiere; diede a ciascuno una tromba ed una pentola di terra con dentro un lume nascosto, e li ammonì che ognuno facesse quanto egli stesso avrebbe fatto. Giunta la mezzanotte, Gedeone suona la tromba, spezza la pentola e la sua fiaccola accesa appare lucente. Tutti seguono il suo esempio, suonano le trombe, spezzano le pentole, e, fermi a' loro posti, alzano ad un tratto il grido: *La spada del Signore è la spada di Gedeone.* A quello strepito, a quell'improvviso apparir di lumi si svegliano i Madianiti, e credendosi assaliti da grande esercito, si scompigliano; poi qua e là sbandati si dànno alla fuga e nell'oscurità della notte, l'un l'altro non conoscendo, si feriscono a vicenda. Allora Gedeone co' suoi piomba sul nemico, uccide chi incontra, insegue chi fugge. Tutti i Madianiti furono passati a fil di spada. Quanto mai è potente l'uomo quando segue i voleri di Dio! *(Anno del mondo* 2759*)*.

**Morte di Gedeone. Abimelecco.** — Dopo questa memorabile vittoria, il popolo voleva crearsi re Gedeone; egli rifiutò dicendo che sopra Israele regnerebbe il Signore e ognuno dovesse a lui obbedire. Governò di poi felicemente gli Israeliti nove anni, e morì tranquillo in prospera vecchiaia, lasciando gran numero di figliuoli, tra cui il feroce Abimelecco, autore di molte barbarie. Fece questi trucidare sopra una pietra tutti i suoi fratelli, eccetto il più giovane, che fortunatamente fuggì. Riuscito a farsi acclamar Re, tiranneggiò il popolo per tre anni. Ma Iddio lo tolse di vita nel modo più umiliante, disponendo venisse ucciso con una pietra che una donna aveva scagliata dalla cima di alta torre. *(A. del m.* 2771*)*.

**Sacrifizio di Iefte.** — Dopo la morte di Abime-

lecco, il comando de' Giudei passò a Tola, di poi a Iair, cui succedette Iefte. Il governo di costui è segnalato da una guerra sostenuta contro gli Ammoniti. Trovandosi egli accampato in faccia ai nemici di gran lunga superiori in numero, volle assicurarsi della vittoria col voto di sacrificare a Dio quello di sua casa, che prima avrebbe incontrato ritornando dalla guerra. Andò, combattè, e la vittoria fu per lui. Ma quale non fu il suo cordoglio nel ritorno quando vide la propria figliuola che, cantando e danzando con altre zitelle, correvagli incontro per fargli festevole accoglienza! Si pentì del voto fatto inconsideratamente, ma era tardi. La figlia, saputa la promessa del padre, si offrì di buon grado ad essere sacrificata; domandò soltanto che le fosse dato di passare due mesi sulle montagne colle sue compagne, per piangere con esse la sua morte immatura. Trascorso quel tempo ella ritornò, ed il padre compì il suo voto. Questo fatto ci deve ammaestrare a non far voti, se non col consiglio di persone assennate, e a non fare mai nè promesse nè voti di cose incerte, o che non possano compiersi senza peccato, come appunto fu quella di Iefte. *(A. del m. 2817).*

## CAPO V.

*Sansone. — Flagella i Filistei. — Vari tentativi per catturarlo. — È tradito da Dalila. — Sua morte. — Rut.*

**Sansone.** — Sansone, uomo meraviglioso e di forza senza pari, fu suscitato da Dio a liberare gli Israeliti dalle oppressioni de' Filistei, nel cui potere Dio per le colpe loro li aveva abbandonati. Il primo esperimento della prodigiosa sua forza fu lo squarciare colle nude mani le mascelle di un leone, che sulla via eraglisi avventato per divorarlo. Flagellò in più guise i Filistei, perchè ingiustamente opprimevano gli Israeliti.

**Sansone flagella i Filistei.** — Cominciò col prendere trecento volpi, legolle l'una all'altra per la coda, e

Davide suona l'arpa a Saulle (C. A. Vanloo, francese, 1705-1756)

Davide suona l'arpa a Saulle (C. A. Vanloo, francese, 1705 1756)

nel mezzo della fune pose fiaccole accese, di poi lasciò andare quegli animali per le campagne nel tempo che le messi erano mature. Terribile fu l'incendio; le biade, le vigne, gli ulivi furono consumati dal fuoco. I Filistei, come seppero essere Sansone autore di tanto guasto, chiesero agli Ebrei con minacce d'averlo nelle mani. Egli acconsentì di essere strettamente legato con due corde grosse e nuove, quindi condotto nel campo de' Filistei. Ma appena si trovò in mezzo ai nemici, sceso in lui il Divino spirito, ruppe in un tratto le funi, e con una mascella d'asino, a caso trovata colà, si avventò contro de' nemici e ne uccise mille. Sentendosi poi arso dalla sete ricorse al Signore, il quale, fatta scaturire lì dappresso una limpida fonte, lo ristorò. Dopo questo fatto Sansone fu riconosciuto per Giudice e difensore d'Israele. *(A. del m. 2868).*

**Tentativi de' Filistei contro Sansone.** — Sansone governò vent'anni gl'Israeliti, ed ebbe molto a fare co' Filistei, i quali si adoperarono in tutte guise per farlo perire. Essendo un giorno entrato nella città di Gaza, i Filistei, com'ebbero osservato dov'egli albergava, lo circondarono d'uomini armati, e chiusero le porte della città con animo di ucciderlo al mattino, quando fosse per uscire. Venuta la mezzanotte, Sansone levossi di letto ed andò alla porta della città che trovò chiusa. Allora egli ne staccò ambe le imposte in un cogli stipiti e colle sbarre, e messasi ogni cosa sulle spalle, tutto portò in cima d'un monte vicino alla città, mostrando così ai Filistei quanto di loro si burlasse. Più volte diede prove di sua forza straordinaria, finchè si stette con Dío; ma quando gli divenne infedele, perdette il suo vigore e fu tradito da una donna che lo consegnò nelle mani dei nemici.

**Sansone tradito.** — I Filistei promisero largo premio ad una donna chiamata Dalila, ove riuscisse a scoprire onde si derivasse la terribile gagliardía di Sansone. Per tre volte questi la ingannò, or dicendo che perderebbe la sua forza, se fosse legato con sette corde di nervi ancora umidi; or quando fosse avvinto con funi nuove; all'ultimo se con sette crini del suo capo attorti ad un chiodo. Ma

allora che Dalila, fattane la prova, chiamava i Filistei perchè lo catturassero, egli rompeva i suoi legami come altrettante fila di ragnateli. Quantunque tre volte tradito, tuttavia sconsigliato cedè alle rinnovate domande dell'iniqua donna, e le manifestò che la sua forza era riposta ne' capelli, tagliati i quali, egli diverrebbe simile agli altri uomini.

La perfida aspetta ch'egli dorma, e, tosategli le sette ciocche in cui teneva spartiti i capelli, si mette a gridare: *Sansone, ti sono addosso i Filistei.* Egli si sveglia e tenta sciogliersi dai legami e trovasi senza forze, perchè lo spirito del Signore si era da lui ritirato. I Filistei subito lo incatenano strettamente, gli cavano gli occhi, e lo chiudono in una prigione dannandolo a girare una mola da grano.

**Morte di Sansone.** — Sansone conobbe la mano di Dio che pei suoi peccati l'aveva percosso, e ne chiese umilmente perdono. Il Signore mosso a pietà di lui, col crescere della capellatura gli ridonò le primiere forze. Un giorno che i Filistei facevano solenne sacrifizio nel tempio di Dagon, vi condussero anche Sansone per prendersi giuoco di lui e farne trastullo de' fanciulli. Sansone stanco ed irritato dagli insulti e dalle beffe, domandò al fanciullo, che guidavalo per mano, di avvicinarlo alle due colonne le quali sostenevano il tempio, col pretesto di appoggiarsi e riposare alquanto. Come potè stringerle, invocò il divino aiuto e gridando: *Muoia Sansone coi Filistei,* le crollò, ed il tempio rovinò schiacciando Sansone con tremila Filistei. *(Anno del mondo* 2887*).*

**Rut nel campo di Booz.** — A questo medesimo tempo visse Rut, di nazione moabita, donna di gran virtù. Essa è molto lodata, perchè non esitò di abbandonare patria e parenti per accompagnare Noemi sua suocera, in quella che dal paese de' Moabiti recavasi in Betlemme sua patria. Era povera, e per procacciarsi il vitto andò a spigolare nel campo di un suo parente molto ricco, di nome Booz, e si mise dietro ai mietitori. Booz osservatane la modestia ed il contegno, ben lungi dallo sgridarla, ingiunse in secreto a' suoi mietitori che a bello studio lasciassero cader

[illegible] dessero a Rut di raccoglierle: che anzi [illegible] pevole delle virtù e delle belle qualità di [illegible]. Da questo maritaggio nacque Obed, e da Obed Isai, padre del Re Davidde.

## CAPO VI.

*Figli di Eli malvagi. — Samuele virtuoso. — Castigo di Eli e de' suoi figli. — Dagon e l'Arca del Signore. — L'Arca in Betsames e in Gabaa. — Saulle primo Re d'Israele. — Sua infedeltà.*

**Figli di Eli malvagi.** — Dopo la morte di Sansone si segnalò Eli, il quale fu Giudice e sommo Sacerdote, cioè governò il popolo nelle cose spirituali e nelle temporali. Egli aveva due figliuoli di nome Ofni e Finees, dedicati anch'essi al ministero del Tabernacolo. Figli di un buon padre erano in tutto da lui dissomiglianti. Oltre il malcontento cagionato in privato, insultavano eziandio la gente che veniva nel tempio ad offerire sacrifizi al Signore, togliendo con violenza la porzione della vittima appartenente al popolo. Questi fatti spesso ripetuti tornavano di gravissimo scandalo, perchè allontanavano gli uomini dagli esercizi di religione. Eli più fiate li riprese, ma fu troppo indulgente a non correggerli come conveniva; laonde il Signore decretò di castigare padre e figli, suscitando un altro pontefice che più fedelmente lo servisse.

**Samuele virtuoso.** — Il servo fedele destinato da Dio a sottentrare ad Eli nel sacerdozio fu Samuele, figlio di Anna e di Elcana della tribù di Effraimo. I suoi genitori lo presentarono ancor fanciullo al Sacerdote Eli, affinchè fosse al Signore consacrato e a Lui solo servisse nel tempio durante la vita. Il virtuoso Samuele, in ogni cosa obbediente, serviva all'altare con grande edificazione, nè mai si lasciò sedurre dai cattivi esempi dei figli di Eli. Perciò era caro a Dio ed agli uomini. Una notte, mentre dormiva, udì una voce che diceva: *Samuele, Samuele.* Non sapendo

donde quelle parole venissero e parendogli di essere da Eli chiamato, si alzò e corse tosto a lui dicendo: *Eccomi ai vostri ordini.* A cui Eli: *Non ti ho chiamato, figliuol mio, ritorna e dormi.* Lo stesso avvenne tre volte. Eli soggiunse finalmente: *Se di nuovo sarai chiamato, rispondi: « Parla, o Signore, perchè il tuo servo ascolta ».* Come fecesi nuovamente udire la voce, Samuele disse: *Parla, o Signore, perchè il tuo servo ascolta.* Allora Iddio: *E giunto il tempo in cui io voglio castigare Eli co' suoi figliuoli, perchè egli sapeva la loro perversa condotta, e non li corresse efficacemente.*

Come si fu giorno, Eli chiamò Samuele ed interrogollo così: *Dimmi quanto ti ha rivelato il Signore, non celarmi cosa alcuna.* Samuele stretto da questo comando gli fece ogni cosa manifesta.

**Castigo di Eli e de' suoi figliuoli.** — Non andò molto che la minaccia divina si compì; imperciocchè attaccata contro i Filistei una battaglia, gl'Israeliti ebbero la peggio. Trentaquattro mila rimasero estinti sul campo, fra cui i figli di Eli. L'Arca stessa dell'alleanza, oggetto di tanta venerazione presso gli Ebrei, rimase in potere de' nemici. Uno sfuggito dalla zuffa corse a recarne il triste annunzio ad Eli, il quale udendolo cadde all'indietro dalla sedia, e dato del capo sul pavimento, miseramente morì. Il Signore anche in questa vita talvolta castiga i genitori indolenti, ed abbrevia la vita ai figliuoli indisciplinati. *(A. del m. 2888).*

**Dagon e l'Arca del Signore.** — Appena i Filistei ebbero tra loro l'Arca degli Ebrei, ne fecero gran festa, e trasportandola nella città Azoto, la collocarono in un maestososo tempio a canto dell'idolo Dagon, principale loro divinità. Ma Iddio fece presto vedere quale differenza passa tra Lui e i falsi dei, poichè il dì seguente trovarono Dagon rovesciato a terra a fianco dell'arca.

Corsero tosto i Filistei in aiuto del povero Dagòn, e lo riposero nel luogo di prima. Se non che il dì seguente trovarono Dagon più mal concio del giorno innanzi. Di più, volendo far vedere Iddio quanto detestasse la sacrilega vicinanza dell'Arca a quella stupida divinità, colpì quegli

Natan a David (B. West, americano, 1738-1820)

Natan a David (B. West, americano, 1738-1820).

[illegible] vergognosa piaga. Ad un tempo fece uscire [illegible] terra una sterminata quantità di topi, i quali recavano molestia agli uomini e distruggevano tutti i frutti del suolo. Spaventati gli abitanti di Azoto da que' flagelli, tolsero immediatamente l'arca dal tempio e la condussero in altre città: ma quella cagionava ovunque i medesimi disastri. Temendo i Filistei non forse li facesse tutti morire, convocarono i loro indovini per avere consiglio intorno a quanto si dovesse fare. Essi furono di parere, il Dio degli Ebrei aver mandato que' flagelli, perchè non voleva che l'arca dimorasse tra loro; si rimandasse l'arca e con essa una cassetta, in cui fossero poste cinque figure dei topi da cui erano stati molestati, e cinque figure delle piaghe sofferte.

**L'arca in Betsames e in Gabaa.** — I Filistei assentirono volentieri a quel consiglio. Preparato subito un carro nuovo, vi posero sopra l'arca colla cassetta dei donativi, e per tirarlo attaccarono due vacche, le quali avevano i vitelli piccoli. Ma quegli animali superando la tenerezza verso i loro parti, senza fermarsi in altro sito, difilato tiraron l'arca in Betsames, prima città di frontiera appartenente agli Ebrei. Accolsero con gioia i Betsamiti quel sacro deposito, ma soltanto per curiosità, non per divozione. Laonde il Signore li castigò facendone morire cinquantamila, solo perchè avevano portato irriverente lo sguardo sopra l'arca del Signore. Spaventati i Betsamiti e temendo di essere tutti colti da morte, andavano esclamando: *Chi può mai stare al cospetto della santità di questo Dio? A chi si consegnerà quest'arca, quando da noi si partirà?* Quindi mandarono a pregare gli abitanti di Cariatiarim, che se la venissero a prendere. Vennero quelli prontamente, e la condussero in casa di un pio contadino di nome Abinadab, che dimorava in Gabaa, collina di Cariatiarim. Quel popolo, adoperando il rispetto dovuto all'arca del Signore, andò esente da' flagelli a' quali soggiacquero i Filistei ed i Betsamiti. *(A. del m. 2888).*

**Saulle primo re degli Ebrei.** — Morto Eli, ebbe Samuele la carica di Giudice, e governò per molti anni

gli Ebrei con incorrotta giustizia. Divenuto vecchio, il popolo domandò che prima della sua morte eleggesse loro un Re. Si oppose egli da principio: ma conosciuto poscia essere tale il volere del Signore, vi acconsentì. Primo Re degli Ebrei fu Saulle della tribù di Beniamino. La sua elezione avvenne così. Andato egli a cercare alcune asine smarrite da suo padre, ricorse a Samuele per consultarlo ove trovarle potesse. Samuele, inspirato da Dio, lo avvertì che le asine eransi ritrovate, e lo invitò a rimaner seco un giorno. L'indomani gli significò, averlo il Signore destinato Re del suo popolo; quindi, untolo in capo con olio sacro, lo congedò. *(A. del m. 2909).*

**Infedeltà di Saulle.** — Saulle fu riconosciuto Re dagl'Israeliti con universale applauso, e, finchè seguì i savi consigli di Samuele, si mantenne fedele a Dio, riportò segnalate vittorie contro i suoi nemici, i quali vennero da lui in più battaglie respinti. Ma quando incominciò a trasgredire gli ordini del Signore, finì la sua gloria, e le cose gli andarono di male in peggio. Egli si volle fino intromettere a trattare le cose sacre ed a offerire a Dio un sacrifizio, che solo dal sommo Sacerdote doveva essere offerto. Della qual cosa Iddio grandemente sdegnato, mandò Samuele a significargli queste tremende parole: *Operasti da stolto, rigettasti la parola di Dio, perciò Egli rigetterà te, ti toglierà il regno, e lo darà ad altri di te più fedele* ». Ciò detto, Samuele si partì, piangendo sopra la sorte di Saulle, che era stato da Dio riprovato. *(A. del m. 2939).*

## CAPO VII.

*Davidde. — Lo scettro nella tribù di Giuda. — Davidde alla corte di Saulle. — Stringe amicizia con Gionata. — Vince il gigante Golia. — Ingratitudine di Saulle. — Sua tragica morte.*

**Davidde.** — Isai, di cui si parlò nella vita di Rut, apparteneva alla tribù di Giuda. Egli abitava in Betlemme con sette suoi figliuoli, di cui Davidde era il più giovane.

[illegible] l'età di quindici anni ed erasi tutto dedicato [illegible] delle pecore, quando Samuele fu mandato da Dio per consacrarlo Re in luogo di Saulle. Chiamato dalle montagne, dove pascolava il gregge paterno, venne alla presenza di Samuele, che con olio benedetto consecrollo Re in mezzo a' suoi fratelli; per altro segretamente, affinchè la cosa non venisse a notizia di Saulle. Da quel giorno in poi lo spirito del Signore si posò in particolar maniera sopra Davidde. Al contrario Saulle fu assalito da uno spirito di tristezza e di malinconia, che bene spesso lo faceva dare in furore. Tutti questi mali cadevano sopra Saulle, perchè abbandonava le vie del Signore, non dava più ascolto agli avvisi del santo profeta Samuele. *(Anno del mondo* 2941*)*.

**Lo scettro nella tribù di Giuda.** — L'innalzamento di Davidde, della tribù di Giuda, alla reale dignità forma un'epoca importantissima nella storia; perocchè con questo fatto comincia ad avverarsi la profezia di Giacobbe, il quale aveva predetto che l'autorità sovrana sarebbe passata nella tribù di Giuda, nè più da quella sarebbe stata tolta sino alla venuta del Messia. A fine poi di mantenere viva la fede in questo Messia ed indicarne più chiaramente la discendenza, il Signore manifestò a Davidde non solamente che Quegli sarebbe nato da un discendente di quella tribù, ma dalla famiglia e dalla discendenza dello stesso Davidde, le quali cose noi vedremo a suo tempo avverate.

**Davidde alla corte di Saulle.** — Siccome Davidde cantava bene e suonava l'arpa con grande maestria, così fu invitato alla corte, affinchè colla melodia del canto e coll'armonia del suono dissipasse lo spirito maligno e la tristezza, onde Saulle era sovente travagliato. Perciò Davidde, con licenza di suo padre, lasciando il pascolo delle pecore, si recò alla corte del Re, di cui fu fatto scudiere. Quando poi lo spirito maligno agitava Saulle, subito Davidde dava mano all'arpa e col suono lo ricreava dalle sue agitazioni. Così il Signore preparava un semplice pastorello a cose grandi.

**Davidde e Gionata.** — I modi cortesi e riverenti di Davidde verso Saulle facevano che questi molto lo amasse, ma molto più lo amava Gionata figliuolo del Re. Questi strinse con lui la più tenera amicizia, ed il loro amore era reciproco, nè mai avversità potè minorarlo, che era sincero e fondato sulla virtù. L'uno era all'altro di stimolo per avanzarsi nel bene, ed a vicenda si eccitavano alla pratica delle azioni virtuose, e ad altre imprese che convengono agli uomini valorosi e timorati da Dio. Esempio ben degno di essere imitato specialmente dai giovani, i quali dovrebbero scegliersi per amici soltanto quelli che veggono amanti della virtù.

**Davidde vince il gigante Golia.** — Fra le cose memorabili del regno di Saulle fu una guerra insorta tra gli Israeliti ed i Filistei. Mentre questi popoli preparavansi a sanguinose battaglie, un uomo di gigantesca statura, come quegli che era alto oltre a tre metri e mezzo, coperto di formidabile armatura, si avanzava verso gli Israeliti e con arroganza li sfidava dicendo: *Se c'è alcuno fra voi, che ardisca venir meco a singolar tenzone, si manifesti e si avanzi. Se quegli uccide me, noi Filistei saremo vostri servi; se io ucciderò lui, servirete a noi.* Quaranta giorni andò insultando gli Ebrei in codesta maniera, sì che Saulle ed il suo esercito tremavano al solo vederlo. Davidde soltanto fu inspirato da Dio ad opporsi a quel terribile nemico. Di que' dì essendo ritornato in patria, il padre lo aveva mandato a portare alcuni alimenti a' suoi fratelli, i quali erano nell'esercito. Alle ingiurie, alle millanterie del Filisteo, fu preso da santa indegnazione: *e chi è costui,* esclamò, *che ardisce insultare il popolo del Signore? Io andrò a combattere con lui.* Il Re, intese quelle parole, mandò per lui; e all'udire come pascolando il gregge aveva sbranato orsi e leoni colle proprie mani, e come coll'aiuto divino altrettanto sperava di fare all'orgoglioso gigante, acconsentì che egli venisse a quel decisivo esperimento. Lo rivestì pertanto di regia armatura, gli mise un elmo di bronzo in testa, lo cinse di forte corazza e di spada. Ma Davidde non assuefatto a quel genere di armatura, trovavasi impacciato a camminare.

[illegible] di dosso, e preso il suo bastone e la fionda [illegible] in tasca, pieno di fiducia in Dio, andò coraggiosamente contro il gigante.

Questi al primo vederlo disse in tono dispregevole: *Son io forse un cane, che mi vieni incontro col bastone? Accostati e darò la tua carne a mangiare agli uccelli dell'aria ed alle bestie della terra!* — Davidde: *Tu vieni contro di me fidato alla tua lancia e alla tua spada: io vengo contro di te in nome di quel Signore, che tu hai oltraggiato e che ti darà nelle mie mani.* Si muove il gigante Golia verso Davidde, ma questi corre prestamente ad incontrarlo: dà di mano alla fionda, vi alloga una pietra e rotatala intorno al capo, la scaglia e colpisce Golia in fronte per modo che tramortito cade a terra. Davidde, il quale non aveva spada, corre e trae dal fodero quella del gigante e con essa gli recide la testa. A tale spettacolo l'esercito de' Filistei spaventato si abbandona a precipitosa fuga, ed Israele vincitore accompagna in trionfo nella città Davidde, portante in una mano la spada e nell'altra la testa dell'ucciso gigante, e si rendono a Dio grazie solenni. Chi confida nel Signore opera grandi maraviglie.

**Ingratitudine di Saulle.** — Saulle, invece di provare contento per una vittoria cotanto a lui vantaggiosa, fu preso da tale invidia e da tale odio contro Davidde, che non tardò guari a palesarne gli effetti. Imperciocchè assalito poco dopo dal maligno spirito, mentre Davidde coll'usato suono dell'arpa cercava di calmarlo, egli furioso gli avventò una lancia per trafiggerlo e lo avrebbe infilzato,[1] se Davidde non era destro a schivarne il colpo. Saulle tese più volte insidie alla vita di Davidde, per modo che questi fu costretto di fuggire nel deserto e di cercare scampo nelle selve. In tutti questi pericoli egli rimase sempre fedele a Dio e, in Lui riponendo tutta la sua fiducia, lietamente cantava: *Chi confida nell'Altissimo, vive in sicurezza e nulla paventa.* Più volte avrebbe potuto uccidere il suo nemico, che cercavalo a morte, ma egli onorò mai sempre in Saullo il Re scelto da Dio pel suo popolo, l'unto del Signore, cui niuno può offendere senza delitto.

**Morte tragica di Saulle.** — Era morto Samuele, e Saulle senza ritegno, lasciatosi andare ad un odio implacabile contro Davidde, lo faceva inseguire ovunque sapeva si fosse rifuggito. Lo avrebbe più volte raggiunto e messo a morte, se Iddio non lo avesse protetto e difeso. Un giorno, essendosi Saulle col suo esercito accampato sul monte Gelboe contro a' Filistei, i quali di nuovo gli avevano mosso guerra, alla vista della loro innumerevole moltitudine conturbato ed incerto, consultò il Signore, che non diede alcuna risposta. Andò per aver consiglio a una Pitonessa, ossia una maga, perchè gli facesse comparire l'ombra di Samuele e così gli facesse sapere da lui l'esito della battaglia. Ma mentre la maga si apparecchiava ai soliti incantesimi per ingannare Saulle, Iddio non in virtù di lei, ma solo per inscrutabile decreto, fece udire all'empio Re la voce del venerando Profeta, il quale gli parlò in questi termini: *A che vieni a turbarmi e chiedere dal Signore risposta, s'egli ti ha abbandonato? Domani tutto il tuo esercito cadrà in potere de' nemici, tu stesso ed i figli tuoi sarete meco.* Tutto si avverò: il dì seguente attaccossi grande battaglia, e gli Israeliti ebbero la peggio. Il prode Gionata con due suoi fratelli, dopo di avere fortemente combattuto, rimasero estinti. Saulle vedendosi in procinto di venire nelle mani de' Filistei, chiese al suo scudiere che volesse trafiggerlo, e negandogli questi il crudel ministero, disperatamente si lasciò cadere sulla propria spada e morì. *(A. del m. 2949).*

Se Saulle fosse stato fedele agli ordini del Signore, manifestati per bocca del profeta Samuele, non sarebbe stato condotto a tali sciagure.

## CAPO VIII.

*Davidde piange Saulle. — L'arca dell'alleanza sul monte Sion. — Vittorie di Davidde. — Sua caduta e suo ravvedimento. — Ribellione d'Assalonne. — Pestilenza in Israele. — Santa morte di Davidde.*

**Davidde piange Saulle.** — Quando Davidde ebbe notizia della morte di Saulle, rimase vivamente afflitto. Si squarciò per dolore le vesti, si asperse il capo di polvere e pianse sopra la morte non men del suo Re, che del fedele amico Gionata. Indi, acclamato successore da tutto Israele, intese col massimo zelo a ricondurre il popolo alla virtù, al santo timor di Dio.

**L'arca dell'alleanza sul monte Sion.** — Davidde per corrispondere al Signore, da cui riconosceva tutta la sua grandezza, cominciò dallo stabilire ciò che apparteneva al Divin culto. Fra le altre cose innalzò un magnifico padiglione sul monte Sion, che è la parte più elevata di Gerusalemme, per far ivi trasportare con grande pompa l'arca dell'alleanza. Essa era stata più anni nella casa di Abinadab in Gabaa, e di là trasportata nella casa di Obededom, dove rimasta tre mesi, fu sorgente di benedizioni per Obededom e per la sua famiglia. Tutto il popolo ebbe parte a quella grande solennità; precedeva l'arca cantando e danzando. Ognuno dimostrava la sua gioia accompagnando l'arca a modo di trionfo.

**Vittorie di Davidde. Sua caduta e suo ravvedimento.** — Come Davidde ebbe debellati tutti i suoi nemici che abitavano nella Terra promessa, rivolse le armi contro de' Filistei e ne ottenne replicata vittoria. Soggiogò i Moabiti, gl'Idumei ed i Siri, imponendo loro un annuo tributo, onde raccolse grande quantità d'oro e d'argento per la futura fabbrica del tempio.

Davidde rassodò il suo regno specialmente colla pietà, colla religione e colla scelta di buoni Ministri. Nondimeno,

per essere stato qualche tempo in ozio, cadde in gravi peccati: per cui fu severamente da Dio punito. Ma corretto dal profeta Natan, detestò i suoi falli sinceramente e ne fece aspra penitenza. In espiazione di questi falli, Iddio permise gli accadessero gravi sciagure domestiche, tra cui la ribellione di Assalonne suo figlio.

**Ribellione di Assalonne.** — Assalonne, guidato dall'ambizione di regnare e seguendo malvagi consiglieri, venne ai più gravi eccessi. Cominciò dall'uccidere suo fratello Ammone, poscia fattosi acclamar Re da una parte del popolo, dichiarò aperta guerra al padre, che fu costretto a lasciare la reggia e fuggire. Ma Dio maledice chi disprezza i genitori. L'esito di questa guerra fu infelicissimo per Assalonne; imperocchè, essendosi messo ad inseguire il genitore per dargli battaglia, il suo esercito rimase sconfitto. Ventimila ribelli furono trucidati. Lo stesso Assalonne trovò la propria rovina nella lunga chioma, che con molta vanità coltivava e di cui andava follemente superbo; perciocchè mentre a cavallo fuggiva a briglia sciolta in mezzo ad una selva, i suoi capelli svolazzando si avvolsero ai rami di frondosa quercia, che lo tenne sospeso tra cielo e terra. Avuto di ciò notizia Gioabbo, generale dell'esercito di Davidde, nulla badando al comando fattogli dal Re di risparmiare la vita del figlio benchè ribelle, corse sul luogo e gli piantò tre lancie nel cuore. Terribile esempio per quei giovinetti, che ardiscono repugnare al comando paterno. Davide pianse inconsolabilmente la perdita di questo suo ingratissimo figlio. *(A. del m. 2972).*

**Pestilenza in Israele.** — Davidde glorioso per molte vittorie, trovandosi pacifico possessore del suo trono, s'invogliò di sapere il numero de' suoi sudditi. Di questa superba curiosità si sdegnò il Signore, che gli mandò un profeta a proporgli la scelta di tre castighi: o sette anni di carestia, o tre mesi di guerra disastrosa, o tre giorni di pestilenza. Davidde, riconoscendo il suo mancamento, volle trascegliere quel castigo dal quale potesse più difficilmente ripararsi, vale a dire la pestilenza. La mortalità fu terribile, la strage di settanta mila vite, e avrebbe infierito

anche più, se Davidde pentito non avesse placato Iddio con orazioni e con sacrifizi, onde il flagello del tutto cessò. *(A. del m. 2987).*

**Santa morte di Davidde.** — Stava molto a cuore a Davidde di fabbricare un tempio, dove collocare l'Arca santa; ma non potè ciò mettere ad effetto per le molte guerre, che dovette sostenere. Sapendo tuttavia dal Signore che questa gloria era riserbata a Salomone suo figliuolo, intese con ogni sollecitudine ad ammassare oro, argento, bronzo, ferro, legname, marmi e pietre preziose per quella gloriosa impresa. Accorgendosi poi che si avvicinava l'ora della morte, raccomandò a Salomone varie cose da osservarsi intorno alla fabbrica del tempio, nonchè riguardo all'esercizio della giustizia. *Mio figlio,* conchiuse, *cammina nelle vie del Signore, osserva i suoi comandamenti ed egli ti concederà un felice successo nelle tue imprese.* Ciò detto si addormentò nel Signore in età di anni settanta. *(Anno del mondo 2990).*

Egli fu consacrato Re di 15 anni: a trenta prese le redini del governo; regnò 7 anni in Ebron, 33 in Gerusalemme. Per rettitudine, pietà e giustizia egli è proposto quale modello a tutti i monarchi della terra. Scrisse molti Salmi, che la Chiesa canta nelle sacre funzioni. Contengono essi molte cose attenenti alla venuta del Salvatore, che doveva discendere dalla sua stirpe, e ch'egli chiaramente vide in ispirito.

# EPOCA QUINTA.

**Dalla fondazione del tempio di Salomone, l'anno del mondo 2993, fino alla cattività degli Ebrei in Babilonia, l'anno 3416; racchiude anni 423.**

---

## CAPO I.

*Salomone ottiene da Dio la sapienza. — Primo tratto di giustizia. — Edificazione del tempio. — Solenne dedicazione. — La regina Saba. — Prevaricazione e fine infelice di Salomone.*

**Salomone ottiene da Dio la sapienza.** — Salomone succedette a Davidde suo padre nel regno. Come poi ebbe liberate le sue terre da' nemici che lo molestavano, essendo ogni cosa in pace, egli ringraziò il Signore con un solenne sacrifizio di mille vittime. Dio gradì molto queste offerte, e nella seguente notte gli apparve e dissegli: *Domanda quello che vuoi e tel concederò. — Signore,* rispose Salomone, *voi vedete che io sono in mezzo al vostro popolo come fanciullo, datemi adunque la vera sapienza, affinchè io possa rettamente giudicare, governare, e discernere ciò che è bene o male.* Piacque la domanda al Signore, *e poichè,* rispose, *non hai domandato onori e ricchezze, avrai colla sapienza onori e ricchezze tali, che niuno mai fu, nè sarà simile a te.*

**Primo tratto di giustizia.** — Ben presto Salomone ebbe opportanità di far mostra della sua straordinaria sapienza. Si presentarono due donne con due bambini, l'uno vivo e l'altro morto. *Costei,* una comincia a dire piangendo, *costei la scorsa notte soffocò il suo figlio, e, mentre io dor-*

*mira, venne, prese il mio vivo e lasciò il suo morto. Ordina, o Re, che il mio bambino siami restituito.* — *Tu mentisci*, l'altra rispondeva, *tu hai ucciso il tuo figlio, e il mio è questo che vive.* Difficile era la quistione, poichè non vi erano testimoni. Salomone, fattosi recare una spada, sentenziò così: *Poichè ognuna di voi afferma, che il pargoletto vivo sia il suo, venga egli tagliato nel mezzo ed eguale parte a ciascheduna sia data.* La falsa madre contenta accettò il partito; ma la vera, *mai no,* si fece tosto a gridare, *diasi a lei vivo e intero e non sia trucidato il misero mio figlio.* Allora Salomone, scacciata la falsa madre, restituì alla vera il figliuolo. Divulgatosi questo giudizio, tutti ammirarono la sapienza di Salomone. Cresciuto poi in immense ricchezze, fu sollecito a compiere il pio desiderio del padre, d'innalzare cioè a Dio in Gerusalemme il più sontuoso tempio, che si fosse mai veduto, e che fu stimato una delle maraviglie dell'universo. *(A. del m. 2993).*

**Tempio di Salomone.** — Apparecchiati i materiali che potè rinvenire nel suo regno e ne' regni confinanti, Salomone pose le fondamenta del magnifico tempio. A condurlo a fine lavorarono per più di sette anni 160 mila operai, a' quali sopraintendevano 3300 prefetti. Era costrutto a tre ordini con grandi pietre esattamente riquadrate e connesse. Le pareti, il Santuario, l'altare, i cherubini accanto all'arca, tutto era coperto di lastre d'oro maestrevolmente scolpito. Al di fuori era un gran vaso rotondo di bronzo, per la sua ampiezza appellato *Mare,* sostenuto da dodici buoi dello stesso metallo. Dentro e fuori del tempio tutto era preziosissimo, sì per la materia, sì pel lavoro.

**Solenne dedicazione.** — Finito il tempio, Salomone con una solennità di quattordici giorni ne celebrò la dedicazione. Vi convenne tutto il popolo pieno di indicibile gioia. Furono sacrificati ventimila buoi, e centoventimila pecore. L'arca, in cui erano le tavole della Divina legge, fu dal monte Sion processionalmente portata nel tempio e posta sotto le ali dei cherubini. Mentre con armonia di suono e melodia di voci lietamente si cantava: *Date gloria al Signore, perchè è buono, perchè la sua misericordia è eterna,*

la maestà Divina si manifestò per mezzo di una prodigiosa nube, che coprì tutto il tempio. A quella vista Salomone, compreso da riverenza, si prostrò davanti al Signore; poscia, levate al cielo le mani, *Mio Dio*, esclamò, *voi che degnato vi siete di gradire questa casa, che vi ho edificato, deh! vi prego, fate che tutti quelli che oppressi dalle angustie, o stretti da qualche bisogno, verranno a supplicarvi in questo santo luogo, siano esauditi.* Iddio dimostrò il suo gradimento con altro miracolo, mandando un fuoco dal cielo, che abbruciò le vittime preparate pel sacrifizio.

La Chiesa cattolica, fedele interprete dei divini voleri, appoggiata sopra questo e sopra altri fatti, dedica al divin culto i sacri edifizi, con riti e cerimonie analoghe a quelle dei libri santi. Ad esempio pure di quanto Dio aveva ordinato nella legge antica, si sogliono usare nelle chiese cristiane vasi per l'acqua benedetta, altari, candelieri, turiboli, incenso, statue. Ciò dimostra quanto siano in errore coloro, che col pretesto di una religione pura, escludono ogni atto esterno, introducendo un culto contrario a quello rivelato nella Sacra Bibbia.

**La regina di Saba.** — Compiuto il tempio, Salomone costrusse il real palagio con magnificenza tale, che l'oro, l'argento, l'avorio, le gemme in ogni angolo risplendevano. Questa magnificenza, congiunta colla prodigiosa sua sapienza, traeva molti stranieri in Gerusalemme. Fra gli altri la Regina di Saba, in Arabia, tratta dalla fama delle ricchezze e del sapere di lui, venne con gran corteggio e con ricchi doni a visitarlo. Osservata che ebbe la maestà e lo splendore della corte, l'apparecchio de' sacrifizi, la splendidezza delle mense, la buona disciplina de' servitori, ed altri simili maraviglie, ma specialmente la somma saviezza del Re nello sciogliere enimmi e difficili quistioni; attonita e quasi fuor di sè per lo stupore, esclamò: *Beati i servi e la gente tua, che sono sempre con te e odono la tua sapienza! Le cose, che udii di te, sono di gran lunga inferiori a quelle, che ora osservo cogli occhi miei. Sia benedetto il Signore che ti ha collocato sul trono d'Israele. (Anno del mondo 3023).*

**Prevaricazione e fine infelice di Salomone.** — Dopo aver impiegato molti anni ad accrescere la gloria di Dio, dopo molti segni di prodigiosa sapienza, virtù e santità, Salomone divenuto vecchio si lasciò accecare dalle donne idolatre, ed allontanossi affatto dalla legge del Signore. La sua cecità lo condusse fino ad edificar templi ed altari agli idoli, e specialmente uno assai sontuoso a Molocco sul monte degli ulivi. Così l'unto del Signore, l'inspirato da Dio, il gran Salomone si curvò ad offrire profano incenso alle bugiarde divinità. Il Signore lo ammonì minacciandolo più volte, ma egli, per non contraddire alle malvage donne, persistè nel male. Onde molti nemici gli mossero guerra: e l'infelice Salomone l'anno settantesimo di sua età, quarantesimo del suo regno, morì in tale guisa, che lasciò assai dubitare della sua eterna salvezza. *(Anno del mondo 3029).*

Questo fatto deve ammaestrarci a preferir la miseria di Giobbe al trono di Salomone, perchè in Giobbe si ammira un modello di virtù, che corona i santi; in Salomone si piange la caduta di un uomo, che colla più sublime sapienza non seppe guardarsi dalla superbia e dal veleno delle prosperità (1).

## CAPO II.

*Osservazione. — Divisione del regno d'Israele. — Regno di Roboamo e di Geroboamo. — Scisma Samaritano.*

**Osservazione.** — Per chiarezza della Storia Sacra bisogna osservare, che dopo la morte di Salomone il governo degli Ebrei fu diviso in regno di Giuda e in regno d'Israele. Quest'ultimo durò circa 254 anni, e il tennero 19 Re, tra cui la storia fa speciale menzione di Geroboamo,

(1) Con la morte di Salomone termina la materia prescritta per la 3ª elementare. Da questo punto, cioè dalla divisione del regno di Giuda da quello d'Israele fino all'Ascensione di G. C., contiene quanto è prescritto per la 4ª elementare.

di Acabbo, di Geu e di Osea. Il regno di Giuda si mantenne in fiore sino al passaggio degli Ebrei in Babilonia.

**Divisione del regno d'Israele.** — Roboamo figliuolo di Salomone succedette al padre sul trono. Salomone dopo la sua prevaricazione aveva imposto al popolo gravi tributi. Morto lui, il popolo si radunò per chiedere al nuovo Re di essere alleggerito. *Tuo padre*, gli dicevano, *c'impose troppo gravi tributi, ci siano diminuiti e noi saremo tuoi servi fedeli.* Roboamo rispose: *Andate, tornate di qui a tre giorni.* Egli intanto convocò gli anziani consiglieri di suo padre, e li interrogò intorno alla risposta, che dar doveva. Quelli lo consigliarono di mostrarsi condiscendente con parole miti, e di alleggerire il duro giogo, che il padre imposto aveva. Non gli piacque tale consiglio, e invece seguì il parere de' giovani con lui allevati in delizie e piaceri. Costoro dissero di parlare al popolo minaccievolmente, chè in questo modo niuno più avrebbe ardire di fare altri lamenti. Così fece. Si radunò dopo tre giorni il popolo, e Roboamo, messo in non cale il savio consiglio de' vecchi, si appigliò a quello de' giovani orgogliosi, privi d'esperienza, e diede per risposta, che egli sapeva come governare i suoi sudditi, e che avrebbe loro imposto un giogo più duro. A queste minacce sdegnato il popolo, si mosse a ribellione, e dieci tribù presero Geroboamo, servo di Salomone, e lo crearono re. Solamente le tribù di Giuda e di Beniamino si mantennero fedeli a Roboamo. Quest'ultimo fu denominato re di Giuda, l'altro re d'Israele. *(Anno del mondo 3029).*

Non andiamo mai a chieder consiglio dagli orgogliosi, nè da chi non ha esperienza.

**Regno di Roboamo e di Geroboamo.** — Roboamo re di Giuda, seguendo il consiglio de' giovani inesperti, ebbe un regno agitato da continue guerre, e prima di morire vide con rammarico il re d'Egitto venire in Gerusalemme e far bottino di tutti i tesori del tempio e della reggia, per trasportarli nei suoi paesi.

Assai più funesta fu la fine di Geroboamo re d'Israele. Asceso appena sul trono, per timore che le tribù a lui sog-

[illegible] il tempio di Gerusalemme, ritornassero sotto la [illegible] del legittimo re, vietò di andarvi; e per dare a' suoi sudditi un simulacro di religione innalzò due vitelli d'oro, con ordine, che fossero adorati in luogo del vero Dio. Tal cosa dispiacque molto al Signore, il quale mandò un profeta a denunziare al Re, che quegl'idoli e quell'altare in un co' sacerdoti sarebbero un giorno distrutti. In udir ciò Geroboamo stese la mano per ordinare l'arresto del profeta, ma la mano di subito inaridì, nè riprese moto o senso se non alle preghiere del profeta medesimo. Tuttavia Geroboamo non emendossi della sua empietà, e in pena delle sue scelleratezze venne dal Signore percosso e tutta la sua famiglia sterminata. *(A. del m. 3030).*

**Scisma Samaritano.** — La divisione delle dodici tribù in regno di Giuda e d'Israele cagionò lo scisma Samaritano, ossia separazione Samaritana. Imperciocchè Geroboamo sforzandosi di allontanare i suoi sudditi dal vero Dio, si studiava d'indurli all'idolatria. E siccome la città di Samaria era stata scelta per capitale del suo regno, così questa separazione fu detta scisma Samaritano. Di qui derivò, che dal regno di Giuda i Samaritani vissero separati di religione e governo, portando avversione agli abitanti di Gerusalemme, capitale del regno di Giuda, dove si conservò il culto del vero Dio.

## CAPO III.

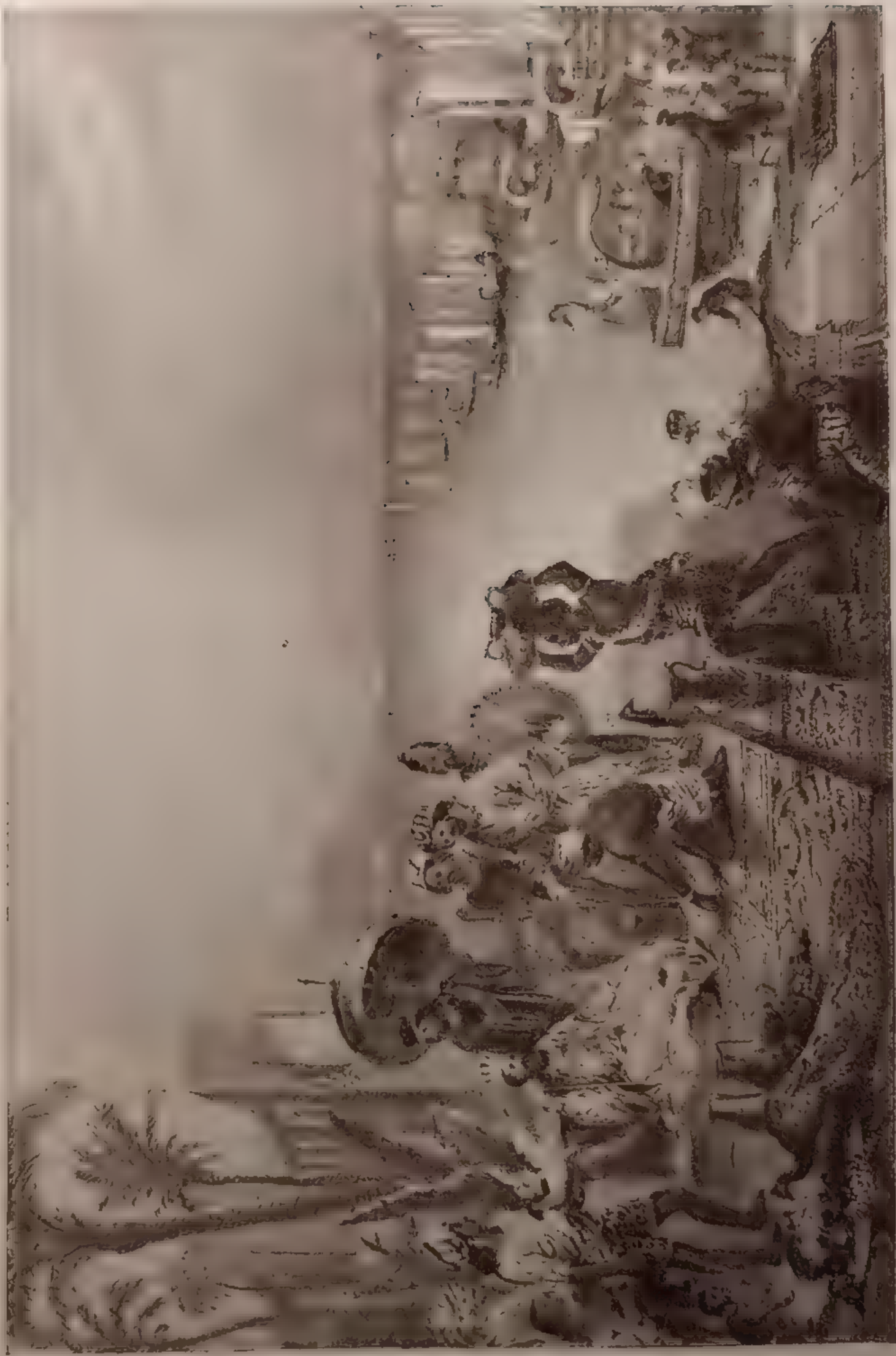
*Elia riprende Acabbo e predice una siccità. — È pasciuto dai corvi. — Miracoli di Elia. — Confonde i profeti di Baal. — Ottiene da Dio la pioggia.*

**Elia riprende Acabbo, e predice una siccità; è pasciuto dai corvi.** — Acabbo, re d'Israele, disonorò il suo nome con molte scelleratezze, di cui si rese colpevole dinanzi al Signore. Fra le altre cose fece innalzare un altare a Baal, e si adoperò a tutt'uomo per allontanare il popolo dal culto del vero Dio e fargli seguire le

turpi superstizioni dell'idolatria. Prese in moglie Gezabele, donna malvagia, la quale, affinchè Baal fosse adorato da tutti, faceva uccidere quanti profeti del Signore poteva rinvenire. Elia, che solo tra i profeti era sfuggito alla rabbia dell'empia regina, intrepidamente si presenta ad Acabbo, e, *in nome dell'Altissimo*, gli dice, *alla cui presenza io mi trovo, in questi anni non cadrà nè pioggia, nè rugiada, se non alla mia parola.* Ai detti ed alle parole del santo profeta salito il Re in furore, cercava di farlo perire; ma Elia, avvertito da Dio, andossi a nascondere vicino al torrente Carit, dirimpetto al Giordano. Ivi mancando dei necessarii alimenti, il Signore gli mandò alcuni corvi, i quali mattino e sera gli portavano pane e carne.

Ecco come Iddio prende sollecita cura de' suoi. Serviamo al Signore, ed Egli ci provvederà in tutti i nostri bisogni.

**Miracoli di Elia.** — Non andò guari che venne la predetta siccità; per la qual cosa, il torrente Carit trovandosi asciutto, Elia cominciò a patir di sete. Avvisato pertanto dal Signore, andò a dimorare in Sarepta città della Fenicia. Giunto vicino alle porte incontrò una vedova, che raccoglieva legna, a cui disse: *Di grazia, recami un un po' d'acqua a bere.* La donna caritatevole e cortese corse a cercar acqua; ma il profeta la richiamò dicendole: *Deh! recami anche un tozzo di pane.* Ella rispose: *Sallo Iddio, che non ho pane in casa mia; non ho altro, che un pugno di farina nella madia, e un po' di olio nell'utello. Ho raccolto queste legna per far cuocere quel poco, che mi resta. Lo mangerò col mio figlio, e poi morremo.* Ciò detto, si mise a piangere dirottamente. Elia rispose: *Non temere, non inquietarti; va, fammi colla tua farina una piccola focaccia.* Obbedì la donna, apprestò quanto le veniva ingiunto dall'uomo di Dio; mangiarono essa, Elia e il figlio di lei, tutti pieni di riconoscenza verso il Signore. Da quel giorno in poi la farina non mancò più nella madia, nè l'olio nell'utello, finchè non fu la carestia cessata.

Alcun tempo dopo il figlio di quella vedova infermò gravemente e morì; di che altamente dolendosi la deso-

Doni di Hiram a Salomone (E. Melville).

Doni di Hiram a Salomone (E. Melville).

lata madre, Elia invocò il nome del Signore e lo richiamò a vita. Che cosa è mai impossibile al Signore? Colui il quale dà la vita, può ridonarla quando si perde.

**Elia e i profeti di Baal.** — Erano già passati tre anni e mezzo, senza che fosse caduta goccia d'acqua. Tutti i pozzi ed i fonti erano asciutti; le campagne sembravano aridi deserti, tutto il paese era nella massima desolazione. Elia per comando del Signore si presentò ad Acabbo, il quale vie più furibondo, appena lo vide, gli disse: *Sei qui, o ribaldo, tu che turbi tutto Israele*, e cominciò a minacciarlo. Intrepido Elia rispose: *Non son io, ma tu, che turbi Israele, avendo abbandonato il Dio de' padri tuoi per adorare Baal. E perchè si conosca qual è il vero Dio, fa che si adunino sul monte Carmelo tutti i sacerdoti di Baal.* Il re accondiscese, e coi sacerdoti di Baal si radunò tutto Israele. Là giunto, Elia si voltò al popolo e disse: *E fino a quando vorrete zoppicare da due parti? Uopo è adunque provare se il vero Dio sia Baal, o il Dio d'Abramo, d'Isacco e di Giacobbe. I sacerdoti di Baal innalzino un altare, sovrappongano la vittima alle legna, senza sottoporvi fuoco. Io farò altrettanto. Ciascheduno invochi il suo Dio, e quegli che manderà fuoco dal cielo per consumare la vittima, sarà il vero Dio.* Tutto il popolo accettò il partito esclamando: *Tu dici bene.*

Incominciarono i profeti di Baal a scannare un bue, ponendolo sopra l'altare; quindi dal mattino al mezzodì non cessarono dal gridare: *O Baal, o Baal, ci ascolta; ci esaudisci.* Pregavano, s'aggiravano intorno all'ara, genuflettevano, e secondo i loro riti si ferivano con lancette di ferro. Ma tutto indarno, chè Baal non dava risposta. Elia li beffava dicendo: *Gridate più forte, forse Baal s'intrattiene a discorso con altri, o sta chiuso, o viaggia, o dorme, e non vi può dare udienza, chiamate più forte.* Venne il mezzodì ed era vana ogni loro opera. Allora Elia raccolse dodici pietre e con esse ricostrusse l'altare del vero Dio, già diroccato dagl'idolatri; v'impose le legna, la vittima e tre volte fece versare tant'acqua, che tutto l'altare erane inondato e ripieno il fosso da Elia fatto scavare allo intorno.

Quindi accostatosi all'altare, così pregò: *Signore Iddio di Abramo, d'Isacco, di Giacobbe, degnati ascoltarmi, e fa oggi conoscere a questo popolo, che tu sei il vero Dio.*

Parlava ancora, quando all'improvviso cadde fuoco dal cielo, il quale consumò l'olocausto, le pietre, e perfin l'acqua della fossa. Alla vista di quel prodigio tutta la moltitudine, rimasta attonita, esclamò: *Il Dio d'Elia è il vero Dio.* Elia allora comandò si arrestassero i sacerdoti di Baal che erano in numero di quattrocento cinquanta, e fattili condurre presso al torrente Cison, ordinò che in pena dei loro malvagi insegnamenti e delle bestemmie vomitate contra del vero Dio, tutti fossero messi a morte.

**Pioggia prodigiosa.** — Compiuta la strage dei profeti di Baal, Elia si volse ad Acabbo e gli predisse imminente la pioggia. Salito poscia sul Carmelo a pregare, per sette volte inviò il suo servo a riguardar verso del mar se qualche nuvola apparisse. La settima volta fu veduta una nuvoletta simile al piede di un uomo, che spuntava sull'orizzonte. Subito Elia fece dire ad Acabbo attaccasse i cavalli, e si affrettasse perchè gli fosse dato ripararsi dalla pioggia. Di fatto quella piccola nube in breve talmente si dilatò, che, coperto il cielo da ogni parte, si sciolse in dirottissima pioggia, la quale ristorò tutto il paese dalla terribile arsura che lo aveva travagliato. Chi ricorre a Dio di cuore colla preghiera, ottiene molte grazie ed anche miracoli.

## CAPO IV.

*Fuga di Elia. — Eliseo lo segue. — Assassinio di Nabot. — Morte di Acabbo e trista fine di Gezabele.*

**Fuga di Elia.** — Gezabele inferocita per la morte de' sacerdoti di Baal, giurò di farne terribile vendetta contro di Elia, che ne era l'autore. Elia, ciò saputo, si salvò fuggendo nel deserto. Ivi, stanco del cammino e annoiato della vita, si gettò all'ombra di un ginepro, e si addormentò. Allora Iddio per consolarlo gli mandò un An-

[illegible], il quale messogli accanto pane ed acqua, lo svegliò e disse [illegible] *[illegible] alzati e mangia*. Egli mangiò e bevette, ma adagiatosi ripigliò il sonno. Se non che l'Angelo, nuovamente destatolo, gli ordinò che mangiasse di bel nuovo, perchè gli restava ancora a fare lungo cammino. Il profeta alzatosi mangiò e bevette la seconda volta, e col ristoro di questo solo cibo viaggiò quaranta giorni ed altrettante notti fino al monte Oreb. Questo cibo di Elia è figura della SS. Eucaristia, che il Signore ci lasciò per fortificarci ed aiutarci a camminare nella via del Cielo; ma e' non basta prenderne una sola volta, bensì sovente.

**Eliseo segue Elia.** — Elia rimase per qualche tempo sul monte Oreb nascosto in una spelonca, finchè Iddio gl'ingiunse di andare ad Eliseo e consacrarlo profeta in sua vece. Eliseo era agricoltore e fu trovato in un campo che arava. Elia se gli accostò e ponendogli il suo mantello sopra le spalle, gli manifestò gli ordini del Signore. Eliseo, preso commiato da' suoi genitori, coi buoi e coll'aratro fatto a Dio un sacrifizio, si partì con Elia, di cui divenne discepolo e compagno fedele.

**Assassinio di Nabot.** — Oltre l'idolatria, Acabbo si aggravò eziandio della più enorme ingiustizia. Invogliatosi della vigna di un certo Nabot situata vicino al suo palazzo, gliela chiese o per danaro o per cambio. Nabot non volle assentire, perciocchè essendo quel podere retaggio de' suoi antenati, gli stava molto a cuore di conservarlo. Di ciò addolorato il Re, anzi incollerito e fremente gittossi sopra il letto colla faccia rivolta al muro, fermo di non voler più prendere cibo. Gezabele, vedendo Acabbo così attristato, scrisse a' suoi soggetti, che accusassero Nabot qual bestemmiatore, e come tale fosse lapidato. La qual cosa venne con prontezza eseguita, e così furono appagate le scellerate brame di Acabbo. Ma mentre questi andava al possesso della male acquistata vigna, gli si fece incontro Elia e gli disse: *Ecco ciò che dice il Signore: Qui dove i cani hanno lambito il sangue di Nabot, lambiranno similmente il sangue tuo. La stessa Gezabele sarà divorata dai cani, tutta la tua stirpe sterminata.*

**Morte di Acabbo.** — In breve tempo le minacce di Dio produssero il loro effetto. Acabbo alle parole di Elia mostrò di pentirsi; ma non fu che finzione. Tre anni dopo si unì con Giosafatte Re di Giuda, per rinnovare la guerra a Benadad Re di Siria. Per conoscere l'esito dell'impresa, consultò quattrocento falsi profeti, che gli predissero la vittoria. Giosafatte, il quale adorava il vero Dio, volle consultare un profeta del Signore, e Acabbo per compiacerlo fece venir Michea, uomo pieno del divino Spirito, che gli predisse la intera sua rovina. Invece di ascoltarlo, Acabbo ordinò fosse chiuso in carcere, nutrito a pane ed acqua, per metterlo poi a morte non appena fosse ritornato dalla guerra. *Ne son contento,* aggiunse il profeta, *se ritornerai.* Partì Acabbo per la malaugurata impresa, ma una saetta, a caso scoccata, guizzando lo andò a colpire nel petto, e in breve ei se ne morì. Il cocchio, le armi, le briglie furono insanguinate, e il sangue, che ne grondava, venne lambito dai cani, siccome Elia aveva prenunciato. *(A. del m.* 3107*)*.

**Trista fine di Gezabele.** — Alcuni anni dopo la morte di Acabbo fu eletto re d'Israele un illustre capitano per nome Geu. Dopo molte conquiste egli entrava vittorioso nella città di Gezraele, ove dimorava Gezabele. A quella notizia l'ambiziosa Regina s'imbellettò, e pomposamente abbigliata si fece alla finestra sperando di vincere il Re colle sue lusinghe. Geu passando alzò lo sguardo, e vedutala appena, disse; *Gettatela giù.* Subito venne precipitata dal balcone, calpestata da cavalli, e poco dopo le sue carni furono divorate dai cani. Appresso Geu ordinò che tutta la stirpe di Acabbo fosse sterminata, i sacerdoti di Baal passati a fil di spada, il tempio dedicato alle false divinità fin dalle fondamenta distrutto. Avveraronsi così le minacce del Signore fatte ad Acabbo per bocca di Elia.

Ogni delitto reca oltraggio alla Giustizia Divina e ci rende meritevoli di gravi castighi, i quali, se Dio non li fa provare nella vita presente, devonsi paventare assai più nella vita futura.

Tobia ricupera la vista (A. Carracci bolognese, 1560-1609)

Tobia ricupera la vista (AG. CARRACCI bolognese, 1550-1601)

## CAPO V.

*Elia predice la morte ad Ocozia — È rapito in cielo. — Acque amare raddolcite. — Insolenza castigata. — Miracolo dell'olio. — Minestra risanata. — Pani moltiplicati. — Risurrezione di un fanciullo. — Naamano Siro. — Bugia punita.*

**Elia predice la morte ad Ocozia.** — A Geu, venuto a morte dopo 28 anni di regno, successe Ocozia suo figlio, il quale continuò le scelleratezze dell'empio Acabbo. Caduto in grave malattia spedì messageri a consultare Belzebub, che era una falsa divinità. Ma Elia per ordine divino fattosi loro incontro disse in tono minaccioso: *Forse non c'è Dio in Israele, poichè andate a consultare Belzebub? Or bene ritornate e dite al vostro Re, che non scenderà più dal letto ed ivi morrà.*

Riportarono questa minaccia, senza saper da chi fosse proferita. Ocozia per altro conobbe da' contrassegni esser di Elia, e mandò un capitano con cinquanta uomini a prenderlo e condurlo alla sua presenza. Ma Elia pregò Iddio che lo difendesse, e Dio dal cielo fe' tosto discendere un fuoco, che incenerì il capitano con tutta la sua gente. Ocozia spedì un altro, e gli avvenne lo stesso. Finalmente un terzo, temendo avvenisse altrettanto a lui ed a suoi, pregò con umiltà il servo di Dio volesse appagare il desiderio del suo padrone. Accondiscese il Profeta, e giunto al cospetto del Re, da parte di Dio così parlò: *Prima hai mandato a consultar Belzebub e non il Signore, perciò non ti leverai più da questo letto, e qui morrai.* Il presagio in breve si avverò ed Ocozia morì dopo aver regnato due anni.

**Elia rapito in cielo.** — Eliseo accertosi che la carriera mortale di Elia volgeva al suo termine, gli stava sempre al lato per vederne la fine. Venuti un giorno amendue da Gerico sulle spiaggie del Giordano Elia prese il suo mantello e con esso battè le acque del fiume, le quali si divisero per modo che poterono passare a piedi asciutti.

Giunti al di là Elia disse ad Eliseo: *Domanda quel che vuoi, prima ch'io sia tolto da te.* Ed Eliseo: *Domando che si trasfonda in me il doppio del tuo spirito, e il doppio de' doni che ricevesti.* Elia: *Hai dimandato cosa difficile, tuttavia ti sarà concessa, purchè tu mi veda, quando sarò tolto da te.* Mentre camminavano e così discorrevano ecco ad un tratto calare dal Cielo un carro di fuoco tirato da cavalli alati e fiammeggianti. Elia vi montò sopra e tosto venne portato in alto come in mezzo ad un turbine. Eliseo, vedendolo sollevarsi in aria, andava gridando: *Padre mio, padre mio!* e lo seguì cogli occhi finchè più nol vide. Indi si lacerò le vesti; di poi prese il mantello, che Elia dall'alto aveva lasciato cadere, e tornossene al Giordano. Con quello percosse le acque, le quali lasciarongli di nuovo il passaggio asciutto fino all'altra sponda. Quivi fu accolto con grande venerazione da' suoi discepoli, che a questo prodigio riconobbero essere stato veramente in lui trasfuso lo spirito di Elia. *(A. del m.* 3108).

**Acque amare raddolcite.** — Eliseo dimostrò con molti prodigi che la virtù di Elia era passata in lui; eccone i principali. Entrando un giorno nella città di Gerico, i cittadini gli corsero incontro dicendo che volentieri lo ricevevano nella loro città, ma soggiunsero essere le acque tanto amare, che niuno ne poteva bere senza rischio di morte. Eliseo, pel desiderio di beneficare quei cittadini, pregò Dio, e fattosi poscia recare un vaso di sale, furono le acque, per divina volontà raddolcite e ridonata la fecondità al terreno.

**Insolenza castigata.** — Altra volta mentre Eliseo saliva in Betel, alcuni fanciulli insolenti presero a motteggiarlo dicendogli: *Vieni su, o calvo, vieni su, o testa pelata.* Ma il Signore non lasciò quella insolenza impunita, e fece immantinente sbucare dalla vicina foresta due orsi, i quali avventaronsi sovr'essi e ne sbranarono quarantadue. Terribile esempio a chi osa motteggiare i maggiori di età od i ministri del Signore!

**Miracolo dell'olio.** — A una povera vedova che non poteva pagare alcuni debiti contratti dal marito, mi-

minacciava il creditore di prenderle i due suoi figli per farseli schiavi. Oppressa dall'angustia andò ad Eliseo, che la confortò dicendole: *Va a chiedere in prestito da' tuoi un [illegible] ai vasi vuoti, e quando sarai rientrata in casa, chiudi l'uscio. Va poi co' tuoi figliuoli prenderai il vasetto dell'olio, che ancora ti rimane, e non cesserai di versare finchè tutti i vasi presi ad imprestito siano ripieni.* Eseguì la vedova l'ordine dell'uomo di Dio, e l'olio moltiplicossi maravigliosamente. Con questo potè pagare tutti i suoi debiti, e averne ancora abbastanza per sè e pei figliuoli.

**Minestra risanata. Pani moltiplicati.** — Un altro giorno fu data a' suoi discepoli una minestra contenente sostanze così amare, che niuno poteva cibarsene. Egli, mischiata un poco di farina con quella minestra, le tolse ogni amarezza. Altra volta venne un uomo dabbene a portargli in dono venti pani, cui Eliseo ingiunse di distribuirli al popolo. *E che sono*, quegli disse, *venti pani a cento persone?* Ma Eliseo insistè che si dividessero. Non solo ve ne fu abbastanza per tutti, ma ne rimase ancora gran parte. *(A. del m.* 3109*)*.

**Risurrezione di un fanciullo.** — Eliseo, entrando nella città di Suna, venne cortesemente accolto da due coniugi, i quali per usare speciale ospitalità al servo di Dio, gli prepararono una stanza da servirsene ogni volta che di là passasse. Non tardò molto Iddio a compensare la carità adoperata inverso il suo profeta. Imperocchè l'unico figliuolo di quella donna, essendosi recato col padre in campagna al tempo della mietitura, fu colto da sì gran male di testa che ne morì. La madre afflittissima corse piangendo da Eliseo, il quale andò egli stesso alla casa dell'addolorata donna per consolarla. Fatta orazione al Signore, si stese sul freddo corpo del fanciullo, il quale cominciò a sbadigliare, poscia aprì gli occhi e finalmente risorse a vita florida come prima.

**Naamano Siro.** — La fama de' miracoli di Eliseo traeva gente da tutte le parti. Naamano, generale dell'esercito del re di Siria, era stato colpito dalla lebbra, malattia schifosa e contagiosa. Egli si pose in viaggio per

Samaria, seco portando molto oro ed argento per farne dono al Profeta. Giunto alla casa di Eliseo, questi gli mandò incontro un servo per dirgli: *Va, lavati sette volte nel Giordano, e sarai guarito.* Il superbo Naamano, poco soddisfatto di quella semplice accoglienza, rispose: *A che lavarmi nel Giordano? I nostri fiumi della Siria non valgono quanto le acque d'Israele?* Ciò detto, voleva partirsene; ma i suoi servitori lo persuasero ad obbedire. Sette volte lavossi nel Giordano, la lebbra sparì. Oltremodo contento della sua guarigione, ritornossene alla casa dell'uomo di Dio per offrirgli ricchi presenti, oro, argento e vesti preziosissime. A cui Eliseo soggiunse: *Nel nome del Signore io non accetterò cosa alcuna, vattene in pace.*

**Bugia punita.** — Giezi, servitore di Eliseo, avido di danaro, lasciò allontanare Naamano, poi gli corse dietro, e raggiuntolo gli disse: *Il mio padrone mi manda pregarti che tu gli faccia dono di un talento e di due abiti per due giovani testè arrivati.* Naamano prontamente gli diede più che non chiedeva. Giunto a casa, Eliseo lo interrogò dicendo: *Donde vieni, o Giezi?* e questi soggiunse: *Non son stato in alcun luogo.* Eliseo, vedendo che alla menzogna aggiungeva altra menzogna, *or bene,* conchiuse, *avrai ben tosto il dovuto guiderdone della tua avarizia e del tuo mentire.* Ed in quell'istante fu tutto coperto di lebbra, e scacciato per sempre dal servizio del Profeta.

La bugia ci disonora dinanzi a Dio e dinanzi agli uomini.

## CAPO VI.

*I soldati di Benedad in Samaria. — Strettezze e liberazione di questa città. — Morte di Eliseo, e le sue reliquie. — Giona profeta. — Sua predicazione a Ninive.*

**I soldati di Benedad in Samaria.** — Benedad, re di Siria, rinnovata la guerra contro di Gioramo, re d'Israele, meditava un agguato. Gioramo, avvertito da Eliseo, mandò in quel luogo gente a preoccuparlo. Di ciò

sdegnato Benedad spedì incontanente gran numero di soldati per arrestare il santo profeta. Questi pregò Iddio a volerlo difendere, e Iddio fece rimaner ciechi tutti i soldati. Allora Eliseo uscì loro incontro, e li guidò in mezzo a Samaria. Colà giunti, pregò Dio aprisse loro gli occhi. Non si può esprimere il loro stupore e spavento quando conobbero di essere in mezzo dei nemici. Eliseo per altro proibì, che loro si facesse alcun male; anzi, fattili ristorare con cibi e bevande, liberi li mandò al loro campo.

**Strettezze e liberazione di Samaria.** Benedad non volle conoscere la potenza divina nel fatto dei suoi soldati, e ostinato venne coll'esercito a stringere d'assedio Samaria. In breve i cittadini furono ridotti a tale stremo, che la testa di un asino fu venduta ottanta monete d'argento (circa franchi 200), e due madri giunsero a patteggiare fra loro di uccidere e mangiare l'uno dopo l'altro i propri figli per isfamarsi. In questa terribile calamità Eliseo una sera predisse che l'indomani vi sarebbe stata abbondanza. *Nemmeno se Iddio facesse piovere grano dal cielo,* disse un capitano del Re, *ciò potrebbe avverarsi.* Al quale Eliseo rispose, che lo avrebbe veduto cogli occhi suoi, ma non avrebbe potuto gustarne. Il mattino seguente fu trovato il campo dei nemici pieno di viveri e di ricchezze, e sgombro affatto di armati. Perciocchè Iddio nella notte aveva fatto udire colà grande strepito d'armi, che atterrì e mise in fuga tutti i Siri. Il popolo corse tosto in cerca di alimenti per isfamarsi. L'abbondanza fu tale, che ognuno potè fornirsi di quanto desiderava. Soltanto il capitano incredulo non ebbe a goderne, perchè sulla porta della città, ov'era stato messo di guardia, fu soffocato dalla calca che si affrettava di uscire.

**Morte di Eliseo. Sue reliquie.** — Eliseo, divenuto infermo, fu visitato da Gioas re d'Israele, il quale in vederlo proruppe in pianto esclamando: *Padre mio, tu sei il carro d'Israele e colui che lo guidi.* Eliseo per confortarlo gli promise, che tre volte egli avrebbe con gran vantaggio vinto il re di Siria. Il che tutto si avverò, arrecando pace universale in Israele. Eliseo pacificamente

morì, e venne seppellito nella campagna in una caverna a bello studio scavata. *(A. del m. 3165).*

L'anno di sua morte, mentre alcuni uomini portavano un defunto a seppellire, veduti certi ladroni, per paura gettarono il morto nel sepolcro di Eliseo. Appena quel cadavere toccò le ossa del S. Profeta, subito riebbe la vita.

Questo fatto ed il prodigio del mantello d'Elia nelle acque del Giordano dimostrano quanto il Signore gradisca, che le reliquie de' suoi santi siano venerate; perciò sono in grande errore coloro i quali dicono non doversi prestare nessun culto alle medesime.

**Giona Profeta.** — Quasi ai tempi di Eliseo visse Giona profeta, celebre per la sua missione in Ninive, capitale dell'Assiria. Questa popolatissima città erasi abbandonata ai più gravi disordini ed i suoi peccati avevano altamente provocato lo sdegno di Dio. Per farla ravvedere mandò Iddio il profeta Giona a predicarvi la penitenza e sterminio, se non si fosse ravveduta. Giona, o per difficoltà di viaggio, o per timore che tornasse inutile la sua predicazione, non obbedì agli ordini del Signore, ed invece di andare a Ninive s'imbarcò in una nave per Tarso, città della Cicilia. Ma chi può mai nascondersi agli occhi di Dio onnipotente, e chi può resistere ai suoi voleri? Entrando nella nave, si solleva d'improvviso un vento, che, suscitando furiosa tempesta, mette tutti i marinai in grave costernazione. La nave è in grande pericolo d'affondare. Gli uni danno opera ad alleggerirla, e salvarla; gli altri pregano; solamente Giona dorme tranquillo. I marinai, che erano pagani, gettano la sorte per sapere chi fosse la cagione di tanto male. Il Signore permette che la sorte cada sopra Giona. Questi dichiara il suo peccato, e dice: *Gettatemi in mare, e la burrasca si calmerà.* Quelli rimangono atterriti e gridando al Signore che non voglia imputare loro la morte di lui, lo prendono, lo gittano nelle onde, e il mare subito si calma. Ma il Signore, il quale sa punire e salvare, mandò un pesce di smisurata grossezza, che inghiottì Giona e lo portò seco nel fondo del mare. In quel momento, riconoscendo il suo peccato, Giona

si p[illegible] ch[illegible] umile perdono, ed è esaudito. Dopo esse[illegible] tre [illegible]orni e tre notti nel ventre di quel pesce il S[illegible] fa sì che sano e salvo venga sulla spiaggia vomitato a poca distanza di Ninive.

**Predicazione di Giona.** — Allora ubbidiente Giona agli ordini divini, si reca senza indugio in quella città, e vi cammina un intero giorno gridando ad alta voce: *Ancora quaranta giorni, poi Ninive sarà distrutta.* A quella minaccia spaventati gli abitanti, riconoscono la loro mala vita. Lo stesso re si copre di sacco, scende dal trono, si asperge di cenere. Ordina un pubblico e generale digiuno, incorando tutti a lasciare il peccato e pregare il Signore che abbia pietà di loro. *Chi sa,* egli esclamava, *chi sa, che il Signore non sia per rivolgersi a noi, perdonarci, e, placato il suo furore, rivochi la sentenza pronunziata contro di noi?* Iddio di fatto resta commosso alla penitenza dei Niniviti, ne ha pietà, e risparmia loro il minacciato castigo. *(Circa l'anno 3220).* Iddio è misericordioso e facilmente si piega al perdono, purchè l'uomo si penta e faccia penitenza.

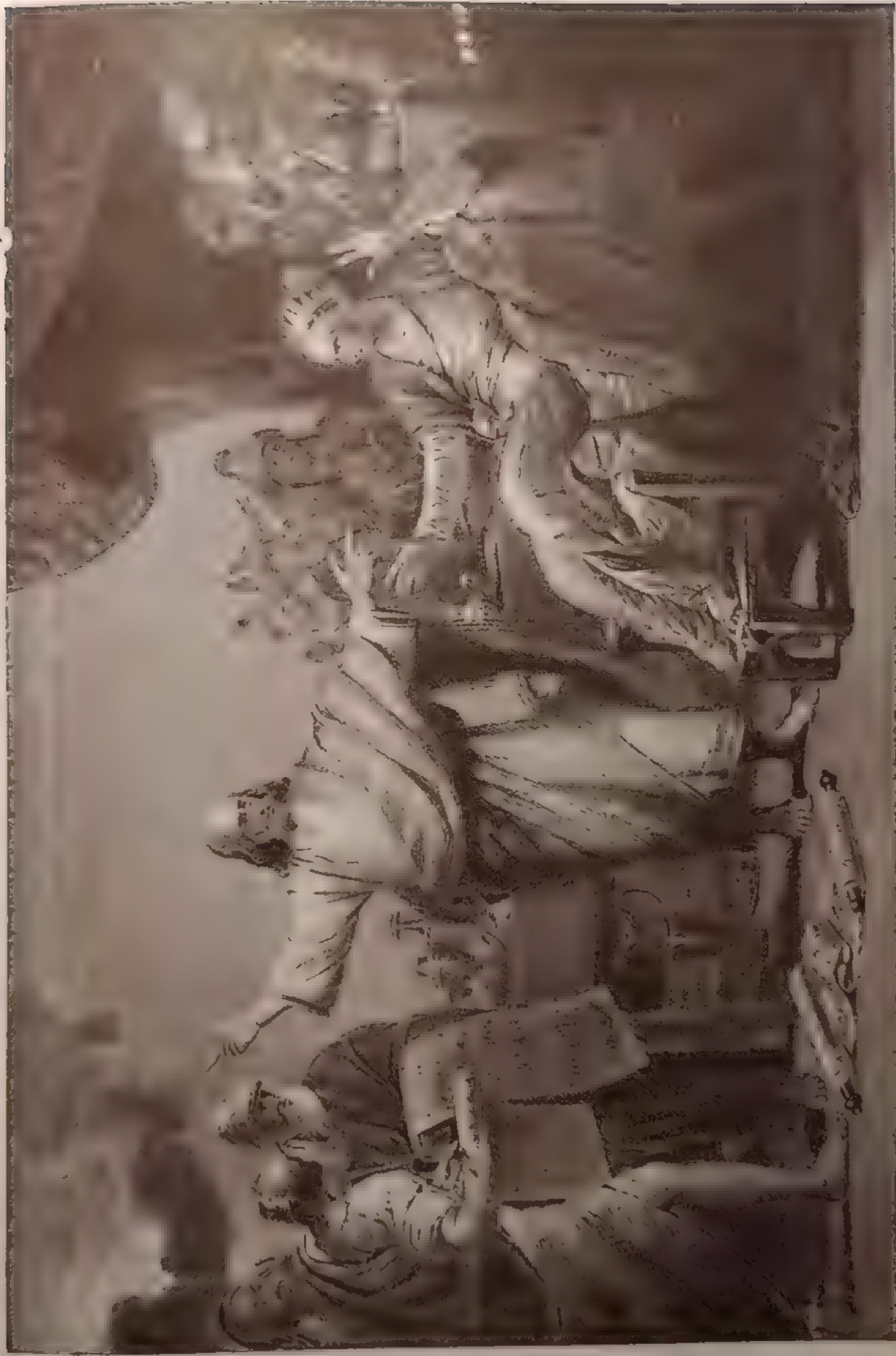
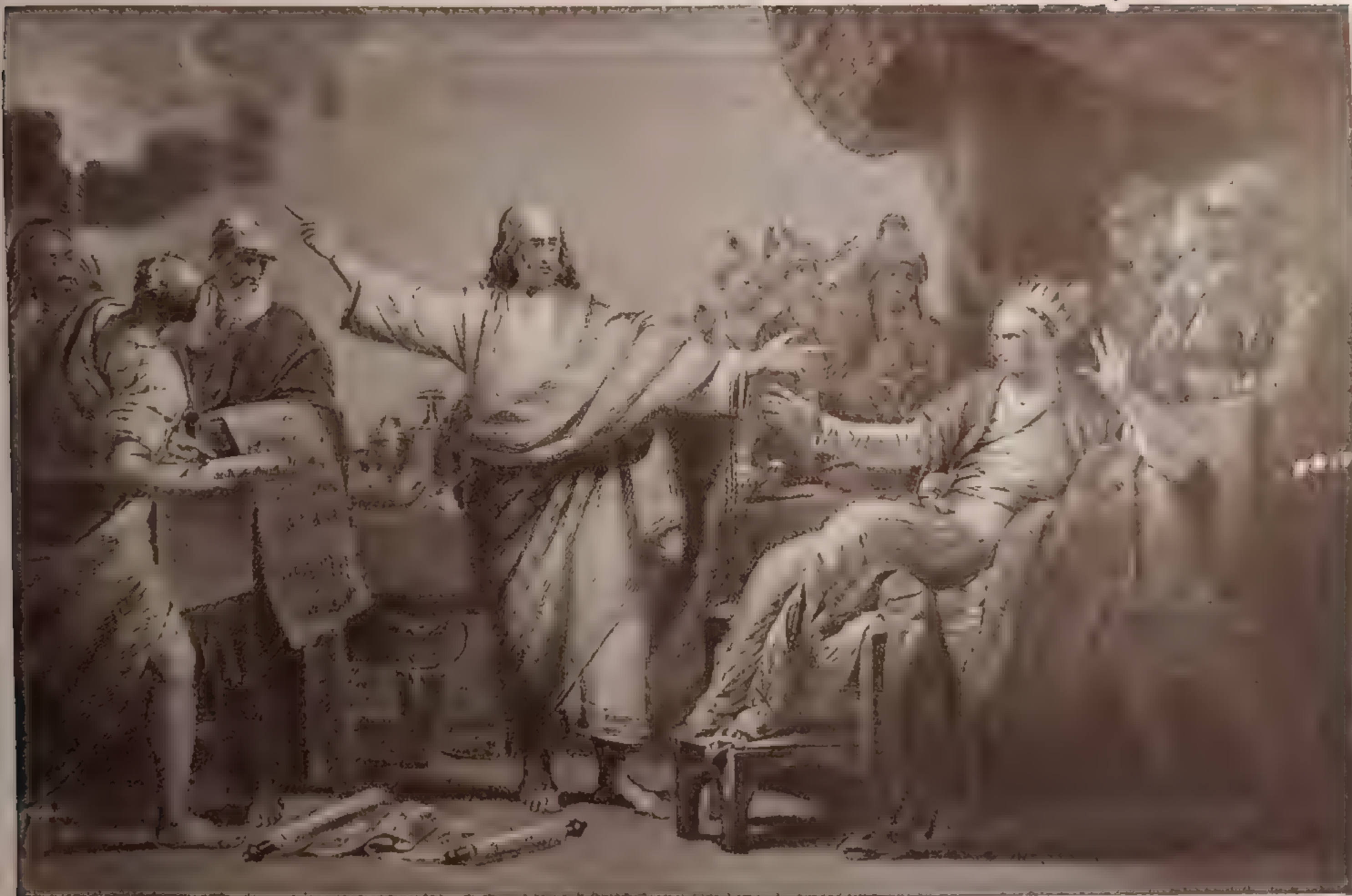
## CAPO VII.

*Fine del regno d'Israele. — Gli Israeliti nella Siria. — Virtù di Tobia. — Sua pazienza. — Ricordi di Tobia. Manda suo figlio in Rages. — Sua guarigione e sua morte.*

**Fine del regno d'Israele.** — Il regno d'Israele durò dugento cinquanta quattro anni, ed ebbe diciannove Re tutti empi. Spesso Iddio mandò loro dei profeti per ammonirli e ricondurli insieme co' loro sudditi al vero culto; ma inutilmente. Le minaccie dei profeti furono sprezzate e gli stessi profeti cacciati in prigione, esiliati, o mandati a morte. Tante iniquità stancarono la misericordia del Signore, che diede e Re e popolo in potere dei suoi nemici. Ultimo re d'Israele fu Osea, sotto cui ebbe fine quel regno. Da prima questi tentò di scuotere il giogo degli Assiri,

dei quali era divenuto tributario. Ma sdegnato Salmanassar loro Re venne con potente esercito ad espugnare Samaria. Dopo tre anni di assedio s'impadronì della città, prese Osea e lo mise in catene. Quindi ridusse in sua balìa tutto il regno d'Israele, e con Osea trasportò gl'Israeliti nell'Assiria e nella Media, donde più non ritornarono. *(A. del m. 3283)*.

**Gl'Israeliti nell'Assiria.** — Gli Israeliti nell'Assiria ebbero a patire durissima schiavitù; più volte mancava loro un tozzo di pane per isfamarsi ed una veste per coprirsi. Molti furono uccisi, ed i loro cadaveri gettati fuori delle mura della città per servire di pasto agli uccelli di rapina, o ad altri feroci animali, senza che si potesse dar loro sepoltura, essendo questa vietata da barbara legge. Così quel popolo, che fu sordo ai replicati avvisi de' Profeti del Signore, pagava il fio delle sue infedeltà.

**Virtù di Tobia.** — Iddio che è sempre buono, mandò un consolatore ai poveri Israeliti. Questi fu il pietoso Tobia, uomo educato nel santo timor di Dio, grandemente ammirato per la sua eroica pietà e pazienza. Condotto in ischiavitù cogli altri di sua nazione, alla vista de' suoi fratelli oppressi, attendeva a consolare gli afflitti, a fornire di cibo e di vestimenta i bisognosi ed a seppellire i morti. Appena udiva un Israelita morto essere gettato in qualche angolo, lasciava quanto aveva per le mani, ne andava in cerca, portava il cadavere in sua casa, e nell'oscurità della notte lo seppelliva. Il Re spietato, com'ebbe contezza de' caritatevoli uffizi del buon Tobia, comandò fosse spogliato d'ogni sostanza, e messo a morte. Non pertanto il Signore lo conservò e, fuggendo lo sdegno del Re, egli colla moglie e col figliuolo visse nascosto presso alcune buone persone. Essendo poi stato ucciso quel principe crudele, Tobia potè ripigliare le sue caritatevoli sollecitudini. Un giorno, postosi a pranzo, gli venne annunziato da suo figlio esservi un morto giacente sulla piazza. Egli si alzò subito, portò occultamente il cadavere in casa, e la notte lo seppellì, mostrando così quanta fosse la sua costanza, quanto il suo ardore nell'esercizio della carità.

Daniele a Baldassarre (B. West, americano, 1738-1820).

Daniele a Baldassarre (B. West, americano, 1738-1820).

**Pazienza di Tobia.** — La virtù del Tobia fu dal Signore provata con gravi tribolazioni. Una volta, dopo aver passata la notte a dar sepoltura ai morti, tornava a casa sul far del giorno, e oppresso dalla stanchezza si adagio presso un muro, da cui pendeva un nido di rondini, e addormentossi. Durante il sonno gli cadde sugli occhi un po' di sterco caldo di quegli uccelli, e diventò cieco. In questo misero stato egli si mantenne fedele al Signore. Nuna cosa temeva maggiormente, quanto il peccato e perfino l'ombra di esso. Sua moglie, che gli procacciava il nutrimento col lavoro delle mani, un giorno portò seco un capretto datole per mercede. Il cieco Tobia udendolo belare: *Ah! guardati,* le disse, *che questo capretto non sia rubato; se mai ciò fosse, dátti subito cura di restituirlo al padrone. Non è permesso di toccare la benchè minima cosa altrui.*

**Ricordi di Tobia.** — Oppresso da molte calamità, Tobia pregò il Signore lo chiamasse all'altra vita. Reputando esaudita la sua preghiera, indirizzò al figliuolo questi ricordi: *Mio figlio, ti raccomando di rispettare tua madre e di rammentarti di quanto ella soffrì per te. Abbi ognora presente il tuo Dio, e guardati dal peccare, dal far cosa contraria a' Divini comandamenti. Abbi compassione dei poveri, e Dio avrà compassione di te. Fa elemosina. Se hai molto, dà molto, se hai poco, dà quel poco che puoi, ma volontieri. La limosina purga dai peccati, fa trovar misericordia presso Dio e conduce alla vita eterna. Nei dubbi domanda consiglio all'uomo prudente, nè mai associarti coi perversi. Fuggi la superbia e guardati dall'impurità.* Il figlio, tutto intenerito, rispose: *Mio padre, io farò quanto avete detto* e mantenne fedelmente la promessa.

**Tobia manda il figlio in Rages**. — Il buon Tobia non morì allora, come credeva; il Signore lo conservò in vita per fargli godere dolci consolazioni per mezzo del suo figliuolo chiamato anche Tobia. *Figlio mio,* gli disse un giorno il padre, *debbo avvisarti che ho imprestato dieci talenti d'argento a Gabelo, che abita in Rages, città della Media. Eccoti lo scritto di obbligazione; presentandolo, egli tosto ti restituirà il danaro. Siccome poi tu ne ignori la strada, vatti*

*a cercare qualche fedele amico, che ti guidi.* L'ubbidiente figlio uscito di casa, trovò un giovane pronto a far viaggio. Ignorando che quegli era un angelo di Dio, *buon giovane,* gli disse cortesemente, *chi sei? conosci la via che conduce nella Media? Io sono Israelita,* rispose, *conosco il cammino che accenni e ho assai tempo dimorato con Gabelo in Rages.* Il figlio, consentendolo il padre, partì coll'angelo Raffaele, che sotto umane spoglie, senza a darsi conoscere, si offerse di accompagnarlo. Giunti al fiume Tigri, un pesce mostruoso assalì il giovane Tobia, e già sembrava volerlo divorare, quando l'Arcangelo gli disse di nulla temere, anzi di afferrare quel pesce, sventrarlo, e cavargli il fegato per farne medicamento al padre. Un viaggio cominciato con sì buoni auspizi non poteva che riuscire prospero e felice. E in verità l'Angelo non solo fece ricuperare al giovane Tobia il danaro che era andato a cercare, ma di più procurò che sposasse una ricca e virtuosissima donzella di nome Sara, figliuola unica di Raguele.

**Ritorno del figlio. Guarigione e santa morte del padre.** — Tobia frattanto e sua moglie aspettavano ansiosi il ritorno del loro figliuolo, e cominciavano a dolersi del suo indugio. Spesse volte la genitrice dall'alto di una montagna guardava impaziente di scorgerlo venir da lungi, e più giorni fu vana la sua aspettazione. Al fine, vedutolo in lontananza, corse frettolosamente a darne avviso al marito. Il vecchio Tobia, sebbene cieco, volle andare incontro al diletto figliuolo, che fu da lui e dalla madre teneramente abbracciato. Erano questi i primi saggi delle consolazioni che Iddio voleva far gustare al vecchio Tobia. Ecco infatti il figlio col fiele del pesce ungere gli occhi del padre, che tosto li riapre alla luce del giorno; e non solamente rivede il dolce aspetto del suo figliuolo, ma osserva la sposa, ne ammira i singolari pregi, e le moltissime ricchezze che seco aveva portato. Sparsa la notizia del ritorno del figlio di Tobia e come il buon genitore aveva riacquistata la vista, i suoi parenti si radunarono per ringraziare il Signore e farne festa. Alla loro presenza il figlio enumerò i solenni benefici che aveva ricevuto dal compagno di

via [illegible] giudicavano essere un uomo. Volendo poi [illegible] ricompensarlo, il pregarono si piacesse accettare [illegible] delle sostanze che aveva riportato a casa. L'Angelo allora si diede a conoscere e, voltosi al padre, disse: *Ora è tempo, che io manifesti la verità. Quando tu seppellivi i morti e ti occupavi in pie opere e in fervorose preghiere, io tutto offeriva al Signore. E poichè egli ti amava, volle che la cecità accrescesse il merito; indi spedì me a guarirti, e a procacciarti tutti questi beni. Imperocchè io sono l'angelo Raffaele, uno dei sette spiriti che stiamo di continuo alla presenza di Dio. Lodate dunque il Signore e raccontate a tutti le sue meraviglie.* Ciò detto scomparve; ed essi rimasero per tre ore stesi per terra benedicendo Iddio.

Visse ancora Tobia quarantadue anni; di poi accortosi che era vicina l'ora della sua morte, chiamò a sè il figliuolo, e dopo avergli raccommandato si mantenesse costante nel santo servizio di Dio, tranquillamente spirò nella pace del Signore in età d'anni cento due.

Il figlio raggiunse l'età di 99 anni. Egli, i suoi figli, i suoi nipoti, ricopiarono tutti le paterne virtù; perciò furono sempre cari agli uomini e benedetti dal Signore.

## CAPO VIII.

*Abia ed Asa re di Giuda. — Pietà di Giosafatte. — Trista fine di Gioramo e di Ocozia; Gioas, Giojada. — Depravazione e trista fine di Gioas. — Empietà di Amesia. — Ozia punito; Gioatano giusto; Acaz empio. — Isaia profeta. — Infermità e guarigione di Ezechia. — Castigo del bestemmiatore Sennacheribbo — Santa morte di Ezechia.*

**Abia ed Asa re di Giuda.** — I re di Giuda formando la serie de' discendenti, da cui doveva nascere il Salvatore, pare sia tutto conveniente un cenno della loro successione, e delle principali loro azioni. Essi non furono tutti malvagi, come quelli d'Israele, chè parecchi diedero

segno di attaccamento al culto del vero Dio. Abbiamo veduto come per superbia e imprudenza di Roboamo avvenisse la divisione del popolo Ebreo nei due regni di Giuda e d'Israele. A Roboamo succedette il figlio Abia, che regnò tre anni seguendo i tristi esempi del padre. Ad Abia tenne dietro il suo figlio Asa, che fu pio e distrusse gl'idoli coi vergognosi riti introdotti da sua madre. Alle preghiere di lui Iddio atterrì e mise in fuga un esercito di Etiopi, i quali con un milione di fanti e trecento carri erano venuti per assalire il re di Giuda. Mosse anche guerra agli Israeliti, che vinse riportando abbondante preda.

**Pietà di Giosafatte.** — Morto Asa, il regno passò al figliuolo Giosafatte, molto caro al Signore per la sua pietà. Egli proibì l'idolatria nel suo regno; e mandò uomini dotti e pii in tutte le città, affinchè istruissero il popolo e gli inculcassero l'osservanza della divina legge. Tuttavia commise un errore nello stringere amicizia coll'empio Acabbo, aiutandolo nella guerra contro al re di Siria. Questa lega gli cagionò grave danno e lo espose al pericolo della vita. Imperocchè nella battaglia, in cui Acabbo rimase estinto, Giosafatte fu circondato dai nemici e già stava per cadere sotto i loro colpi, quando, vedutosi in tanto pericolo, levò alto un grido, ed invocò il Signore, il quale tosto gli porse soccorso. Ritornato poi in Gerusalemme, Iddio lo fe' rimproverare dal profeta Iehu con queste parole: *Tu hai dato aiuto a un empio, e stretto amicizia con gente che odia il Signore. Per questo ti meritavi di essere punito; ma fosti risparmiato, perchè si sono trovate in te delle buone opere, ed hai invocato il Dio de' padri tuoi.* La frequenza di cattivi compagni espone a gravi pericoli.

**Trista fine di Gioramo e di Ocozia. Il giovane Gioas.** — Dissimile da Giosafatte fu il figlio Gioramo, il quale, sposata Atalia, figlia di Acabbo, ne seguì le empietà. Perciò Iddio mandogli una grave malattia, da cui presto fu tolto di vita.

Dopo costui, il figlio Ocozia prese le redini del governo, ch'egli pure tenne poco; imperciocchè, all'esempio della pessima Atalia sua genitrice, datosi in preda a' vizi, mise-

Assuero revoca il decreto contro gli Ebrei (E. Melville).

Assuero revoca il decreto contro gli Ebrei (E. MELVILLE).

tamente [illegible]. Alla morte di lui la scellerata Atalia, per impadronirsi del trono, ordinò che tutti i figli di Ocozia fossero barbaramente trucidati. Il solo Gioas, ancor bambino, fu tolto alla comune strage e dato al sommo Sacerdote Giojada, perchè lo allevasse secretamente nel tempio. Giojada, uomo pio e fedele ai doveri della giustizia, quando vide Gioas all'età di sette anni, radunò nel tempio i principali del popolo, e mostrando loro il legittimo Re, lo fece solennemente acclamare. La qual cosa udendo Atalia, corse al tempio per dissipare la congiura; ma subito venne trascinata fuori del luogo santo e messa a morte. Giusto castigo delle sue malvagità!

**Depravazione e trista fine di Gioas.** — Finchè Gioas si tenne a' consigli di Giojada, fu fedele a Dio, distrusse l'altare di Baal, adornò il tempio del Signore e lo arricchì di molti vasi sacri. Ma, estinto Giojada, ingannato dall'adulazione de' suoi cortigiani, abbandonò la vera Religione. E perchè il figlio di Giojada, per nome Zaccaria, saviamente lo ammoniva, egli, dimentico dei benefizi ricevuti da Giojada, lo fece barbaramente lapidare. Di che sdegnato Iddio gli suscitò contro il Re di Siria, il quale con poca gente lo assalì, prese Gerusalemme, saccheggiò il palazzo e il tempio, uccise i perfidi cortigiani, e lo stesso Gioas fu da' suoi servi trucidato nel proprio letto e privato della regia sepoltura.

**Empietà di Amasia e sua mala fine.** — A Gioas succedette Amasia, il quale per alcun tempo osservò la divina legge, e fu da Dio in mirabile guisa favorito. Infatti, marciando egli contro agl'Idumei con numerosissimo esercito, avvertito da un profeta che sperasse più nel divino aiuto, che nella moltitudine dei soldati, ne licenziò la maggior parte e con pochi venuto a battaglia, sconfisse il nemico e ne riportò insigne vittoria. Ma invece di rendere grazie al Signore, ne divenne oltremodo superbo, dimenticò la divina legge e diedesi ad adorare gl'idoli. Volendo Iddio punirlo di tante malvagità, gli suscitò guerre e ribellioni, onde fuggito nella città di Lachis, venne ivi inseguito ed ucciso.

**Ozia punito. Gioatan giusto. Acaz empio.** — Ozia, figliuolo e successore di Amasia, protetto da Dio, superò più volte i Filistei, gli Arabi e gli Ammoniti, divenne ricco, potente e temuto dalle vicine nazioni. Ma per queste prosperità fatto orgoglioso, si arrogò di esercitare gli uffizi a' soli sacerdoti permessi, minacciando di castigo il Sacerdote che lo avvertiva. Ostinandosi dunque nel suo peccato, un giorno che Ozia teneva in mano il turibolo per offrire incenso e gridava minaccioso contro a' Sacerdoti, Iddio lo punì con una schifosa lebbra: perciò dovette separarsi dal consorzio degli uomini e consegnare le redini al figlio Gioatano. Questi amministrò saviamente la giustizia. Successore a Gioatano fu l'empio Acaz, il quale, abbandonato il culto del vero Dio, si diede all'adorazione degl'idoli, e disonorato morì dopo sedici anni di regno.

**Isaia profeta.** — Sotto il regno di Acaz cominciò a profetare Isaia. Fra le altre cose un giorno indirizzò il discorso a tutta la stirpe di Davidde, e parlando della Madre del Salvatore disse: *Il Signore opererà un gran prodigio. Ecco, una Vergine concepirà e darà alla luce un figliuolo, e avrà nome Emanuele,* cioè Dio con noi. Colle quali parole predisse il profeta, che il Messia sarebbe nato da una Vergine, e che avrebbe dimorato fra noi come Dio.

Isaia continuò a profetare sotto il regno di Ezechia successore di Acaz, e parlò del Salvatore con tanta chiarezza, che nei suoi scritti pare di leggere la vita di Gesù Cristo esposta nel Santo Evangelo. Non solo predisse che il Messia sarebbe nato da una Vergine, ma che avrebbe fatto grandi prodigi, sarebbe stato contraddetto, posto in catene da quelli di sua nazione, coperto di piaghe; predisse che il suo sangue ci avrebbe salvato, ch'Ei sarebbe stato messo a morte in mezzo a due ladroni, ed un ricco gli avrebbe dato sepoltura. A suo tempo noi vedremo queste cose avverate nella persona del Divin Salvatore.

**Infermità e guarigione di Ezechia.** — Ezechia giovossi molto dei savi consigli di Isaia. Sotto la sua direzione ristabilì in tutto il suo regno l'ordine e la giustizia. Lasciò libero il ministero ai Sacerdoti, fece riaprire e pur-

gare [illegible], e si sforzò di riparare i danni, che Acaz suo padre aveva cagionati alla religione. In questa guisa divenne celeberrimo per la sua pietà. Caduto gravemente infermo, Isaia lo andò a visitare e gli disse, che si preparasse per l'eternità, perchè presto morrebbe. Ma avendo il Re pregato di cuore il Signore, gli si presentò di nuovo il santo Profeta annunziandogli che Dio aveva ascoltate le sue orazioni e vedute le sue lagrime, perciò gli donava ancora quindici anni di vita. In conferma di tale promessa Isaia operò un miracolo, facendo retrocedere l'ombra del sole dieci gradi nel meridiano.

**Bestemmia castigata.** — Sennacheribbo, Re dell'Assiria, venne con formidabile esercito ad assediar Gerusalemme. Ezechia tentò inutilmente di placarlo con doni; anzi, fattosi quegli vieppiù orgoglioso, mandava i suoi soldati vicino alle mura della città a fare avvertito il popolo che si arrendesse, perchè niuno potrebbe loro resistere. *Forse*, dicevano essi a nome del Re, bestemmiando, *forse il vostro Dio vi potrà liberare dalle mani di Sennacheribbo? Non ascoltate Ezechia, che vi seduce col dire che il Signore vi libererà.* Il buon Ezechia, uditi questi improperî, si stracciò le vestimenta, e coperto di sacco andò nel tempio a pregare. Il Signore l'ascoltò e mandogli a dire per Isaia, che lo avrebbe difeso, nè alcun danno gli avrebbe recato Sennacheribbo. Ed ecco la seguente notte l'angelo del Signore entrò nel campo degli Assiri, e, menando terribile strage, uccise centottantacinque mila soldati. Sul far del giorno si levò Sennacheribbo, e, alla vista di quell'orribile strage, confuso ed atterrito fuggì a Ninive, dove in un tempio d'idoli fu da' suoi medesimi figli trucidato. *(A. del m. 3295).*

Così fu punito il superbo Sennacheribbo per la bestemmia proferita contro al nome del Signore.

**Santa morte di Ezechia.** — Ezechia, liberato da quei pericoli, passò il restante della vita in somma pace. Egli amava il Signore, ed il Signore era con lui; perciò ogni cosa gli riusciva prosperamente. Riposta ogni confidenza in Dio, in ogni impresa mirava solo alla gloria del

suo santo nome. Dopo ventinove anni di regno, finì con placida morte il cinquantesimo quarto dell'età sua. Fu pianto dal popolo a calde lacrime, e in segno di affezione venne collocato nel sepolcro degli antenati, ma in luogo più elevato che quello degli altri Re. Egli è reputato quale modello de' Principi religiosi. *(Anno del m. 3306).*

Mentre regnava Ezechia ebbe fine il regno d'Israele.

## CAPO IX.

*Empietà di Manasse e sua conversione. — Morte di Oloferne. — Ammone empio. Giosia pio. - Gioacaz e Gioachino fratelli. — Geremia profeta. — Trista fine di Gioachino. — Zelo di Geremia. Anania falso profeta. — Geconia in Babilonia. — Sedecia. Strettezze e saccheggio di Gerusalemme.*

**Empietà di Manasse e sua conversione.** — Al pio Ezechia fu successore il figlio Manasse, che degenere della paterna pietà, non fu scelleratezza ch'ei non abbia commesso. Lasciato il culto del vero Dio, costringeva eziandio il popolo all'adorazione degli idoli; si dedicava alla magìa e a parecchie altre superstizioni. Il Signore mandò i suoi profeti ad ammonirlo, ed egli divenuto feroce ne fece molti miseramente trucidare. Avendolo Isaia con santo zelo ripreso delle sue iniquità ed annunziatogli imminenti i divini castighi, egli, invece di emendarsi, diede il barbaro comando che il santo profeta fosse per metà segato con una sega di legno. Ma il Signore non tardò a vendicare gli oltraggi fatti a' suoi servi. Manasse fu vinto dagli Assiri, i quali lo condussero in Babilonia incatenato i piedi e le mani. Ma la misericordia di Dio lo accompagnava. Nell'orror del carcere egli rientrò in sè stesso, conobbe la mano divina che lo aveva percosso e pregò umilmente il Signore ad avergli pietà. Iddio, sempre buono con chi a lui ricorre pentito, lo esaudì, lo liberò da' suoi nemici, lo rimise sul trono di Giuda. Manasse, grato al Si-

gnore, e passò il resto de' suoi giorni nel riparare a' danni cagionati all'onore divino, e si mantenne fedele a Dio sino alla morte *(Anno del m. 3361)*.

**Morte di Oloferne.** — Durante il regno di Manasse, una illustre donna di nome Giuditta dimostrò coraggio da eroe troncando il capo ad un formidabile generale detto Oloferne. Per impadronirsi della città di Betulia, questi la aveva per tal modo stretta d'assedio, che, chiusi i canali onde l'acqua entrava nella città, tutti i cittadini erano in procinto di arrendersi per non morir di sete. Giuditta, donna di singolare virtù, intesa la risoluzione a cui la miseria spingeva i suoi concittadini, si vestì di cilicio, e, coperto il capo di cenere, si prostrò innanzi al Signore pregandolo volesse suggerirle quanto far doveva per liberare il suo popolo. Il Signore le inspirò una magnanima impresa. Accompagnata dalla sua serva, andò ella stessa da Oloferne. A tanta bellezza e a tanto coraggio egli restò maravigliato, e chiestole perchè a lui venisse, le usò molta benevolenza; quindi per compiacerla ordinò a' suoi soldati, che le lasciassero libero il passo anche di notte, acciocchè ella andasse a pregare Iddio. Il Signore ne guidava i passi. La sera del quarto giorno, volendo Oloferne cenar lautamente, invitò alla sua mensa eziandio Giuditta; e come fu senza misura pieno di vino, sdraiatosi sul letto, bentosto profondamente si addormentò. Giuditta allora, posta la fantesca in vedetta all'ingresso della tenda, levando le mani al cielo così pregò: *Tu, o gran Dio d'Israele, tu afforza il mio braccio, e fa che io compia quello che affidata al tuo soccorso osai intraprendere.* Ciò detto, si accostò ad una colonna del letto, impugnò la scimitarra quivi appesa, la sguainò, e stringendo colla sinistra la chioma di Oloferne, coll'altra gli recise la testa. Quindi ravvolse il tronco-capo nella cortina del letto, lo diede all'ancella perchè nel suo sacco lo nascondesse, e frettolosamente partendosi, passò intrepida in mezzo alle guardie nemiche e sen venne a Betulia. Attoniti per tanta prodezza i Betuliesi, invocato con fede il divino aiuto, uscirono in sul far del giorno contro ai nemici. Corsero costoro per

isvegliare il loro capitano, e trovatolo decapitato e nuotante nel proprio sangue. A quella notizia succedette generale spavento e confusione, ed ognuno pensò a salvarsi colla fuga. Quelli che non poterono fuggire, vennero passati a fil di spada. In simile guisa il Signore, per mano di una semplice donna, sterminò il più potente e il più superbo guerriero di quel tempo.

Tutti gli eserciti sono un nulla, se non hanno con sè l'aiuto del cielo.

**Ammone empio. Giosia pio.** — Ammone ottenne il trono di Manasse suo padre, ma ne seguì la empietà, non il ravvedimento. Perciò dopo due anni di regno fu da' suoi servi ucciso, e in sua vece venne proclamato re il piissimo Giosia. Appena salito in trono, volse vive sollecitudini ad abbattere gl'idoli e a togliere ogni rimembranza di culto profano. Ristorò il tempio di Dio, e lo riabbellì dell'antico splendore. Comandò che fosse pubblicamente letta al popolo la legge di Mosè, e volle che tutti promettessero di esserne fedeli osservatori. Così in breve tempo ebbe la consolazione di vedere i suoi sudditi ritornati alla religione de' padri loro. Non ostante queste buone qualità, egli commise un'imprudenza che gli costò la vita. Imperciocchè, senza giusto motivo e contro gli avvisi del Signore, avendo offerto battaglia al re d'Egitto, rimase gravemente ferito e, trasportato in fretta a Gerusalemme, morì compianto da tutto il popolo di Giuda. *(A. del m. 3394).*

**Gioacaz e Gioachino fratelli.** — Al pio Giosia tenne dietro Gioacaz, che operò empiamente, e per questo fu vinto da Necao Re dell'Egitto, il quale, fattolo mettere in catene, seco lo condusse schiavo in Egitto dove morì. Gioachino suo fratello e successore, lo imitò mostrandosi ognora ostinato alle minacce di Geremia.

**Geremia.** — Questo santo profeta era nativo di Anatot, città poco distante da Gerusalemme. A quindici anni il Signore lo mandò ad annunziare a Gerusalemme le gravi sciagure che le sovrastavano. *Guai a Gerusalemme,* andava gridando, *guai al popolo di Giuda se non si converte.* D'or-

dine [illegible] si presentò eziandio al re e gli disse: *[illegible] fabbrica la sua casa nell'ingiustizia, che op[illegible] e non dà la mercede agli operai. Tu at[illegible] all'avarizia, alla calunnia, a spargere il sangue [illegible]: perciò ecco quanto dice il Signore: La tua sepoltura sarà quella di un giumento.* Questi avvisi non commossero punto Gioachino, il quale continuò a vivere nelle iniquità. Anzi avendogli Geremia mandato un volume, in cui aveva scritto le minacce del Signore, il re lo prese e tagliatolo a pezzi, lo gettò sul fuoco.

**Trista fine di Gioachino.** — Guai a chi non dà ascolto agli avvisi del Signore. Le minacce fatte palesi per bocca di Geremia, ebbero fra non molto il loro effetto. Nabucodonosor, re di Babilonia, venne ad assediare Gioachino in Gerusalemme, lo prese, lo fece morire, ed il suo corpo fu gettato in una fogna, siccome aveva profetato Geremia dicendo, che il cadavere di Gioachino avrebbe avuto la sepoltura di un vil giumento *(A. del m. 3405)*.

**Zelo di Geremia. Anania falso profeta.** — Crescendo l'empietà del popolo di Giuda, si affrettava altresì la punizione che Iddio avevagli più volte minacciato. A fine di riscuotere quella nazione dall'iniquità, Geremia, per comando del Signore, andò nel tempio con un giogo al collo, con catene alle mani, e manifestò la parola del Signore a' Sacerdoti, al popolo ed al re. Un certo Anania, che si vantava profeta, gli tolse il giogo, lo spezzò e disse: *Ecco ciò che dice il Signore: Così spezzerò il giogo di Nabucodonosor dal collo di tutte le genti dopo due anni.* E Geremia a lui: *Tu, che fai confidare questo popolo nelle tue menzogne, morrai questo anno stesso, perchè hai parlato contro del Signore.* Così avvenne.

Geremia, pieno di zelo per la gloria di Dio, non cessava dal predire e minacciare la rovina di Gerusalemme a cagione dei misfatti che si commettevano. Ma tutto indarno. L'intrepido profeta fu posto in carcere, e vi stette fino alla presa della città. Per altro Nabucodonosor, sebbene gentile, ebbe in grande onore questo santo uomo e, impadronitosi di Gerusalemme, lo tolse di prigione, consentendogli

libertà di recarsi in Babilonia o rimanere nella Giudea. Geremia amò meglio restarsene presso a' suoi fratelli per piangere con loro e consolarli nella comune afflizione. Molti di essi avendo poi voluto rifuggirsi nell'Egitto, per sottrarsi al giogo di Nabucodonosor, egli ancora vi si trasferì per conservarsi nel santo timor di Dio. Lasciò scritte molte profezie, fra le quali il vaticinio, che il popolo di Giuda sarebbe stato condotto in Babilonia e avrebbe sopportato la schiavitù settant'anni, indi il Signore lo avrebbe ricondotto in patria.

**Geconia schiavo in Babilonia.** — Gioachino ebbe a successore il figlio Geconia, che fece gran male non altrimenti che il padre. Sdegnato Iddio ricondusse ben presto Nabucodonosor sopra Gerusalemme, il quale strinsela d'assedio. Geconia, non potendo più far resistenza, si arrese a discrezione del nemico. Nabucodonosor tolse dal tempio e dalla casa del re tutti i tesori, e i vasi sacri, portando tutto in Babilonia. Aveva già prima menato schiavi tremila Giudei, poscia il re, la madre e la moglie sua, tutti i principi più valorosi dell'esercito di Giuda, i cittadini più ricchi, tutti furono tratti prigioni in Babilonia.

**Strettezze e saccheggio di Gerusalemme.** — Sedecia, ultimo re di Giuda, fu anch'egli malvagio, e volle ancora tentare di scuotere il giogo di Nabucodonosor. La qual cosa irritò vieppiù quel Monarca, che venne di tratto contro Gerusalemme con poderoso esercito, e la strinse di assedio. I cittadini furono ridotti a tale miseria, e la fame divenne sì crudele, che non abborrirono di mangiare carne umana. Gli stessi genitori giunsero a pascersi delle carni dei loro figliuoli, ed i figliuoli a mangiare quelle dei genitori. Finalmente, dato gagliardissimo assalto, i nemici si impadronirono della città. In quel momento da ogni parte si levarono supplichevoli voci, gridando pietà: ma i nemici, divenuti quai leoni, non risparmiarono persona e commisero ogni sorta di vendetta. La strage fu grandissima, il tempio derubato e spogliato venne dalle fiamme ridotto ad un mucchio di rovine. Il palazzo del re, le torri, le case della città, tutto fu arso e distrutto. Gli abitanti, scam-

pati alla strage, si condussero schiavi in Babilonia. A Sedecia furono cavati gli occhi, quindi fu trascinato in Babilonia ove morì. Per conseguenza si avverarono le parole del profeta Ezechiele, il quale aveva predetto, che Sedecia morrebbe in Babilonia senza vederla.

Così il regno di Giuda, per le malvagità de' suoi re e per le ripetute infedeltà del popolo, terminò la sua gloria dopo aver durato 468 anni cominciando da Davidde, e 388 dappoichè se ne separarono le dieci tribù d'Israele. *(A. del m.* 3416).

# EPOCA SESTA.

## Dal totale passaggio degli Ebrei in Babilonia l'anno del mondo 3416, sino alla nascita del Salvatore, l'anno del mondo 4000; racchiude anni 584.

### CAPO I.

*Osservazione. — Daniele alla corte di Nabucodonosor. — Libera Susanna. — Spiega il primo sogno a Nabucodonosor. — È innalzato a grandi onori. — I tre fanciulli nella fornace. — Secondo sogno di Nabucodonosor. — Si compiono le divine minacce.*

**Osservazione.** — È bene qui di richiamare alla memoria la celebre profezia del patriarca Giacobbe, con cui predisse che il sovrano e legislativo potere degli Ebrei dovea conservarsi nella tribù di Giuda sino alla nascita del Messia. Questo potere non si estinse alla caduta del regno di Giuda, ma venne soltanto diminuito; perciocchè questa schiavitù per gli Ebrei fu solamente un castigo, non uno sterminio; e nella medesima loro schiavitù avevano Giudici della propria nazione, della tribù di Giuda, i quali governavano il popolo secondo le leggi di Mosè. Anzi molti di loro furono innalzati alle prime cariche, come Anania, Misael, Azaria e il profeta Daniele, i quali salirono in gran fama presso gli Ebrei, e nella stessa corte di Nabucodonosor.

**Daniele alla corte di Nabucodonosor.** — Il Signore, il quale destinava Daniele e i suoi compagni a grandi cose, dispose che fossero chiamati alla corte del Re. Aveva questi dato ordine al capo de' suoi eunuchi, o servitori, che tra i prigionieri Ebrei scegliesse i più ben fatti

e i più belli del volto, affinchè venissero ad abitare nel suo palazzo; quivi si nutrissero dei cibi della sua mensa reale, e quando fossero ben educati e istruiti nelle scienze e nella lingua de' Caldei, si ammettessero in corte al suo servizio.

Daniele, Anania, Misael ed Azaria, di stirpe reale, vennero scelti a preferenza d'ogni altro. Una cosa per altro conturbava assai quei virtuosi giovanetti, ed era il cibarsi delle vivande del re, perciò il mangiare cibi dalla legge di Mosè proibiti. Chiesero pertanto a chi li governava, che invece delle vivande reali fossero dati loro soltanto legumi ed acqua. Asserendo quegli che, se il re li avesse veduti dimagriti, lo avrebbe condannato a morte, Daniele rispose: *Fanne la prova dieci dì, e come avrai veduto, farai quello che ti parrà.*

Il prefetto approvò il partito, e, passati dieci giorni, essi furono trovati più sani e robusti e di più vivo colore che tutti gli altri. Anzi il Signore diede loro sapienza ed intendimento sopra tutti i sapienti di quel paese, e specialmente a Daniele, a cui comunicò l'intelligenza delle visioni e dei sogni, che vengono da Dio. Per la qual cosa, scorsi tre anni, i quattro giovanetti furono condotti dinanzi al re, il quale trovolli di avvenenza, d'ingegno e di sapere superiori di gran lunga a tutti gl'indovini e sapienti del suo impero. Questo fatto ci fa conoscere quanto la temperanza sia benedetta dal Signore e giovi alle facoltà dell'intelletto ed alla corporale sanità.

**Daniele libera Susanna.** — Cominciò Daniele a manifestare la sua sapienza nel fatto di Susanna. Questa eroina della castità era stata falsamente accusata da due giudici del popolo di un delitto così grave, che meritava di essere lapidata. Condannata a morte crudele, fra immenso popolo era condotta al supplizio, quando Daniele, sebbene giovinetto di dodici anni, per divina ispirazione in mezzo alla turba gridò: *Io sono innocente del sangue di questa donna; allontanate questi due vecchioni l'uno dall'altro, e li giudicherò io.* Interrogatili quindi separatamente, li fece presto cadere in contraddizione, perchè ambi erano mentitori. Così riconosciuta l'innocenza di Susanna, e rila-

sciata immantinente in libertà. Daniele si volse al popolo ed esclamò: *Ora abbastanza è manifestata la menzogna di questi giudici, a voi spetta il render loro il meritato guiderdone.* Il popolo, lieto che si fosse scoperta l'innocenza di Susanna, con maggior indegnazione si mosse contro ai due vecchioni e li coprì di pietre. Così il Signore protegge gli innocenti, e nella vita presente o nella futura fa sempre riuscire l'iniquità a danno di chi la commette.

**Daniele spiega il primo sogno a Nabucodonosor.** — Alcun tempo dopo ebbe Nabucodonosor un sogno, di cui erasi interamente scordato. Diede pertanto ordine si convocassero tutti i maghi e gl'indovini del suo regno, affinchè gli ricordassero il sogno, poscia ne dessero la spiegazione. Risposero costoro, avrebbero bensì spiegato il sogno qualora questo venisse loro esposto, ma che del resto non era possibile indovinarlo e interpretarlo. Il re, il quale pretendeva nulla dover essere dinegato agli ordini suoi, acceso di sdegno intimò che tutti i saggi del suo impero indistintamente fossero messi a morte. Già cominciava la crudele carneficina, quando Daniele presentossi al monarca, e pregollo a voler per poco sospendere il fatale decreto, chè sperava di soddisfarlo.

Il re accondiscese, e Daniele corse ad avvertire i suoi tre compagni, che tutti fervorosamente pregassero il Signore ad aver pietà di loro. Ottenne quanto desiderava: la notte gli fu rivelato il sogno di Nabucco insieme colla sua spiegazione. Sorto appena il nuovo dì, Daniele pieno di riconoscenza verso Dio fu al re, e: *Sire,* gli disse, *quello che tu domandi non può da uomo sapersi; ma in cielo avvi un Dio, il quale vede ogni segreto, e può svelare le cose che hanno a succedere ne' tempi futuri. Queste a te fece vedere, come appunto a me stesso ha rivelato. Ecco il tuo sogno. Ti parve di vedere una statua di smisurata grandezza e terribile assai. Aveva la testa d'oro, il petto e le braccia d'argento, il ventre e le cosce di bronzo, le gambe di ferro, i piedi parte di ferro e parte di creta. Mentre tu stavi guardando, si staccò dal monte un piccol sasso, che percosse a' pie' la statua, e interamente la ridusse in polvere. Il sasso poi, a mano a*

*[illegible], diventò un gran monte, che coprì tutta la terra. [illegible] fu il tuo sogno. Ascoltane ora l'interpretazione. [illegible], o re, quel capo d'oro, avendoti il Dio del cielo fatto [illegible] un vastissimo e ricchissimo impero. Dopo te sorgerà un altro regno minore del tuo, e questo è rappresentato dall'argento. Ne verrà un terzo di bronzo, e dominerà su tutta la terra. Succederà un quarto di ferro, che abbatterà i precedenti. Il piccol sasso significa un regno, che il Dio del cielo susciterà, il quale, dominando sopra ogni altro, durerà in eterno.*

Ne' primi quattro regni, annunziati da Daniele, erano presagite quattro signorie, che dovevano succedersi l'una all'altra, cioè quella degli Assiri figurata nell'oro, de' Persiani nell'argento, de' Greci nel bronzo, de' Romani nel ferro, alla quale tenne dietro finalmente la quinta, che è la Chiesa di Gesù Cristo. Questa pareva da prima un sassolino; pure urtando nell'impero dei Romani lo disfece, ed essa dilatossi e va dilatandosi per tutta la terra, ove durerà sino alla fine dei secoli per eternarsi poi in Cielo.

**Daniele innalzato a grandi onori.** — Nabucodonosor, attonito al veder così bene indovinato e interpretato il sogno, si chinò per adorare Daniele, ed esclamò: *Certamente il vostro Dio è il Signore dei regnanti, il rivelatore delle cose segrete, poichè tu hai saputo rivelare un tanto arcano.* Quindi innalzò Daniele a sublimi onori, lo costituì principe delle provincie di Babilonia e maestro di tutti i sapienti. D'allora in poi Daniele stava sempre nel palazzo del re, a cui niuno poteva recarsi senza il permesso di lui. Anania, Misaele, Azaria furono eletti sovrintendenti a tutti gli agricoltori della provincia di Babilonia.

Quante meraviglie opera Iddio a favore di coloro che gli sono fedeli!

**I tre fanciulli nella fornace ardente.** — Nabucodonosor non fu costante nel bene; ma dopo alcun tempo, montato in superbia, si fece innalzare una statua d'oro di smisurata grandezza, e comandò che al sonar de' musicali strumenti tutti dovessero prostrarsi a terra per adorarla, pena la morte a chi non obbediva. Anania, Misaele, Azaria

sapevano esser grave peccato il prestare alla statua del re l'onore a Dio solo dovuto, perciò protestarono di voler piuttosto morire che adorarla. Saputo ciò, Nabucodonosor ordinò che fossero immantinente i tre giovinetti condotti alla sua presenza, e in tono disdegnoso loro disse: *Come! veramente voi non adorate la mia statua? Or sù, al primo suono degli strumenti se non vi prostrerete e non l'adorerete, subito sarete gettati in una fornace: e qual Dio potrà liberarvi dalle mie mani?*

I coraggiosi fanciulli risposero: *Il Dio che noi adoriamo può trarci dal fuoco della fornace ardente, e liberarci dalle tue mani, o re; ma quando non voglia, siati noto, che la tua statua noi non adoriamo.* Allora il re, salito in furore, comandò si accendesse la fornace sette volte più del solito, e i tre giovanetti vi fossero entro gittati. Quivi il Signore operò un grande prodigio. Come prima Anania, Misaele ed Azaria caddero nella fornace avvampante, un Angelo scese dal cielo fra loro, e, rimovendo il fuoco da' tre garzoni, impediva che questi ne fossero anche leggermente offesi. Essi perciò lieti, camminando in mezzo alle fiamme, lodavano e benedicevano il Signore. Per lo contrario sboccando le fiamme dall'ardente fornace si avventarono contro gli esecutori del reale decreto, e li incenerirono. Nabucodonosor, curioso di sapere quale sorte fosse toccata a quei giovanetti, si avvicinò alla fornace e li vide tutti intatti, e in loro compagnia un Angelo, il quale ne allontanava le fiamme. Riconobbe in ciò la mano dell'Altissimo, e accostandosi alla fornace chiamò i tre giovanetti, perchè uscissero. Quindi li restituì alle primiere loro cariche, e decretò che chiunque avesse proferito bestemmia contro al Dio di Anania, Misaele, Azaria, fosse reo di morte, perchè quegli era il vero Dio.

**Secondo sogno di Nabucodonosor.** — Nabucodonosor dimenticò di nuovo il vero Dio: perciò in un secondo sogno gli fu annunziato imminente un terribile castigo. Gli sembrò di vedere un grande albero, il quale, colla cima toccando il cielo, stendeva i rami su tutta la terra. Bello di foglie, carico di frutta, tornava di abbon-

da[illegible] uccelli, i quali abitavano sopra a' rami. Ma ecco un Angelo discender dal cielo e gridar forte: *Tagliate quell'albero, sfrondate i rami, scuotete le foglie, sperdetene i frutti, e fuggano le bestie e gli uccelli che si riparano ad esso. Se ne serbi per altro la radice, affinchè si leghi, sia esposta alla rugiada del cielo e viva nella campagna insieme colle fiere: mutisi il cuore di lui in un cuor di fiera, finchè siano passati sette tempi.*

Invano il re cercò la spiegazione del sogno fra i magi babilonesi. Solo Daniele, illuminato da Dio, lo spiegò nel modo seguente: *Terribile è questo sogno, o Re, e ti annunzia grandi sciagure. Tu sei quell'albero, la cui grandezza è giunta fino al cielo, e la potenza estendesi per tutta la terra. Reciso sarai, vale a dire non solamente cacciato dal trono, ma allontanato dal consorzio degli uomini. Sette anni abiterai tra le fiere, nutrendoti di fieno e di erba al pari di quelle. Tuttavia rimarrà la radice, perchè dopo sette anni, quando avrai riconosciuto esistere un Dio padrone di tutti i regni, i quali Egli dà a chi gli piace, allora tu ricupererai te stesso e il tuo trono. Laonde prendi il mio consiglio, o Re, e previeni con buone opere il colpo che ti minaccia e con limosine cerca il perdono de' tuoi peccati; e forse il Signore avrà di te pietà.*

**Si compiono le divine minacce.** — Il re non si curò di placare l'ira di Dio secondo i consigli di Daniele; per la qual cosa le divine minacce si avverarono conforme erano state predette. Un giorno Nabucodonosor passeggiando nella regia tutto gonfio di sua grandezza: *Non è forse questa,* andava dicendo, *la grande Babilonia, che io edificai per servire di sede al mio impero, nello splendore della potenza mia, nella gloria della mia magnificenza?* Parlava ancora, e d'improvviso ode una voce dal cielo che grida: *A te si parla, o Re; il tuo regno sen passerà dalle tue mani. Le selve saranno tua abitazione, tua compagnia le fiere, l'erba e il fieno tuo cibo. Così starai insino che tu riconosca, i regni degli uomini essere in potere di Dio.* In quell'istante Nabucodonosor divenne qual bestia; gli crebbero le unghie come a fiera; cacciato dalla reggia fuggì nelle selve, e sette anni abitò colle fiere nutrendosi di fieno e

di erbe. Trascorso quel tempo Nabucodonosor, rientrando in se stesso, alzò gli occhi al cielo, e chiese al Signore misericordia e perdono, confessando che Egli è il Re del Cielo e della terra. Il Signore lo ascoltò, gli restituì le sembianze umane, e lo rimise sul trono con magnificenza e gloria maggiore di prima. *(A. del m. 3442)*.

Dio solo è onnipotente, e può glorificare gli umili e umiliare i superbi.

## CAPO II.

*Convito sacrilego di Baldassare. — Daniele in mezzo ai leoni. — Atterra l'idolo di Belo. — È di nuovo messo nella fossa dei leoni. — Daniele liberato.*

**Convito sacrilego di Baldassare.** — Baldassare vinse in empietà Nabucodonosor, a cui era succeduto nel trono. In un convito, dato ai grandi del regno, volle fossero recati i vasi sacri rubati dal suo antecessore nel tempio di Gerusalemme, e in quelli per disprezzo diedesi a bere egli e i suoi convitati. Mentre si beveva, apparve una mano, la quale con caratteri ignoti scriveva sul muro rimpetto al Re. A quella vista atterrito, egli chiamò i suoi saggi, perchè gli leggessero e gli spiegassero la scrittura, ma niuno potè cavarne senso.

Fu chiamato Daniele, a cui il re propose doni grandi ove lo avesse soddisfatto. *Teco pur siano*, disse Daniele, *i doni tuoi, l'arcano scritto io spiegherò. Ma sappi che esso contiene la condanna delle tue empietà, a cui oggi hai posto il colmo colla profanazione dei sacri vasi.* MANE, THECEL, PHARES *sono le parole scritte nel muro. Eccone la spiegazione:* MANE: *il tuo regno è finito;* THECEL: *Fosti posto da Dio sulla bilancia e trovato mancante;* PHARES: *il tuo regno sarà diviso e dato a' Medi ed a' Persiani.*

In quella medesima notte i Medi s'impadronirono di Babilonia, Baldassare fu ucciso e Dario il Medo gli sottentrò nel regno. Da questo fatto impariamo a usare il debito rispetto alle cose sacre.

Annunciazione di Maria Vergine
(Guido Reni, bolognese, 1575-1642).

**Daniele in mezzo ai leoni.** — I cortigiani del re, mossi da invidia per gli onori conferiti a Daniele, deliberarono di perderlo a qualunque costo. Presentatisi a Dario, ottennero un decreto con cui era stabilito, che per trenta giorni non si dovessero porgere preghiere ad altro Dio eccetto al re, e chiunque avesse prestato adorazione a qualsiasi uomo o Divinità, fosse reo di morte. Daniele, il quale anche nella grandezza aveva ognora presente il timor di Dio, nella sua camera tre volte il dì apriva le finestre riguardanti il tempio di Gerusalemme, e, colà rivolto, genuflesso adorava e pregava il suo Signore.

Saputo questo, i maligni cortigiani corsero al Re accusando Daniele qual violatore della legge, e quindi reo di morte. Dario conosceva la grande virtù di Daniele, perciò molto lo amava, e non sapeva risolversi a mettere ad effetto il fatale decreto. Temporeggiò fino a sera studiando il modo di liberarlo. Ma essendogli stato soggiunto, che un decreto del re non poteva cangiarsi, fu costretto ad approvare la sentenza. Nel suo rincrescimento esortò Daniele a confidare in Dio il quale salvato l'avrebbe. Immantinente fu legato e posto nel lago ovvero serraglio perchè fosse divorato dai leoni. E acciocchè niuno de' suoi accusatori gli potesse recar danno ove, come il re sperava, le fiere lo risparmiassero, questi volle munire il serraglio del suo sigillo, e di quello de' suoi ministri. Ritornò quindi al palazzo, e tutta la notte non potè prendere nè cibo, nè sonno. Spuntata l'alba, si recò ansioso al serraglio per sapere che fosse di Daniele. Ivi giunto, con voce tremola e dolente gridò: *Daniele, forse il tuo Dio ha potuto liberarti dalla bocca dei leoni?* Daniele dal fondo del serraglio rispose: *O Re, vivi in eterno, il mio Dio mandò un Angelo il quale chiuse la bocca dei leoni e non permise che mi facessero alcun male.* Oltremodo di ciò contento il Re, diede ordine, che Daniele venisse tosto cavato fuori e in sua vece fosservi gettati gli accusatori, i quali prima che giungessero al pavimento della fossa, furono dai leoni fatti a brani. Così fu conosciuta l'innocenza di Daniele, e la pena cadde sulla testa dei perversi accusatori *(A. del m. 3466).*

**Daniele atterra l'idolo di Belo.** — Il Re e i Babilonesi adoravano un idolo chiamato Belo, formato a guisa di una statua colossale e mostruosa. Ognuno credeva che egli in ciascun giorno mangiasse l'offerte di dodici misure di farina, quaranta pecore, e sei misure di vino (1). Avvenne un giorno che, trovatosi Daniele a mensa col Re, questi gli disse: *Per qual motivo non adori il dio Belo?* A cui Daniele: *Perchè io non presto adorazione ad un idolo artefatto, ma al Dio vivente, Creatore del cielo e della terra.* — *E che,* ripigliò il Re, *non ti par vivente il dio Belo, il quale ogni giorno tanto si mangia e bere?* Daniele sorridendo rispose: *Non t'ingannare, o Re; Belo è di fango al di dentro, al di fuori di bronzo, esso non mangia mai.* Il Re, montato in collera, chiamò i sacerdoti di Belo, e disse loro: *Se non mi manifestate chi mangia e beve ciò che a Belo si presenta, vi farò tutti morire; che se ciò mi farete vedere, Daniele morrà, perchè contro di Belo ha bestemmiato.* I sacerdoti in numero di settanta, persuasi che niuno sapesse i loro segreti, francamente risposero: *Noi usciremo dal tempio: tu, o Re, vi farai porre le offerte e, chiuse le porte, le suggellerai. Se la mattina non troverai ogni cosa consumata, noi subiremo la pena, altrimenti la sconterà Daniele.* Accettatosi dal re il partito, si collocarono le offerte sopra l'altare, e, chiuse le porte, si suggellarono. Daniele per altro con uno staccio ebbe cura di spargere minuta cenere su tutto il pavimento del tempio, per iscoprire le pedate di chi vi passasse.

Di buon mattino, venuti il Re e Daniele nel tempio, videro chiuse e sigillate le porte, e poichè furono entrati, ogni cosa trovarono consumata. *Gran Belo!* esclamò il Re, *tu sei veramente grande e presso di te non v'è inganno.* Ma Daniele il rattenne, e sorridendo gli disse: *Che cosa vedi là sul pavimento?* E il Re: *Veggo pedate di uomini, di donne e di fanciulli. Da ciò appare,* soggiunse il profeta, *chi si*

(1) Queste misure, dette comunemente *metrete*, erano di forma concava, contenenti ciascuna circa 60 libbre; sicchè si offerivano ogni giorno circa 260 chilogrammi di farina, ed 1 ettolitro e litri 66 di vino.

*[illegible] le offerte.* Allora Dario chiamò i Sacerdoti, e si fece svelare il passaggio segreto, per cui nottetempo entravano nel tempio, e colle loro famiglie gozzovigliavano consumando quelle offerte. Di ciò il re sommamente sdegnato, li condannò tutti a morte. Poscia diede il tempio e l'idolo in balìa di Daniele, che l'uno e l'altro distrusse.

**Daniele di nuovo in mezzo ai leoni.** — Era parimenti in Babilonia un drago mostruoso simile ad un serpentaccio, che si adorava qual potente divinità. Il Re disse a Daniele: *Tu non puoi negare, o Daniele, che almeno questo sia un Dio vivente.* Daniele: *Che sia un vivente, lo concedo, non già un Dio: perchè, se mi permetti, io lo ucciderò senza servirmi di spada o di bastone.* Avutone il consenso, Daniele pose pece, grasso e peli in una caldaia, fece tutto cuocere insieme, e lo versò nella bocca del drago, che immantinente morì.

A tali fatti i Babilonesi invece di aprire gli occhi alla verità, e riconoscere il vero Dio, cominciarono a destar tumulto, e, assediato il palazzo del re, lo minacciarono di morte, se non dava Daniele nelle loro mani. Il re fu costretto ad abbandonarlo al loro furore, quindi Daniele venne preso e nuovamente gettato nel serraglio dei leoni. Per eccesso di barbarie negarono a quegli animali il solito alimento, affinchè stimolati dalla fame più presto lo divorassero. Ivi rimase Daniele sette giorni.

**Daniele liberato.** — Quel Dio, che non abbandona mai i suoi servi fedeli, nutrì Daniele con un prodigio. Viveva nella Giudea un uomo di nome Abacuc, il quale aveva preparato vivande pei mietitori, e loro le portava nella campagna. Quand'ecco un angelo gli disse: *Porta il preparato pranzo in Babilonia a Daniele, che trovasi nella fossa dei leoni.* Abacuc rispose: *Io non so dove sia nè Babilonia, nè Daniele.* L'angelo allora lo prese pei capelli, lo portò in un momento a Babilonia e lo pose sulla fosse de' leoni. *Daniele servo di Dio,* Abacuc gridò, *prendi il pranzo, che Dio ti ha mandato.* Daniele rese grazie al Signore, mangiò, e subito l'Angelo trasportò Abacuc nel luogo in cui l'aveva preso.

Il settimo giorno il re andò per piangere la morte di Daniele: ma, con istupore, guardando entro il serraglio, il vide sano e tranquillo, assiso in mezzo ai leoni. Tutto attonito per la maraviglia esclamò: *Quanto sei grande, o Dio di Daniele!* Di subito lo fece estrarre dalla spaventosa fossa, e ordinò che gli autori della sedizione vi fossero gettati in sua vece. Ciò eseguito, furono essi in un baleno divorati dai leoni. Poscia il Re pubblicò questa legge: *Tutti i miei sudditi adorino il Dio di Daniele, Dio Salvatore, che fa prodigi e maraviglie sopra la terra.*

## CAPO III.

*Ester e Mardocheo. — Gli Ebrei salvati. Amano punito. — Ezechiele profeta. — I dodici profeti minori. — Ciro dà la libertà agli Ebrei. — Riedificazione del tempio. Parole di Aggeo. — Gerusalemme rifabbricata. — Gli Ebrei dopo la schiavitù. — Alessandro il Grande in Gerusalemme.*

**Ester e Mardocheo.** — Ester era una giovane ebrea di straordinaria bellezza. Rimasta priva di padre e di madre in fresca età, era stata allevata nel timor di Dio da uno zio di nome Mardocheo, uno degli Ebrei condotti in ischiavitù. Il Signore, il quale serbava questa fanciulla a cose grandi, fece sì che le rare virtù di lei fossero conosciute dal re Assuero, il quale perciò la scelse sua sposa e regina di tutto l'impero. Fra i grandi della corte si trovava un ministro molto superbo, per nome Amano. Solito costui a vedersi tutto il popolo genuflesso avanti per adorarlo ovunque passasse, fu fieramente sdegnato, perchè Mardocheo gli ricusava quell'ossequio che in verità era dovuto soltanto a Dio. A fine di farne vendetta Amano riuscì ad ottenere dal Re un decreto, pel quale i Giudei dispersi in quel regno dovevano essere tutti trucidati in un medesimo giorno. Ma Iddio, il quale veglia alla salvezza degli innocenti, svelò le trame di questo scellerato.

La Visitazione (P. MIGNARD, francese 1610-1695).

**Gli Ebrei salvati. Amano punito.** — Appena la nuova fatale giunse a Mardocheo, subito si squarciò le vesti, e coperto di sacco, asperso di cenere, andò nella reggia e la riempì di lamenti. La regina anche nell'alta sua dignità aveva ognora seguito i buoni consigli dello zio, e all'udirne le grida ne chiese la cagione. Come ebbe tutto inteso, invocò il divino aiuto, e, piena di confidenza in Dio, si presentò al re per chiedere la propria salvezza e quella del suo popolo. Ma da prima ella non domandò altro, se non che venisse ad un convito con Amano. Il re accondiscese, e quando ebbe lietamente pranzato, disse alla regina: *Orsù, chiedi con libertà quanto ti aggrada, e tutto otterrai.* Ed ella: *Chieggo la vita per me e per il mio popolo. Questo perfido Amano ci ha condannati a fiera morte, a intero sterminio.* A siffatte parole il Re montato in furore, ordinò che senza indugio Amano fosse messo a morte e appeso sopra un'alta croce, che egli aveva già fatto preparare per Mardocheo. Inoltre, avendo il re inteso che Mardocheo era zio di Ester e che aveva prestato importantissimi servigi alla corte, il volle innalzato a grande dignità; e rivocò l'iniqua legge. Ecco l'umile esaltato ed il superbo umiliato.

**Ezechiele profeta.** — Di mezzo a' tanti personaggi che faticarono molto per sostenere il culto del vero Dio tra gli Ebrei ne' settant'anni di schiavitù, fu celebre Ezechiele profeta. Egli profetò per lo spazio di ventidue anni, dei quali undici col profeta Geremia. Egli era della stirpe sacerdotale, e fu dei primi menati in Babilonia con Ieconia, re di Giuda. In quella terra straniera predicò ai suoi compagni d'esiglio ed ebbe sublimissime visioni, le quali per altro sono sempre state assai difficili ad intendersi. Per questo motivo tra' Giudei era proibito di leggere il principio ed il fine de' suoi scritti a chi non fosse in età di trent'anni. Tra le visioni di lui avvi la seguente: *Lo Spirito di Dio condusse questo profeta in una vasta e spaziosa pianura, coperta d'ossa spolpate e secche. Fattogli fare un giro per quella campagna, gli disse comandasse a quelle ossa che si riunissero, collocandosi ciascuno nel suo*

*posto. Il profeta intimò il comando a nome di quel Dio, cui tutte le cose sono soggette ed alla potenza del quale nessuno resiste, e se ne vide subito l'esecuzione con pauroso strepito. Tutte quelle ossa si riunirono; i nervi, i muscoli, la carne e la pelle le ricoprirono. Così formaronsi corpi perfetti, ai quali mancava solamente la vita. Allora il profeta, per nuovo ordine ricevuto da Dio, avendo chiamato sopra quei corpi lo spirito che altra volta diè all'uomo la vita, quando ei fu formato di terra, tutti in un tratto si levarono in piedi ed apparvero vivi.*

Volle con ciò Iddio porgere un'idea di quello che succederà nel memorabile giorno del finale ed universale giudizio; imperocchè la fede ci assicura, che alla fine del mondo tutti gli uomini per divina virtù risusciteranno, ripigliando i corpi che prima avevano.

**I dodici profeti minori.** — Oltre i quattro profeti maggiori, Isaia, Geremia, Ezechiele e Daniele, Iddio ne suscitò altri dodici, dei quali si conservano scritte le profezie; e si chiamano minori, perchè gli scritti di essi sono pochi a paragone di quelli che abbiamo dei primi quattro. Il tempo in cui fiorirono questi profeti è di 409 anni, e molti di essi hanno durato nell'esercizio del loro ministero un intero secolo. Eccone i nomi, secondo la serie della Bibbia e non secondo il tempo in cui sono vissuti.

I. Osea profetò sotto Roboamo II re d'Israele, e predicò quasi un secolo intero, avendo cominciato 825 anni prima di Gesù Cristo.

II. Ioele, benchè non si sappia precisamente sotto quali re predicasse, pare nondimeno sia stato nel tempo stesso di Osea, cioè 800 anni incirca prima di Gesù Cristo.

III. Amos profetò sotto Ozia re di Giuda, 780 anni incirca prima di Gesù Cristo.

IV. Abdia non ha significato il suo tempo, ma pare sia stato contemporaneo di Osea, cioè 800 anni prima di Gesù Cristo.

V. Giona cominciò a profetare assai giovine, perchè a Ioas re d'Israele, quando questo regno gemeva sotto l'oppressione dei Siri, predisse, più di 825 anni prima di Gesù

Cristo, che il figlio di lui, Geroboamo II, lo libererebbe. Ma la sua missione a Ninive è accaduta più tardi.

VI. Michea profetò sotto Ioatan, 758 anni prima di Gesù Cristo. Egli notò chiaramente la nascita del Salvatore in Betlemme.

VII. Nahum visse 740 anni prima di Gesù Cristo sotto il re Acaz.

VIII. Abacuc fu nel tempo di Geremia e di Daniele, 600 anni prima di Gesù Cristo.

IX. Sofonia viveva anche nel medesimo tempo.

X. Aggeo profetò 520 anni prima di Gesù Cristo. Come fra poco vedremo, incorando gli Ebrei, contribuì assai a riedificare il tempio dopo il loro ritorno dalla schiavitù.

XI. Zaccaria fu nel tempo medesimo di Aggeo. Egli parla chiarissimamente di Gesù Cristo, a cui precedeva di 500 anni.

XII. Malachia fu l'ultimo dei profeti, e dopo lui non se ne videro più insino a S. Giovanni Battista, predetto da lui nelle sue profezie.

Tutti questi santi uomini colle loro profezie dimostrano ch'essi erano animati da un medesimo spirito, e che intendevano a riprendere collo stesso vigore i peccati degli uomini, e a promettere colla medesima certezza il bramato Messia e Salvator del Mondo.

**Ciro libera gli Ebrei.** — Ciro, re di Persia, divenuto padrone dell'impero Babilonese, fu non poco maravigliato nel sapere che il profeta Isaia, parlando di lui dugent'anni prima, aveva predetto ch'egli avrebbe data libertà agli Ebrei. Decretò pertanto, che loro fosse lecito di ritornare in patria, e di rifabbricare la città e il tempio. Ordinò in pari tempo fossero loro restituiti i vasi sacri tolti da Nabucodonosor in Gerusalemme. Sparsa così fausta novella, quaranta mila Ebrei, guidati da Giosuè sommo sacerdote e da Zorobabel, capo della tribù di Giuda, ritornarono in Gerusalemme, restando tuttavia sotto il dominio del re di Persia, ma con facoltà di eleggersi i pontefici, i capitani e i magistrati. Giunti in patria, fu loro principale cura porre le fondamenta del nuovo tempio (*A. del m.* 3468).

**Il nuovo tempio. Parole di Aggeo.** — Cominciato il tempio, molti nemici del popolo di Dio ne ritardarono la rifabbricazione parecchi anni, sino a che salì sul trono di Persia un re, anche di nome Dario. Egli favorì molto gli Ebrei e con un editto particolare (1) proibì si molestassero, permettendo loro di ripigliare la costruzione del tempio. In quattro anni l'edifizio fu condotto a compimento e ne venne fatta solenne dedicazione. Ma gli Ebrei dopo sì lunga e penosa schiavitù, ridotti a grave povertà, non poterono costrurre il secondo tempio collo splendore e colla magnificenza del primo. Pertanto i vecchi, che avevano veduto quello di Salomone, piangevano sconsolati vedendo il nuovo inferiore di gran lunga. Ma il Signore li consolò col mandare il profeta Aggeo, il quale rianimò il loro coraggio, e li assicurò che quel tempio sarebbe stato più illustre e più glorioso del primo, perchè avrebbelo onorato la presenza del Salvatore. Ecco le parole del profeta: *Fatevi coraggio, dice il Signore, e lavorate, ancor un po' di tempo, e verrà il Desiderato da tutte le Nazioni. Io riempirò questo tempio di gloria, la quale sorpasserà quella del primo, ed in questo luogo darò la pace, cioè ogni benedizione per mezzo del Salvatore che verrà a visitarlo.*

**Gerusalemme rifabbricata.** — Artaserse Longimano, voglioso anch'egli di favorire gli Ebrei, permise a Neemia di rialzare le mura e le fortificazioni della città di Gerusalemme. I Samaritani, perpetui nemici de' Giudei, se ne beffavano da principio, non credendo che l'impresa potesse condursi a fine; ma quando videro l'opera velocissimamente progredire, minacciarono di opporvisi colla forza. Allora Neemia comandò ai Giudei, che tutti si armassero, e parte stessero in guardia contro gl'inimici, parte continuassero i lavori, ma sempre in armi e pronti a respingere qualunque assalto nemico. I Samaritani, avendo ciò osservato, cessarono di molestarli; e la costruzione con incredibile celerità nel volger di cinquanta giorni fu termi-

(1) Questo editto fu dato fuori il 3486, nel quale anno terminarono i settanta anni di schiavitù, predetti da Geremia, cominciati il 3416.

nata, e ne fu celebrata solenne dedicazione con pompa straordinaria *(A. del m. 3550)*.

**Gli Ebrei dopo la schiavitù.** — Finito il tempio, ripopolata e fortificata la città, gli Ebrei, fatti accorti dalla dura schiavitù sofferta pei proprii peccati, rinnovarono l'alleanza con Dio e gli si mantennero più fedeli di prima fino alla venuta del Messia. La suprema autorità si conservò nella tribù di Giuda presso al Sommo Sacerdote e presso al gran Sinedrio, ovvero consiglio degli Anziani, che era una specie di Senato. Andarono soggetti a molte vicende pagando il tributo primamente a' Persiani, poscia a' Greci, dopochè da Alessandro di Macedonia, detto il Grande, fu vinto Dario.

**Alessandro il Grande in Gerusalemme.** — Dopo molte gloriose vittorie, questo Principe domandò soccorso a' Giudei, che non lo potevano prestare. Di ciò irritato, si mosse verso Gerusalemme con animo di farne atroce vendetta. Ciò udendo Jaddo, sommo Pontefice, per divina ispirazione ordinò, che tutto il popolo vestito a bianco, insieme con lui in abiti pontificali e co' Sacerdoti adorni de' sacri paramenti, andassero ad incontrare quel formidabile conquistatore. Al mirare quel magnifico e divoto apparato, Alessandro subitamente si calmò, e tutto compreso di rispetto avvicinossi al Pontefice. Della qual cosa facendo i suoi le meraviglie, rispose: Ricordarsi che in quella forma istessa, nella quale se gli appresentava il Pontefice. eragli una notte apparso Iddio, da cui era stato incoraggiato ad intraprendere la guerra contro la Persia. Indi volle, che dallo stesso sommo Sacerdote fosse offerto un sacrifizio nel tempio. Jaddo gli mostrò una profezia di Daniele, nella quale predicevasi che un Principe greco, avrebbe rovesciato l'impero de' Persiani. Alessandro, giudicando ciò essere detto di sè, ne fu molto contento. Regalò ricchi doni al tempio, e concedendo parecchi favori agli Ebrei, se ne partì. *(A. del m.* 3670*)* *(V.* GIUSEPPE FLAVIO, *Ant. Giud.* lib. XI, cap. VIII.

## CAPO IV.

*Eliodoro flagellato nel tempio. — Funesti presagi. — Comincia la persecuzione di Antioco. — Il vecchio Eleazaro. — Splendido Martirio di una madre co' suoi sette figliuoli.*

**Eliodoro flagellato nel tempio.** — Seleuco, re di Siria, avendo inteso da un ebreo apostata, cioè traditore della propria religione, trovarsi nel tempio di Gerusalemme molti tesori, spedì Eliodoro che andasse a impadronirsene e li trasportasse in Antiochia, capitale del suo regno. Onia, sommo sacerdote, fece osservare, quei tesori e quelle ricchezze essere sostanze affidate alla santità del tempio, affinchè fossero distribuite alle vedove, agli orfani ed a' poveri; perciò non doversi tradire coloro i quali avevano commesso tali depositi ad un luogo sacro, onorato per tutto il mondo. Non punto mosso da ciò Eliodoro, voleva entrarvi per forza e tutto involare. Al sacrilego attentato tutti i cittadini di Gerusalemme inorridivano, e da ogni parte invocavano il divino aiuto. Il Signore apportò loro soccorso con un luminoso prodigio.

Mentre Eliodoro co' suoi tentava di spezzare le porte del tesoro, l'ira divina lo colpì, e tutti caddero tramortiti a terra. Nel momento stesso apparve un uomo di terribile aspetto, cinto di armi auree, il cui cavallo avventandosi contro di Eliodoro, lo percosse coi piè davanti. Apparvero altresì due giovani di sovrumano sembiante, i quali lo flagellarono per modo, che rimase tutto coperto di ferite. Caduto come morto, venne portato fuori del tempio. Alcuni servi di Eliodoro supplicarono Onia che volesse pregare l'Altissimo per la vita del loro padrone. Offerì Onia un sacrifizio al Signore, e mentre pregava ricomparvero quei medesimi giovani, che avevano flagellato Eliodoro, e gli dissero: *Rendi grazia ad Onia, giacchè il Signore a sua in-*

*[illegible] ridonata la vita. Tu poi annunzia per tutta la [illegible] e la potenza di Dio.* Eliodoro ringraziò di cuore il Signore ed Onia, e se ne tornò al suo re magnificando per tutte le opere grandi da Dio operate, le quali co' propri occhi aveva egli veduto *(A. del m. 3828)*.

**Funesti presagi di persecuzione.** — In questo tempo contro agli Ebrei fu mossa una terribile persecuzione, preceduta molto tempo prima da segni spaventosi. Per quaranta giorni si videro per aria sopra Gerusalemme drappelli di cavalieri armati di lance e di spade, che si avanzavano per combattere gli uni contro gli altri. Apparvero eziandio schiere di soldati colle armi in mano, agitando scudi e lanciando dardi. Que' prodigi sparsero il terrore negli animi de' cittadini per modo che tutti pregavano il Signore a volgere in bene que' segni maravigliosi *(A. del m. 3834)*.

**Comincia la persecuzione di Antioco.** — Quella persecuzione cominciò dal fatto seguente. Era corsa voce tra' Giudei che Antioco re di Siria fosse morto. Alcuni Ebrei, reputandosi liberi da quell'oppressore, si rallegrarono. La voce era falsa, ma Antioco, altamente irritato, marciò contro Gerusalemme con poderoso esercito. Entrato in città ordinò ai soldati di fare man bassa su quanti incontravano. Ottanta mila Ebrei furono trucidati, quaranta mila fatti schiavi. Asceso quindi nel tempio, depredò e profanò i vasi sacri, l'altare, la mensa e quanto eravi di più sacrosanto. Continuando nella sua perfidia promulgò un editto, con cui ordinava a tutti gli Ebrei di abbandonare la legge di Mosè e di vivere secondo il rito gentile; fece bruciare i libri santi, innalzò in tutta la Giudea altari ai falsi Dei; lo stesso tempio di Gerusalemme fu dedicato a Giove Olimpio; e pena la morte a chiunque si fosse mostrato fedele alla legge del vero Dio. In questa persecuzione alcuni Ebrei, atterriti dalle atrocità de' tormenti, ebbero la debolezza di prevaricare, altri per evitare i pericoli fuggirono nei deserti: ma assai più si mantennero costanti e patirono spietati supplizi, anzichè far cosa contraria alla legge divina.

**Martirio del vecchio Eleazaro.** — Fra quelli che incontrarono coraggiosamente la morte in questa crudele persecuzione annoverasi un vecchio di nome Eleazaro ed una madre con sette suoi figlmoli detti Maccabei. Era Eleazaro un vecchio di novant'anni nell'universale ammirazione per la sua sapienza. Condotto al cospetto del re, si voleva costringerlo a trasgredire la legge del Signore; e gli veniva persino aperta la bocca, perchè mangiasse carne vietata dalla legge. Ma egli ricusò costantemente. Alcuni amici, mossi da falsa compassione, si esibirono di fargli recare delle carni non proibite, e lo consigliarono a fingere obbedienza al Re per evitare la morte. *Questa finzione,* loro rispondeva, *non conviene alla nostra età: non darò giammai questo scandalo a' più giovani, i quali diranno che Eleazaro di novant'anni è passato al paganesimo. Se io mi appigliassi al vostro consiglio, scamperei da' supplizi degli uomini; ma dalle mani dell'Onnipotente nè vivo nè morto potrò fuggire.* Proferite queste parole, fu incontanente strascinato al supplizio, e straziato da fieri tormenti gloriosamente morì, lasciando un raro esempio di fortezza e di virtù, a cui parecchi tennero dietro *(A. del m. 3837).*

**Martirio dei sette Maccabei.** — L'esempio di Eleazaro fu seguito da una famiglia, comunemente detta de' sette Maccabei. Antioco usò ogni sorta di crudeltà per farli prevaricare. Da prima comandò fosse loro presentata carne proibita, pena la morte se non la mangiavano. Quei magnanimi giovanetti, benchè battuti con nervi e sferze, si mostrarono costanti nel patire; anzi, il maggiore di loro a nome de' suoi fratelli protestò esser tutti pronti a morire piuttosto che commettere colpa alcuna. Il re, acceso di sdegno, ordinò fosse tagliata la lingua a chi aveva così parlato, venisse strappata la pelle in un colla chioma, tronca l'estremità de' piedi e delle mani, ed il mutilato corpo alla presenza della madre e de' fratelli fosse posto in una caldaia infocata. Con simile supplizio fu fatto morire il secondo, il quale, esalando l'ultimo fiato, si volse al re dicendogli; *Tu ci togli questa vita, ma ne sarà renduta un'altra da quel Dio, per la cui legge la sacrifichiamo.*

La Natività di G. C. (Guido Reni, bolognese, 1575-1642).

Fatto venire il terzo, gli fu detto che mettesse fuori la lingua e stendesse le mani. Egli intrepidamente le prostese con queste parole: *Do volentieri queste membra dal Signore ricevute, perchè spero di ricuperarle.* Similmente l'uno dopo l'altro furono straziati il quarto, il quinto e il sesto, predicendo ognuno al tiranno che Iddio avrebbe tormentato lui, come egli tormentava gli altri. Tutti gli astanti, il re stesso erano maravigliati alla costanza e al coraggio di quei giovanetti, i quali riputavano un nulla i più acerbi tormenti.

**Martirio del più giovane e della madre.** — Di sette fratelli restava il più giovane. Antioco, scorgendo vane le minacce, coll'ultimo volle far prova di modi graziosi e seducenti. Cominciò ad allettarlo colla promessa di farlo ricco e felice, se avesse abbandonata la sua legge: ma l'intrepido giovanetto si mostrava insensibile alle promesse, non meno che alle minacce. Per la qual cosa il re esortò la madre persuadesse il figlio ad obbedire a' suoi comandi. Ella, beffando il tiranno, in lingua ebrea così parlò al figliuolo: *Mio figlio, abbi pietà di me tua madre, che ti allattai ed allevai. Non degenerare dal valore fraterno; non temere questo carnefice: temi Dio solo e lui solo rimira, dal quale avrai mercede.* Incoraggiato il fanciullo da queste parole, esclamò: *Non ubbidisco al re, ma alla legge; e tu, o Re,* disse ad Antioco in tono profetico, *tu, o scellerato, non fuggirai l'ira dell'Onnipotente Iddio. Verrà tempo, che da Lui percosso e vinto dall'acerbità del dolore, confesserai che tu sei uomo. Se la nostra gente non avesse peccato contro Dio, non saremmo caduti in questa sventura; ma spero che Dio fra poco, placato dal mio sangue e da quello de' miei fratelli, si riconcilierà col nostro popolo, ed a noi, dopo una morte coraggiosamente sofferta, darà la vita eterna.* — Antioco inferocito in vedersi deriso di cotal guisa, ingiunse che con più barbaro e singolar supplizio fosse il giovanetto condotto a morte. Finalmente la madre, donna forte e degna di eterna memoria, dopo di aver esortato i suoi figli a dare la vita per la legge di quel Dio che loro l'aveva donata, con una morte del pari crudele mescolò il suo sangue a quello de' sette suoi figliuoli *(A. del m. 3837).*

Questi illustri martiri della legge antica furono modello di quei tanti eroi, che nella Chiesa di Gesù Cristo ripertarono la gloriosa palma del martirio.

## CAPO V.

*Zelo e coraggio di Matatia. — Giuda Maccabeo vince Apollonio e Gerone. — Vince Nicanore, Gorgia e Lisia. — Ristorazione del tempio di Gerusalemme.*

**Zelo e coraggio di Matatia.** — Era Matatia un sacerdote di vita esemplarissima. I commissari del re, per costringere anche lui a sacrificare agli idoli, gli dicevano: *Tu sei grande e chiarissimo in questa città: vieni adunque, ubbidisci al re come fecero tutte le nazioni, e ne avrai in premio oro, argento e l'amicizia di Antioco. No,* rispose ad alta voce Matatia, *quando anche tutto Israele abbandonasse la legge de' padri suoi, io ed i miei figliuoli la osserveremo costantemente.* Proferiva ancora queste parole, quando vide un Giudeo alla presenza di tutti andar a sacrificare agli idoli sopra un altare. Preso da amaro cordoglio e trasportato dallo zelo per la gloria d'Iddio, corsegli incontro e sopra l'altare stesso lo trucidò. Uccise eziandio il commissario, che ne era l'istigatore, distrusse l'altare, indi a piena voce esclamò: *Chiunque è nell'alleanza del Signore, esca fuori e mi segua.* Quindi egli co' cinque suoi figliuoli, Giovanni, Simone, Giuda, Eleazaro e Gionata, abbandonando ogni loro stanza, fuggirono sui monti per non essere spettatori delle abbominazioni che contro alle cose sante si commettevano in Gerusalemme. Molti altri, cui stava a cuore l'onore della religione, seguirono Matatia, il quale si trovò presto capo di un piccolo esercito di valorosi, tutti pronti a dar la vita per liberare la patria e difendere la religione. Distrutti vari altari, qua e là dedicati alle false divinità, si adoperarono indefessi per far rifiorire il culto del vero Dio.

Matatia, dopo aver presieduto un anno a' suoi, cadde infermo, e chiamati i figliuoli raccomandò loro che fossero di animo forte e generoso per la legge divina; deputò Giuda Maccabeo a capo dell'esercito, indi spirò di anni 146 *(A. del m. 3838)*.

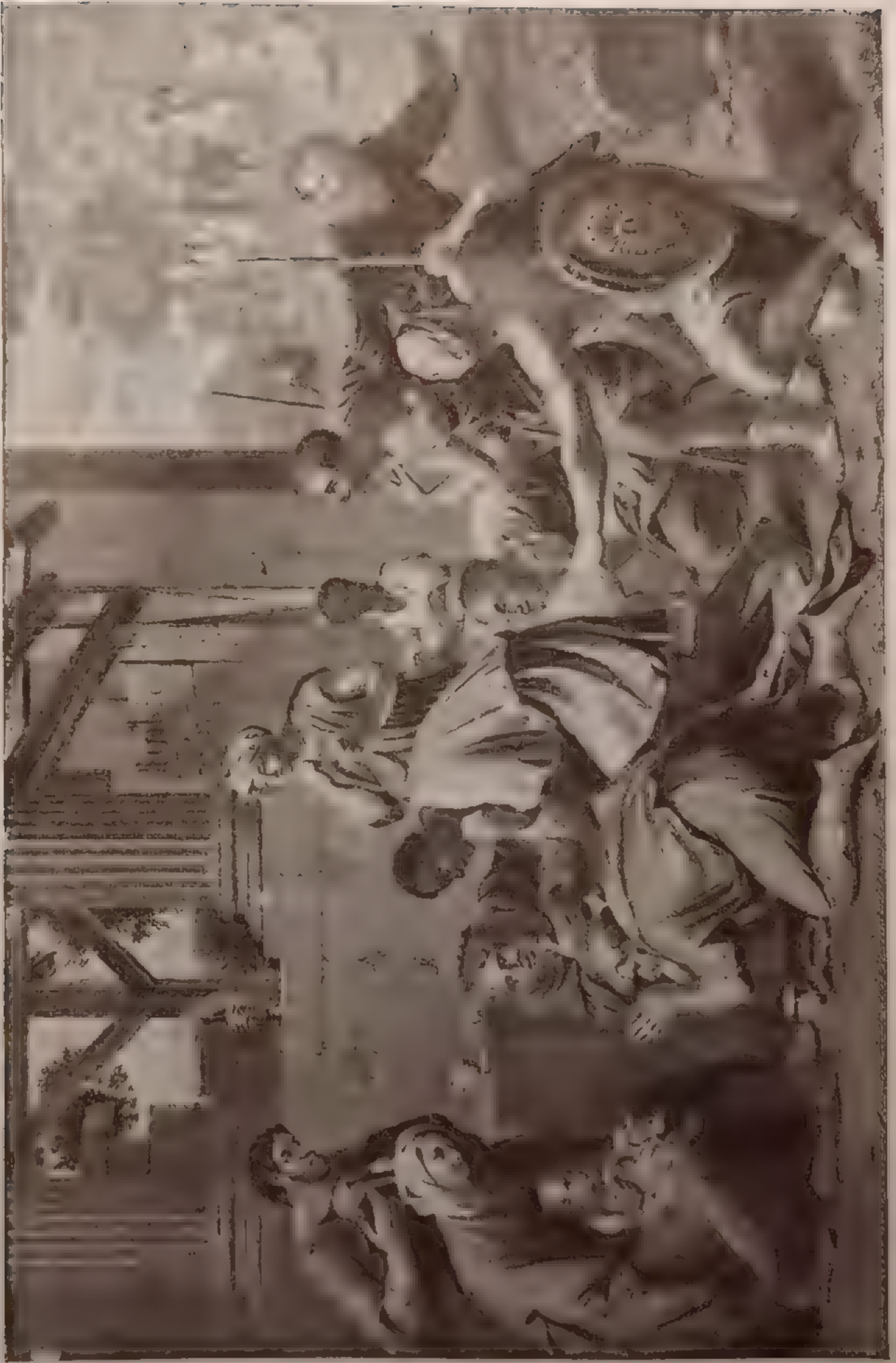
**Giuda Maccabeo vince Apollonio e Gerone.** — Appena Giuda si trovò alla testa dell'esercito, ebbe tosto occasione di far prova del suo valore contro di Apollonio, che a nome di Antioco governava la Giudea, ed era venuto ad assalirlo con formidabile apparecchio guerresco. Giuda, sebbene inferiore di forze, appoggiato al divino aiuto, gli andò incontro, sbaragliò i soldati nemici, molti avendone uccisi ed altri posti in fuga. Lo stesso Apollonio rimase estinto. Giuda riportò ricche spoglie e tra le altre la spada di quel generale, di cui appresso sempre si servì in guerra.

Gerone, capitano dei Siri, volendosi acquistare gloria, mosse con più forte esercito contro di Giuda. Fu in questa occasione che i soldati di Giuda, spaventati dalla moltitudine de' nemici, volevano fuggire; ma Giuda, animatili a sperare nel Signore, andò pieno di coraggio ad incontrar l'inimico e lo mise in fuga *(A. del. m. 3838)*.

**Giuda vince Nicanore, Gorgia e Lisia.** — Quando Antioco seppe la vittoria che Giuda aveva riportata sopra i suoi capitani, arse di sdegno, e, non potendo egli stesso, ordinò a Lisia si conducesse subito nella Giudea, ponesse ogni cosa a sacco e sterminasse la nazione degli Ebrei. Lisia spedì Nicanore e Gorgia, valorosissimi capitani, con quaranta mila fanti e settemila uomini a cavallo. Si accamparono vicino a Gerusalemme, e, persuasi della vittoria, condussero seco buon numero di mercanti per vendere loro a vile prezzo gli Ebrei, che avrebbero fatti schiavi. Ma il Signore disponeva le cose altrimenti. Giuda, avvertito dell'avvicinarsi dei nemici, radunò tutti i suoi, prescrisse loro un digiuno e invocò il divino aiuto; quindi con pochi soldati piombò sugli assalitori, li ruppe, parte ne uccise, il resto pose in fuga, e riportonne ricchissimo bottino.

Alla nuova di tante perdite Lisia fu anch'egli vivamente irritato, e riputando ciò venire per colpa de' capitani, deliberò di venire egli stesso alla testa di sessanta mila uomini per eseguire gli ordini sovrani, cioè sterminare la nazione Ebrea. Giuda aveva solo diecimila uomini, e tuttavia, impetrata prima l'assistenza divina, marciò incontro a Lisia, e nel primo impeto uccise cinque mila uomini. Il resto dell'esercito fu posto in fuga; a Lisia stesso fu mestieri ritornarsi pieno di confusione in Antiochia. Della preda tolta a' nemici Giuda parte divise tra' suoi soldati, parte fece distribuire agli infermi, alle vedove, agli orfani.

**Ristorazione del tempio.** — Cacciati e vinti i nemici Giuda il quale riconosceva ogni sua vittoria dalla protezione del Signore, volse subito l'animo a risarcire i danni, che il culto del vero Dio aveva sofferto. Venne pertanto co' suoi in Gerusalemme, che trovò ridotta ad orrida solitudine. Il tempio e l'altare del tutto deserto, le spine e i virgulti cresciuti ne' cortili come nelle selve, le stanze destinate a' sacerdoti distrutte; tale era il lagrimevole aspetto del grande tempio del Signore.

Giuda, pieno di zelo, cominciò dal rifare le porte del tempio, costrusse un nuovo altare, tolse quanto v'era di profano e, compiuto l'edificio in ogni sua parte, lo dedicò solennemente con inni e cantici, al suono di cetre, lire e cembali. Tutto il popolo, prostrato a terra, adorò il Signore, e lo ringraziò delle vittorie e dei nuovi benefizi, che gli aveva conceduto, promettendo in avvenire di essere più fedele ai Divini precetti. La solennità durò otto giorni, e Giuda prescrisse che la memoria di quella festività fosse ogni anno celebrata sotto il nome di Encenia, che vuol dire Ristorazione *(A. del m. 3840)*.

Adorazione dei Magi (N. POUSSIN, francese, 1594-1665)

Adorazione dei Magi (N. POUSSIN, francese, 1594-1665)

## CAPO VI.

*Giuda visibilmente protetto da Dio. — Terribile morte di Antioco. - Eupatore fa pace cogli Ebrei. - Coraggio di Eleazaro. — Pietà di Giuda Maccabeo. — Sua gloriosa morte.*

**Giuda visibilmente protetto da Dio.** — I popoli confinanti, mossi da invidia perchè gli Ebrei avevano ristaurato il tempio, dichiararono guerra da ogni parte. Timoteo generale di Antioco, già altre volte sconfitto da Giuda, li venne ad assalire con quanti uomini potè radunare. Giuda ed i suoi si prepararono alla difesa più colla preghiera, che colle armi. Recaronsi al tempio e prostesi dinanzi all'altare, implorarono il soccorso del cielo; indi, prese le armi, si avviarono contro il nemico. Erano a fronte i due eserciti: Giuda aveva l'Onnipotente a mallevadore della sua vittoria; fidava l'inimico nella moltitudine dei soldati. Mentre da ambe le parti con ardore si combatteva, i nemici videro comparire cinque uomini sopra cavalli ornati di briglie d'oro, i quali, scesi a terra, servivano di guida agli Ebrei. Due di essi, camminando ai fianchi di Giuda, lo difendevano da' colpi de' nemici, gli altri tre lanciavano dardi e fulmini contro que' che gli contendevano la vittoria, accecandoli insieme e atterrandoli. Venticinque mila pedoni e seicento soldati a cavallo restarono uccisi sul campo. Timoteo, atterrito, prese la fuga; ma raggiunto in una cisterna, fu messo a morte.

**Terribile morte di Antioco.** — La morte di Antioco porta seco manifesti i segni della divina vendetta. Alla nuova di tante sconfitte de' suoi generali, inferocito, radunò tutte le forze del suo regno per andare in persona nella Giudea, e fare, come egli diceva, di tutti gli Ebrei un macello, e di Gerusalemme un cimitero. Mentre marciava e andava ripetendo queste minacce, fu sorpreso da

acerbissimi dolori di viscere. Nulladimeno so[illegible]do il cammino, nell'impeto dell'andare cadde dal cocchio, e tutto pesto della persona venne messo in una sedia e portato nella vicina città di Tabes sulle frontiere di Babilonia. Le doglie, che internamente lo laceravano, aumentavano ad ogni istante. A questo sottentrò il corrompersi del suo corpo che in breve si risolse in un brulicame di vermini, tramandando una puzza insopportabile al suo esercito e a lui medesimo. Parve allora rientrasse in sè stesso, ed esclamava: *In che grande tribolazione, in qual mare di miserie sono io mai caduto! Ora mi ricordo dei mali che feci in Gerusalemme, la quale mandai a distruggere senza cagione; m'avveggo che per tali motivi mi caddero addosso questi mali, e me ne muoio dilacerato da dolori in paese straniero.* Prometteva inoltre che avrebbe resa felice e florida la nazione Ebrea, e, abbracciata la religione giudaica, avrebbe in tutto il suo regno predicato e fatto conoscere il vero Dio. Ma siccome il suo pentimento non era sincero, giacchè egli si pentiva pel solo timore della morte, così Iddio non lo ascoltò, e prendendo vieppiù forza il male, fra crudeli spasimi miseramente morì. Così Antioco prima di morire provò in gran parte i tormenti che ingiustamente aveva fatto soffrire al popolo di Dio *(Anno del m. 3841)*.

**Eupatore fa pace cogli Ebrei.** — Eupatore, successore di Antioco Epifane, ereditando lo stesso odio contro gli Ebrei, stimava ben fatto ogni oltraggio che loro si potesse cagionare. Per fare prova delle armi mandò Lisia con potente esercito contro Giuda, il quale, secondo il solito, implorato il divino aiuto, con piccol numero di prodi mosse alla sua volta. Allora comparve avanti ai soldati ebrei un Cavaliere adorno di candida veste, cinto di armi d'oro, che sguainata vibrava la spada. Dal quale prodigio incoraggiati i Giudei fecero impeto sul nemico ed uccisero undici mila pedoni e mille seicento soldati a cavallo.

Alla nuova di questa sconfitta, altamente sdegnato Eupatore, pose in piede un nuovo esercito di centomila fanti e ventimila uomini a cavallo con parecchi elefanti di straordinaria grossezza, i quali mandavano grida spaventose,

Per [illegible] terribile apparato non atterrito Giuda gli presen[illegible] bat[illegible], e avventandosi da quella parte ove era il padiglione del Re, trucidò quattro mila uomini, mettendo tutto il resto in costernazione. Indi in bell'ordine si ritirò in Gerusalemme. Quivi sostenne intrepido gli sforzi degli assedianti, finchè stanco Eupatore, o richiamato ne' suoi Stati da alcune turbolenze, esibì volontariamente la pace agli Ebrei, e protestò che li avrebbe lasciati vivere e governarsi secondo le loro leggi. Stabilite queste condizioni, il Re entrò nel tempio, cui onorò con sacrifizi e ricchi doni, poscia abbracciò Giuda e dichiarollo principe della sua nazione *(A. del m. 3841)*.

**Coraggio di Eleazaro.** — Nell'anzidetta battaglia si segnalò Eleazaro, fratello di Giuda. Avendo egli veduto un elefante più grosso degli altri, bello di regia armatura, e credendo sopra quello stesse il Re, deliberò di dare la vita pel suo popolo e per la Religione. Laonde colla spada sguainata si fece strada in mezzo all'esercito nemico, e, di qua e di là abbattendo quanti se gli paravano davanti, giunse sino all'elefante. Postosi sotto al ventre di quell'animale, a ripetuti colpi lo ammazzò; ma venutogli addosso l'enorme peso, ivi rimase schiacciato.

**Pietà di Giuda Maccabeo**. — Vuolsi ricordare di questo eroe della Giudea, che riconoscendo il felice successo delle sue imprese dalla protezione del Cielo, egli non si accingeva mai a cosa alcuna senza invocare il divino aiuto, ed animare i suoi soldati a riporre la loro confidenza nel Dio degli eserciti. Tutte le guerre, alle quali mise mano, non avevano altro di mira che la comune salvezza e l'onore della religione. Aveva in orrore la bestemmia. L'empio Nicanore, marciando contro a' Giudei, stese la mano e bestemmiando giurò che avrebbe spianato al suolo il tempio del Signore. Pel che Giuda, acremente addolorato e acceso di santo zelo, con pochi de' suoi venne alla zuffa, sterminò l'esercito nemico, e quando fra i cadaveri estinti trovò il corpo di Nicanore, comandò gli fosse reciso il capo, la lingua tagliata a minute parti fosse data pasto agli uccelli e la sacrilega mano si appendesse rimpetto al tempio, per

incutere terrore a chi ardisse oltraggiare il nome del Signore, o le cose a Lui consacrate.

Giuda era intimamente persuaso della esistenza del purgatorio, dove sono trattenute le anime di quelli che muoiono in grazia di Dio per pagare i debiti che hanno tuttora colla divina giustizia, alle quali noi possiamo recar soccorso con opere buone. Giuda Maccabeo, dice il sacro testo, mosso dal santo e salutare pensiero, che le anime dei morti vengano per la preghiera aiutate e sciolte dalle pene dovute ai loro peccati, fece una colletta di dodici mila dramme d'argento (circa sei mila franchi), che mandò in Gerusalemme, perchè fossero offerti sacrifizi in suffragio di quelli che erano rimasti estinti in battaglia.

**Gloriosa morte di Giuda Maccabeo.** — Giuda, all'uopo di metter fine allo stato di continua incertezza in cui erano i Giudei per la oppressione e mala fede dei re di Siria, richiese l'amicizia dei Romani. Questo popolo, al quale era già pervenuta la fama di quell'eroe, accolse con piacere i legati, li assicurò della intera alleanza inverso di loro. Intanto spedì un decreto a Demetrio Re di Siria, con cui proibiva si molestassero i Giudei. Ma mentre si recava questo decreto, Giuda dovette venir alle mani con Bacchide, nuovamente inviato contro la Giudea. La moltitudine dei nemici destò tanto spavento ne' Giudei, che, perduta la confidenza in Dio, si sbandarono qua e là lasciando Giuda con ottocento uomini. Giuda allora, alzata la mente al Cielo, esclamò: *Se è venuta l'ora nostra, andiamo e moriamo valorosamente per i nostri fratelli.* L'esercito nemico si mosse, il combattimento si attaccò da ambe le parti e fu ostinatissimo da mattino a sera. Giuda, vedendo l'ala destra del nemico più gagliarda, si avventò coi suoi più valorosi per romperla. Ruppero di fatto l'ala nemica e riuscirono a sbaragliare i più forti assalitori; ma l'ala sinistra avendo inviluppato Giuda e le sue genti alle spalle, si rinnovò la zuffa ed il combattimento divenne ancora più ostinato, finchè l'eroe cadde estinto sopra un cumulo di nemici da lui uccisi. Così terminava i suoi giorni Giuda Maccabeo, eroe veramente grande per le solenni sue geste, e pel santo

scopo per [illegible] intraprese. Visse e morì combattendo a pro della religione e per la patria. Tutto il popolo per molti giorni lo pianse, e andava pubblicamente esclamando: *Come mai è perito l'eroe, che era la salute del popolo d'Israele! (A. del m.* 3843).

## CAPO VII.

*Alcimo percosso nel tempio. — Gionata succede a Giuda. Sue imprese. — Sua morte. — Simone procura la pace alla Giudea.*

**Alcimo percosso nel tempio.** — Sparsasi la nuova della morte di Giuda, i suoi nemici alzarono il capo, e Bacchide, tante volte da lui sconfitto, senza contrasto potè sottomettere tutta la Giudea, impadronirsi di Gerusalemme e sollevare al pontificato un empio Giudeo di nome Alcimo. Col pessimo suo operare costui aveva apportato gran male alla sua nazione; ma mentre, tutto contento del grado sacrilegamente usurpato, attendeva ad abbattere una parte delle mura del tempio del Signore, improvvisamente da Dio percosso, divenne attratto, paralitico e muto, di modo che, non potendo più profferire parola, tormentato da dolori acerbissimi infelicemente morì *(A. del m.* 3844*)*.

**Gionata succede a Giuda. Sue imprese.** — Dopo la morte di Giuda, gli Ebrei elessero Gionata a loro capo, affinchè li liberasse dai mali a' quali andavano continuamente soggetti. Vedendo egli le genti de' nemici di troppo superiori alle sue, condusse i suoi nel deserto e vi si accampò. Bacchide lo inseguì e gli offerse più volte battaglia, ma ne ebbe sempre la peggio; onde fu costretto a porgli condizioni di onesta pace, e promettere di non più molestare gli Ebrei. Fermo nelle sue promesse tornò in Antiochia, nè più comparve nella Giudea.

Un certo Apollonio, governatore della Celesiria, allestito un grande esercito, venne anch'egli ad assalire Gionata, il quale, malgrado gli stratagemmi e le frodi dei ne-

mici, li sconfisse compiutamente. In una sola giornata ne uccise otto mila. Indi ricco di spoglie si ricondusse co' suoi in Gerusàlemme.

La fama del valore di Gionata ando tant'oltre, che i Re della Siria e dell'Egitto andavano a gara per farselo amico. Il Re di Siria, per nome Alessandro Bala, l'onorò grandemente, lo chiamò in Tolemaide, lo vestì di porpora, costituillo capitano e principe della Giudea, e lo rimandò colmo d'onori.

**Gionata ucciso a tradimento.** — Sostenne Gionata molte guerre pel bene della patria e della religione, e, protetto dal Signore, fu sempre vittorioso. Tuttavia dovette finire la vita per tradimento. Trifone, generale del re di Siria, aveva concepito il reo disegno di ribellarsi per salire egli stesso sul trono. Temendo che Gionata, alleato al re di Siria, fosse d'ostacolo alla sua impresa, determinò di sorprenderlo e farlo perire. Con finzioni amichevoli, sotto apparenza di voler trattare cose di governo, lo invitò a Tolemaide. Appena vi fu entrato, ordinò si chiudessero le porte, si trucidassero quelli che l'avevano accompagnato ed egli medesimo si mettesse in carcere. Simone, fratello di Gionata, animò tutto Israele a fare ogni sforzo per liberarlo; ma l'empio Tiifone, seco menando Gionata, si avanzò nella Giudea, ed allorchè vide Simone pronto ad attaccarlo, gli mandò dicendo avere arrestato Gionata per un debito contratto col Re e, ove gli fossero pagati cento talenti e mandati i due figliuoli di lui in ostaggio, esser pronto a metterlo in libertà. Quantunque Simone temesse l'inganno, poco credendo a quelle parole, tuttavia, per non mancare a cosa alcuna che giovare potesse al fratello, spedì i figliuoli e il danaro. Ma quel perfido, avuto quanto chiedeva, uccise Gionata e i due figliuoli. Tutto Israele ne fu in grande cordoglio, e pianse per molti giorni la morte di chi per la patria e per la religione aveva dato la vita. *(A. del m. 3861)*.

**Simone procura la pace alla Giudea.** — Della famiglia di Matatia rimaneva ancora Simone, il quale, per consenso di tutto il popolo, venne rivestito della doppia

autorità di Sommo Sacerdote e di Capitano. Egli debellò e cacciò fuori della Giudea i nemici che la molestavano: liberò la fortezza di Gerusalemme, che da venticinque anni era da schiere nemiche occupata; rinnovò l'amicizia col Re di Siria, cogli Spartani e co' Romani; e temuto essendo dalle nazioni vicine, niuno più ardiva di muovergli guerra. Così la Giudea, intieramente liberata dagli stranieri, respirò e godè pace. Il popolo d'Israele, riconoscente a tanti benefizi, volle nelle scritture di obbligo, di contratto, e negli atti pubblici si noverassero gli anni da quello in cui aveva cominciato a governarli Simone. Onde si cominciò a scrivere: L'ANNO SECONDO DI SIMONE SOMMO SACERDOTE MAGNO DUCE E PRINCIPE (1).

Assicurata in cotal guisa la pace, Simone a nient'altro pensò se non a fortificare la città, sollevare gli afflitti, far osservare la legge di Mosè e mettere in fiore il divin culto. Di modo che, come dice la Scrittura, ciascuno coltivava con sicurezza le sue terre, e riposava tranquillo all'ombra della vite e del fico; i vecchi sedevano nelle piazze ragionando pacificamente delle cose attenenti al pubblico bene, e non era chi li spaventasse.

## CAPO VIII.

*Assassinio di Simone. — Governo di Giovanni Ircano. — Aristobolo e Alessandro Gianneo. — Suoi successori fino ad Erode. — Erode straniero re della Giudea.*

**Simone assassinato da Antioco.** — Simone, dopo aver condotto più volte gli Ebrei alla vittoria contro Trifone e il Re di Siria, dopo avere oltre vent'anni saviamente governato il suo popolo, dovette finire la vita a cagione di un barbaro assassinio commesso da suo genero, per nome Antioco, il quale ambiva succedergli. In quella

(1) Leggenda consimile troviamo nelle monete che i Maccabei fecero coniare, e molte di esse giunsero fino ai nostri tempi.

che Simone con due suoi figliuoli, Giuda e Matatia, visitava la città di Gerico, Antioco, che ne era il Governatore, lo invitò a pranzo. Quando sedevano a mensa, fece entrare nella sala del convito uomini armati, che con nero tradimento tutti e tre li trucidarono. Questa fu la fine dell'ultimo superstite della famiglia di Matatia, la quale formerà mai sempre l'ammirazione dei buoni, avendo tutti data la vita per la salvezza della patria e per la gloria della religione *(A. del m. 3869)* (1).

**Governo di Giovanni Ircano.** — Giovanni, figliuolo di Simone e di sopranome Ircano, per aver domata l'Ircania, dopo l'infelice morte del padre conseguì la dignità di Sommo Sacerdote e Principe degli Ebrei. Egli allargò i confini del suo dominio, mise più volte in rotta il re di Siria, soggiogò gli Idumei, rinnovò l'alleanza coi Romani, e dopo ventinove anni di glorioso governo morì in pace l'anno del mondo 3898.

**Aristobolo ed Alessandro Gianneo.** — Aristobolo, figlio di Giovanni, succedette al padre nel pontificato e nel governo, e prese il titolo di Re. Ma il suo regno fu di un anno solo, e pieno di scelleraggini. Per sospetto fece perire sua madre, uccise di propria mano il fratello Antigono, e chiuse in carcere gli altri suoi fratelli. Per sì enormi atrocità Iddio lo colpì nel luogo stesso dove aveva sparso il sangue fraterno, permettendo che venisse soffocato da un traboccamento di sangue. Più crudele ancora ne fu il successore Alessandro Gianneo suo fratello, il quale in pena della sua crudeltà morì consumato da penosa malattia fra l'universale abborrimento *(A. del m. 3926)*.

**Altri successori fino ad Erode.** — Morto Alessandro Gianneo, sua moglie Alessandra tenne le redini del governo per nove anni, in capo a' quali pose sul trono il figliuolo Ircano II, che già aveva fatto creare sommo

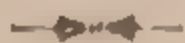
(1) Dalla morte di Simone fino alla nascita di Gesù Cristo mancano i libri sacri: perciò il rapido cenno che si dà di quel tempo, per collegare i fatti dell'antico con quelli del nuovo testamento, è ricavato da altri autori e sopratutto da Giuseppe Flavio, dotto scrittore ebreo.

Pontefice. Dopo la morte di Alessandra, Aristobolo figlio di Alessandra obbligò Ircano suo fratello maggiore a cedergli la tiara e lo scettro, assumendo così la qualità di Re e di Pontefice. Per la qual cosa questi due fratelli divennero tra di loro nemici irreconciliabili, sinchè Pompeo, capitano delle schiere romane, venuto nella Giudea, prese Gerusalemme, mandò a Roma Aristobolo co' suoi figliuoli, e restituì il pontificato ed il regno ad Ircano, fatto per altro tributario a' Romani. In questa guisa la Giudea, perdendo la sua indipendenza divenne provincia Romana. Antigono, nipote di Ircano, ebbe mezzo di usurpare il trono dello zio; ma, dopo alcuni anni di regno e di pontificato, venne deposto, e mandato in esilio a Babilonia. Di là fu in appresso richiamato da Erode, che lo fece barbaramente ammazzare.

**Erode straniero re della Giudea.** — Erode, soprannominato il Grande (nome che solo può convenirgli a cagione della sua crudeltà) era figlio di Antipatro di nazione Idumeo, di bassi natali. Andato a Roma, a forza di secrete trame e di frodi riuscì a far credere Antigono nemico del popolo Romano, e, col favore di Antonio, dallo stesso Senato Romano ottenne per sè il titolo di Re della Giudea mediante lo sborso di 800 talenti. Antigono condotto in Antiochia ad istigazione di Erode fu decapitato. *(A. del m. 3967)).*

Così ebbe termine la dominazione de' Maccabei nella Giudea, e lo scettro di Giuda passò da questa tribù in mani straniere, cioè ad Erode Idumeo. Questa circostanza è assai memoranda, poichè, giusta la profezia di Giacobbe, segna l'epoca avventurosa della nascita del Salvatore del mondo.

L'anno pertanto 33 del regno di Erode, il Messia, il nostro Divin Redentore Gesù Cristo (nome da pronunciarsi colla massima venerazione) nacque nella città di Betlemme, circa l'anno del mondo 4000.

# NUOVO TESTAMENTO

## Profezie avverate in Gesù Cristo.

Caduti i nostri primi genitori Adamo ed Eva dallo stato d'innocenza, in cui furono da Dio creati, eglino e i loro posteri dovettero per molti secoli gemere sotto la dura schiavitù del demonio. Nè per loro eravi altro mezzo di salute, dalla fede in fuori in quel futuro Liberatore, che la Bontà divina aveva promesso. Affinchè poi presso gli uomini si mantenesse viva la fede in questo Liberatore, ne rinnovò Iddio più volte la promessa indicando il tempo, il luogo e più altre circostanze della sua venuta: a segno che tutta la storia del Vecchio Testamento si può dire una fedele preparazione del genere umano allo straordinario avvenimento della nascita di questo Messia. Sebbene più cose siansi già dette nel corso di questa istoria, tuttavia essendo la venuta del Salvatore il domma più importante, su cui fondasi la nostra santa cattolica Religione, riuscirà certamente di somma utilità il raccogliere qui in breve le principali profezie che lo riguardano, osservando come queste siansi avverate nella persona di Gesù Cristo.

I profeti predissero adunque: 1° L'origine temporale, il tempo, il luogo della nascita del Messia. 2° La sua condizione ed il suo carattere personale. 3. Che avrebbe fatto grandi prodigi, e avrebbe provato gravi contraddizioni da parte del suo popolo. 4° Che i Giudei l'avrebbero messo a morte. 5° Ch'Egli sarebbe risorto. 6° Che i Giudei sarebbero stati riprovati da Dio per aver essi fatto morire il Messia; e che i Gentili, cioè tutte le nazioni idolatre, sarebbero state chiamate alla fede in vece degli infedeli Ebrei.

**1. ORIGINE, TEMPO, LUOGO DELLA NASCITA DEL MESSIA.** — In più luoghi dell'antico Testamento leggesi che il Messia doveva nascere dalla tribù di Giuda, dalla stirpe di Davidde. Giacobbe morendo, notò il tempo della nascita del Messia con queste parole: *Lo scettro, ovvero la sovrana podestà ed il potere legislativo, non sarà tolto da Giuda, nè il principato dalla sua posterità, finchè venga* COLUI *che deve essere mandato, e* QUESTI *sarà l'aspettazione delle genti (Gen.* c. 49*).* Daniele annunziò che non sarebbero scorsi 490 anni prima della sua venuta e della sua morte *(Dan.* c. 9*).* Michea predisse ch'Ei nascerebbe in Betlemme *(Mich.* c. 5*).*

AVVERAMENTO. — Se noi osserviamo la genealogia del Salvatore esposta nel Vangelo, vediamo che Gesù Cristo era della tribù di Giuda, della stirpe di Davidde; che nacque in Betlemme circa trentacinque anni prima che trascorresse il tempo da Daniele predetto, quando un principe straniero (Erode di nazione Idumeo) regnava sopra la tribù di Giuda.

2. NASCITA, CONDIZIONE E CARATTERE DEL MESSIA. — Isaia (cap. 7) annunziò che il Messia nascerebbe da una Vergine; Zaccaria, che sarebbe povero, ma segnalato tra gli altri uomini sopra tutto per la dolcezza (cap. 9).

AVVERAMENTO. — Tutti quelli i quali hanno letto il Vangelo conoscono, che G. C. nacque da una Vergine di nome Maria, per sola opera dello Spirito Santo; che nacque in una stalla, visse del lavoro delle sue proprie mani e che tutte le virtù, specialmente la bontà e la dolcezza, formarono la sua indole.

3. PRODIGI E CONTRADDIZIONI DEL MESSIA. — Isaia nota chiaramente che il Messia avrebbe operato prodigi non ancor veduti, e che malgrado tanti prodigi quelli della sua nazione, i quali maggiormente avrebbero dovuto credere, gli avrebbero mosse gravissime opposizioni *(Isaia*, capo 6, 8. 35*)*.

AVVERAMENTO. — Nel progresso di questa Storia noi vedremo come Gesù Cristo abbia passato i tre ultimi anni della sua vita attendendo all'opera della predicazione, operando miracoli numerosissimi; e come i Farisei, i Sacerdoti, e gli Anziani del popolo Giudaico gli fossero ostinatamente contrari e crudelmente lo perseguitassero.

4 I GIUDEI AVREBBERO PERSEGUITATO IL MESSIA, E MESSOLO A MORTE. — Isaia disse che il Messia sarebbesi volontariamente dato nelle mani de' suoi persecutori, e in mezzo agli obbrobri ed ai tormenti avrebbe taciuto, quale innocente agnello; le sue piaghe e la sua morte avrebbero salvato tutto il mondo; i suoi patimenti e la sua morte l'avrebbero reso padre d'una moltitudine di giusti *(Isaia*, cap. 53*)*.

Il profeta Davidde predisse che una furiosa persecuzione sarebbe suscitata contro del Messia: che gli sarebber trafitti i piedi e le mani: che le sue ossa proverebbero grave scroscio per la violenza dei tormenti fattigli soffrire; che sarebbe insultato e deriso in mezzo a' suoi patimenti: che i suoi abiti sarebbero divisi e la sua veste tirata a sorte *(Salm.* 21*)*.

AVVERAMENTO. — Tutto si avverò in Gesù Cristo. Egli stesso prima di sua morte dichiarò più volte, che moriva perchè voleva. Disse altresì che darebbe la vita per la salvezza degli uomini. Alle calunnie, alle ingiurie, alle crudeltà de' suoi nemici, Egli rispose col silenzio, colla mansuetudine, e col pregare per loro. Gesù Cristo morendo fondò la sua Chiesa e divenne capo di tutti i giusti, i quali furono e sono tutt'ora le sue membra principali. I principi de' Sacerdoti si unirono contro di Gesù

per metterlo a morte. Lo affissero in croce trapassandogli mani e piedi con pungenti chiodi, ristandosi a' piè della croce per insultarlo, mentre pativa i più crudeli tormenti. I soldati che l'avevano crocifisso, divisero fra loro gli abiti di Lui e tirarono a sorte la sua veste.

5. IL MESSIA SAREBBE RISUSCITATO. — Isaia predisse che il sepolcro del Messia sarebbe stato glorioso; Davidde disse che Dio non avrebbe permesso che egli fosse tocco della corruzione (Salm. 15).

AVVERAMENTO. — I quattro Evangelisti vanno d'accordo nel dire che Gesù Cristo, dopo di aver affermato che risusciterebbe il terzo giorno dopo la sua morte, risuscitò realmente siccome aveva detto. Questo miracolo è il più irrefragabile di tutti i miracoli: noi lo vedremo nel progresso della storia.

6. ALTRE COSE INTORNO AL MESSIA. — Fra molte altre cose i Profeti predissero che i Giudei sarebbero da Dio riprovati per aver essi fatto morire il Messia *(Dan. c. 9)*: che tutti i Gentili, cioè tutte le nazioni idolatre, sarebbero stati chiamati alla vera fede in luogo degli Ebrei infedeli *(Isaia c. 65)*. Tutte queste profezie furono letteralmente adempiute, come ognuno può vedere nella storia Ecclesiastica, da cui consta che la nazione Ebraica pochi anni dopo la morte del Salvatore fu del tutto dispersa, e rimane tuttora senza tempio, senza Re e senza Sacerdozio. Mostrandosi poi gli Ebrei ostinati a non credere alla verità della fede, gli Apostoli, secondo gli ordini del Signore, andarono a predicare il Vangelo ai Gentili, i quali in folla entrarono nella Chiesa di Gesù Cristo a segno che, vivendo ancora gli Apostoli, la luce del Vangelo spandeva i suoi raggi benefici su tutte le parti del mondo.

CONSEGUENZA. — Da ciò noi dobbiamo inferire: 1° Che realmente Iddio ha promesso il Messia. 2° Che i profeti predissero moltissime cose a Lui spettanti. 3° Che tutte queste cose si avverarono nella persona di Gesù Cristo. 4° Che perciò Gesù Cristo è il vero Messia promesso da Dio, predetto dai profeti, nato nel tempo che tutta la terra aspettava un Riparatore; che lo scettro non era più nella tribù di Giuda circa trentacinque anni prima che finissero gli anni fissati da Daniele. 5° Che adunque in Gesù Cristo, il quale è il Salvatore mandato da Dio, dobbiamo collocare tutta la nostra fede e tutta la speranza di nostra salvezza.

## IL VANGELO E GLI APOSTOLI

## S. MATTEO, S. LUCA, S. MARCO, S. GIOVANNI.

Vangelo è parola greca che significa buona notizia, o buona novella Da questo nome si intitolano i quattro libri dettati dallo Spirito del Signore ai quattro sacri scrittori, che narravano la vita, la predicazione e

la morte di Gesù Cristo [illegible] ai cristiani un fausto annunzio, [illegible] Salvatore, il quale liberandoli dalla [illegible] del [illegible] e aprì loro le porte del Paradiso. [illegible] del Vangelo il Salvatore scelse dodici Apostoli. Questo pure è vocabolo greco, che vuol dire inviato, perchè gli Apostoli furono di fatto da G. C. mandati a tutte le nazioni della terra, per compiere il sacro ministero della predicazione evangelica. Agli Apostoli il Salvatore aggiunse settantadue Discepoli, quasi scolari o alunni suoi e degli Apostoli.

Molti scrissero le azioni del Salvatore, ma la Chiesa Cattolica riconosce solamente quattro Evangelisti, ovvero quattro scrittori del Vangelo, assistiti dallo Spirito Santo. Due di essi erano apostoli, cioè: s. Matteo e S. Giovanni. Gli altri due sono s. Marco e s. Luca.

S. MATTEO. — Il primo dei quattro Vangeli tenuti dalla Chiesa in ogni tempo nel canone delle divine scritture, è quello di s. Matteo. Era figlio di Alfeo, di professione pubblicano, ossia gabelliere. Chiamato da G. C. all'apostolato, fu testimonio oculare di tutte le cose, che di Lui ha narrato nella sua storia evangelica. Si crede comunemente che dopo l'Ascensione del Salvatore egli abbia predicato la fede nell'Etiopa, nella Persia e tra i Parti. Prima ch'e' partisse dalla Giudea, fu invitato dai fedeli e dagli stessi Apostoli a scrivere il suo Vangelo. Ciò avvenne circa l'anno ottavo dopo l'Ascensione di G. C., quarantesimo primo dell'era volgare. Lo scrisse in lingua ebrea, e si vuole che egli stesso, o S. Giacomo Maggiore, l'abbia tradotto in greco. La traduzione latina, che abbiamo noi, è antichissima ed è approvata dalla Chiesa.

S. MARCO. — Il secondo evangelista è s. Marco, di nazione Ebreo, e si crede comunemente che sia uno dei settantadue discepoli del Salvatore. Fedele compagno di S. Pietro, lo seguì ne' suoi viaggi fino a Roma. Ivi fecegli da segretario, da interprete, e lo coadiuvò a predicare la fede in quella capitale del Romano impero. Per consolazione dei fedeli di questa città scrisse, circa l'anno 44, il suo Vangelo in greco, lingua molto conosciuta in quel tempo dai Romani. Compiuto il lavoro, lo diede al suo padre spirituale e maestro s. Pietro, che lo approvò e lo diede a leggere alle chiese come scrittura autentica. La più reputata versione del Vangelo di s. Marco rimonta ai primi tempi del Cristianesimo, ed è la traduzione latina approvata dalla Chiesa.

S. LUCA. — S. Luca, di Antiochia, era medico di professione. Fu guadagnato alla fede da S. Paolo, di cui fu fedele compagno nelle lunghe e faticose peregrinazioni di quel grande apostolo delle Genti. Predicò il Vangelo nella Dalmazia, nell'Italia, nelle Gallie e finalmente nella Macedonia e nell'Acaia. Qui in età di ottantaquattro anni riportò la corona del martirio. Scrisse il suo Vangelo l'anno 53 di Gesù Cristo raccogliendo

le notizie avute da testimoni oculari e dai racconti [illegible] Paolo. Si crede pure che la SS. Vergine abbiagli narrato varie cose importanti. Di fatto, siamo debitori a S. Luca di molte preziose notizie riguardanti all'infanzia di G. C. ed alla stessa B. Vergine; delle quali cose nulla hanno scritto gli altri evangelisti. Alcuni attribuirono a S. Paolo il Vangelo di s. Luca. Ma ciò, dice Tertulliano, devesi intendere soltanto nel senso, che le opere dei discepoli soglionsi attribuire ai maestri. Quando s. Paolo cita il suo Vangelo, intende il Vangelo di S. Luca, da lui approvato così da averlo in conto di opera sua.

S. GIO. EVANGELISTA. — S. Giovanni ebbe a padre Zebedeo, a madre Salome, ed era fratello di Giacomo il Maggiore. Nato in Betsaida esercitò con suo padre la professione di pescatore, finchè fu chiamato alla sequela del Divin Maestro in molto giovanile età. Fu da G. C. trattato con particolare affetto per l'innocenza de' suoi costumi, e per la virtù della purità che conservò illibata. Per questo motivo il Salvatore pendente in croce diede Giovanni per figlio a Maria, e Maria per Madre a Giovanni. Nella persona di questo santo apostolo sono rappresentati tutti i cristiani, di cui Maria è Madre pietosa. Dopo l'Ascensione del Divin Maestro egli predicò specialmente nell'Asia Minore, e stabilì sua dimora in Efeso, che governò come vescovo fino all'età di oltre 100 anni, e quivi cessava di vivere nel 107. Mosso da divina inspirazione e dalle preghiere dei fedeli, negli ultimi anni di vita scrisse il suo Vangelo contro ad alcuni eretici, che negavano la divinità di G. C. Di fatto egli si sofferma di preferenza ad esporre quelle azioni del Salvatore, che lo fanno conoscere per vero Dio. Parla più volte di sè, ma senza mai nominarsi: scrisse in greco, e narrò cose da lui vedute.

S. Girolamo dopo aver parlato dei quattro evangelisti, conchiude così: s. Matteo si fa a scrivere le azioni di G. C. come uomo, e ne tesse la genealogia chiamandolo figliuolo di Davide, figliuolo di Abramo. S. Luca comincia dal sacerdozio di Zaccaria. S. Marco dalla profezia di Malachia e di Isaia. Perciò il primo ha per simbolo la faccia di uomo; il secondo la faccia di vitello, che indica il sacrificio solito a farsi dal sacerdote levitico; il terzo la faccia di leone a cagione della voce di S. Giovanni Battista, che gridava nel deserto: Preparate la strada del Signore, raddrizzate le sue vie. S. Giovanni poi ha per simbolo l'aquila, perchè egli come aquila s'innalza a volo in verso il cielo in seno all'Eterno Padre, dicendo: Nel principio era il Verbo, ed il Verbo era presso Dio, e Dio era il Verbo.

# EPOCA SETTIMA.

**Dalla nascita di Gesù Cristo, l'anno del mondo 4000, fino all'eccidio di Gerusalemme, l'anno del mondo 4070, di Gesù Cristo 70.**

## CAPO PRIMO.

*Maria SS. e S. Giuseppe. — Nascita del Salvatore. — Gesù adorato dai Magi. — È presentato al tempio.*

**Maria SS. e S. Giuseppe.** — Come i profeti avevano predetto, il Salvatore nacque da Maria Santissima figlia di s. Gioachino e di s. Anna, discendenti amendue dalla regia stirpe di Davidde della tribù di Giuda. Questi buoni consorti in età molto avanzata erano tuttora privi di prole: quando Iddio, ascoltando le fervorose loro preghiere, li consolò concedendo loro una figliuola, che chiamarono Maria. All'età di tre anni essa fu presentata al tempio per ivi attendere colle altre Vergini al lavoro delle mani, alle cose del Divino servizio e divenire poi degna Madre di Dio *(San Gio. Dam).*

Fatta adulta, fu dai genitori, seguendo i divini consigli, sposata a S. Giuseppe, uomo santissimo di Nazaret, che visse con lei come fratello. Poco dopo, mandò l'Arcangelo Gabriele ad annunziarle la sublime dignità di Madre del Salvatore dicendo: *Io ti saluto, o piena di grazia; il Signore è con te: tu sei benedetta fra le donne.* Maria si turbò a quell'apparizione, e ancor più a quel saluto; ma l'angelo la rassicurò, dicendo: *Non temere, o Maria, poichè hai trovato grazia dinanzi a Dio. Tu sarai Madre di un Figlio, al quale porrai nome Gesù. Egli sarà grande, anzi sarà Figlio dell'Altissimo; regnerà in eterno nella casa di Giacobbe, ed il suo regno non avrà fine.* Maria, fatta certa

che ogni cosa avveniva per opera dello Spirito Santo, e ch'ella avrebbe mai sempre conservata la preziosa [illegible] della verginità, si inchinò ai divini voleri, acconsentì di esser fatta Madre del Salvatore e rispose all'angelo: *Ecco la serva del Signore, avvenga di me secondo la tua parola.*

**Nascita del Salvatore.** — Circa l'anno del mondo 4000, essendo pace per tutto e regnando nella Giudea Erode il Grande, sotto l'impero di Cesare Augusto, Maria SS. e S. Giuseppe, secondo la predizione dei profeti, si recarono per ubbidire ai decreti del romano imperatore in Betlemme, a far colà registrare il loro nome. Essendo tutti gli alberghi pieni di forestieri, dovettero uscire dalla città e ricoverarsi in una capanna, ossia specie di stalla, vuota d'abitanti e alquanto riscaldata da due animali. In questa povera abitazione nacque il Figlio di Dio, il Verbo eterno, il padrone del cielo e della terra, per confondere la superbia degli uomini. Questo fatto memorando avveniva il 25 dicembre all'ora di mezza notte, e se ne celebra ogni anno la memoria colla festa del santissimo Natale. Subito un angelo circondato di splendidissima luce si manifestò ad alcuni pastori, che vegliavano alla custodia del gregge, annunziando loro la nascita del Messia e dando loro sicuri indizi del luogo ove l'avrebbero potuto trovare. In quel momento una moltitudine di celesti spiriti fece risonar per l'aria quelle parole di gioia: *Gloria a Dio nel più alto dei Cieli e pace in terra agli uomini di buona volontà.* A questo annunzio festosi i pastori si recarono al luogo segnato dall'angelo e vi trovarono il celeste bambino. Come l'ebbero riconosciuto e adorato per loro Salvatore, colmi d'allegrezza ritornarono là donde eransi partiti. Otto giorni dopo la nascita il Divin Salvatore fu circonciso, e gli fu posto l'adorabile nome di Gesù, che vuol dire Salvatore, siccome l'angelo aveva ordinato.

**Gesù adorato dai Magi.** — Non andò guari che tre sapienti dell'Oriente, comunemente detti i tre Re Magi, guidati da una prodigiosa stella, apparsa nel loro paese, vennero per adorare il nato Messia. Giunti in Gerusalemme, domandarono ad Erode ove fosse nato il Re de' Giudei,

Gesù fanciullo con i Dottori (A. Honebraken)

Gesù fanciullo con i Dottori (A. HONBRAKEN)

A questa domanda Erode con tutta la città si conturbò, e fatti radunare i Principi de' Sacerdoti e i Dottori della legge, domandò loro dove nascerebbe il Cristo. Questi risposero che doveva nascere in Betlemme secondo la profezia di Michea, il quale intorno alla nascita del Messia così aveva parlato: *E tu Betlemme terra di Giuda, non sei la minima fra le principali di Giuda, perciocchè da te uscirà il capitano che governerà il mio popolo d'Israele.* Usciti di Gerusalemme, i Magi furono dalla medesima stella guidati fin là dove era il Divin fanciullo, dinanzi a cui prostrati offerirono oro, incenso e mirra. Avvisati poi da un Angelo, per altra via ritornarono al loro paese senza più nulla far saper ad Erode, il quale con animo perverso li aveva pregati, che venissero ad informarlo di quello che avessero veduto. La venuta de' Magi alla capanna di Betlemme viene ricordata colla festa dell'Epifania.

**Gesù presentato al tempio.** — Quaranta giorni dopo la nascita, Gesù fu da Giuseppe e da Maria presentato nel tempio al vecchio Simeone, cui era stato rivelato che prima di morire avrebbe veduto il sospirato Messia. Appena l'ebbe tra le braccia provò tale piena di gioia, che esclamò: *Ora lascia, o Signore, che il tuo servo se ne muoia in pace: poichè gli occhi miei hanno veduto il Salvatore da Te inviato ad illuminare le genti e a portare la salvezza ad Israele.* Si trovò parimenti nel tempio una vecchia di nome Anna, donna di singolare virtù e dallo Spirito Santo fornita di lumi straordinari. Riconoscendo essa nel presentato Bambino il vero Dio fatto uomo, prese ad annunziarne la venuta a tutti coloro che lo aspettavano. In memoria della presentazione di Gesù nel tempio noi celebriamo ogni anno la festa della Purificazione.

## CAPO II.

*Strage degl'Innocenti. — La sacra Famiglia in Egitto. — Trista morte di Erode. — Disputa co' Dottori*

**Strage degl'Innocenti.** — Erode nel licenziare i Magi aveva loro ordinato che al ritorno gli recassero notizie del nuovo Re, ma con perfida intenzione. Egli temeva che un altro Sovrano venisse a sbalzarlo dal regno, perciò voleva a qualunque costo farlo perire. Aspettò invano il ritorno de' Magi, e forse gli era giunto all'orecchio quanto era accaduto nel tempio. Onde, agitato da mille sospetti, diede ordine che in Betlemme e nei suoi dintorni fossero trucidati tutti i fanciulli, i quali non oltrepassassero i due anni, lusingandosi di poter nella comune strage comprendere altresì il bambino Gesù.

**La sacra Famiglia in Egitto.** — Ma le astuzie degli uomini sono follía, quando contraddicono alla volontà di Dio! Per mettere a morte uno solo, è trucidata una moltitudine, e intanto quel solo si salva! Imperciocchè avvisato Giuseppe in sogno da un angelo delle malvagie intenzioni di Erode, fuggì con Maria nell'Egitto; nè di là ritornò finchè dall'angelo non ebbe nuova della morte di Erode. Allora soltanto Gesù, Giuseppe e Maria si ricondussero a Nazaret loro patria. Così fu avverata la profezia di Osea, che aveva detto a nome di Dio: *Ho chiamato il mio figliuolo dall'Egitto.*

**Trista morte di Erode.** — La crudeltà che Erode usò verso gli altri, con la stessa sua famiglia e fino con sè stesso, gli tirò addosso l'ira divina e ne provò gli effetti anche nella vita presente. Molte sommosse suscitate ne' suoi Stati misero il trono in pericolo. Piombarono sopra la sua famiglia gravi sciagure, cui egli stesso pose il colmo facendo morire la moglie e il figliuolo. Intanto continui malanni ed un fuoco ardente lo andavano dentro consumando.

[illegible] da fame sì stimolante, che niente bastava per satollarlo. Le sue viscere divennero piene di ulceri; il suo fiato fetente a segno che niuno poteva accostarsegli; il suo corpo, fatto un brulicame di vermi, mandava orrida puzza. In quello stato simile, e soffrendo un inferno anticipato, senza alcun segno di ravvedimento cessò di vivere. Così viene riferita da Giuseppe Flavio la morte del crudele Erode, autore della strage degl'Innocenti.

**Gesù disputa coi Dottori.** — Giuseppe e Maria con Gesù ritornati a Nazaret vivevano tranquilli, guadagnandosi il vitto col lavoro delle loro mani. Era Gesù in età di dodici anni quando andò co' suoi parenti in Gerusalemme a celebrare la Pasqua, e fu da essi smarrito. Cercatolo essi per tre giorni, alla fine del terzo lo trovarono nel tempio che disputava coi Dottori della legge, riempiendoli tutti di stupore colle sue sapienti interrogazioni e risposte. Appena lo vide Maria, gli disse: *Figliuol mio, perchè facesti così?* E Gesù: *Non sapevate, che io debbo occuparmi nelle cose del mio Padre celeste?* Questo è l'ultimo fatto che si racconta della fanciullezza di Gesù. Ritornato a Nazaret, visse tutto sommesso a Maria ed a s. Giuseppe, occupandosi ne' bassi lavori di artigiano fino all'età di trent'anni.

La storia della giovinezza di Gesù è compendiata in queste parole: *Gesù era obbediente a Maria ed a Giuseppe, e cresceva in età ed in sapienza dinanzi a Dio ed agli uomini.* Studiatevi, o giovani, per imitare Gesù nell'ubbidienza: Sia egli l'unico vostro modello; fate di esser docili e pii.

## CAPO III.

*S. Giovanni Battista. — Battesimo di Gesu Cristo — Cambia l'acqua in vino. — Sue tentazioni nel deserto. — Martirio di S. Giovanni Battista. — Gesu scaccia i trafficatori dal tempio. — Elezione degli Apostoli.*

**S. Giovanni Battista.** — Allora che l'angelo annunziò a Maria la sublime dignità di Madre di Dio, Le significò altresì che Elisabetta sua parente doveva aver un figliuolo destinato da Dio a preparare le genti a ricevere il Messia. Maria n'andò senza indugio a visitare S. Elisabetta, e stette tre mesi servendola quale umile ancella. Sei mesi prima del Salvatore nacque il figlio promesso, e fu detto Giovanni, soprannominato poi il Battista, perchè amministrava il battesimo. Esso era stato scelto Precursore del Messia. Ancora fanciullo, per evitare i tumulti del secolo, si ritirò nel deserto, ove menò vita angelica. Locuste, miele selvatico erano il suo cibo: una pelle di camello ed una cintola di cuoio al fianco formavano il suo vestito. Toccava Giovanni i trent'anni, quando ebbe ordine dal Signore di trasferirsi sulle rive del Giordano a predicare la penitenza, e ad annunziare la venuta del Messia. Tutti accorrevano per udir le sue prediche, e commossi e pentiti de' loro peccati si convertivano e ricevevano il suo battesimo.

**Battesimo di Gesù Cristo.** — All'età di trent'anni Gesù venne a Nazaret, per essere anch'egli battezzato da S. Giovanni. Sebbene questi nol conoscesse ancora di vista, tuttavia, illuminato dallo Spirito Santo, gli andò incontro sulle rive del Giordano e gli disse: *Tu vuoi essere battezzato da me, mentre io dovrei essere battezzato da te?* Gesù rispose: *Lascia fare per ora, imperciocchè conviene che si compia da noi ogni giustizia.* Giovanni accondiscese, e, come

Predicazione di Giovanni Battista (C. MARATTA, anconitano, 1625-1713).

Predicazione di Giovanni Battista (C. MARATTA, anconitano, 1625-1713).

[illegible], d'improvviso si aprirono i cieli, e lo Spirito [illegible] in forma di colomba sopra Gesù. Nel tempo stesso si udì una voce che disse: *Questi è il mio Figlio diletto in cui ho riposto ogni mia compiacenza.* Di questa guisa Gesù Cristo fu solennemente dichiarato vero Figlio di Dio, mandato per salvare gli uomini.

**Gesù cangia l'acqua in vino.** — Siccome il miracolo è azione che può procedere solamente da Dio, così il nostro Salvatore per dimostrare al mondo esser Egli Uomo e Dio onnipotente, diede principio alla predicazione co' miracoli. Il primo fu da lui operato in Cana, piccola città della Galilea. Gesù era stato quivi invitato a nozze con sua madre in casa di gente, a quanto pare, non molto ricca, perciocchè a mezzo il pranzo mancò il vino a quei buoni ospisti. Maria, avendone compassione, disse a Gesù: *Non hanno più vino.* E Gesù, il quale niente nega a sua Madre, disse a' servitori che empissero d'acqua alcuni vasi di pietra, ed essi li riempirono fino all'orlo. Gesù soggiunse: *Ora attignete.* Attinsero, e trovarono che l'acqua erasi mutata in vino migliore che quello gustato prima. Questo fu il primo miracolo operato da Gesù, e con esso Egli cominciò a manifestare la sua potenza divina e a far conoscere a tutto il mondo quanto sia efficace la protezione di Maria Santissima.

**Gesù nel deserto.** — Gesù, sebbene Dio onnipotente, volle nondimeno come uomo assoggettarsi alle miserie della nostra natura. Dopo il battesimo andò nel deserto, dove passò quaranta giorni e quaranta notti nella preghiera e nel digiuno senza gustare cosa alcuna; dopo ebbe fame. Da questo il demonio, volendo sapere se Gesù era il Messia, gli si presentò e dissegli: *Se tu sei figliuolo di Dio, comanda che queste pietre diventino pane.* Gesù ributtò la tentazione dicendo: *Non di solo pane vive l'uomo, ma di ogni parola che esce dalla bocca di Dio.* Gesù permise pure che il demonio lo portasse sopra il pinnacolo del tempio, sorta di balcone che dalla parte più elevata di quel sacro edifizio riusciva sulla piazza. Il demonio, dubitando tuttavia che Gesù fosse il Messia, gli disse: *Se tu sei figlio di Dio, gittati giù per-*

*ciocchè sta scritto, che gli angeli ti sorreggeranno affinchè non abbi ad urtar in alcuna pietra.* Gesù rispose: *Non tentare il Signore Iddio tuo.* Il demonio, vedendosi per la seconda volta in questo modo confuso, trasportò il Salvatore sopra di un alto monte, donde gli fece vedere tutti i regni della terra nella loro magnificenza, e gli disse: *Io ti darò tutti i regni del mondo, se tu prostrandoti mi adorerai. — Vattene, o Satana,* rispose Gesù, *perciocchè sta scritto: Adorerai il Signore Dio tuo, ed a lui solo servirai.* Il demonio, mal potendo reggere alla confusione, se ne fuggì. Allora subito apparve una schiera di angeli, che ministrarono a Gesù quello di che aveva bisogno. Se alcuno volesse dare tutto il mondo per indurci ad adorare Satanasso, a commettere cioè un sol peccato, rigettiamo con orrore qualsiasi offerta.

**Martirio di s. Giovanni.** — Gesù era venuto sulla terra per distruggere il peccato, e s. Giovanni, qual Precursore, col più vivo zelo predicava contro i vizi del popolo. Erode Antipa, figlio di Erode, autore della strage degl'innocenti, ne aveva più volte seguito i consigli. Ma instigato dalla malvagia Eriodiade sua cognata, lo fece chiudere in prigione, finchè la medesima vide modo di farlo perire. Ecco qual ne fu l'occasione. Celebrando Antipa un solenne banchetto nel suo giorno natalizio, la figlia di Erodiade danzò sì destramente alla presenza dei convitati, che tutti ne fecero grande meraviglia. Lo stesso Re mezzo briaco le disse chiedesse quanto voleva, anche la metà dei suoi Stati, giurando glie l'avrebbe conceduta. Allora la perfida Erodiade suggerì alla figlia di domandare al Re la testa di Giovanni Battista. Il Re, sebbene suo malgrado, acconsentì all'empia domanda, e Giovanni fu decapitato. Ecco a quali funeste conseguenze conducono il ballo e la disonestà. L'elogio di questo gran martire della verità e della giustizia fu fatto da Gesù Cristo medesimo quando disse: *Tra i nati di donna non comparve mai chi fosse più grande di Giovanni Battista.*

Dio non lasciò impunita cotanta malvagità. Raccontano accreditati scrittori, che Erode, venuto in sospetto ai Ro-

*trave, e [illegible] di levare il filo di paglia dall'occhio del tuo [illegible]. Fate adunque agli altri quello che volete che gli [illegible] a voi. In questo sta tutta la legge e i profeti.*

*Voi avete udito che fu detto agli antichi: Non ispergiurare. Ma io vi dico, non vogliate affatto giurare, ma sia il vostro parlare: sì, sì, no, no; quanto è di più viene dal male.*

**Fine del discorso sul monte.** — Dopo aver date queste ed assai altre istruzioni, Gesù conchiuse il suo discorso con queste parole: *Chiunque ascolta queste mie parole e le mette ad effetto è simile all'uomo saggio, che fondò la sua casa sopra la pietra. Cade la pioggia e i venti si avventano a quella casa, ma essa non rovina, perchè è fondata sopra salda rupe. Al contrario chiunque ascolta queste mie parole e non le riduce in atto è simile all'uomo stolto, il quale edificò la sua casa sopra l'arena. Si rovescia la pioggia, si scatenano i venti, ed essa crolla e la sua rovina è orrenda.*

Quand'ebbe finito di parlare, le turbe erano estatiche d'ammirazione, perchè le ammaestrava con autorità divina.

**Gesù riprende i Farisei.** — I profeti predissero che il Messia sarebbe stato contraddetto dal suo popolo, e specialmente da coloro che primi gli avrebbero dovuto credere. Furono questi gli Scribi e i Farisei (1), giurati nemici del Salvatore.

(1) A' tempi del Salvatore erano quattro le sétte dominanti tra' Giudei, una de' Saducei, così detti da Sadoc di cui dicevansi seguaci, essi negavano l'immortalità dell'anima, la risurrezione dei morti, l'esistenza degli spiriti e molte altre verità. L'altra de' Farisei, i quali facevano consistere tutta la loro pietà nel portamento esterno, riputando lecita ogni sorta di nequizia, purchè si facesse in segreto. Una parte degli Ebrei d'oggidì segue ancora la dottrina de' Farisei.

Agli scribi era commesso di scrivere la legge, interpretarla e spiegarla al popolo. La maggior parte erano Farisei.

Vi erano altresì gli Erodiani, i quali credevano che bisognasse sottomettersi ai Romani, e si potessero seguire le pratiche dei pagani. L'ultima era quella degli Esseni, i quali praticavano parecchie virtù, ma negavano la risurrezione dei corpi.

Trovandosi Gesù nella Galilea, alcuni di questi si recarono a Lui da Gerusalemme per censurarlo delle sue azioni. Avendo osservato che i suoi discepoli mettevansi a mangiare senza lavarsi in prima le mani, dissero: *Perchè i tuoi discepoli trasgrediscono la tradizione de' nostri antenati, mangiando senza lavarsi le mani?* Gesù che conosceva la malvagità del loro cuore rispose: *Ipocriti! bene di voi profetò Isaia quando disse: Questo popolo mi onora colle labbra, ma il suo cuore è lontano da me. Voi osservate le tradizioni degli uomini nel lavare le mani e i bicchieri, e intanto non osservate i Divini Comandamenti. Iddio per Mosè disse: Onora i genitori; chi maledirà il padre o la madre, sia punito colla morte. Ma voi andate insegnando che chi offre al tempio quanto è necessario ai genitori, soddisfa a questo comandamento. Così per la vostra avarizia violate i precetti del Signore.* E voltosi alla moltitudine disse: *Ascoltate ed intendete. Non è quello che entra per la bocca, che contamini l'uomo, sì quello che ne esce: perciocchè dal cuore e dalla bocca procedono i cattivi pensieri, gli omicidi, i furti, l'avarizia, le malvagità, le frodi, le false testimonianze, le impudicizie, la superbia, e le bestemmie; le quali cose rendono l'uomo immondo e all'anima danno morte, non già il mangiare colle mani non lavate.* I Farisei altra volta gli dissero: *Maestro, è lecito o no pagare il tributo a Cesare?* Erano essi persuasi che dicesse di no, perciò si pensavano di poterlo accusare come nemico di Cesare, cioè dell'imperatore Romano. Gesù conoscendo la loro malizia, rispose: *Ipocriti! perchè mi tentate? mostratemi la moneta, con cui pagate il tributo.* Gliela porsero. E Gesù: *Di chi presenta l'immagine questa moneta?* Risposero: *Di Cesare. — Dunque,* conchiuse, *date a Cesare ciò che è di Cesare, e a Dio ciò che è di Dio.* Allora i Farisei si tacquero. Più altre volte cercarono di sorprenderlo, ma furono sempre vergognosamente confusi.

**Gesù parla del giudizio universale.** — Il Salvatore un giorno parlava del giudizio universale, e gli Apostoli dimandarongli quando sarebbe questo avvenuto e da quali segni sarebbe stato preceduto. Gesù rispose:

I trafficatori scacciati dal tempio (G. Jouvenet, francese, 1647-1717)

I trafficatori scacciati dal tempio (G. Jouvenet, francese, 1647-1717).

*Badate bene che nessuno v'inganni, perciocchè verranno parecchi, i quali diranno: Io sono il Cristo, e sedurranno molti. Udrete parlare di guerre, di sedizioni; si ribellerà nazione contro nazione, in varî luoghi. Il Cielo darà segno di terrore grande, ma ciò non sarà se non il principio dei mali. Quando il Vangelo sarà predicato per tutto il mondo, allora verrà la fine. Vedrete l'abbominio nella città Santa; la tribulazione sarà grande, quale non fu mai da principio del mondo nè sarà mai più. Si leveranno falsi Cristi e falsi Profeti, i quali faranno maraviglie e prodigi da ingannare gli stessi eletti, se fosse possibile. Ma ricordatevi che ve l'ho detto, non credete loro. Se vi diranno: Cristo è qua, Cristo è là, non uscite fuori. Dopo la tribulazione di quei giorni si oscurerà il sole, la luna non darà più chiarore, cadranno le stelle dal firmamento, gli elementi dell'aria saranno in iscompiglio e gli uomini tremeranno per lo spavento. Apparirà quindi nel Cielo il segno del Salvatore, cui tutte le tribù della terra, battendosi il petto, vedranno venir sopra le nuvole in grande maestà. Egli manderà i suoi Angeli, i quali a suono di tromba e con gagliarda voce raduneranno gli eletti dai quattro venti, da un'estremità all'altra dei Cieli. Verranno numerosissime schiere di Angeli assisi con lui sul trono della sua gloria. Mentre tutte le nazioni si raccoglieranno dinnanzi a lui, dividerà i buoni dai cattivi; e il Re della gloria dirà a coloro che sono alla sua destra: Io aveva fame e voi mi avete dato da mangiare; aveva sete e mi avete dato da bere, era nudo e mi avete vestito, era pellegrino e mi avete ricevuto ad albergo a casa vostra. Diranno i giusti: Quando mai abbiamo noi fatto tali opere? Gesù risponderà: Ciò che faceste agl'infelici, faceste a me stesso. Voi pertanto, o benedetti dal mio celeste Padre, venite a possedere il regno che vi fu apparecchiato dal principio del mondo. Si volterà poi a coloro, che sono alla sinistra, farà loro un aspro rimprovero, perchè non usarono carità verso i poveri, appresso dirà: Lungi da me, o maledetti, andate nel fuoco eterno. Quant'è al giorno in cui avverranno queste cose, niuno lo sa eccetto il Padre celeste e coloro cui gli piacerà di rivelarlo. Perciò vegliate e pregate acciocchè non siate*

*colti all'improvviso. In verità vi dico che passeranno cielo e terra, ma le mie parole non verranno meno.*

**Gesù riceve la Maddalena.** — Maria Maddalena apparteneva ad un'agiata famiglia di Betania. Aveva un fratello di nome Lazzaro ed una sorella chiamata Marta, ambidue di gran virtù. Ma essa lasciossi ingannare dal mondo e divenne pubblica peccatrice. Tocca dalla divina grazia, andò a chiedere perdono delle sue colpe al Salvatore. Lo trovò nella città di Naim in casa di un Fariseo nominato Simone, che lo aveva seco invitato a pranzo. Appena gli fu vicino gittossi a' suoi piedi, e incominciò a lavarglieli con le lagrime, ed asciugarli co' proprî capelli e a profumarli con balsamo. Simone, ciò osservando, disse tra se medesimo: *Se questi fosse profeta, saprebbe chi è questa donna.* Gesù, il quale come Dio conosceva il ravvedimento di lei, voltosi all'ospite disse: *Simone, ho una cosa a dirti.* Ed egli: *Parla, o maestro.* E Gesù: *Due debitori erano tenuti ad un prestatore, l'uno gli doveva dare cinquecento denari, l'altro cinquanta; ed egli perdonò a ciascuno i debiti. Chi di costoro debb'essere più riconoscente?* Rispose Simone: *Colui al quale fu più rilasciato.* — *Hai detto bene,* soggiunse Gesù: *a costei sono perdonati molti peccati, perchè ha molto amato.* Indi a lei volto: *I tuoi peccati,* disse, *ti sono rimessi; la tua fede ti ha salvata, vanne in pace.* Questo fatto ci ammaestra che per quantunque siano numerosi i nostri peccati, se andremo a' piè di Gesù pentiti e ci confesseremo con ferma volontà di ravvederci, otterremo misericordia.

**Gesù vero amico de' fanciulli.** — Sebbene il Figliuol di Dio siasi fatto uomo per salvare tutti gli uomini, tuttavia ai fanciulli diede segni speciali di benevolenza. Da uno stormo di giovanetti faceasi un dì tanto schiamazzo dietro a lui, che gli Apostoli assordati li volevano allontanare. Gesù loro disse: *No, non discacciateli; lasciate che vengano a me, chè di questi tali è il regno de' Cieli.* Onde li chiamava a sè, e li accarezzava dando loro la sua benedizione. Avvenne eziandio che gli Apostoli facessero a gara per sapere chi di loro sarebbe stato il maggiore nel regno

dei Cieli. Gesù fece venire un fanciullo e, postolo in mezzo a loro, soggiunse: *In verità vi dico, che se non diventerete umili e semplici come fanciulli, non entrerete nel regno dei Cieli. Chi adunque si sarà fatto piccolo come questo fanciullo sarà il maggiore nel regno de' Cieli. Chi accoglie in mio nome un fanciullo, riceve me; e chi riceve me, riceve Colui che mi ha mandato, cioè il mio Padre Celeste.*

Indi proseguì: *Chi scandalizzerà uno di questi piccoli i quali credono in me, è meglio per lui gli sia appesa al collo una macina, e venga sommerso nel profondo del mare. Guai a chi cagiona un tale scandalo! Pur troppo vi hanno scandali nel mondo; ma guai a chi ne è la causa. Onde guardatevi bene dal disprezzare uno di questi pargoli, perchè vi dico, che gli Angeli loro tutelari sempre vedono in cielo la faccia del Padre mio.* Operò anche molti miracoli a pro dei fanciuli.

## CAPO V.

*Il lebbroso. Il servo del centurione. — La figlia di Giairo. — Il figliuolo di una vedova. — Moltiplicazione dei pani. — Varie guarigioni. — Un cieco nato vede lume — Risurrezione di Lazzaro.*

**Il lebbroso ed il servo del centurione.** — Le azioni che abbiamo finora riferite del nostro Salvatore ce lo fanno specialmente conoscere come uomo. I miracoli poi lo manifestano come Dio; imperocchè derivando il miracolo da un effetto che supera ogni forza creata, esso non può venire se non da Dio, il quale solo non fu creato da alcuno, solo è onnipotente e padrone di tutte le cose, e perciò solo può sospendere le leggi della natura.

Fra i miracoli operati dal Redentore fu la guarigione di un lebbroso. Accostatosi costui al Divin Maestro, lo adorò, e tutto addolorato gli disse: *Signore, se tu vuoi, mi puoi mondare.* E Gesù, stesa la mano, lo toccò dicendo: *Lo voglio,*

*sii mondato;* e incontanente fu mondo dalla lebbra. Ma Gesù ripigliò: *Guarda che a nessuno tu dica questo; ma va, mostrati al sacerdote, ed offerisci il dono, siccome comanda Mosè.* Nell'antica alleanza, quando un lebbroso si trovava guarito, doveva presentarsi ai sacerdoti, i quali lo dichiaravano mondo ed assolto. Questa assoluzione è figura dell'assoluzione sacramentale che si dà nella nuova legge ai lebbrosi spirituali, ai peccatori.

Di poi Gesù fe' ritorno a Cafarnao, ed ecco che venne a Lui un Centurione romano, il quale lo pregò dicendo: *Signore, il mio servo giace nel letto, paralitico, e soffre acuti dolori.* Gesù gli rispose: *Io verrò e lo guarirò.* Ma il Centurione ripigliò: *Signore, io non son degno che tu entri sotto il mio tetto; ma di' una parola sola, ed il mio servo sarà risanato.* Gesù, udite queste parole, disse a coloro che lo seguivano: *In verità vi dico, che non ho trovato tanta fede in Israele. Ed io vi dichiaro che molti verranno dall'oriente e dall'occidente, e con Abramo, Isacco e Giacobbe sederanno al convito del regno de' cieli; in quella che i figliuoli del regno saranno gettati nelle tenebre esteriori dove sarà pianto e stridore di denti.* Poi disse al Centurione: *Va, e ti sia fatto conforme hai creduto:* e nello stesso momento il servo rimase guarito.

**Gesù risuscita la figlia di Giairo.** — Giairo, capo della sinagoga di Cafarnao, aveva una figlia di dodici anni malata a morte, e come seppe che Gesù entrava nella città, corse a gettarsegli a' piedi pregandolo volesse andare a casa sua per sanarla. Gesù, seguito dalla moltitudine, partì, ma nella folla incontrò una donna che da dodici anni pativa flusso di sangue. Questa correva per raggiungerlo e diceva tra sè: *Purchè io tocchi l'orlo della sua veste, sarò guarita.* Come gli fu vicino, toccato appena il lembo del suo mantello nell'istante si sentì perfettamente risanata. Gesù guardò attorno per vedere chi l'avesse tocco, e quella tremante gli si gettò ai piedi; cui egli disse: *Figliuola, sta di buon animo, la tua fede ti ha guarita.*

Frattanto giunse la nuova, che la figliuola di Giairo era

Gesù benedice i fanciulli (G. JOUVENET francese, 1647-1717)

Gesù benedice i fanciulli (G. Jouvenet francese, 1647-1717)

morta: onde, arrivato Gesù in casa di lui, trovò uomini e donne, i quali piangendo assettavano le cose per la sepoltura. Avendo egli in animo di operare un miracolo disse: *[illegible], perchè la giovane non è morta, ma dorme.* Voleva significare che l'avrebbe risuscitata colla facilità, con cui si risveglia uno che dorma. Quando ebbe mandato via tutti, entrò col padre e colla madre della fanciulla e co' tre apostoli Pietro Giacomo e Giovanni nella camera, dove la morta giaceva. Presala per mano disse: *Fanciulla, alzati.* Ella subitamente alzossi e cominciò a camminare; indi alla presenza di tutti prese cibo, essendo da ogni male guarita.

**Gesù risuscita il figlio d'una vedova.** — Un giorno Gesù entrando nella città di Naim incontrò una moltitudine di gente, la quale portava un morto alla sepoltura. Era questi un giovinotto figliuolo unico di madre vedova, che inconsolabilmente piangendo gli teneva dietro, e lo accompagnava con molte altre persone. Gesù ebbe pietà di lei e le disse: *Non piangere.* Intanto avvicinandosi alla bara fece fermare i portatori, i quali sostarono e deposero il feretro a terra. Allora il Salvatore con voce forte esclamò: *Ti dico, o giovanetto, sorgi.* E il giovanetto immantinente si levò su e incominciò a parlare. Gesù, presolo per la mano, lo restituì alla madre piena di consolazione. Tutti quelli, i quali si trovarono presenti a questo miracolo, glorificarono Iddio dicendo: *Un gran profeta è comparso fra noi. Veramente il Signore ha visitato il suo popolo.*

**Gesù moltiplica i pani.** — Condottosi Gesù in un deserto fu seguito da numeroso popolo, che da tutte le parti a lui correva. Vedendo tanta moltitudine di gente, si pose ad ammaestrarla nella fede ed a guarire gl'infermi, e senza che alcuno se ne avvedesse giunse la notte. I discepoli gli dissero, che lasciasse andare quelle turbe alle loro case, perchè erano in un luogo deserto, prive del necessario sostentamento. Gesù rispose: *Non bisogna che partano digiune, perchè forse verrebbero meno per istrada; date loro da mangiare.* Filippo soggiunse: *Non bastano dugento danari di pani per darne un tozzo a ciascuno.* Gesù dimandò: *Quanti*

*pani avete?* Andrea rispose: *C'è quì un fanciullo, il quale ne ha cinque, con due pesci; ma che cosa sono per tanta gente?* E Gesù: *Recatemeli quì, e fate che tutti si pongano a sedere sull'erba.* Si assisero tutti, e il numero era intorno a cinque mila uomini senza contare le donne ed i fanciulli. Poscia Gesù prese i cinque pani e i due pesci, alzò gli occhi al cielo, li benedisse, e li diede agli Apostoli, perchè li distribuissero. I pani e i pesci si moltiplicarono siffattamente, che tutti ne ebbero a sazietà. Quando ebbero mangiato, Gesù comandò si raccogliessero gli avanzi, dei quali si riempirono ancora dodici ceste. A quel miracolo stupefatte le turbe dicevano: *Questi è veramente quel profeta, che doveva venire al mondo.* Intanto volevano crearlo Re, ma egli ritiratosi salì sopra un monte a far orazione. Lo stesso miracolo ripetè altra volta, quando nutrì abbondantemente più migliaia di persone con pochi pani.

**Altre guarigioni miracolose.** — In alcune malattie anche l'uomo col tempo e con rimedii adatti può restituire la sanità a chi l'ha perduta; ma sull'istante e senza il voluto rimedio può ridonarla solamente Iddio, autore della vita e della morte. Quindi Gesù, essendo vero Dio, guarì in sì fatto modo malattie anche incurabili, e risuscitò eziandio parecchi morti. Ai miracoli già narrati altri ne aggiungiamo.

Nella città di Sidone gli fu condotto un sordo-muto, affinchè lo guarisse. Gesù lo ebbe in disparte, gli mise le dita nelle orecchie, gli toccò la lingua colla propria saliva e alzati gli occhi al Cielo disse: *Apritevi;* e di subito furono aperte le sue orecchie, si sciolse la lingua e cominciò a parlare distintamente.

A Betsaida gli venne presentato un cieco; al quale avendo tocchi gli occhi con saliva ed imposte le mani, fece interamente ricuperare la vista.

In Cafarnao era un indemoniato il quale schiamazzava contro a Gesù, ed Egli così lo sgridò: *Taci e partiti da costui.* Il demonio incontanente gittò quell'uomo a terra lasciandolo per morto; indi uscì dal corpo e quegli rimase perfettamente guarito.

[illegible] la [illegible] di Pietro era in letto trava[illegible]. Gesù comandò che si alzasse dal letto e all'istante fu sana.

Da tutte le parti conducevano a Lui infermi d'ogni genere ed indemoniati, i quali tutti erano da Lui guariti. In Cafarnao alcuni cercavano di presentargli un paralitico e, non potendo per la grande folla, montarono sopra il tetto, di dove il calarono giù nel suo lettuccio davanti al Redentore. Veduta la loro fede, Gesù disse al paralitico: *Figliuolo, ti sono rimessi i tuoi peccati.* I farisei, udendo questa parola, dissero tra sè: *Costui dice bestemmie. Chi può perdonare i peccati, se non Iddio solo?* Gesù, il quale come Dio vedeva tutti i loro pensieri, soggiunse: *È egli più facile a dire: Ti sono perdonati i peccati, oppure, alzati e cammina? Ora affinchè sappiate che ho podestà di rimettere i peccati: Alzati su,* disse in quel punto al paralitico, *prendi il tuo letto e vattene a casa tua.* A quel divino comando il paralitico subito si drizzò e in presenza di tutto il popolo prese il letto, e se n'andò a casa glorificando Iddio pel gran favore ricevuto. In tutte le guarigioni operate dal Divin Salvatore noi dobbiamo ammirare la singolare bontà, con cui prima guariva i mali dell'anima e appresso quelli del corpo, dandoci così il grave ammaestramento di mondare la nostra coscienza prima di ricorrere a Dio nei nostri bisogni corporali.

**Gesù rende la vista ad un cieco nato.** — Eravi un uomo cieco dalla nascita, a cui Gesù toccò gli occhi con un po' di fango e disse: *Va e lavati nella piscina di Siloè.* Egli andò, e lavatosi riebbe la vista. Gli ostinati Farisei lo fecero venire alla loro presenza e gli dissero: *Chi ti ha fatto guarire?* Rispose: *Quell'uomo, che si chiama Gesù, mi ha sanato. Dà gloria a Dio,* soggiunsero, *noi sappiamo che Costui, il quale ti ha guarito, è un peccatore.* Rispose egli: *Se sia peccatore non so, ma è certo che io era cieco ed ora veggo lume.* Quelli ripresero: *Che cosa ti fece, come ti aprì gli occhi?* Rispose: *Già vi ho detto, che quell'uomo, il quale si chiama Gesù, fece del fango, me lo stese sugli occhi dicendo, che andassi a lavarmi in Siloè, e così ot-*

*tenni la vista. Perchè domandate questo un'altra volta? Volete forse diventare anche voi suoi discepoli?* A codeste parole quelli lo maledissero e risposero: *Sii pur tu suo discepolo, noi seguitiamo la dottrina di Mosè. Costui non sappiamo donde sia.* E quegli: *Fa maraviglia che ignoriate la sua origine ed abbiami dato la vista. Se costui non fosse da Dio, non potrebbe operar tali cose.* Arrabbiati e confusi i Farisei soggiunsero: *Sei pieno di peccati fin dalla nascita, e ci fai da maestro?* Ciò detto lo cacciarono fuori. Ma egli incontrato Gesù, inteso che era desso l'aspettato Messia, prostrossi a' suoi piedi, lo adorò e divenne suo discepolo.

**Risurrezione di Lazzaro.** — La casa di Lazzaro, specialmente dopo la conversione della Maddalena, era l'ospizio de' predicatori del Vangelo, e il Salvatore aveva più volte in essa preso albergo. Mentre egli predicava al di là del Giordano, gli fu annunziato che Lazzaro trovavasi gravemente infermo. Gesù indugiò alquanto ad andare a lui, e giunse quando già da quattro giorni era seppellito. Maria Maddalena stavasi mesta in casa con alcuni Giudei venuti da Gerusalemme per consolarla. La sorella Marta, come prima intese che Gesù veniva a far loro visita, gli andò subito incontro, e giunta a lui gli disse: *Signore, se tu fossi stato qui, mio fratello non sarebbe morto.* Gesù a quel pianto turbossi e avendo domandato dove fosse, fu condotto al sepolcro che era chiuso da una pietra. Qui il Salvatore rimase commosso per modo che cominciava a lagrimare. Perciò dissero i Giudei: *Vedete come l'amava!* Dicevano altri: *Costui che aprì gli occhi del cieco nato, non poteva fare che questi non morisse?* Allora Gesù dinuovo si commosse e tosto comandò si togliesse la pietra che copriva il sepolcro. A cui Maria: *È morto da quattro giorni ed è già fetente.* Ripigliò Gesù: *Non ti ho forse detto che se avrai fede, vedrai la gloria di Dio?* Levarono dunque la pietra, e Gesù, alzati gli occhi al Cielo e ringraziando il Padre che lo aveva sempre esaudito, gridò: *Lazzaro, vieni fuori.* A quelle parole Lazzaro, legati i piedi e le mani col volto coperto da un velo, uscì fuori subitamente. Gesù disse agli apostoli: *Scioglietelo e lasciatelo andare.* Questa fu la risur-

[illegible] Lazzaro nel sepolcro e figura dell'uomo nel peccato: egli può risorgere dalla morte dell'anima, se risponde alla voce del Signore, che lo chiama a ravvedimento, e ove l'assolvano i sacerdoti sarà sciolto dalle sue colpe.

## CAPO VI.

*Parabola della pecora smarrita. — Del figliuol prodigo. — Delle dieci Vergini. — Del ricco Epulone.*

**La pecora smarrita.** — Le parabole sono esempi, ovvero similitudini, tolte da ciò che comunemente accade agli uomini. Presso gli antichi e specialmente presso gli Ebrei erano molto in uso, e il Salvatore si servì più volte di esse per ispiegare la verità della fede. In ciò si avverava quanto un profeta disse del Messia con queste parole: *Aprirà la sua bocca e con parabole renderà manifesta la sua dottrina.*

Gesù Cristo essendosi fatto uomo per salvare i peccatori, assai volentieri con loro si tratteneva, e talvolta andava nelle stesse lor case mangiando e bevendo con essi. Ma gli Scribi e i Farisei, giurati suoi nemici, mormoravano perchè con tanta amorevolezza li accogliesse. Gesù, per confonderli e far insieme conoscere quanto desideri il ritorno dei peccatori a penitenza, espose una parabala, in cui qual buon pastore delle anime nostre va in cerca del peccatore raffigurato nella smarrita pecorella.

Disse adunque: *Un pastore menò al pascolo cento pecore, e nel ricondurle all'ovile si accorse di averne solo novantanove. Col cuore addolorato lasciò queste nel loro cammino, e andò per valli e per monti in cerca di quella che allontanata si era dalle altre. Come l'ebbe trovata, se la pose sulle spalle, e giunto a casa chiamò gli amici ed i vicini dicendo loro: Rallegratevi meco, perchè ho trovato la smarrita pecorella. Così dico a voi,* conchiuse il Salvatore, *che in cielo sarà più gaudio*

*per un peccatore, che si converta, che per novantanove giusti i quali non abbisognino di penitenza.*

**Parabola del figliuol prodigo.** — Il salvatore per dimostrare la somma benignità con cui la misericordia divina accoglie i peccatori ravveduti, disse la seguente parabola: *Un padre aveva due figliuoli a' quali provvedeva abbondantemente quanto era necessario. Il più giovane mosso dal desiderio di sottrarsi all'ubbidienza paterna si presentò un giorno al genitore e gli disse: Padre, dammi la parte dei beni che mi spetta. Il padre con grande rincrescimento gliela diede. Allora l'incauto giovane, raunato ciò che eragli toccato, si trasferì in lontano paese, e datosi in preda a' vizi scialacquò in breve ogni suo avere. Appresso in quel paese sopraggiunta grave carestia, fu costretto di allogarsi presso un padrone, che lo mandò a pascere i porci nella sua villa. Qui l'infelice, travagliato dalla fame, desiderava di cibarsi delle ghiande, che quegli immondi animali mangiavano, e non poteva averne onde sfamarsi. Entrato allora in se stesso, andava dicendo: Quanti servi trovansi in casa di mio padre, i quali hanno pane in abbondanza, ed io qui muoio di fame! Ah! voglio lasciar questo miserabile stato, andrò a lui, gli domanderò perdono. Ciò detto, s'incamminò verso la casa paterna. Il genitore, afflitto per la lontananza del suo figlio, stava ogni giorno aspettandolo, e come da lungi lo scorse venire tutto commosso gli corse incontro, gli si gittò al collo e lo baciò. Il ravveduto figliuolo, prostrossi a' piedi suoi dicendo: Padre, peccai contro del Cielo e contro di te; non sono più degno di essere tenuto per tuo figlio. Il padre non gli rispose, lo rialzò, e pieno di allegrezza disse a' suoi servitori: Presto portate qui la miglior veste, mettetegli l'anello in dito e le scarpe ne' piedi, uccidete il vitello più grasso, invitate gli amici e facciamo festa, perchè questo mio figlio era morto ed ora è ritornato a vita, erà perduto e si è ritrovato.*

*Il figliuolo maggiore, il quale era sempre stato fedele al padre, nel ritornare dalla campagna avendo udito la musica e l'allegria grande che si faceva in casa, e inteso che ciò era perchè suo fratello scialacquatore era ritornato, si lamentò col padre, quasi usato avesse più benevolenza con quel discolo,*

*[illegible] che l'aveva sempre obbedito. Il genitore gli rispose: Figlio mio, tu sei sempre meco, tutte le cose mie sono tue. Non era conveniente far festa oggi che tuo fratello è tornato? Egli era morto ed è risuscitato, era perduto e si è ritrovato.*

Il ricevimento fatto da questo padre al suo figliuolo esprime le amorevoli accoglienze, che Dio fa al peccatore quando pentito a lui ritorna.

**Parabola delle dieci vergini.** — Il Salvatore, per animarci ad essere solleciti delle cose attenenti alla nostra salute eterna, propose la parabola delle dieci Vergini, dicendo: *Il regno de' Cieli è simile a dieci Vergini, le quali, prese le loro lampade, uscirono incontro allo sposo ed alla sposa. Cinque di loro erano stolte, e cinque prudenti. Le prime pigliarono bensì le lampade, ma non l'olio, le altre pigliarono l'olio colle lampade. Indugiando lo sposo a venire, si misero a riposare e presero sonno. A mezza notte, si fece udire una voce la quale disse: Ecco lo sposo viene, andategli incontro. Allora si alzarono tutte, ed aggiustarono le loro lampade, ma le stolte dissero alle prudenti: Dateci del vostro olio, chè le nostre lampade si spengono. Quelle risposero: Affinchè per avventura non manchi olio a noi ed a voi andate piuttosto a comperarne. Mentre andavano per l'olio, giunse lo sposo e le prudenti accompagnandolo entrarono con lui alle nozze, e fu chiusa la porta. Alcun tempo dopo giunsero le altre dicendo: Signore, aprite anche a noi. Ma egli rispose: In verità vi dico che non vi conosco.*

Il regno de' Cieli significa lo stato presente della Chiesa, e nelle vergini prudenti sono adombrati coloro, che vivendo nel mondo pensano ad adornarsi di virtù per l'altra vita, e perciò saranno ricevuti alle nozze dello sposo celeste, che è G. C. Le vergini stolte denotano quelli i quali attaccano smodatamente il cuore alle cose del mondo, e quando avranno a comparire dinanzi a Cristo giudice si troveranno privi di opere buone, e saranno per conseguenza esclusi dal Paradiso.

**Parabola del ricco Epulone.** — Colla parabola del ricco Epulone il Salvatore ci volle ammaestrare del

buon uso, che fare dobbiamo delle ricchezze. Dice egli pertanto: *Fu un uomo, il quale andava fastosamente vestito, ed ogni giorno si dilettava in apparecchiar lauti banchetti. Era eziandio un uomo per nome Lazzaro, il quale tutto coperto di piaghe giaceva alla porta del ricco, e sentivasi così travagliato dalla fame, che desiderava saziarsi delle briciole che cadevano dalla mensa di quel ricco, e non le poteva avere. I cani soltanto, più compassionevoli del padrone, andavano a leccare le sue piaghe. Non molto dopo, Lazzaro morì e dagli angioli fu portato nel seno di Abramo:* vale a dire nel luogo ove riposavano i giusti morti prima della venuta del Salvatore.

*Morì anche il ricco, ma l'anima sua fu seppellita giù nell'inferno. In mezzo agli acerbissimi tormenti che ivi si soffrono, permise Iddio all'Epulone di levare lo sguardo e vedere Lazzaro nel seno di Abramo. Padre Abramo, si mise allora ad esclamare, una grazia ti chiedo, per pietà mandami Lazzaro, che col dito intinto nell'acqua venga a me e ne lasci cadere una goccia sulla mia lingua, perchè questa fiamma mi cruccia orribilmente. Abramo rispose che avendo egli malamente goduto de' beni della vita sua, si meritava quelle pene e che Lazzaro, avendo soltanto sofferto patimenti, era ben giusto fosse al possesso di quella gloria; che vi stava un immenso abisso fra di loro, nè potevasi mai avvicinare. Allora il ricco: Deh! almeno concedimi questo favore: mandalo a casa di mio padre, a dare testimonianza ai miei fratelli dell'infelice mia sorte, acciocchè eglino non vengano quaggiù a patire questi atroci tormenti. Rispose Abramo: Hanno Mosè ed i profeti, li ascoltino. Ed egli: Se alcuno de' morti andasse a loro, farebbero penitenza. Conchiuse Abramo: Se non credono a Mosè e ai Profeti, non presteranno fede neppure a chi risuscitasse da morte a vita.*

Oh! quanto mai è infelice lo stato de' dannati nell'inferno, dove in mezzo a tanti orribili patimenti non si può manco avere il conforto, che dar potrebbe una piccola goccia d'acqua.

## CAPO VII.

*Trasfigurazione di Gesù Cristo. — Predice la sua passione. — Concilio de' Farisei. — Gesù entra trionfante in Gerusalemme. — Celebra la Pasqua cogli Apostoli. — Istituisce l'Eucaristia. — Lava i piedi agli Apostoli. — Predice la negazione di Pietro e la venuta dello Spirito Santo.*

**La trasfigurazione di Gesù Cristo.** — Il Redentore condusse un giorno Pietro, Giacomo e Giovanni sopra il Taborre, alto monte della Palestina. Là, alla loro presenza, si trasfigurò in modo, che il suo volto risplendeva come il sole, e le sue vesti divennero candide come la neve. In quel momento apparvero Mosè ed Elia, che si posero a ragionare con lui. A quel celeste spettacolo Pietro disse a Gesù: *Signore, egli è cosa buona che noi stiamo qui: se tu vuoi, facciamo qui tre tabernacoli, uno a te, un altro a Mosè, ed un altro ad Elia.* Ma, mentre egli così parlava, una nuvola luminosa involse quelli, e dalla nuvola uscì una voce che disse: *Questi è il mio figliuolo diletto, in cui ho riposto le mie compiacenze, Lui ascoltate.* Sbigottiti i discepoli caddero bocconi a terra; ma Gesù accostatosi li toccò e disse: *Levatevi e non temete.* Ed essi, alzati gli occhi non videro alcuno se non Gesù tutto solo. Questi nel discendere dal monte diede loro quest'ordine: *Non dite ad alcuno questa visione, prima che io sia risorto da morte.*

Gesù con questo fatto si manifesta Figliuolo di Dio, Dio eterno egli stesso, e predice nel tempo medesimo che sarebbe di virtù propria risuscitato.

**Gesù predice la sua passione e la risurrezione.** — In più luoghi dell'Antico Testamento fu predetta la dolorosa passione di Gesù C. in modo così chiaro, che pare alcuni profeti abbiano esposto un fatto già avve-

nuto, non una profezia. Egli stesso poi quasi a principio della sua predicazione significò a' discepoli, che sarebbe andato in Gerusalemme, che ivi avrebbe sofferto molte cose dagli Anziani e dagli Scribi del popolo Giudaico, che lo avrebbero finalmente ucciso, ma il terzo dì sarebbe risuscitato. Altre volte raccomandava agli Apostoli di non raccontare ad alcuno i suoi miracoli se non dopo la sua risurrezione. Un giorno diceva a molti che lo ascoltavano: *Siccome Giona stette tre giorni nel ventre di un pesce, così io rimarrò tre giorni nel seno della terra.* E altrove: *Distruggete questo tempio, ed io lo riedificherò in tre giorni.* Il tempio di cui parlava era il suo corpo, il quale doveva risorgere tre giorni dopo la morte.

**Concilio de' Farisei.** — Più volte i Farisei avevano tentato di mettere in prigione il Salvatore, ma non mai riuscirono perchè l'ora sua non era ancora giunta. Un giorno avendo convocato un concilio per trattare del modo con cui metterlo a morte, uno di essi nominato Caifasso, il quale era pontefice di quell'anno, disse: *È meglio che uno muoia pel popolo, affinchè non perisca tutta la nazione.* Questo non diceva egli di suo capo, ma essendo pontefice di quell'anno profetò, che Gesù doveva morire per salvare tutto il mondo. Diedero pertanto ordine, che se qualcuno sapesse dov' egli fosse lo denunziasse per catturarlo. Giuda Iscariota, perfido traditore del suo maestro, si presentò loro dicendo: *Quanto mi volete dare, perchè ve lo dia nelle mani?* Molto si rallegrarono i Principi de' Sacerdoti a queste parole e gli offrirono trenta danari d'argento. Giuda accettò il patto; e perchè e' potessero distinguere Gesù da' suoi discepoli, soggiunse: *Colui che io bacierò, è desso; tenetelo.* Intanto aspettava l'occasione per mettere ad effetto il suo tradimento.

**Gesù entra trionfante in Gerusalemme.** — Quest'ingresso fu accompagnato da circostanze predette dai profeti le quali tornarono a molta gloria del Salvatore. Vicino al castello di Betfage Egli disse a' suoi discepoli: *Andate nel castello che è di rimpetto a noi; là troverete un'asina legata e con essa il suo puledro; scioglietela e condu-*

[illegible] trovarono la giumenta ed il puledro, sul quale posero le loro vestimenta e vi si assise Gesù, acciocchè entrando in Gerusalemme si compiessero le parole dei profeti: *Ecco il vostro Re, viene a voi mansueto, seduto sopra il puledro di una giumenta.* Saputosi che Gesù veniva, numeroso popolo uscì ad incontrarlo. Alcuni portavano rami di palmo, altri spargevano per via frondi di alberi, ed altri stendevano le loro vesti dove Egli doveva passare; indi, tutti commossi alla vista di lui, giubilando gridavano: *Benedizione al figliuolo di Davidde: Benedetto Colui, il quale viene nel nome del Signore.* Colle quali parole Cristo pubblicamente era riconosciuto per vero Messia e Salvatore degli uomini.

Gesù volse uno sguardo al popolo e a quella città, e pensando alle sventure che le soprastavano, piangendo esclamò: *Oh Gerusalemme, Gerusalemme, se tu conoscessi quanto le cose di questo giorno importino a te per la tua salvezza! Ma ora i tuoi occhi non le vedono! Verrà giorno che tu sarai circondata d'assedio dai tuoi nemici, i quali ti ridurranno a gravi strettezze, atterreranno te, ammazzeranno i tuoi figliuoli, e non lasceranno in te pietra sopra pietra, perchè non hai conosciuto il tempo della tua visita.*

Entrato poi in Gerusalemme, tutti i cittadini ne furono inteneriti e con voci di festa lo accompagnarono al tempio. Ivi giunto trovò che si vendeva e si comperava pubblicamente, ed Egli, come già altra volta, ne cacciò i trafficatori, e disse: *la mia casa è detta casa di orazione, ma voi l'avete fatta spelonca di ladroni.* A quelle maraviglie i ragazzi stessi, pieni di rispetto, andavano gridando: *Osanna al Figliuolo di Davidde.* Il che udendo di mal animo i Principi ed i Sacerdoti, dicevano a Gesù: *Odi tu quello che dicono costoro?* Ed Egli: *Sì, odo, ma non leggeste mai che dalla bocca de' fanciulli si è renduta perfetta lode? Vi dico, che se taceranno costoro, grideranno le pietre.* Il Signore gradisce molto le lodi cantategli dalla gioventù.

**L'ultima Pasqua.** — Malgrado le insidie degli Scribi e dei Farisei, Gesù non cessava di predicare ogni giorno nel tempio: ma di notte si ritirava nella casa di

Lazzaro in Betania ovvero sul monte Oliveto. Avvicinandosi al tempo in cui doveva cominciare la sua passione, volle per l'ultima volta mangiare l'Agnello pasquale coi suoi discepoli. Il giorno avanti la sua passione mandò i due Apostoli Pietro e Giovanni in Gerusalemme, perchè apparecchiassero quanto faceva mestieri. La sera postosi a mensa co' suoi discepoli, dopo aver alquanto mangiato, d'improvviso si turbò e loro disse: *Uno di voi qui assiso sta per tradirmi.* A queste parole, pieni di orrore e di tristezza, andavano l'uno dopo l'altro dicendo: *Sono io forse, o Maestro, son io!* Gesù rispose: *Quegli che pone meco la mano nel piatto sta per tradirmi.* Anche Giuda con isfacciato ardire si fece a dimandargli: *Sono io?* E Gesù: *Sei tu appunto. Ma guai a colui dal quale sarò tradito! Meglio per lui se non fosse nato.* Questo per altro non valse a Giuda a fargli cangiare proposito, che anzi vie più si ostinò in voler effettuare il suo tradimento.

**Istituzione dell'Eucaristia.** — In quest'ultima cena il Salvatore diede agli uomini il più evidente segno del suo amore coll'istituire il Sacramento dell'Eucaristia. Sul fine della cena disse a' suoi Apostoli: *Ho grandemente desiderato di celebrare con voi questa Pasqua, prima che io vada a patire.* Intanto prese del pane, e rendute grazie al suo Padre celeste, lo benedisse, lo spezzò e lo diede loro dicendo: *Prendete e mangiate, questo è il mio corpo.* Similmente prese un calice, lo benedisse, indi lo porse loro con queste parole: *Bevete tutti, perciocchè questo è il mio sangue della nuova ed eterna alleanza, sangue che sarà sparso per voi e per molti in remissione dei peccati. Ogni volta che voi farete questo, fatelo in mia memoria.* È questa l'instituzione del SS. Sacramento dell'Eucaristia, in cui il Salvatore sotto le specie del pane e del vino, mediante la facoltà di consacrare concessa ai Sacerdoti, dà il suo Corpo ed il suo Sangue per cibo spirituale delle anime nostre. Ricordiamoci bene, che questo Sacramento non è una memoria di quanto ha fatto Gesù, ma che dà all'uomo quello stesso Corpo e quello stesso Sangue, che Gesù sacrificò sulla croce. *Il Corpo, che sarà sacrificato per voi,* dice la Bibbia.

**Lavanda dei piedi.** — Terminata la sacra Cena, Gesù si alzò da mensa, si cinse uno sciugatoio alle reni e, messa acqua in un catino, cominciò a lavare i piedi a' suoi discepoli. Giunto a S. Pietro sentissi dire: *Tu lavi i piedi a me?* E Gesù: *Sì, Pietro.* Soggiunse questi: *Io non permetterò giammai che tu mi lavi i piedi.* Gesù replicò: *Se non ti laverò i piedi, non avrai parte meco.* Allora Pietro: *Lavami non solo i piedi, ma ancora le mani e la testa.* Compiuta la lavanda de' piedi a tutti gli Apostoli, loro disse: *Sapete quello che ho fatto? Se io vostro padrone e maestro vi ho lavati i piedi, voi dovete seguirne l'esempio lavandovi l'un l'altro i piedi.*

Con questo fatto volle il Redentore ammaestrarci nell'umiltà, e di non aver rossore di prestare qualunque servigio, quando sia opera di carità verso del nostro prossimo.

**La negazione di Pietro e la venuta dello Spirito Santo.** — Finita così l'ultima cena, si volse Gesù a' suoi discepoli dicendo: *Poco ancora io rimarrò con voi. Una cosa vi raccomando costantemente, e questa sia, che vi amiate l'un l'altro. Da ciò tutti conosceranno che siete miei discepoli, se vi amerete scambievolmente.* A quelle parole: *poco io rimarrò con voi,* Pietro soggiunse: *Signore, dove vuoi andare? Io ti seguirò in ogni luogo, quando anche dovessi mettere la mia vita.* Gesù rispose: *Simon Pietro, il demonio va in cerca di te. In verità ti dico: Questa medesima notte, prima che il gallo abbia due volte cantato, tu mi negherai tre volte. Ma io ho pregato per te, affinchè la tua fede non venga meno, e tu dopo la tua conversione conferma i tuoi fratelli nella fede.*

Promise quindi che dopo la sua morte e risurrezione avrebbe loro mandato lo Spirito Santo con queste parole: *Se amate me, osserverete i miei comandamenti, ed io pregherò il Padre celeste, il quale vi manderà lo Spirito di verità. Egli c'insegnerà tutte le cose, vi rammenterà quanto vi ho detto. Se io non andassi al mio Padre celeste, lo Spirito Paraclito non verrebbe sopra di voi. Quando egli sia venuto, vi insegnerà ogni verità. Io vi lascio, vi do la mia pace,*

*ma non come la dà il mondo.* Poscia, rend[illegible]ze al celeste Padre, uscì coi suoi Apostoli dal cenacolo e si incamminò verso il monte degli Olivi, poco distante da Gerusalemme.

## CAPO VIII.

*Gesù nell'orto di Getsemani. — È tradito da Giuda. — È percosso crudelmente in casa di Caifasso. — Pietro rinnega Gesù. — Disperazione di Giuda. — Gesù condotto a Pozio Pilato. — Flagellato, coronato di spine e condannato a morte. — Via del Calvario. — Gesù in croce. — Conversione del buon ladrone. — Ultime parole di Gesù. — Spira in croce.*

**Gesù nell'orto di Getsemani.** — Giunto Gesù a piè del monte degli Olivi entrò in un orto della vicina valle detta Getsemani. Disse poi agli altri Apostoli che si fermassero, ed Egli, con Pietro, Giacomo e Giovanni andò alquanto più in là per fare orazione. Questo fu appunto il luogo, dove il Salvatore sentì tutto il peso delle miserie umane, che volontariamente si era addossate. Pregò, e tutto attristato disse a' discepoli: *L'anima mia patisce una tristezza mortale. State qui e vegliate con me.* Avanzatosi tutto solo quanto un trar di pietra, pregò di nuovo: *Padre mio, se è possibile, passi da me l'amaro calice della passione; per altro non si faccia la mia, ma la tua volontà.*

Continuando a pregare più intensamente cadde in agonia, e tale fu la veemenza del dolore, che diede in un copioso sudor di sangue, il quale bagnate le vestimenta, a goccie a goccie grondò fino a terra. In quel momento gli apparve un Angelo, che lo consolò. Dopo quella lunga preghiera fe' ritorno ai tre discepoli e trovandoli addormentati, disse loro: *Così dunque non avete potuto vegliare meco neppure un'ora! Vegliate e pregate, affinchè non cadiate nella tentazione.*

**Tradimento di Giuda.** — Gesù andò tre volte a pregare raccomandando sempre che non si facesse la sua, ma la volontà del suo celeste Padre. Finalmente ritornato a' discepoli, e vedutili aggravati dal sonno loro disse: *Dormite pure e riposate. È giunta l'ora, in cui io sarò dato nelle mani dei peccatori. Chi ha da tradirmi è vicino.* Parlava ancora quando Giuda a capo di una masnada di gente munita di lance, di bastoni, di lanterne e di fiaccole, gli si avvicinò dicendo: *Ti saluto, Maestro;* e lo baciò. Gesù placidamente rispose: *Amico, a che sei venuto? Con un bacio mi tradisci?* Poi, voltosi alla turba, disse con maestà: *Chi cercate?* Risposero: *Gesù Nazzareno.* Ed Egli: *Sono io.* A queste parole, come colpiti da un fulmine, caddero tutti a terra. Soggiunse quindi: *Se cercate me, lasciate costoro in libertà.*

Pietro in veder mettere le mani addosso al suo Maestro, trasportato da eccesso di zelo, sguainò la spada, e d'un colpo tagliò l'orecchia ad uno degli assalitori di nome Malco.

Gesù il riprese; indi toccò l'orecchio a Malco e lo rendè perfettamente guarito. Poscia disse alla turba: *Voi siete venuti ad arrestarmi muniti di spade e di bastoni, come s'andaste ad un ladro; io era ogni giorno con voi nel tempio, e non mi avete arrestato. Ma questa è l'ora vostra.* Ciò detto diedesi nelle loro mani. Tosto lo legarono e con maltrattamenti lo condussero ad Anna, indi a Caifasso, il quale in quell'anno era pontefice degli Ebrei. I discepoli, presi da spavento, fuggirono. Pietro solo da lungi seguiva il suo Maestro.

Impariamo dagli Apostoli, i gravi danni, che suole cagionare la negligenza e il difetto di preghiera.

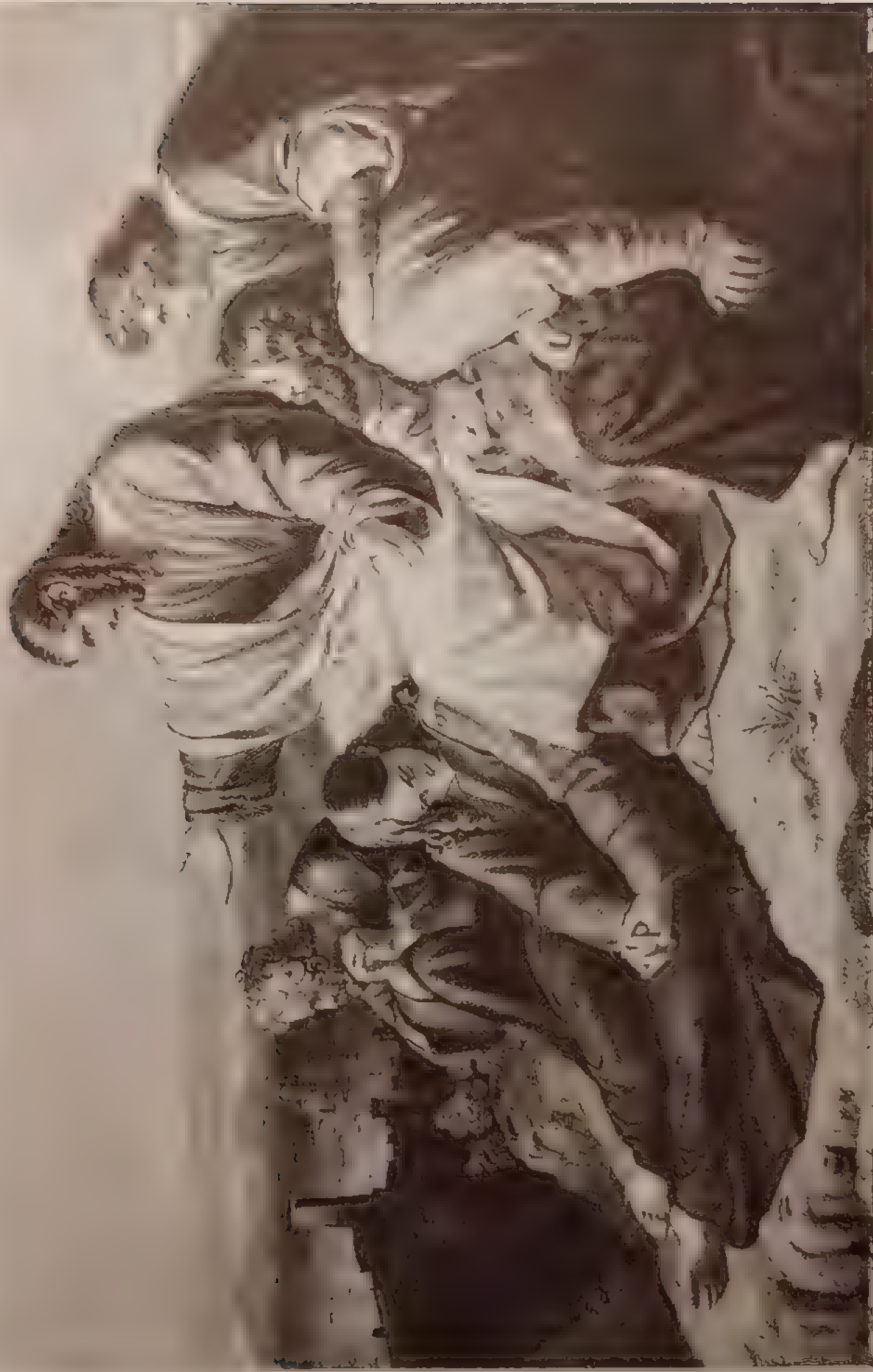
**Gesù in casa di Caifasso.** — Avendo Caifasso interrogato Gesù intorno alla sua dottrina e intorno ai discepoli suoi, ne ebbe in risposta che egli nulla aveva detto segretamente, e che poteva conoscere la sua dottrina da quelli, i quali lo avevano udito. Un ministro, giudicando aver Gesù mancato di rispetto, il percosse con uno schiaffo dicendogli: *Così rispondi al Pontefice?* Gesù con ammira-

bile pazienza replicò solamente: *Se ho parlato male dimmelo; se ho parlato bene, perchè mi batti?*

Tutti que' che si radunarono in casa di Caifasso, cercavano accuse per farlo condannare a morte. Ma il Pontefice scorgendo frivole tutte le loro imputazioni, disse a Gesù: *In nome di Dio ti scongiuro a dirmi, se tu sei Cristo, il figlio di Dio.* Gesù rispose: *Tu l'hai detto, io lo sono. Anzi mi vedrete assiso a destra di Dio venire sulle nubi.* A quelle parole Caifasso, squarciandosi le vesti, gridò: *Egli ha bestemmiato, che ve ne pare?* Tutti risposero: *È reo di morte.* Da questa iniqua sentenza avendo i soldati preso coraggio, durante la notte esposero Gesù a mille insulti e strapazzi, e giunsero fino a bendargli gli occhi, e percuoterlo in faccia dicendo: *Indovina chi ti ha battuto?*

**Pietro rinnega Gesù. Disperazione di Giuda.** — Fu in casa di Caifasso che Pietro, per timore di essere anch'egli dannato alla pena del suo Maestro, lo negò tre volte asserendo di non conoscerlo nemmeno. Ma udito il gallo per due volte cantare, rammentossi di quanto gli aveva detto il Redentore che gli volse uno sguardo amoroso; pel che egli si pentì di cuore, e subito uscito da quel luogo pericoloso pianse amaramente il suo peccato.

Di Giuda non fu così. Il mattino veniente avendo egli inteso che il divin Maestro era stato dichiarato reo di morte si recò da' principi della Sinagoga, e presentando il danaro da loro ricevuto disse: *Ho peccato in tradire il sangue di un Giusto.* A cui essi risposero: *Che c'importa? Pensaci tu.* Allora egli invece di pentirsi gittò i danari nel tempio, e fuggendo disperatamente andò ad appiccarsi ad un albero con un capestro, e spaccatosegli il ventre le sue viscere si sparsero in sul terreno.

**Gesù condotto a Ponzio Pilato.** — Benchè Caifasso avesse profferito sentenza di morte contro Gesù, tuttavia il sovrano potere non essendo più presso gli Ebrei non poteva eseguirsi se non era confermata da Ponzio Pilato, mandato dai Romani a reggere la Giudea. Condotto pertanto Gesù dinanzi a lui, fu dagli Ebrei accusato perchè sollevava il popolo, impediva di pagare i tributi all'impe-

Gesù predice la distruzione di Gerusalemme (C. BEGAS, tedesco, 1794-1854)

Gesù predice la distruzione di Gerusalemme (C. Begas, tedesco, 1794-1854)

ratore, e pretendeva di essere Re degli Ebrei. Pilato lo prese in disparte e dissegli: *Sei tu il re dei Giudei?* Gesù rispose che sì, aggiungendo subito: *Il mio regno non è di questo mondo, cioè io non ricevo l'autorità dagli uomini, nè il mio regno è costituito come i regni della terra.* Pilato soggiunse: *Dunque tu sei Re?* E Gesù: *Appunto come hai detto. Io sono venuto al mondo per rendere testimonianza alla verità.* Pilato gli domandò: *Che cosa è la verità?* E senza attendere risposta significò agli accusatori, che egli non trovava in lui verun motivo di condannarlo a morte, quindi lo mandò al Re Erode Antipa.

Costui desiderava ardentemente di vederlo, sperando che alla sua presenza operasse qualche miracolo; ma alle varie interrogazioni Gesù non rispose mai. Perciò Erode lo disprezzò, e qual pazzo, fattolo vestire di bianco, lo rimandò a Pilato. Frattanto le turbe instavano perchè Gesù fosse condannato a morte; ma Pilato, conoscendolo innocente, ed essendo costume di dare a Pasqua la libertà ad un reo di morte, propose la scelta tra Cristo ed un assassino appellato Barabba, e chiese quale de' due salvar si volesse. Pensava Pilato che avrebbero anteposto Gesù, ma il popolo, stimolato dai Sacerdoti e dai Farisei, schiamazzando chiese Barabba. Allora Pilato disse: *Che farò dunque di Gesù Nazareno?* da ogni banda si gridò: *Sia crocifisso, sia crocifisso. E che male ha egli fatto?* soggiunse Pilato. Il popolo frenetico replicò: *Sia crocifisso.*

**Flagellazione, corona di spine, condanna a morte.** — Consegnato Gesù nelle mani dei soldati, questi lo spogliarono delle vesti e tanto lo flagellarono, che il suo corpo, come predisse Isaia, dal capo a' piedi era una sola piaga. Per ischernirlo poi come Re, lo vestirono di uno straccio di porpora e, fatta una corona di pungentissime spine, gliela conficcarono sul capo, dandogli per scettro una canna. Di poi inginocchiandosi davanti, dicevano: *Ti saluto, o Re de' Giudei.* Appresso fu ricondotto a Pilato, il quale ne rimase commosso e, salito sopra una loggia, mostrollo al popolo dicendo: *Ecco l'uomo.* Ma i Giudei, lungi dall'averne pietà, gridarono più furenti; *Crocifiggilo, cro-*

*cifiggilo.* Alle quali istanze Pilato soggiunse: *Volete che io crocifigga il vostro Re?* Risposero: *Noi non abbiamo altro Re che Cesare.* Egli replicò: *Prendetelo adunque voi, io non trovo in lui colpa alcuna.* Coloro vie più schiamazzando ripigliarono: *Noi non abbiamo potere di far morire alcuno, ma secondo la nostra legge egli deve morire. Se tu lo liberi, sei nemico di Cesare, perchè costui facendosi re si ribella a Cesare.*

Pilato, vedendo non poterlo in alcun modo liberare, anzi crescere il tumulto, fecesi portare dell'acqua, e in presenza di tutto il popolo si lavò le mani dicendo la seguente protesta: *Io sono innocente del sangue di questo giusto, pensateci voi.* Tutto il popolo, cieco pel furore, a guisa di frenetico gridò: *Il sangue di costui cada sopra di noi e sopra i figliuoli nostri.* Dopo di che Gesù venne da Pilato lasciato in balìa dei carnefici, i quali come gli ebbero fatto patire ogni sorta di strazi lo rivestirono de' suoi abiti e gli posero sulle spalle una croce.

**La via del Calvario.** — Usciti della città, s'incamminarono alla volta del Calvario per crocifiggerlo. In questo doloroso viaggio Gesù, sfinito di forze per tanto sangue già sparso, cadde più volte sotto la croce. I carnefici temendo non forse morisse per istrada, costrinsero un uomo di Cirene, nominato Simone, ad aiutarlo nel portare la croce. Presso al Calvario incontrò Gesù alcune pie donne, che nel vederlo ingiustamente dannato a morte, inconsolabili piangevano. A cui Gesù disse: *Non piangete sopra di me, ma piangete per voi e pei vostri figliuoli, perchè verranno giorni che si dirà: beate quelle che non hanno prole. Oh monti! cadete sopra di noi e copriteci.* Colle quali parole Gesù accennava le terribili sventure che soprastavano agli Ebrei nella rovina di Gerusalemme.

**Gesù in Croce. Conversione del buon ladrone.** — Giunto Gesù sul monte Calvario venne spogliato nudo, disteso sopra la croce, confitto ad essa con chiodi alle mani ed ai piedi, quindi elevato fra due ladroni con esso lui crocifissi. Mentre così addolorato pendeva da quel patibolo, fu nelle più vituperose maniere insultato, deriso, bestem-

La risurrezione di Lazzaro (REMBRANDT, fiammingo, 1608-1669).

tacito. Quel Dio onnipotente avrebbe potuto con una sola parola sterminar tutti que' beffardi dalla faccia della terra, ma volendo dalla croce insegnar il perdono de' nemici, non fece altro che rivolgersi al suo Eterno Padre e pregare pei suoi crocifissori con queste parole: *Padre, perdona a costoro, perchè non sanno quello che si facciano.* Uno dei due ladroni bestemmiava contro Gesù, ma l'altro lo riprendeva dicendo: *Anche tu non temi Iddio? Noi riceviamo giustamente la pena de' nostri misfatti, ma questi è innocente.* E pentito de' suoi peccati diceva a Gesù: *Signore, ricordati di me, quando sarai nel tuo regno.* La sua fede il fece santo. Infatti gli fu dal Redentore risposto: *Oggi tu sarai meco in paradiso.*

Intanto i soldati si divisero le vesti di Gesù, ma non divisero la tunica perchè era senza cucitura, e la tirarono a sorte. Così fu avverata la profezia di Davidde, allora che parlando del Salvatore disse: *Si divisero le mie vesti, e tirarono a sorte la mia tunica.*

**Ultime parole di Gesù. Spira in croce.** — Erano vicino alla croce Maria madre di Gesù, Maria Maddalena, Maria figliuola di Cleofe e l'Apostolo Giovanni. Gesù rimirò sua madre e additandole col guardo Giovanni disse: *Donna, ecco il figliuolo tuo.* Indi, rivolto all'apostolo prediletto, soggiunse: *Ecco la tua madre.* Da quel punto Giovanni tenne sempre Maria in luogo di madre. Dal mezzodì fino alle tre ore si oscurò il sole, e le tenebre coprivano tutta la terra. All'ora nona avendo Gesù detto: *Ho sete*, uno degli astanti, messa una spugna inzuppata d'aceto sopra un bastone, glie l'appressò alle labbra. Finalmente Gesù gridò ad alta voce. *Tutto è consumato!* Indi proferendo queste parole: *Signore, nelle tue mani raccomando il mio spirito*, piegò il capo e spirò.

Siamo grati, o giovani, al nostro Divin Salvatore. Egli patì e sparse tutto il suo sangue per noi. Amiamolo con tutto il cuore, e questo amore ci muova all'osservanza dei suoi santi precetti a costo di qualunque sacrifizio.

## CAPO IX.

*Carità di Gesù. — Miracoli seguiti alla sua morte. — È deposto nel sepolcro. — Risorge il terzo giorno. — Comparisce alla Maddalena. — I discepoli di Emaus.*

**Carità di Gesù.** — Fra le molte virtù, che il Redentore fece luminosamente risplendere nella sua passione, fu segnalata la costanza con la quale soffrì tanti dolori senza pronunciar parola di lamento, e più ancora l'amore che dimostrò inverso a' peccatori. Giuda lo tradisce, e ciò non ostante ei lo accoglie come amico. Malco lo fa prigione, e gli risana l'orecchio. Pietro lo nega, e con uno sguardo amoroso lo fa ravvedere. È battuto orribilmente, è fatto una sola piaga, egli tace. I carnefici lo inchiodano sopra la croce, lo insultano, lo bestemmiano, ed ei prega il suo celeste Padre che loro perdoni. Spasimando in croce, un assassino gli domanda perdono, e subito gli promette il paradiso. Carità fu questa che non può essere se non di un Dio, e che animar deve tutti i cristiani a patire per Lui e a perdonare generosamente agli offensori.

**Miracoli seguiti alla morte del Salvatore.** — Tutta la natura parve commossa alla morte del Salvatore. Oltre le tenebre che coprirono tutta la terra, il velo del tempio, ovvero la cortina che separava il grande altare dal resto dal tempio, squarciossi; tremò la terra, si spaccarono i macigni, apprironsi i sepolcri, parecchi morti, che da gran tempo giacevano nella tomba, risorsero a nuova vita e si manifestarono a molti. Gli stessi soldati scossi dallo spavento e compresi di dolore, andavano esclamando: *Questi era veramente giusto, era figliuolo di Dio.* Alla vista di tali e tanti prodigi quei che eransi trovati presenti a quello spettacolo, ritornavano battendosi il petto per rincrescimento.

**Gesù nel sepolcro.** — La legge degli Ebrei non permetteva che nel sabato si lasciassero in croce corpi morti: perciò andarono a Pilato affinchè facesse spezzare le gambe ai crocifissi, e così più presto morissero, quindi tolti di là fossero sepolti. Ciò fecero riguardo a' ladri che ancor vivevano, ma Gesù, come quegli che era già morto, fu, invece, d'una lancia trafitto nel costato, da cui uscì sangue ed acqua. Allora Giuseppe di Arimatea, discepolo segreto di Gesù, si presentò coraggiosamente a Pilato per chiederne il corpo e seppellirlo. Pilato stupì che Gesù fosse già morto e acconsentì alla domanda. Giuseppe aiutato da Nicodemo, altro discepolo segreto, calò dalla croce il corpo di Gesù, lo unse, lo imbalsamò, e avvoltolo in un lenzuolo (1), il pose in un sepolcro nuovo scavato nel sasso, ove niuno ancora era stato riposto; e chiusa con grossa pietra la bocca del monumento se ne partì. Alcune donne, fra cui la Maddalena, osservarono ben bene dove lo avevano riposto e se n'andarono anch'esse.

I Sacerdoti e i Farisei, ricordatisi che Gesù vivendo aveva detto che tre giorni dopo morte risusciterebbe, si recarono da Pilato, affinchè ne facesse diligentemente guardare il sepolcro. Pilato loro rispose: *Avete de' soldati, fatelo custodire a vostro talento.* Pertanto andarono e suggellando la pietra vi posero delle guardie, sicchè niuno potesse togliere il corpo di Gesù e poi dire che era risuscitato. Ma Gesù era Dio onnipotente, padrone della vita e della morte, e perciò poteva risorgere quando volesse e rendere vani tutti gli artifizi degli uomini.

**Risurrezione di G. C.** — I profeti predissero che il Messia, dopo essere stato messo a morte da que' di sua nazione, sarebbe gloriosamente risuscitato. Ecco in Gesù Cristo compiuto eziandio questo straordinario avvenimento. Stette egli tre dì nel sepolcro, acciocchè tutti conoscessero che era veramente morto. La mattina del terzo giorno, Do-

(1) Questo lenzuolo dopo molti prodigiosi avvenimenti fu portato a Torino, dove tuttora conservasi nella real Cappella della SS. Sindone, attigua alla Chiesa Metropolitana di questa città.

menica di Pasqua, udissi un grande terremoto. Il divin Salvatore per virtù propria risuscitò ed uscì glorioso dal sepolcro col volto più risplendente che la folgore, con le vesti più bianche che la neve. Con lui risuscitarono parecchi di quei che eran morti, e apparvero a molte persone in Gerusalemme. I soldati che facevano la guardia, atterriti a quel rumore e a quel prodigio, caddero come morti; indi, presa la fuga, riferirono a' Sacerdoti quanto avevano veduto. Questi si studiarono di corromperli offerendo loro denaro, affinchè spacciassero che, mentre dormivano, era stato il corpo di Gesù rubato da' discepoli. Pazzia dell'ostinatezza ebraica. Se dormivano, dice s. Agostino, come potevano vedere? Se vegliavano, perchè non impedirono?

Maria Maddalena, Maria madre di Giacomo e Maria Salome venute per tempo al sepolcro, lo videro aperto. Perciocchè un angelo del Signore, disceso dal cielo, aveva scossa la pietra del sepolcro e stava seduto sopra di quella. Maddalena corse a darne avviso ai discepoli, e le altre entrarono nel monumento. In quella che guardavano qua e là, due Angioli in abito risplendente loro dissero: *Non temete, voi cercate Gesù Nazareno, il quale fu crocifisso; non è più qui, è risuscitato. Andate tosto a' discepoli, e annunziatene a Pietro il risorgimento.* Elleno prestamente uscirono, e con grande allegrezza corsero agli Apostoli.

**Gesù appare alla Maddalena e ad altre donne.** — Maria Maddalena, dopo aver significato agli Apostoli il corpo di Gesù non trovarsi più nel sepolcro, tornava piangendo ignara di quanto era avvenuto. Inchinatasi per guardar entro il sepolcro, vide due Angioli, i quali dissero: *Donna, perchè piangi?* Ella rispose: *Perchè hanno tolto il mio Signore, e non so dove l'abbiano posto.* Detto questo si voltò indietro e vide Gesù senza conoscerlo, perchè aveva il sembiante di ortolano, il quale così parlò: *Donna, perchè piangi? Chi cerchi?* Ella pensandosi fosse l'ortolano di quel giardino, rispose che cercava Gesù, e, che, se egli lo avesse tolto, lo pregava a restituirlo. Gesù allora la chiamò per nome: *Maria!* A quella parola il riconobbe, e piena di stupore esclamò: *Maestro!* Quindi pro-

strossi per baciargli i piedi. Gesù le comandò che andasse a darne avviso agli Apostoli. Mentre Maddalena faceva strada, Gesù apparve anche alle altre donne e loro disse: *Iddio vi salvi.* Elleno tosto lo riconobbero, e dopo averlo adorato andarono a Gerusalemme per raccontare ogni cosa agli Apostoli.

**I discepoli di Emaus.** — In sulla sera dello stesso giorno Gesù apparve eziandio a due discepoli, che andavano nel castello di Emaus, e senza lasciarsi conoscere si accompagnò con loro in sembianza di viaggiatore. Nell'udire i loro discorsi dimandò di chi parlassero, e perchè fossero così afflitti. Uno di essi rispose: *Sei tanto forestiero da non sapere quanto è avvenuto in Gerusalemme?* E gli raccontarono come Gesù Nazareno fosse stato condannato a morte e crocifisso. *Noi speravamo*, dicevano, *che fosse per salvar Israele, ma oggi è già il terzo dì dacchè sono avvenute queste cose. Per altro, alcune donne hanno detto che egli è risuscitato.* Allora Gesù, ancora sconosciuto, li riprese dicendo: *O stolti, e tardi di cuore a credere quelle cose, che sono state predette dai profeti!* E spiegando loro le Sacre Scritture, dimostrò essere stato predetto che Gesù doveva patire prima di entrare nella sua gloria. Approssimandosi al castello, Gesù finse di voler andare più avanti, ed essi gli fecero istanza che rimanesse con loro, perchè facevasi sera. Egli acconsentì, e come furono a mensa prese del pane, lo benedisse, lo ruppe, e ad essi lo distribuì. Nel quale atto si aprirono i loro occhi e lo riconobbero: ma egli immantinente disparve.

## CAPO X

*Gesù si manifesta agli Apostoli. — La confessione dei peccati. — Dubbio di s. Tommaso. — Pesca miracolosa. — S. Pietro capo della Chiesa. — Missione degli Apostoli. — Ascensione al Cielo.*

**Gesù si manifesta agli Apostoli. La confessione dei peccati.** — Gli Apostoli sapevano da molti che Gesù era risorto, ma non lo avevano ancor veduto, e pieni di paura, a porte chiuse stavano discorrendo di lui con altri discepoli, quando ad un tratto apparve in mezzo a loro dicendo: *La pace sia con voi: sono io, non temete.* A quella inaspettata comparsa, gli Apostoli rimasero spaventati e pareva loro di vedere un fantasma. Onde per assicurarli Gesù soggiunse: *Perchè vi turbate e dubitate ancora? Mirate, guardate le mie mani, e i miei piedi: toccate e vedete che ho carne ed ossa, le quali cose non hanno i fantasmi. Avete qualche cosa da mangiare?* Ed eglino gli porsero un poco di pesce, e un favo di miele. Come Gesù ebbe mangiato alla loro presenza per maggiormente confermarli nella fede della sua risurrezione, prese gli avanzi, diedene loro e disse: *A me è dato ogni potere in Cielo e in terra: come il Padre celeste mandò me, così io mando voi. Ricevete lo Spirito Santo: a coloro a cui rimetterete i peccati, saranno rimessi, ed a chi li riterrete saranno ritenuti.* Colle quali parole confermava l'istituzione del Sacramento della penitenza, di cui aveva già più volte parlato. Perciocchè le parole *rimettère o ritenere*, significano dare o non dare l'assoluzione, secondo le disposizioni dei penitenti. Il sacerdote qual giudice spirituale non può adempire questo carico, senza che gli siano dichiarate, ovvero confessate le colpe interne ed esterne. Inoltre il confessore siccome medico dell'anima deve spesso dare consigli, imporre obbligazioni, o sciogliere i penitenti da quelle che non fossero in grado di compiere. Queste cose non può fare, se i segreti non gli sono manifestati.

La Trasfigurasione di G. C.
(RAFFAELLO SANZIO, di Urbino, 1483-1520).

Il figliuol prodigo (L. SPADA, bolognese, 1576-1622)

**Dubbio di s. Tommaso Apostolo.** — L'Apostolo Tommaso, non essendosi trovato presente a questa apparizione, non poteva credere quanto gli altri Apostoli raccontavano, e protestava non avrebbe creduto se colle medesime sue mani non avesse toccate le piaghe del divino Maestro. Ma otto giorni dopo, ritrovandosi i discepoli nello stesso luogo e con essi Tommaso, venne di nuovo Gesù e stette in mezzo di loro, e rivolto a Tommaso disse: *Metti il tuo dito nelle piaghe delle mie mani, poni la tua mano nel mio costato, e non essere più incredulo.* Tommaso, compreso da fede sincera, si gettò incontanente a' suoi piedi e lo adorò esclamando: *Signor mio, e Dio mio.* Gesù soggiunse: *Tu hai creduto, o Tommaso, perchè hai veduto; beati coloro che crederanno senza vedere.*

**Pesca miracolosa.** — Più volte Gesù apparve agli Apostoli dopo la sua risurrezione. Un giorno Pietro, Tommaso, Bartolomeo, Giacomo e Giovanni con altri due discepoli andarono a pescare in sulle rive del mare di Tiberiade. Entrati nella navicella, si affaticarono tutta la notte senza prendere un pesce. Fattosi giorno, comparve Gesù sulla riva e dimandò se avessero qualche pesce da mangiare; rispostogli di no, soggiunse: *Gittate la rete a destra, e ne troverete.* Così fecero, e tosto la loro pesca fu sì abbondante, che le loro reti minacciavano di rompersi, e si trovarono 153 pesci dei più grossi. Giovanni allora disse a Pietro: *È il Signore.* A queste parole Pietro si gittò nel mare a nuoto, acciocchè gli fosse dato di giungere più presto a Lui. Come furono tutti a terra, videro del pesce sovra la bragia e del pane con cui il Signore aveva loro preparato da mangiare.

**Pietro capo supremo della Chiesa.** — Più volte Gesù aveva manifestato che eleggeva Pietro capo della sua Chiesa, e quando gli predisse la sua caduta avevagli tosto soggiunto: *Ho pregato per te, o Pietro, affinchè la tua fede non venga mai meno; e come ti sarai riavuto dalla caduta, conferma i tuoi fratelli nella fede.* Con queste parole il Salvatore assicurò Pietro che la sua dottrina non sarebbe mai venuta meno, cioè che il suo insegnamento sa-

rebbe stato infallibile, e che a lui e a' suoi successori era commesso il carico di confermare gli altri Apostoli e i loro successori nella fede. Questa suprema autorità venne dal Salvatore confermata dopo la suddetta pesca miracolosa. Gesù disse tre volte a Pietro: *Simone, mi ami tu?* E Pietro, altrettante volte e sempre con maggior asseveranza, rispose: *Tu lo sai quanto ti amo.* Gesù: *Se mi ami, pasci le mie pecorelle, pasci i miei agnelli.* Qui *pascolo* significa la parola di Dio; per agnelli s'intendono i fedeli, ma in tutte quelle cose che riguardano la fede ed i buoni costumi e il bene spirituale de' cristiani.

**Missione degli Apostoli. — Ascensione di G. C.** — Avvicinandosi il tempo che il Divin Salvatore doveva salire al Cielo ed entrare nella sua gloria si affrettava di interpretare la Sacra Scrittura agli Apostoli e raffermarli nella fede. Fra le altre cose loro disse: *A me è data ogni podestà in Cielo ed in terra, andate adunque, ammaestrate tutte le genti, battezzandole nel nome del Padre, del Figliuolo, e dello Spirito Santo: insegnate loro quanto avete da me imparato. Ed ecco che io sono ogni giorno con voi sino alla fine del mondo.*

La stessa cosa ripetè altra volta dicendo loro, che andassero a predicare il Vangelo a ogni creatura, annunziando a tutti la penitenza e la remissione dei peccati; indi soggiunse: *Chi crederà e sarà battezzato, sarà salvo; e chi non crederà, sarà condannato. Io manderò a voi lo Spirito Paraclito, che vi ho promesso; e voi intanto rimanete in Gerusalemme fino a tanto che abbiate ricevuti i suoi doni celesti.*

Ciò detto, li condusse al sommo del monte degli Ulivi. Quivi, stese le mani, li benedisse, e mentre li benediceva sollevossi visibilmente in alto, finchè una nube luminosa lo circondò e lo tolse ai loro sguardi. Stavano ancora cogli occhi all'insù, quando apparvero due Angioli, i quali dissero: *O uomini di Galilea, a che state qui mirando in Cielo? Quel Gesù, che ora avete veduto salirvi, ritornerà un giorno sulle nuvole pieno di maestà;* alludendo con queste parole alla seconda venuta di Cristo, il dì del giudizio universale.

Così asceso al Cielo Gesù Cristo, l'anno del mondo 4033.

## CAPO XI.

*Gli Apostoli nel Cenacolo. — Discesa dello Spirito Santo. Prime prediche di S. Pietro. — Vita de' primi Cristiani. — Persecuzione di Gerusalemme. — Martirio di S. Stefano. — S. Pietro liberato.*

**Gli Apostoli nel Cenacolo.** — Salito al Cielo il nostro divin Salvatore, gli Apostoli ritornarono dal monte Oliveto in Gerusalemme e si ritirarono nel Cenacolo, che era una gran sala, dove solevano radunarsi a far preghiera. Ivi con Maria SS. e con altri fedeli in numero di 120 si trattennero in orazione aspettando la venuta dello Spirito Santo, che Gesù Cristo aveva loro promesso. Mentre erano colà radunati Pietro esercitò il primo atto di suprema autorità di capo della Chiesa. Rivoltosi alla moltitudine: *Fratelli miei,* disse loro, *è d'uopo che si adempia quanto presagì lo Spirito Santo intorno a Giuda, il quale fu condottiere di coloro che posero Gesù in croce. Egli tradì il suo divin Maestro ed ebbe la ricompensa della sua iniquità: egli si è impiccato, e, scoppiatogli il ventre, le sue viscere si sparsero a terra. Ma poichè fu predetto che un altro gli debba sottentrare nell'apostolato, così è necessario si elegga uno di quei che furono con noi tutto il tempo in cui visse il Signore in nostra compagnia.*

Tutti approvarono quanto il principe degli Apostoli aveva proposto. Furono presentati due uomini conosciuti per virtù e santità, l'uno chiamato Barsaba, l'altro Mattìa. Fatta preghiera al Signore, acciocchè facesse conoscere quale de' due avesse scelto per suo apostolo, tirarono la sorte e la sorte cadde sopra Mattìa, il quale perciò venne annoverato tra gli undici Apostoli.

**Discesa dello Spirito Santo.** — Erano scorsi cinquanta giorni dalla Risurrezione del Signore, ed appunto in quel dì ricorreva la festa di Pentecoste, quando gli

Apostoli coi fedeli stavano tuttora nel Cenacolo raccolti in orazione. Alle nove circa del mattino si udì ad un tratto un rumore come vento impetuoso. Nel tempo stesso apparvero alcune fiammelle a guisa di lingue di fuoco, le quali visibilmente andarono a posarsi sopra il capo di ciascuno di que' che erano in quel santo luogo. Tutti rimasero pieni dei doni dello Spirito Santo per modo, che cominciarono a parlare molti linguaggi prima loro sconosciuti, e di cui si valsero a pubblicare le maraviglie, che si erano in essi operate, e far conoscere il Vangelo.

**Prime prediche di S. Pietro.** — A quel tempo un numero straordinario di Giudei era intervenuto a Gerusalemme, per celebrare la Pentecoste. Al rumore del gran prodigio accorse molta gente, per vedere che fosse avvenuto. S. Pietro, come principe degli Apostoli e capo della Chiesa, si pose tosto a predicare pubblicamente il Vangelo e a far conoscere Gesù crocifisso e risuscitato. Alle parole di san Pietro tutti maravigliarono altamente, nè sapevano che dirsi perchè, essendo essi di diverse nazioni, ciascuno lo udiva parlare nella lingua del proprio paese. Quel discorso, accompagnato dalla grazia del Signore, convertì a Gesù Cristo tre mila persone. Sul far della sera s. Pietro in compagnia di s. Giovanni andava a far orazione al tempio. Giunto alla porta, incontrò un povero zoppo dalla nascita, il quale, non potendo valersi delle proprie gambe, facevasi ogni giorno portare colà per chiedere limosina a quelli che entravano. Pietro, mosso a compassione per lui, e rimiratolo gli disse: *Io non ho nè oro nè argento, ma ti do quello che ho. Nel nome di Gesù levati su e cammina.* Lo zoppo si alzò, sentì le sue gambe guarite, e pieno di gioia si mise a camminare. Allora egli fece la sua seconda predica con tanta efficacia, che credettero in Gesù Cristo altre cinque mila persone, senza contare le donne ed i fanciulli. Così la Chiesa di Gesù Cristo in pochi giorni numerava già nel suo seno oltre otto mila fedeli *(A. di G. C. 33)*.

**Vita dei primi cristiani.** — Era maraviglioso il tenor di vita di que' primi fedeli. Vivevano tra di loro uniti, che, secondo l'espressione della Sacra Scrittura, for-

Guarigioni di Gesù C. (G. JOUVENET, francese, 1647-1717).

Guarigioni di Gesù C. (G. JOUVENET, francese, 1647-1717).

Percorsa la maggior parte del viaggio, ad un tratto lo circondò una luce fulgidissima, e intanto una voce gli disse: *Saulo, Saulo, perchè mi perseguiti?* Saulo, colpito da quelle parole, come da un fulmine, fu gittato a terra e con voce tremante: *Chi siete voi*, rispose, *o Signore?* La voce continuò: *Io sono Gesù Nazareno; tu, perseguitando i miei discepoli, perseguiti me stesso. Dura cosa ti è ricalcitrare allo stimolo. — Che volete io faccia?* soggiunse Paolo. *Alzati,* conchiuse la voce, *entra nella città di Damasco, e quivi ti sarà detto quanto hai da fare.* Allora Paolo si rizzò da terra, aprì gli occhi e si accorse di essere divenuto cieco; di maniera che fu costretto a farsi condurre per mano dai suoi compagni sino a Damasco. Ivi ricevette il battesimo da un discepolo chiamato Anania. Mentre eragli amministrato questo Sacramento, gli caddero dagli occhi alcune squame a guisa di scaglie, e riacquistò la vista. Pieno di gratitudine verso Dio, si pose tosto con zelo a predicare il Vangelo. Quelli che sapevano il furore, cui Paolo nutriva contro i cristiani, rimasero stupiti a quel repentino mutamento. Ma egli vincendo ogni rispetto umano, lasciava che altri dicesse quello che volea della sua conversione e disputava con gli Ebrei provando colle sacre scritture e coi miracoli Gesù Cristo essere il Messia predetto dai profeti, inviato da Dio a salvare gli uomini.

**Cornelio Centurione abbraccia la fede. —** Quelli che insino a qui avevano abbracciata la fede del Vangelo, erano soltanto Ebrei. Ma volendo Iddio chiamare tutte le nazioni alla conoscenza della vera religione, cominciò dallo spandere le sue benedizioni sopra la famiglia di un centurione romano, per nome Cornelio. Egli dimorava in Cesarea, città vicina al Mediterraneo. Amato da tutti per la sua probità, temeva Iddio, faceva abbondanti limosine e frequenti preghiere. Un giorno, mentre pregava, gli apparve un Angelo e gli disse: *Le tue preghiere e le tue limosine sono giunte al trono di Dio. Ora manda nella città di Joppe per un certo Simone, soprannominato Pietro. Egli t'insegnerà quanto dovrai fare per esser salvo.* Udite queste parole, Cornelio mandò tre dei suoi servi a Joppe. Erano

omai vicini alla città, quando Iddio con misteriosa visione fece conoscere a Pietro che tanto i Gentili, quanto gli Ebrei erano chiamati alla cognizione del Vangelo. Perciò senza esitazione il santo Apostolo partì in loro compagnia.

Intanto il pio Cornelio aveva raccolto in casa i parenti e gli amici per fare liete accoglienze al santo Apostolo. Appena lo vide, s'inginocchiò umilmente. Pietro lo rialzò, ed entrato con lui in casa si pose ad istruire nella fede quell'adunanza. Parlava ancora, quando in modo sensibile discese lo Spirito Santo sopra i suoi uditori e comunicò loro il dono delle lingue, siccome era accaduto in Gerusalemme. Per la qual cosa Pietro incontanente li battezzò. Questi furono i primi Gentili che abbracciarono la fede.

**Simon Mago.** — Fino dai primi tempi della Chiesa sorsero uomini a spargere errori contro il Vangelo. Il primo di essi fu Simone della città di Gitone, detto per soprannome il Mago a motivo dei prestigi che egli faceva per ingannare la gente. Venuto nella Samaria, si presentò a s. Pietro per comperar con danaro la virtù di operare miracoli nel modo che vedeva operarsi dal santo Apostolo. Ciò gli fu negato con orrore. *Il tuo danaro*, rispose Pietro, *sia teco in perdizione.* Allora egli si dichiarò nemico dei Cristiani, e finchè visse mise ad effetto ogni arte per opporsi ai progressi della fede. Venne eziandio a Roma per ingannare quel popolo tuttora immerso nell'idolatria. Per accertar i Romani dell'aver egli con sè la potenza di Dio, propose di far un volo fin sopra le nubi in presenza di Nerone e d'immensa moltitudine, e a forza di incantesimi riuscì a sollevarsi a molta altezza. Ma s. Pietro e s. Paolo avendo fatto una preghiera, i demoni perdettero la loro forza, e il misero Simone, cadendo precipitosamente a terra, rimase sfracellato.

Ingresso di Gesù C. in Gerusalemme
(N. Poussin, francese, 1594-1665).

## CAPO XIII.

*Divisione degli Apostoli. — Libri del Nuovo Testamento. — Miracoli di s. Pietro. — Concilio di Gerusalemme. — Persecuzione di Nerone. — Martirio de' ss. Pietro e Paolo.*

**Divisione e predicazione degli Apostoli.** — Gli Apostoli da prima si erano stabiliti nella Giudea; ma quando seppero che Iddio voleva far conoscere il suo santo nome a tutte le nazioni, si separarono andando a portare la parola di salute ai vari popoli della terra, involti da tanti secoli nelle tenebre dell'idolatria.

S. Pietro, dopo di aver dimorato tre anni in Gerusalemme, andò a stabilire la sua sede in Antiochia, dove i seguaci di Cristo presero il nome di Cristiani. Di poi, predicò nella Siria, nell'Asia Minore, e dopo sette anni si recò a Roma. S. Paolo predicò nell'Arabia, nell'Asia Minore, nella Macedonia, nella Grecia; quindi andò a raggiungere s. Pietro nella capitale del Romano impero. S. Tommaso annunziò Gesù Cristo nelle Indie. S. Giovanni Evangelista si fermò specialmente nell'Asia Minore. S. Andrea predicò agli Sciti, e fu coronato del martirio in Patrasso, città della Grecia. S. Filippo andò nell'Asia, s. Bartolomeo nell'Armenia, s. Matteo nell'Arabia e nella Persia, s. Giacomo il Maggiore in vari paesi e fin nella Spagna, s. Giuda nell'Arabia, s. Mattia nell'Etiopia. Così, in meno di 30 anni dopo la prima predicazione del Vangelo fatta da s. Pietro in Gerusalemme, il vero Dio ebbe adoratori in tutte le parti del mondo.

**Libri del Nuovo Testamento.** — Gesù Cristo, come ebbe predicato à viva voce la sua dottrina, salì al Cielo, senza ch'egli l'avesse scritta o raccolta in un libro da lui dettato. Perchè mai? Per insegnarci che egli aveva commesso il deposito della sua dottrina agli Apostoli, ossia

alla Chiesa, a cui spettava poi di proporla ai fedeli. Circa otto anni dopo la morte del Salvatore, l'apostolo s. Matteo, ed altri de' primi discepoli diedero opera a scrivere alcuni libri, i quali, presi insieme, formano quel volume, che noi appelliamo *Nuovo Testamento*. Questi scritti sono i quattro Vangeli, come si è detto, di s. Matteo, di s. Marco, di san Luca e di s. Giovanni; gli Atti degli Apostoli; quattordici lettere di s. Paolo, due di s. Pietro, una di s. Giacomo, una di s. Giuda, e finalmente tre lettere e l'Apocalissi di s. Giovanni. Questi libri furono inspirati da Dio; tuttavia non contengono tutte le verità insegnate da G. C., nè le contengono in modo esplicito. Le altre furono dagli Apostoli tramandate come sacro deposito ai loro successori. Perciò, quando la Chiesa propone a credere un domma, lo ricava dalla Sacra Scrittura e dalla tradizione a lei affidata; e questo domma è nuovo bensì quant'è all'obbligo di crederlo, ma è antico quant'è G. C. e gli Apostoli. Tal è il domma dell'Immacolata Concezione della Beata Vergine e quello dell'infallibilità del Romano Pontefice.

**Miracoli di s. Pietro.** — I miracoli erano i mezzi principali, con cui gli Apostoli dimostravano la divinità della loro dottrina e commovevano i popoli a ricevere quella religione che chiari palesava i segni della potenza di Dio. S. Pietro poi faceva tali miracoli, quali nemmeno si legge essersi operati dal Salvatore. Era così grande la moltitudine di storpi, ciechi, sordi e malati d'ogni sorta, i quali venivangli portati, che non era possibile di avvicinarsi a lui. Pertanto li portavano nei letti sulle piazze e sulle strade ove passava s. Pietro, affinchè almeno l'ombra sua cadesse sopra di loro; e ciò bastava per rimetterli in sanità. Maraviglioso fra gli altri è il miracolo operato in Ioppe nel risorgimento di una donna di nome Tabita, comunemente detta madre dei poveri. Questa donna cristiana, rimasta vedova, impiegava le molte sue sostanze in opere pie a pro dei bisognosi. I poverelli inconsolabili per aver perduta colei che faceva loro da madre, mandarono a chiamare s. Pietro, perchè la venisse a risuscitare. Egli accondiscese. Giunto alla casa della defunta, subito gli si

[illegible] nembo di mendici, tutti pieni di dolore e mostrando [illegible] e calzari, di cui la defunta li aveva coperti. Pietro pianse con loro, e pieno di fede in Dio si avvicinò al cadavere e ad alta voce disse: *Tabita, levati su.* All'istante Tabita aprì gli occhi e si pose a sedere. Sparsa la voce di questo miracolo, quasi tutti quei cittadini si convertirono alla fede.

**Concilio di Gerusalemme.** — Sin dal tempo degli Apostoli, quando insorgevano questioni di religione, si ricorreva al Capo della Chiesa stabilito da Gesù Cristo. Egli poi negli affari di maggior rilievo soleva radunare gli altri Apostoli, e Vescovi, per meglio conoscere la volontà del Signore. Tre volte si radunarono gli Apostoli in Gerusalemme per trattare cose spettanti al bene dei fedeli. La prima fu per la elezione di s. Mattia in luogo di Giuda traditore; l'altra per la scelta e consacrazione de' sette diaconi; la terza poi si ebbe propriamente il nome di Concilio, e servì di norma a quanti vennero ne' tempi posteriori celebrati. Esso fu convocato per determinare, se si dovessero mantenere in vigore alcuni riti della legge Mosaica, quali sono la circoncisione e l'astinenza da certi cibi. La questione fu particolarmente agitata nella città di Antiochia, d'onde s. Paolo e Barnaba furono mandati a consultare s. Pietro dimorante allora in Gerusalemme. Per definire la cosa formalmente, Pietro convocò a concilio gli altri Apostoli e quei pastori che avevano più larga parte al sacro ministero. Pietro, principe degli Apostoli e vicario di G. C. sopra la terra, è il capo del Concilio. Egli propone la questione, ragiona intorno alle cose da stabilirsi, e udito il parlare degli altri Apostoli, colla sua suprema autorità pronunzia la sentenza. Tutti aderiscono al parere di lui; e viene formato un decreto da pubblicarsi a' fedeli del tenore seguente: *Piacque allo Spirito Santo e a noi di non obbligarvi se non a quelle osservanze che giudichiamo ancora necessarie, che vi asteniate cioè dalle carni sacrificate agli idoli, dal sangue di animali soffocati e dalla fornicazione.*

È bene dinotare che la fornicazione è un peccato proi-

bito dal sesto precetto del decalogo, e perciò non occorreva rinnovarne la proibizione. Ma si giudicò bene proibirlo di nuovo a motivo dei gentili, venuti alla fede, dai quali non si riputava peccato. Dopo questa decisione cessarono la circoncisione e molte altre osservanze della legge antica *(Anno 50)*.

**Persecuzione di Nerone.** — È proprio della religione cristiana essere sempre combattuta, ma essere sempre vittoriosa, perchè ella ha Dio per autore, Dio che l'assiste e la proteggerà sino alla fine dei secoli. Onde nelle persecuzioni non si ha a temere per la religione, ma solo per gli uomini, che sono esposti a gravi pericoli di prevaricare. La più sanguinosa persecuzione si giudica quella mossa dall'imperatore Nerone. Questo principe, che la storia chiama *carnefice del genere umano,* aveva dato alle fiamme la città di Roma pel solo piacere di vederla bruciare; e avendo questa cosa cagionato grande indignazione fra i suoi sudditi, egli addossò la malvagità di quest'azione sopra i cristiani. Erano essi sommamente odiati da lui, perchè san Pietro e s. Paolo colle loro preghiere avevano procurato la rovina di Simon Mago, anzi avevano fatte conversioni nel medesimo palazzo imperiale. Lo scopo di Nerone era di far prevaricare i cristiani e a quest'effetto praticò i più atroci supplizi. Fra il gran numero fatto perire, gli uni erano avviluppati in pelle di bestie feroci ed esposti ai cani affamati; altri unti di pece, legati a pali, quindi postovi fuoco facevansi servire di fiaccole pei giuochi detti del Circo, durante la notte.

**Martirio di s. Pietro e di s. Paolo.** — In questa persecuzione i due príncipi degli Apostoli Pietro e Paolo coronarono il loro lungo apostolato colla palma del martirio. Furono ambidue chiusi nel carcere Mamertino, che è in Roma appiè del Campidoglio. S. Pietro fu condannato ad essere posto in croce, e per umiltà chiese di essere crocifisso col capo all'ingiù. Lo stesso giorno s. Paolo fu condotto tre miglia più in là da Roma nel luogo detto *Acque Salvie.* Ivi giunto, gli fu troncata la testa *(Anno 67)*.

Ma l'ira del Signore non tardò a colpire colui che era

[illegible]. Uno sdegno universale si desta contro Nerone. Per non cadere nelle mani dei suoi nemici, egli fugge da Roma e finisce col darsi volontariamente la morte *(Anno 68)*.

## CAPO XIV.

*Profezia sopra Gerusalemme. — Segni che ne precedono l'avveramento. — Eccidio della città e dispersione degli Ebrei.*

**Profezia sopra Gerusalemme.** — Siccome il Deicidio fu il delitto più enorme, che siasi mai commesso; così fu da Dio punito col più tremendo castigo. Lo stesso Salvatore nel Vangelo aveva predetto, che gli Ebrei in pena della loro ostinazione sarebbero stretti d'assedio nella propria città, e ridotti a tali calamità da chiamar fortunate quelle madri che non avessero avuto figliuoli; che quel popolo deicida andrebbe disperso in tutte le parti del mondo privo di principe, di sacerdozio, di tempio; e lo stesso tempio, nel quale per l'avanti erasi Dio cotanto compiaciuto, sarebbe affatto distrutto, non rimasta pietra sopra pietra: e che questi mali si sarebbero veduti prima che passasse la presente generazione.

**Segni che precedono la rovina di Gerusalemme.** — Terribili erano queste predizioni, terribile l'avveramento delle medesime. Dio per altro che è bontà infinita volle ancora ammonire gli ebrei con parecchi segni orribilmente strani, che giorno e notte rendevansi manifesti. Nel dì della Pentecoste fu udita nel tempio una voce, che senza potersi conoscere d'onde venisse, fortemente rimbombava: *Usciamo di qui, usciamo di qui.* Un uomo chiamato Anano venne dalla campagna ed entrato nella città non rifiniva di gridare: *Guai al tempio, guai a Gerusalemme; voce dall'Oriente, voce dall'Occidente, voce dai quattro venti; guai al tempio, guai a Gerusalemme.* Egli fu preso, messo

in prigione, battuto severamente: ma non si tenne mai dal ripetere i medesimi lamenti sui bastioni, nella città per tre anni, dopo cui esclamando: *Guai a me stesso*, venne colpito da una pietra sul capo e morì. Una notte apparve intorno al tempio e all'altare una luce sì viva, che risplendette per mezz'ora come di mezzogiorno. Una porta del tempio di bronzo e di peso così enorme, che ci volevano 20 uomini per chiuderla, si aperse da per se stessa. Alcuni giorni dopo in tutti i paesi vicini a Gerusalemme si vedevano in aria eserciti schierati, i quali la cingevano d'assedio. Apparve una cometa, che vomitava fiamme a guisa di fulmini, e una stella in forma di spada stette sospesa un anno colla punta rivolta a Gerusalemme. Tali sono i segni prodigiosi, che notte e dì annunziavano a questo popolo l'imminente sua rovina, e chiamavanlo la penitenza.

**Eccidio della città e dispersione degli Ebrei.** — A tanti segni non mai veduti gli Ebrei erano atterriti, ma niuno pensava a invocare la misericordia del Signore. Intanto videro circondarsi la città da un esercito romano, prima guidato da un celebre guerriero di nome Vespasiano, e poi da suo figlio Tito. Costoro senza saperlo, fatti strumenti dell'ira divina, cooperarono ad avverare quanto era scritto nel Vangelo riguardo allo sterminio degli Ebrei. Formato da prima un assedio, a due miglia dalla città, ne chiusero tutte le uscite. Avvenne questo circa le solennità pasquali, in cui grande moltitudine di Giudei restando chiusi nella città, la scarsezza dei cibi si fece tosto terribilmente sentire. Gli abitanti furono ridotti a mangiare qualunque sorta di alimenti, anzi l'un l'altro strappavansi di mano le cose più schifose a fine di acquetare la rabbiosa fame. Per avere una qualche idea degli eccessi, cui furono dalla miseria condotti gli Ebrei, basti quello di una madre. Stretta essa dalla fame, ruppe i vincoli del sangue, calpestò i diritti della natura e, fissando gli occhi sopra un innocente fanciullo, *sventurato,* gli disse, *a che ti serbo? A soffrire mille orrori prima di spirare o per colmo di sventura soffrire un'indegna schiavitù.* Così dicendo lo impugna, lo scanna, lo arrostisce, ne mangia la metà e il resto na-

sconde. Orrore, al quale quelli stessi che videro a grande pena potevano credere!

Tito, che già s'era fatto padrone d'una parte della città, diede l'assalto al tempio e appiccò il fuoco alle porte, ordinando per altro di conservare il corpo dell'edifizio. Ma un soldato romano, preso un tizzone ardente, lo gettò nella parte interiore del tempio. Il fuoco si dilatò e, a dispetto degli sforzi di Tito per arrestare l'incendio, tutto il tempio fu consumato dalle fiamme.

I Romani trucidarono quanti caddero nelle loro mani, e misero tutto a sangue e a fuoco.

Così avveraronsi le sciagure predette dal divin Salvatore Gerusalemme. Lo stesso Tito confessò che il buon successo dell'impresa non era opera sua, e che egli era soltanto stato strumento dell'ira divina. Nell'eccidio di Gerusalemme perirono un milione e cento mila abitanti. Il resto degli Ebrei fu disperso per tutto il mondo, condannato da Dio di andare qua e là errante, senza principe, senza altare e senza sacrifizio, in mezzo a nazioni straniere sino al finire dei secoli, nel qual tempo aprirà gli occhi e riconoscerà il suo Dio in Colui che ebbe crocifisso.

## CAPO XV.

### CONCLUSIONE.

Dalla Storia Sacra noi impariamo le seguenti verità, che si concatenano l'una coll'altra.

1. L'uomo fu creato da Dio nella giustizia originale e per la felicità eterna.

2. Da questo stato egli cadde per la colpa originale, che oscurò la sua ragione nel conoscere la verità, e debilitò il suo valore nell'amare il bene.

3. Dio, compassionando l'uomo scaduto, supplì al suo oscurato intelletto col mezzo della rivelazione, e gli promise un Messia riparatore.

4. La prima rivelazione fatta ad Adamo fu ripetuta più estesa ai patriarchi colla conferma del promesso Messia.

5. Ma quando il popolo Ebreo, liberato dalla schiavitù d'Egitto, cominciò a formare nazione, allora Iddio gli diede un codice religioso, ossia la rivelazione Mosaica, e stabilì la Sinagoga come Chiesa, che conservasse, interpretasse e facesse eseguire la data legge.

6. Venuto il tempo di compiere la grande promessa, apparve il Messia, Uomo-Dio, che predicò la sua dottrina e ne commise il deposito agli Apostoli, ossia alla Chiesa, chè egli non scrisse alcun libro. La Chiesa pertanto conserva, interpreta e applica la nuova legge.

7. Capo della Chiesa fu stabilito da G. C. s. Pietro e dopo lui i suoi successori.

8. S. Pietro, capo della Chiesa, partì di Antiochia e condottosi a Roma, capitale allora del mondo intiero, vi stabilì la sua sede. I suoi successori continuarono a farvi residenza, che per causa delle persecuzioni soleva essere nelle catacombe. Dopo il terzo secolo dell'êra cristiana, l'imperatore Costantino abbracciò la religione di Cristo, fondò chiese in Roma, le fornì di dote. Appresso trasportò il suo seggio imperiale in Costantinopoli, da lui fondata. D'allora in poi gli imperatori, i re che dominarono in Italia, non soggiornarono più in Roma, ma solamente la traversarono come viaggiatori, risiedendo a Ravenna, o a Pavia, o a Milano. Così Roma divenne per divina provvidenza la città del Vicario di Cristo.

# DIZIONARIO

## Dei vocaboli riguardanti la geografia, gli uffizi ed i riti religiosi di cui è più frequente l'uso nella Storia Sacra

## A

*Abarim*, catena di montagne al di là del Giordano, la quale si estende fino all'Arabia. Ivi Geremia nascose l'arca dell'alleanza quando i Caldei s'impadronirono di Gerusalemme. Il monte Nebo, su cui morì Mosè, è parte di quella catena.

*Abba*, Ebraico, significa padre.

*Abdov*, città della tribù d'Aser accordata a' Leviti.

*Abel* o *Abila*, Abelmaim, città al sett. della Palestina tra il Libano e l'Antilibano.

*Abel Setim*, valle di Moab al di là del Giordano, quasi dirimpetto a Gerico.

*Abid* o *Nisam*, primo mese dell'anno Ecclesiastico presso gli Ebrei, che corrisponde ad una parte del mese di marzo e di aprile.

*Abilene*, regione della Celesiria così detta dalla capitale Abila, oggidì Bellina.

*Abisso*, l'inferno e i luoghi più profondi del mare e il caos, sopra il quale nella creazione del mondo era portato lo spirito di Dio.

*Abominazione*, l'idolatria e gli idoli, così detti perchè il culto di essi è una cosa abominevole, e le cerimonie degli idolatri erano quasi sempre accompagnate da dissolutezze.

*Abor* o *Caboras*, fiume celebre della Mesopotamia, che si scarica nell'Eufrate, e sulle cui rive abitarono gli Israeliti nella loro schiavitù.

*Acaia*, oggidì *Livadia*, provincia della Grecia, dove san Paolo predicò il Vangelo. Corinto ne è la capitale.

*Accaron*, città de' Filistei presso il Mediterraneo.

*Acco*, città detta poi Tolemaide ed ora s. Giovanni d'Acri; era al settentrione del monte Carmelo con porto sul Mediterraneo.

*Aceldama, campo di sangue*, vicino alla valle di Ennon, al mezzodì del monte Sion, che serviva di cimitero agli stranieri e pellegrini che morivano in Gerusalemme. È così così chiamato perchè comperato coi trenta denari ricevuti da Giuda per aver dato G. C. in potere dei sacerdoti Ebrei.

*Achila*, città e monte della tribù di Beniamino, dove Davide si era nascosto per fuggire il furore di Saulle.

*Acor*, valle nel territorio di Gerico presso Galgala, dove Acan e tutta la sua famiglia furono lapidati per essersi ritenute le spoglie di Gerico.

*Acsaf*, città della tribù di Aser.

*Adama*, città della Pentapoli incendiata e sepolta sotto il mar Morto.

*Adar*, dodicesimo mese dell'anno Ecclesiastico degli Ebrei, sesto dell'anno civile, corrispondente quasi al nostro febbraio.

*Adar*, sorta di moneta; valeva incirca cinque dramme o due franchi e sessanta centesimi.

*Adarsa*, città della tribù d'Efraim.

*Ader*, torre o fabbrica a poca distanza da Betlemme, sotto cui si ricovravano i pastori. In questo luogo essi ricevettero l'annunzio della nascita del Messia.

*Adom*, città sulle rive del Giordano.

*Adommim*, città e monte nella tribù di Beniamino.

*Adonai*, nome di Dio che significa Signore.

*Africa*, una delle tre parti del mondo conosciuto dagli antichi, popolata da Cam e dai suoi discendenti. Questo nome non si adoperava quasi mai per esprimere una delle grandi parti del globo: per lo più si usava a denominare tutte le terre conosciute sul Mediterraneo dallo stretto di Gibilterra sino ai confini dell'Egitto.

*Agareni* od *Agarei*, popoli così chiamati perchè discendenti da Agar serva di Abramo. Chiamavansi pure Ismaeliti da Ismaele figlio di Agar, e Saraceni. Abitavano nell'Arabia.

*Agata*, pietra preziosa che trae il nome dal fiume dove ella trovasi, che è nella Sicilia e se ne trovano ancora nelle Indie e nella Frigia.

*Ai* o *Ain*, città della tribù di Beniamino.

*Ala*, città e contrada al di là dell'Eufrate, dove i re dell'Assiria trasportarono gli Israeliti delle dieci tribù.

*Alabastro*, pietra polita, e molto facile a lavorarsi e di cui si fanno preziosi vasi.

*Albania*, regione situata tra il Mar Caspio e il Caucaso in Persia. Oggidì *Chirvan*.

*Alef*, prima lettera dell'alfabeto ebraico, d'onde si è formato l'*a* dei Latini, l'*alfa* dei Greci.

*Alessandria*, cap. dell'Egitto fondata da Alessandro Magno, riguardata come seconda città del romano impero prima che Costantinopoli fosse a questo grado innalzata.

*Alfa* ed *Omega*, prima ed ultima lettera dell'alfabeto Greco; significano proverbialmente primo ed ultimo. G. C. è alfa ed omega; cioè il principio e il fine di tutte le cose.

*Alicarnasso* oggidì *Melt* capit. della Caria nella Caramania; ora è quasi rovinata.

*Alleanza*, Antica e Nuova Alleanza è lo stesso che Antico e Nuovo Testamento.

*Alleluia*, ebraico, *Lodato Dio*. Grido di santa gioia, principalmente per ringraziare Dio dei favori da lui ottenuti.

*Amat*, paese che è tra la Palestina e l'Eufrate.

*Amen*, ebraico, *vero, certo:* si prende ancora per affermare e giurare la verità.

*Amfipoli* oggi *Emboli* città tra la Macedonia e la Tracia.

*Ammon* o *Noammon*, città di Egitto, la stessa che Diospoli, o città del sole, nel Delta sopra un braccio del Nilo a poca distanza dal Mediterraneo.

*Amot-Dor*, città di rifugio nella tribù di Neftali.

*Anagogia*, elevazione di spirito alle cose celesti. Uno dei quattro sensi che si possono dare alla Sacra Scrittura. Il senso anagogico è quando si spiega il testo sacro per rapporto al fine che i cristiani devono proporsi che è la vita eterna.

*Anaton* o *Cannaton*, città della tribù di Zabulon.

*Anatot*, città della tribù di Beniamino, patria di Geremia prof.

*Anfora*, vaso o misura dei liquidi corrispondente a 25 litri. Si davano a Belo sei anfore di vino al giorno, cioè circa 150 litri.

*Angelo, messaggero, inviato*. Nome comune a tutti gli spiriti celesti, perchè sogliono essere da Dio mandati a comunicare agli uomini i santi suoi voleri.

*Animali*. Gli Ebrei dividevano gli animali in quattro specie: i quadrupedi, gli uccelli, i rettili ed i pesci. In ciascuna di queste specie essi distinguevano gli animali puri, dei quali era permesso l'uso, dagli impuri, che non si potevano nè mangiare nè offrire al Signore.

*Anno*. Gli Ebrei avevano anni di quattro maniere: 1° l'Anno civile che regolava il corso degli affari civili, composto di dodici mesi, e cominciava dal mese di Tisri, settembre; 2° l'anno ecclesiastico o

quello che regolava le feste, cominciava dal mese di Nisan, marzo; 3° l'anno sabatico o del riposo, che si celebrava ogni sette anni, in cui si lasciava la terra incolta e tutto ciò che produceva era a tutti comune Cominciava e finiva nel mese di settembre; 4° l'anno santo o del Giubileo che si celebrava nel fine delle sette settimane d'anni ossia l'anno cinquantesimo. Aveva la medesima prerogativa dell'anno sabatico, ed il diritto di rimettere in possesso dei loro beni coloro che ne fossero rimasti in qualunque modo privi.

*Anticristo, contro Cristo.* Nome dato a colui che deve venire alla fine del mondo a perseguitare i cristiani.

*Antilibano,* catena di montagne della Siria e della Fenicia dirimpetto al Libano, da cui è divisa dalla Celesiria o Bassa Siria.

*Antiochia*, più città ebbero questo nome; nella scrittura si fa special menzione di due: Antiochia la grande, oggidì Antokié sull'Oronte nella Siria a 18 miglia circa dal Mediterraneo. S. Pietro tenne ivi la sede apostolica sette anni. Antiochia di Pisidia, nell'Asia Minore, ove i Giudei mossero un'accanita persecuzione contro a s. Paolo e a s. Barnaba.

*Aphel.* Sono molte città di questo nome; una nella tribù di Giuda, dove erano accampati i Filistei quando l'arca presa nella battaglia fu trasportata in Silo; altra nella valle di Israel, dove accamparono i medesimi Filistei, quando Saul era sul monte Gelboe. La terza era nella Siria, celebre per la vittoria di Acabbo contro il re Benadad.

*Apocalissi.* Ultimo libro della Bibbia, dove si contengono i misteri che G. C. ha rivelati a s. Giovanni Evang. e che riguardano specialmente alle persecuzioni ed ai trionfi della Chiesa sino alla fine del mondo.

*Arabia.* Vasta penisola al Mezzogiorno dell'Asia fra il Mar Rosso, l'Oceano Indiano ed il golfo Persico. Si suol dividere in tre parti. L'Arabia *Petrea* da Petra (oggi Urach) sua capitale è la parte meno estesa ed è posta al sett. del golfo Arabico in prossimità dell'Egitto: *La Deserta,* così detta per la grande sterilità del suo terreno, comprendeva la maggior parte della penisola; *L'Arabia Felice* verso il mare delle Indie: era così chiamata per la sua gran fertilità. Gli Israeliti liberati dalla schiavitù dell'Egitto vagarono nell'Arabia Petrea quarant'anni.

*Aram,* paese così detto da Aram, quinto figlio di Sem, padre di quei popoli della Siria che furono detti di poi Armeni. Oggidì Soria o Sham.

*Aran* o *Haran,* Charan o Chara, v. Caran.

*Ararat,* monte altissimo nell'Armenia, sopra cui si fermò l'arca di Noè dopo il diluvio. È poco distante dal monte Tauro, 12 miglia da Erivan cap. della Turcomania. Si crede che da questo monte traggano origine i quattro fiumi del paradiso terrestre, cioè Fison, Geon, Tigri, Eufrate (V. questi nomi).

*Arasse,* fiume che nasce dal monte Ararat e si scarica nel mar Caspio. Si crede che sia il Geon del paradiso terrestre.

*Arat, Arath.* città degli Amorrei al mezz. della tribù di Giuda verso il deserto di Cades.

*Arbella,* nel Diarbek, dove Alessandro vinse Dario la terza volta.

*Arbor scientiae boni et mali,* albero della scienza del bene e del male, che Iddio aveva piantato nel paradiso terrestre, col divieto ad Adamo di non toccarne il frutto sotto pena di morte.

*Arbor vitae,* albero della vita. Così chiamato, perchè Iddio gli aveva data la virtù di conservar la vita all'uomo, la salute, ed il vigore.

*Arcadia*, oggi parte della Livadia nella Morea.

*Archisinagogo*, capo della Sinagoga, le cui funzioni erano di regolare ciò che dovea farsi nella Sinagoga, d'interpretar la legge, di far preghiere, di castigare i trasgressori della legge.

*Architriclino*, mastro di casa, che aveva cura dei festini, gustava le vivande e i vini, che si distribuivano ai convitati.

*Areopago*, luogo e celebre tribunale di Atene, dove radunavansi i famosi giudici detti Areopagiti. San Paolo fece ivi una stupenda predica, in cui fra gli altri convertì s. Dionigi, uno di questi giudici.

*Aret*, foresta della tribù di Giuda dove Davidde ritirossi fuggendo Saulle.

*Argo*, città cospicua del Peloponneso, cap. dell'Argolide o regno d'Argo.

*Arimatea*, città della tribù di Efraim, patria di quel Giuseppe che domandò a Pilato il corpo di Gesù Cristo per seppellirlo. Quivi nacque Samuele profeta e fu consacrato Re Saulle.

*Armenia*, vasta provincia dell'Asia dove si vuole che sieno stati creati Adamo ed Eva e collocati nel paradiso terrestre. Dividevasi in Maggiore e Minore. La Maggiore, ora Turcomania, era di là dell'Eufrate, e confinava colla Colchide e l'Iberia a sett. col mar Caspio e colla Media all'oriente, colla Mesopotamia al mezzodì. La Minore aveva il monte Tauro al mezz. e lo Scordisco all'occidente e sett.: quest'ultima ora fa parte della Natolia.

*Arnon*, torrente che nasce nelle montagne di Galaad, e si versa ad oriente nel mar Morto.

*Aroer*, città della tribù di Gad vicino al torrente Arnon, celebre per la vittoria di Iefte sugli Ammoniti.

*Aroset*, città sopra il lago Semecon, dimora di Sisara, generale delle truppe di Babin re di Azor.

*Artassata*, città principale dell'Armenia Maggiore posta sul fiume Arasse.

*Ascalona*, città dei Filistei, patria di Erode il Grande, oggidì villaggio dipendente da Ioppe.

*Asfaltide* ossia *mare Morto*. Questo lago non esisteva prima di Abramo, Ivi era una deliziosissima pianura in cui trovavansi Sodoma, Gomorra, Adama, Sebiom e Segor, appellate Pentapoli. Iddio per punire i misfatti di quegli abitanti distrusse le loro città con una pioggia di fuoco che le consumò, ad eccezione di Segor. È detto asfaltide per la densità delle sue acque, che rassomiglia al bitume.

*Asia*, parte del mondo la più vasta e la più conosciuta dagli antichi. Quasi tutti i fatti dell'Antico e Nuovo Testamento avvennero nell'Asia. Dividesi in Asia Maggiore e Minore. La Maggiore comprende tutto quel tratto che oggidì si denomina Asia, eccetto l'Asia Minore.

*Asia Minore*, ossia *Natolia* penisola compresa fra il Mediterraneo, l'Arcipelago e il Mar Nero.

*Asion-Gaber*, città dell'Idumea o dell'Arabia sul lido del Mar Rosso, accampamento degli Israeliti nel deserto.

*Asmodeo, distruttore*, demonio che fece morire i tre primi mariti di Sara figlia di Raguele, avanti che sposasse il giovane Tobia.

*Asmonei*, discendenti di Matatia che noi chiamiamo Maccabei; così chiamati probabilmente, perchè traevano loro origine da qualche illustre sacerdote chiamato Asmoneo.

*Asof*, città della tribù di Manasse sopra le sponde del Giordano.

*Asor*, città fortissima cap. del regno di Iabim re de' Cananei, distrutta da Giosuè.

*Assaron* o *Gomor*, misura di capacità che vale la decima parte dell'Efa, cioè circa 3 litri.

*Assiria*, oggidì *Curdistan* nel regno di Persia; era compresa tra l'Armenia Maggiore, la Mesopotamia, il Tigri, la Susiana e la Media.

*Asson,* città dell'Eolide provincia dell'Asia Minore.

*Astarot, Carnaim,* città della Palestina al di là del Giordano vicino al torrente Iaboc, già cap. di Og re di Basan.

*Astarte* o *Astarot,* dea dei Fenici, sotto al cui nome si adorava la luna, ed il suo culto era sempre unito a quello di Baal.

*Atene,* città principale dell'Attica, dove predicò s. Paolo.

*Azimi.* La festa degli azimi era delle più celebri tra' Giudei. Cominciava il quindicesimo della luna di Nisan (marzo), e durava sette giorni, in cui non si mangiava che del pane senza lievito, in memoria di ciò che i loro padri praticarono nell' uscir dall' Egitto, portando la farina facendo il pane con celerità senza lievito.

*Azoto,* città de' Filistei con porto sul Medit. Ivi fu da un angelo trasportato il Diacono Filippo per battezzare l'eunuco della regina Candace.

## B

*Baal* o *Belo,* parola che significa Signore, ed era una falsa divinità la quale sotto vari nomi veniva adorata dai popoli orientali. Talora gli stessi Ebrei gli offersero in sacrifizio umane vittime.

*Baala* o *Cariatiarim,* città della tribù di Giuda.

*Baal-Asor,* città della tribù di Efraim, dove si tosavano le greggi di Assalonne, quando fece uccidere suo fratello Ammone.

*Baal-Berit,* divinità dei Sichemiti adorata anche dagli Ebrei nella loro prevaricazione. Aveva sontuoso tempio in Sichem.

*Baal-Gad,* città alle radici del monte Ermon al mezzodì del Libano e di Damasco.

*Baalmeon,* città della tribù di Ruben, caduta in potere dei Moabiti.

*Baal-Tamar,* campagna nella tribù di Beniamino.

*Babele,* torre edificata circa cento venti anni dopo il diluvio nelle pianure del Sennaar, o Babilonese, dai figli di Noè prima che andassero ad abitare le varie parti del mondo. Babele significa confusione, perchè nella fabbrica di quella torre Iddio confuse il linguaggio di coloro che lavoravano.

*Babilonese* e *Caldea,* oggidì *Irach-Arabi,* cioè paese abitato dagli Arabi. Per lo più con tal nome intendevasi la parte meridionale della Mesopotamia.

*Babilonia,* città celebre della Mesopotamia nella Caldea. Fondata da Nembrot dove fu cominciata la famosa torre di Babele, venne di poi accresciuta ed abbellita da Semiramide. Gli scrittori sacri e profani parlano di Babilonia come di una delle più grandi e delle più potenti città del mondo. Oggidì è affatto distrutta. Era edificata sulle rive dell'Eufrate in vicinanza dell'odierna Bagdad.

*Bacur* o *Bacurim,* villaggio vicino a Gerusalemme verso il Giordano, dove Semei caricò di imprecazioni Davidde fuggiasco per la ribellione di Assalonne.

*Barba.* Gli Ebrei portavano tutta la barba sul mento, ma non già sul labbro superiore, nè sulle gote o guancie.

*Basan* o *Batanea,* paese fertilissimo tra il Giordano, e il mar di Galilea, i monti di Ermon e quelli di Galaad.

*Bat,* unità di misura pei liquidi: equivale a litri 31,541. La stessa misura pei solidi si chiamava Ea.

*Battriana,* oggidì Usbek, provincia della Persia verso la Tartaria.

*Bean,* città della tribù di Gad al di là del Giordano.

*Beca* o *numisma census,* cioè il mezzo siclo che ciascun Israelita dava ogni anno pel mantenimento del Tempio. Corrispondeva circa ad una lira della nostra moneta.

*Bealfegor,* falsa divinità dei Moabiti, che gli Israeliti adorarono nel deserto di Sin.

*Beelsefon,* città sui confini dell'Egitto, dove gl'Israeliti passarono il Mar Rosso.

*Beelzebub,* voce composta da *beel* o *baal* e *zebub,* e significa *Dio delle mosche.* Era una falsa divinità adorata dai Cananei perchè li difendesse dagli insetti. Gli Ebrei appellavano il demonio con questo nome.

*Beersabee,* deserto tra il Mar Morto ed il Med. dove abitarono lungo tempo Abramo, Isacco, Giacobbe; Elia e molti celebri solitarii.

*Bel* o *Belo,* primo re di Babilonia, che dopo sua morte ricevè in questa città ed in tutta la Caldea gli onori divini. Si crede che sia lo stesso che Nembrot.

*Belial,* significa empio, e talora lo stesso demonio.

*Benedizione, valle di benedizione,* luogo nella tribù di Giuda ad Occ. del mar Morto presso Engaddi, notabile per la vittoria riportata da Giosafatte sugli Ammoniti, Moabiti e Idumeil.

*Berillo,* ottava pietra del razionale del Sommo Sacerdote.

*Berìto,* città della Fenicia oggidì Bairout nella Siria.

*Bersabea,* città della tribù di Simeone distante venti miglia da Ebron a mezzogiorno.

*Beseter,* montagna di Gerusalemme, la più alta della città dirimpetto al tempio a sett.

*Besor* o *Bosor,* torrente che nasce nella tribù di Giuda, circonda la città di Bersabea, e si scarica nel Medit. vicino a Gaza.

*Bestemmia,* parola ingiuriosa a Dio. La legge di Mosè puniva i blasfemi colla morte.

*Betabara,* borgo della Giudea sul Giordano non molto distante dal Mar Morto, dove battezzava san Gio. Battista.

*Betania,* borgo e castello distante circa tre chilom. da Gerusalemme, a' pie' del monte oliveto. In questo borgo abitavano Marta, Maria e Lazzaro, il quale fu da Gesù Cristo risuscitato quattro giorni dopo morto.

*Betaran,* città nella tribù di Gad.

*Betaven,* nome dato alla città di Betel, dopochè Geroboamo vi ebbe fatto innalzare i vitelli per fare idolatrare il popolo. Era nella tribù di Efraim vicino a Sichem.

*Betbessen,* città della tribù di Giuda, dove Simeone e Gionata tagliarono a pezzi l'esercito di Bacchide e lo obbligarono a dimandar la pace.

*Bete,* città della Siria conquistata da Davidde, donde trasse molto oro ed argento per l'edificazione del tempio.

*Betel,* deserto sui confini della tribù di Beniamino e di Efraim, dove Giacobbe, fuggendo dallo sdegno di Esaù, vide una scala misteriosa che gli pareva toccasse il cielo.

*Betesda* o *Betzaida,* lavatoio delle pecore o peschiera detta poi Probatica Piscina, accanto all'atrio del tempio di Gerusalemme, dove si facevano bere gli animali destinati pei sacrifizi.

*Betfage,* castello tra Gerusalemme e Betania, ove Gesù montò a cavallo, per fare il suo ingresso trionfale in Gerusalemme.

*Betlemme* od *Efrata,* città della tribù di Giuda, otto kilom. a mezzodì da Gerusalemme, celeberrima per la nascita del Salvatore. Avvi altra città di tal nome nella tribù di Zabulon.

*Betmaon,* città de' Moabiti nella tribù di Ruben.

*Betoron,* città edificata da Salomone nella tribù di Beniamino, celebre per le vittorie che Giuda Maccabeo riportò sopra i generali del re della Siria.

*Betsames,* città della tribù di Giuda, dove si trasportò l'arca quando fu resa dai Filistei, e dove Iddio fece perire cinquantamila uomini per

averla voluta guardare con troppa curiosità.

*Betsan* o *Scitopoli*, città della Palestina vicino al mar di Genezaret: oggi *El-Beisan*.

*Betsela*, città e pianura nella tribù di Manasse al di là del Giordano.

*Betsura*, città al sett. della tribù di Giuda sulla frontiera di quella di Beniamino.

*Betulia*, città forte sopra un monte vicino a Tiberiade, patria di Giuditta.

*Betsaida*, oggi Giuliade, città sulla sponda del Mar di Tiberiade vicino al Giordano, patria degli apostoli Pietro, Andrea, Giacomo il Maggiore, Giovanni e Filippo.

*Bezoc* o *Bezeca*, città della tribù di Aser vicino al Giordano.

*Bibbia, libro per eccellenza*, nome che i Cristiani danno alla collezione dei libri sacri tanto dell'Antico quanto del Nuovo Testamento, fatti per inspirazione e coll' assistenza dello Spirito Santo.

*Biblo*, città della Fenicia alle radici del monte Libano sopra il Medit. detta anche Gebul.

*Bisso*, lino finissimo d'Egitto che s'impiegava per le tonache dei sacerdoti.

*Bitinia*, provincia dell'Asia Minore sulla costa sett. di rincontro a Bisanzio, dominante in parte la Propondite, e in parte il Ponto Eusino.

*Boanerges*, figlio del tuono, nome che G. C. diede ai figli di Zebedeo per significare lo zelo e la fermezza loro nella fede.

*Bosor*, o *Bostre*, o *Bosra*, città di rifugio al di là del Giordano nella tribù di Ruben.

*Botrus, torrens botri*, torrente del grappolo d'uva, luogo così detto perchè ivi si fermarono i dodici esploratori ritornando dalla Terra Promessa.

*Bubaste*, città d'Egitto sopra la riviera orientale del Nilo verso l'Arabia.

*Bul*, ottavo mese degli Ebrei, detto ancora Marsevan, corrisponde ad una parte del nostro mese di ottobre e di novembre.

# C

*Cabala;* la Cabala è la conoscenza dei differenti misteri nascosti sotto il senso letterale della Scrittura, che i Giudei pretendono aver ricevuto da Mosè.

*Cabo* o *Cab*, decima parte del Sea, decima ottava dell'Efa. Conteneva litri 1,175.

*Cademot*, deserto nella tribù di Ruben dove Mosè inviò gli ambasciatori a Seon re degli Amorrei per dimandar il passaggio sopra le sue terre.

*Cades* o *Cades-Barne*, città nel deserto di Sin, tra la Terra Promessa e l'Arabia.

*Cadumim*, si crede il medesimo che il torrente Cison.

*Cafarnao*, città della tribù di Neftali sulle sponde del mare di Tiberiade. Nel vangelo è detta città di G. C. pei molti miracoli da lui quivi operati. Oggi affatto distrutta.

*Calamo* in ebraico *Kanè*. Ezechiele e s. Giovanni nell'Apocalisse parlano di questa misura fatta a guisa di canna o pertica. Era lunga sei cubiti e sei palmi; circa 3 metri.

*Calcedonia*, oggidì Scutari o Kadi-Keui, città della Bitinia posta sul Bosforo Tracio dirimpetto a Costantinopoli. Ivi fu celebrato il 4° concilio ecumenico contro agli Eutichiani nel 451.

*Caldea*, v. Babilonese.

*Calende*, nome derivato da parola greca che significa *convocare*, primo giorno del mese, così chiamato perchè sul comparire la nuova luna si convocava il popolo per avvisarlo intorno alle cose che avevano luogo in quel mese.

*Calenne* o *Calan*, città della campagna di Senaar, edificata da Nembrot, dove gittò i primi fondamenti della sua Monarchia.

*Calice*. Nel senso proprio significa coppa, di cui si fa uso nei pranzi. Nel senso figurato, vaso sacro, ove si mette il vino per la s. Messa.

*Camnon*, città al di là del Giordano nel paese di Galaad, dove fu sepolto Iair, giudice degli Ebrei.

*Camos*, Idolo dei Moabiti, cui Salomone sedotto dalle donne fece edificare un tempio sopra un monte presso Gerusalemme.

*Cana*, piccola città della Galilea nella tribù di Zabulon, dove il Salvatore operò il primo miracolo cangiando l'acqua in vino. Fu patria di san Simone Apostolo. Oggidì piccolo borgo abitato dai Turchi.

*Cananea*. La Terra Santa prima che gli Ebrei ne prendessero possesso. Era così chiamata da Canaan figlio di Cam primo abitatore; oggi parte della Soria.

*Catan*, città della tribù di Manasse detta Nobe dopo che un Israelita di questo nome ne ebbe fatta la conquista.

*Candelliero* d'oro di sette rami fatto da Mosè e messo nel tabernacolo. Era d'oro battuto a martello del peso di un talento, circa 28 chilogr. Aveva un piede del medesimo metallo, ed un gambo accompagnato da sei rami ornati.

*Canone*, regola o catalogo dei libri santi, inspirati. Perchè questi libri trovansi nel canone diconsi anche libri canonici.

*Cantico dei Cantici*, libro sempre tenuto fra i canonici dai Giudei e dai Cristiani.

*Cantori*. Nel tempio di Gerusalemme eravi gran numero di leviti impiegati a cantare le lodi del Signore, ed a suonare gli strumenti innanzi all'altare.

*Capitazione*. Mose aveva ordinato che ciascun Israelita dovesse dare un mezzo siclo come testatico per l'anima sua, allorchè si farebbe la enumerazione del popolo, acciocchè essi non fossero colpiti da qualche piaga.

*Cappadoccia*, oggidì Amasia, regione dell'Asia Minore, racchiusa tra il Ponto a sett., la Galazia a ponente, la Cilicia a mezzodì, e l'Armenia Minore all'oriente.

*Caron* o *Carra*, celebre città della Mesopotamia vicina all'Eufrate, dove Abramo da Ur sua patria andò ad abitare. Ivi ebbe anche sepoltura Tare suo padre. Giacobbe si ritirò in Caran quando fuggiva lo sdegno di Esaù. Crasso generale romano fu disfatto ed ucciso dai Parti in questa città.

*Cariatiarim*, città dei Gabaoniti, che di poi passò alla tribù di Giuda; presso a questa città fu l'arca del Signore in casa di Abinadab, donde Davidde la fece trasportare in casa di Obededom per condurla di poi sul monte Sion.

*Cariat-Sefer* o *Dabir*, città della tribù di Giuda, di quelle assegnate a Caleb.

*Carit*, torrente al di là del Giordano vicino a cui Elia stette nascosto per evitare la persecuzione di Gezabele.

*Carmelo*, città della tribù di Giuda sopra un monte del medesimo nome nella parte più meridionale della Palestina. Era dimora di Nabal marito di Abigaille.

*Carmelo*, monte tra Tolemaide e Dora sul Medit., celebre per la dimora di Elia e per le maraviglie dal medesimo ivi operate. I Carmelitani traggono il nome da questo monte a cagione dei profeti Elia ed Eliseo che ivi abitarono, e che eglino considerano come loro fondatori.

*Casleu*, nono mese degli Ebrei nell'anno sacro, terzo nell'anno civile e politico; risponde ad una parte di novembre o di dicembre ed ha trenta giorni.

*Caspie* (porte), montagne della Persia lungo la costa del mar Caspio.

La Cena di G. C. (LEONARDO da VINCI, 1452-1519).

La Cena di G. C. (Leonardo da Vinci, 1452-1519).

*Caspio* (mare), ampiissimo lago tra l'Europa e l'Asia.

*Cattedra*, la Cattedra di Mosè, sulla quale erano assisi gli Scribi ed i Farisei, dinota l'autorità dei dottori della legge, e la facoltà d'insegnare, che ai medesimi apparteneva

*Caucaso*, catena di montagne fra il Caspio ed il mar Nero.

*Cedar*, paese dell'Arabia, abitato altre volte dai Cedareni discendenti da Cedar figlio d'Ismaele.

*Cedimot*, città della tribù di Ruben all'oriente dell'Arnon.

*Cedmonei* o *Cadmonei*, antichi popoli della terra di Canaan, sterminati dagli Israeliti.

*Cedro*, albero famoso il cui odore ed amarezza allontana i vermi: ciò che lo rende quasi incorruttibile.

*Cedron*, torrente che scorre tra Gerusalemme e il monte degli Olivi, e va nel Mar Morto.

*Celesiria* o *bassa Siria*, oggidì parte della Soria. Davasi tal nome alla gran vallata posta tra il Libano e e l'Antilibano da Emat fino ad Eliopoli.

*Cena*, pasto della sera. È celebre la cena dei morti, che era di due specie: altra si apparecchiava nella casa del defunto in tempo che la gente dopo le esequie ritornava a casa; altra si preparava sopra i sepolcri dei morti.

*Cenacolo*, gran sala destinata per mangiare. S. Elena convertì in chiesa il cenacolo di Gerusalemme, dove il Salvatore aveva fatto l'ultima cena e dove fu mandato lo Spirito Santo.

*Cencris*, porto di Corinto sull'Arcipelago, dove s. Paolo, sul punto di imbarcarsi per andare a Gerusalemme, si fece tagliare i capelli per soddisfare ad un voto che aveva fatto.

*Ceneret*, città al mezzogiorno della tribù di Neftali.

*Cenezei*, antichi popoli di Canaan, al mezzodì della Giudea.

*Centurione*, capitano di cento soldati, di cui si fa spesso menzione nel Nuovo Testamento.

*Cesarea di Filippo*, città alle radici del monte Libano verso le sorgenti del Giordano. Ivi G. C. guarì la donna che pativa flusso di sangue. Antic. dicevasi Paneas, oggidì Banias.

*Cesarea di Palestina*, città sul Medit., della quale rimangono le rovine sotto il nome di Kaiserieh, patria di Filippo diacono, s. Paolo vi stette due anni prigioniero.

*Chale*, o *Cule* città dell'Assiria edificata da Assur vicino al fiume Caboras.

*Cherubino* o *Cherub*, angiolo della prima gerarchia.

*Chidon*; l'aia di Chidon dove Oza cadde morto per aver imprudentemente distesa la mano sull'arca che vacillava sul carro.

*Cibsaim*, città di rifugio nella tribù di Efraim data ai Leviti della famiglia di Caat.

*Cidaris*, berretta del Pontefice degli Ebrei e dei semplici sacerdoti.

*Cilicia*, provincia dell'Asia minore a mezz., tra la Siria, il Tauro, la Panfilia, ed il Medit. oggi parte della Caramania.

*Cinei*, popoli dell'Arabia nella provincia di Madian, discendenti di Cin figlio di Ietro.

*Cinifes* o *Sinifes*, piccola mosca che morde a guisa d'una spilla pungentissima. Iddio se ne servì per domare l'inflessibilità di Faraone.

*Cinnamomo*, albero che ha la corteccia di ammirabile odore somigliante alla cannella.

*Cintura*. Gli Ebrei portando gli abiti lunghi, essi gli alzavano e raccoglievano con una cintura quando volevano faticare e far viaggio.

*Cipro*, grande isola del Medit. tra la Cilicia e la Siria dove predicarono s. Paolo e s. Barnaba.

*Circoncisione*, cerimonia che gli Ebrei praticavano sui loro fanciulli

otto giorni dopo la loro nascita. Iddio la ordinò ad Abramo per segno dell'alleanza che faceva con lui.

*Cirene*, città cap. della Cirenaica nell'Africa, oggidì Cairoan nel regno di Barca. Era patria di quel Simone che aiutò G. C. a portare la croce sul Calvario.

*Cison*, torrente che nasce dal monte Tabor e va nel Medit.

*Cobar*, o *Caboras*, fiume dell'Assiria, che si scarica nell'Eufrate.

*Colchide*, è l'antica Evilat della Scrittura. Oggidì Mingrelia o Georgia tra la Sarmazia e l'Iberia, ad oriente del Ponto Eusino o mar Nero.

*Colomba*, uccello domestico, simbolo della semplicità ed innocenza, dichiarato puro dalla legge. Mosè ordinò che una donna divenuta madre dovesse presentarsi al tempio ed offrire al Signore un agnello od una colomba.

*Colonna*. Gli Israeliti erano guidati nel deserto da una colonna di nuvole durante il giorno, la quale diveniva di fuoco durante la notte. Essa copriva ancora il tabernacolo ed in mezzo di essa Iddio parlava a Mosè e ad Aronne.

*Colzum*, città sul mar Rosso ora distrutta interamente.

*Concilio*, si prende in senso generico per ogni sorta di assemblea, altre volte pel Sinedrio, o Senato di Gerusalemme; e finalmente per un'assemblea di vescovi riuniti per trattare di religione.

*Concordanza*, nome dato a molti libri, dove si sono accordati diversi passi della Scrittura, e dissipate le apparenti contraddizioni che gli increduli cercano di trovarvi.

*Contraddizione*, acqua di contraddizione, accampamento in cui Mosè percosse la rupe per trarre acqua, e dopo mostrò qualche diffidenza alle parole del Signore.

*Corbon* o *Corbona*, offerta o presente che si fa a Dio, ed al suo tempio. Si intende anche la cassa dove tenevansi questi doni nel tempio.

*Corinto*, celebre città sussistente col medesimo nome anche oggidì sull'istmo che separa il Peloponneso o Morea dal resto della Grecia. S. Paolo predicò ai Corinti e loro scrisse due lettere.

*Coro*, o *Comer*, misura di capacità pei solidi che conteneva 10 Bat pari a litri 315,445.

*Corozaim*, o *Corozim*, città della Galilea sul lido occidentale del mar di Tiberiade.

*Correi* od *Horrei*, primi abitatori del paese di Seir che fu di poi occupato dagli Idumei.

*Creta*, grande isola dell'Arcipelago oggidì Candia dalla città cap. di questo nome. S. Paolo vi dimorò qualche tempo e partendo stabilì s. Tito Vescovo dei Cretesi.

*Croce*, supplizio usato presso quasi tutti gli antichi popoli, e su cui morì confitto il N. S. G. C.

*Ctesifonte*, città della Mesopotamia sul Tigri, un tempo reggia dei re persiani.

*Cubito*, misura di lunghezza di circa centim. 50.

*Cutei*, popoli dell'Assiria che Salmanasar inviò nella Samaria in luogo delle dieci tribù che egli trasportò schiave nel suo impero.

## D

*Daberet*, città di rifugio data ai Leviti, nella tribù d'Issacar, innaffiata dal torrente Cison.

*Dafea*, accampamento degli Ebrei, dov'essi giunsero da Cin.

*Dagon* o *Doq*, fortezza nel piano di Gerico nella tribù d'Efraim, dove Tolomeo uccise con tradimento Simone Maccabeo suo suocero con Mattia e Giuda suoi figli.

*Dagon*, idolo de' Filistei sotto forma mostruosa di un uomo senza coscie. Alcuni vogliono che fosse Saturno, altri Giove, altri Venere.

*Dalet*, quarta lettera dell'Alfabeto ebraico, donde venne il *delta* dei Greci ed il *d* delle altre lingue.

*Dalmanuca*, città della tribù di Manasse al di là del Giordano.

*Dalmazia*, parte dell'antica Illiria sull'Adriatico dove s. Paolo mandò s. Tito a predicare.

*Damasco*, città cap. dell'antica Siria, in una pianura fertilissima a' piè del monte Libano verso l'oriente. È una delle più antiche città del mondo. Esisteva già ai tempi di Abramo. S. Paolo fu battezzato in questa città ed ivi predicò Gesù Cristo.

*Damna*, città della tribù di Zabulon. Città dello stesso nome era nella tribù di Neftali.

*Dan*, anticamente Lais, città nella tribù di Neftali, dove Geroboamo figlio di Nabat mise uno de' suoi vitelli d'oro.

*Danaro*. Antic. così chiamavasi una specie di moneta equivalente a circa 50 cent.

*Datema* o *Datman*, fortezza nel paese di Galaad sulle frontiere dell'Arabia, celebre per gli assalti sostenuti contro all'esercito di *Timoteo*.

*Deblata*, città nel deserto della tribù di Ruben.

*Decacordon*, strumento di musica a dieci corde, molto simile alla nostr'arpa, di figura triangolare con ventre incavato, che risuonava di sotto.

*Decalogo*. Due parole greche che significano i dieci precetti o comandamenti che Iddio diede agli Israeliti sul monte Sinai per mezzo di Mosè.

*Decapoli*, dieci città, contrada della Palestina così chiamata perchè comprendeva dieci città situate alcune al di qua ed altre al di là del Giordano.

*Decima*, parte dei frutti della terra, o di una eredità, o altra porzione consimile. Si usò in ogni tempo di pagare le decime ai sacerdoti dell'Altissimo.

*Decurione*, officiale dei soldati che comandava a dieci uomini.

*Dedicazione*, cerimonia colla quale si consacra un tempio, una chiesa o un altare al Signore. Mosè dedicò il tabernacolo che aveva eretto nel deserto: Salomone dedicò il tempio.

*Delfo*, oggi *Castria* in Livadia nella Grecia.

*Demonio*. Questo nome si prende sempre in cattivo senso, cioè per gli angeli malvagi.

*Denaba*, città dell'Idumea in cui regnò Bala figlio di Beor, della stirpe d'Esaù.

*Derbe*, città della Licaonia nell'Asia Minore, dove s. Paolo e s. Barnaba si stabilirono dopo essere stati scacciati da Iconio.

*Deserto*, luogo incolto. Si dà particolarmente questo nome al deserto dell'Arabia, in cui gli Ebrei vagarono quarant'anni.

*Deserto di Faran*; era nell'Arabia Petrea all'intorno della città di Faran.

*Deserto di Sur*. È all'estremità del Mar Rosso.

*Deuterocanonico* significa secondo canonico; libro sacro che è stato messo più tardi degli altri nel canone, o perchè sia stato scritto dopo gli altri che di già esistevano, o perchè da principio vi sia stato qualche dubbio della sua canonicità.

*Deuteronomio*, uno dei libri dell'Antico Testamento, ultimo di Mosè e significa seconda legge, poichè contiene una ripetizione abbreviata delle leggi comprese nei libri precedenti.

*Diaconessa*, vergine o vedova la quale faceva nella chiesa certe funzioni in favore delle persone del suo sesso, che i Diaconi non potevano esercitare.

*Diacono*, ministro, colui che aiuta il sacerdote nel divin sacrifizio, nella distribuzione dell'Eucaristia, e nel servizio de' poveri.

*Diana.* Le favole la fanno figlia di Giove e di Latona, sorella d'Apollo. Gli Asiatici e specialmente gli Efesini avevano innalzato un tempio a questa divinità, che passava per una delle sette meraviglie del mondo.

*Diavolo,* parola greca che significa calunniatore. In ebraico corrisponde a *Belial, libertino;* oppure a *Satan* accusatore; ma in senso ordinario significa sempre il demonio, il gran nemico del genere umano.

*Didracma,* moneta del valore di due dramme; circa una lira.

*Dipondio,* specie di moneta piccolissima detta anche asse; corrispondeva a circa 8 centesimi.

*Discepolo,* nome dei settantadue seguaci che G. C. inviò a predicare il Vangelo. In generale poi sono così chiamati tutti i fedeli cristiani.

*Divinazione,* l'arte di scoprire l'avvenire coll'ispezione degli astri, de' voli, del canto, o degli intestini degli animali, e di altre cose simili. Iddio condanna l'empietà di chi fa uso di questi ridicoli mezzi per indovinare le cose future.

*Dor* o *Dora,* città nella tribù di Manasse sul Medit.

*Dotaim* o *Dotam,* città della tribù di Zabulon vicino a Samaria verso settentrione.

*Dragone,* specie di serpente il cui nome nella Scrittura significa demonio.

*Dramma,* moneta che valeva 52 cent. Ogni capo di famiglia pagava ogni anno 2 dramme pel mantenimento del tabernacolo, come aveva prescritto Mosè.

*Dura,* gran pianura intorno a Babilonia, dove Nabucodonosor fece innalzare una grande statua affinchè fosse da tutti adorata.

## E

*Ebal,* monte nella tribù d'Efraim vicino alla città di Sichem attaccato al monte Garizim.

*Ebenezer,* campo dove erano gli Israeliti, quando, disfatti dai Filistei, l'arca del Signore cadde nelle loro mani.

*Ebron,* città della tribù di Giuda, edificata poco dopo il diluvio, nelle cui vicinanze era la spelonca di Masfa, dove furono seppelliti Abramo, Sara ed Isacco.

*Ebrona,* accampamento degli Israeliti nel deserto tra Ietebata ed Elat.

*Ecbatana,* cap. della Media; si vuole sia l'odierna Amadan.

*Ecclesiaste,* vuol dire predicatore, libro dell'Antico Testamento, scritto da Salomone, così detto perchè declama contro i vizi e le vanità del mondo.

*Ecclesiastico,* libro sacro così chiamato, perchè contiene precetti e ricordi per la sapienza e per la virtù. Se ne crede autore certo figlio di Sirac.

*Eden, Paradiso terrestre.* Si distendeva nell'Armenia racchiudendo le sorgenti del fiume Eufrate, Tigri, Fison e Geon. Era il paese più piacevole e delizioso del mondo. Una città del medesimo nome era sopra il monte Libano.

*Edessa,* città della Mesopotamia sulla sinistra dell'Eufrate, oggidì *Nasbin.*

*Edrai.* Erano due città di questo nome, una al di là del Giordano nella tribù di Manasse, l'altra nella tribù di Neftali.

*Efa,* città marittima, alle radici del monte Carmelo vicino a Tolemaide.

*Efa* od *Efi,* misura di capacità, la medesima che il Bat (v.).

*Efeso,* città della Ionia sulle rive del mar Egeo, ora meschino villaggio.

La Lavanda (G. Muziano, bresciano, 1528-1592).

La Lavanda (G. Muziano, bresciano, 1528-1592).

... predicò agli Efesini, e loro ... a lettera.

*Efod*, vestimento del Sommo Pon... ...gli Ebrei, così detto da *afud* legare, cingere. Era corto, senza maniche si metteva sopra tutti gli altri abiti e copriva solamente le spalle.

*Efra*, città della tribù di Manasse patria di Gedeone.

*Efraim*, contrada della Palestina, così chiamata perchè abitata dalla tribù di Efraim.

*Efrata*. Viene così chiamata la città di Betlemme da Efrata seconda moglie di Caleb.

*Egeo*, oggi Arcipelago, mare tra la Grecia e l'Asia Minore.

*Egitto*, vasta provincia dell'Africa sul Medit., confinante col Mar Rosso a levante, colla Cirenaica a occ. e coll'Etiopia a mezz. Mesraim figlio di Cam ne fu il primo abitatore, e si crede che sia lo stesso Mene che dagli storici antichi si dice essere stato il primo re d'Egitto. Antic. dividevasi in alto Egitto o Tebaide, oggidì Saida; in Medio, ovvero Eptanomide (sette prefetture), oggi Vostani; in Basso Egitto ossia Delta, oggi Bahari.

*Eglon*, città della tribù di Giuda.

*Elam*, Persia; Elamiti, Persiani.

*Elba*, città di Canaan nel territorio della tribù di Aser.

*Elbir o Macmas* città della tribù di Efraim, celebre per la vittoria riportata dai Filistei sugli Israeliti, e per quella de' Maccabei sopra questi nemici. In questa città Maria e Giuseppe s'accorsero che Gesù non era con loro. Ora meschino villaggio.

*Elcesi*, villaggio della Galilea nella tribù di Neftali patria del profeta Naum.

*Eleat*, città de' Leviti a settentrione della tribù di Aser.

*Eleutero*, fiume che nasce tra il Libano e l'Antilibano, e va a scaricarsi nel Mediterraneo.

*Elim*, settimo accampamento degli Israeliti nel deserto dove trovarono 12 fontane e 70 palme.

*Elimaide*, cap. del paese di Elom o dell'antica Persia.

*Eliopoli*, città del sole sul Nilo così detta perchè aveva un tempio dedicato al sole ed eravi uno specchio che rifletteva in tutta la giornata i raggi di questo pianeta di modo che tutto il tempio n'era illuminato. Oggi quasi rovinata.

*Ellade*. V. Grecia.

*Ellenisti*. Si chiamavano così i Giudei nati fuori della Giudea, dove si parlava Greco.

*Ellesponto* oggi *Dardanelli*, stretto che unisce il mar di Marmara all'Arcipelago.

*Elmon-Deblataim*, quarantesimo accampamento degli Israeliti vicino al torrente Arnon.

*Elon*, città della tribù di Giuda data a' Leviti. Altra città dello stesso nome era nella tribù di Ruben.

*Elul*. Presso gli Ebrei era il sesto mese dell'anno eccl. e secondo del civile; ha 29 giorni.

*Emat*, città della Siria presso il Monte Libano ai confini di Damasco, così chiamata da Emat undecimo figlio di Canaan suo fondatore. Altra città di questo nome era nella tribù di Neftali.

*Emim*. popoli bellicosi e giganteschi di Canan disfatti da Codorlaomor, e suoi alleati nella pianura di Cariatiarim. Il loro nome deriva dall'Ebraico *emim*, terribile.

*Emmaus*, borgo o castello undici chilom. da Gerusalemme, dove Gesù Cristo si manifestò a due discepoli, che venivano da Gerusalemme. Oggidì Nicopoli.

*Emorroissa*, persona che patisce gran flusso di sangue.

*Encaenia*, rinnovazione; festa che si celebrava ogni anno in memoria della dedicazione, che Giuda Maccabeo fece del Tempio profanato da Antioco.

*Endor*, città della tribù di Manasse vicino al monte Tabor. Quivi Sa-

ule andò a consultare la pitonessa prima della battaglia di Gelboe. Oggi distrutta.

*Engaddi*, città nella tribù di Giuda vicino al mar Morto. Il suo terreno è fertilissimo, le sue vigne molto stimate.

*Engallim*, città sulle rive del mar Morto, alle foci del Giordano.

*Ennon*, villaggio tra Salim ed il Giordano dove S. Giovanni Battista battezzò Gesù Cristo.

*Epifania*, manifestazione, festa dell'Adorazione dei Re Magi, del battesimo di G. C. e del suo primo miracolo nelle nozze di Cana.

*Epiro*, prov. della Grecia sett. tra il mar Jonio, la Tessaglia e la Macedonia; ogg. parte dell'Albania detta anche Carnia.

*Epoca*, termine di cronologia che dinota certi punti fissi segnati da fatti importanti, che servono a dividere la storia in più parti dette periodi.

*Era, aera*, parola latina di cui i cronologi si servono per significare il principio di qualche tempo, e fissare il punto da cui comincia la loro cronologia.

*Ermon*, che gli Ebrei chiamano *Chermon* e gli Amorrei *Sanir* è un'altissima montagna al di là del Giordano dove era la tribù di Issacar presso il monte Tabor.

*Erodiani*, setta fra' Giudei così detti da Erode, di cui vantavansi seguaci.

*Erodion*, palazzo magnifico ben fortificato, che Erode fece edificare 60 stadii, cioè 11 kilometri lontano da Gerusalemme.

*Esebon*, città data alla tribù di Ruben e ceduta in seguito a quella di Gad.

*Esodo*, vuol dire uscita; si chiama così il secondo libro del Pentateuco, perchè contiene la storia dell'uscita degli Israeliti dall'Egitto sotto la condotta di Mosè.

*Espiazione*, cerimonia colla quale gli Ebrei si purificavano con diversi sacrifizi secondo le colpe che commettevano. Era questa una specie di confessione che metteva il trasgressore in salvo dalla pena temporale stabilita contro i colpevoli.

*Espiazione*, festa solenne che si celebrava nel decimo giorno del mese Tisri (settembre) nella quale il Sommo Sacerdote faceva la cerimonia dell'espiazione pei peccati del popolo. In questo solo giorno il Sommo Sacerdote entrava nel *Sancta Sanctorum*, luogo più venerando del Tempio.

*Esseni*, setta tra' Giudei, della quale s'ignora l'origine, che alcuni rapportano ai Recabiti i quali vivevano prima della cattività babilonese; ed altri agli Assidei, al tempo de' Maccabei.

*Etan*, terzo accampamento degli Ebrei usciti dall'Egitto.

*Etanim*, settimo mese dell'anno eccl. degli Ebrei, chiamato anche Tisri (settembre).

*Etiopia, nerezza*, vasta regione dell'Africa a mezz. dell'Egitto oggi Abissinia e Nubia.

*Eucaristia*, parola greca, *azione di grazia*. Nome dell'augustissimo Sacramento che G. C. istituì nell'ultima cena.

*Eufrate*, fiume notevolissimo dell'Asia, che ha origine sul monte Ararat, bagna le frontiere della Cappadocia, della Siria, della Mesopotamia, e va a scaricarsi nel golfo Persico. Il suo corso fu per lungo tempo il confine del romano impero in oriente.

*Europa*, una delle tre parti del continente antico, le cui regioni settentrionali oltre il Reno e il Danubio, erano poco conosciute dagli antichi.

*Evangelo*, parola greca, *buona nuova*. Ha tal nome poichè contiene la storia della vita di G. C. che ha portato agli uomini l'annunzio felice della loro liberazione e riconciliazione con Dio, ed ha insegnata la via ed i modi di condurli alla salute.

# F

*Faran*, vasto deserto dell'Arabia Petrea, confinante col mar Rosso alla cui riva si trova una città ed un promontorio dello stesso nome.

*Faraone*, nome comune ai re di Egitto fino al tempo del profeta Ezechiele. Equivale a re o a principe.

*Faraton*, città della tribù di Efraim sui monti di Amalec.

*Farina*. La legge di Mosè permetteva agli Israeliti che non avevano il modo di offerir degli animali in olocausto, di offrir la farina.

*Farisei*, così detti da Faras, che significa separare, poichè gonfi della loro pretesa giustizia, si separavano dagli altri uomini.

*Faselide*, città della Panfilia sulle frontiere della Licia.

*Fasga*, montagna al di là del Giordano nel paese di Moab, che era come la cima del monte Nebo.

*Fau*, città dell'Idumea, ove regnava Adar o Adap.

*Fenice*, porto di Creta, dove s. Paolo voleva passar l'inverno per essere la stagione molto avanzata.

*Fenicia*, provincia dell'Asia occ. tra il Medit. e la Siria; al sett. della Palestina, ove era Tiro e Sidone.

*Ferezei*, uno dei sette popoli della Cananea prima degli Ebrei.

*Fesdomim*, luogo nella tribù di Giuda dove i Filistei furono disfatti.

*Festa*, generalmente significa giorno di giubilo. I giorni di festa si celebravano o in onor di Dio, o in ringraziamento di qualche benefizio segnalato. Non si sa se vi fossero giorni festivi ordinati prima della legge mosaica, eccetto il sabato, la cui osservanza era stabilita presso il popolo di Dio.

*Fiarot*, quarto accampamento degli Israeliti.

*Filacteria*, fascia di pergamena ov'erano scritte le parole della legge per conservarne la memoria. Di queste si cingevano la fronte o le mani.

*Filadelfia*, antica città della Lidia nell'Asia Minore.

*Filippi*, città considerevole della Macedonia sulla riva dell'Arcipelago. S. Paolo predicò ai Filippesi e loro scrisse una lettera.

*Firmamento*, quello spazio che si estende dalla superficie della terra fino alle stelle.

*Fison* o *Fisis*, oggidì Fasi, uno dei quattro fiumi del Paradiso Terrestre, che dal monte Ararat bagnando la terra di Evilat, ovvero Cholchide, detta oggi Mingrelia e Georgia, va a scaricarsi nel mar Nero.

*Fitom*, città che gli Ebrei edificarono agli Egizi.

*Fogor*, monte dei Moabiti che faceva catena col monte Nebo.

*Fontana d'Eliseo*, così chiamata perchè le sue acque furono raddolcite da Eliseo. Essa scola nella campagna di Gerico e va a scaricarsi nel Giordano.

*Fontana suggellata. Fons signatus*, fontana distante 2 kilom. da Gerusalemme. Salomone la fece fare per trasportare con un canale le acque necessarie ai ministri ed uffiziali del tempio. Si crede così chiamata perchè il re ne faceva suggellare la porta col suo anello regale acciocchè nessuno vi entrasse senza sua licenza.

*Formica*, insetto conosciutissimo simbolo della precauzione e della fuga dell'ozio.

*Fratello*. Si prende nella Sacra Scrittura per ogni parente fino al quarto grado, poi per un uomo del medesimo paese e in genere pel nostro prossimo, e ancora per uno che si rassomiglia ad un altro tanto nel bene quanto nel male.

*Frigia*, duplice regione ad occid. dell'Asia. La Frigia Minore è posta

sull'Egeo verso l'Ellesponto dove una volta era Troia. La Frigia Maggiore si trova ai confini della Galazia tra la Bitinia e la Lidia.

*Frombola*, o fionda, stromento di corde per lanciar pietre. Gli Ebrei molto se ne servivano e quei della tribù di Beniamino la maneggiavano con tanta destrezza, ch'essi avrebbero potuto colpire un capello, secondo l'espressione della Scrittura. Davidde ammazzò Golia con un colpo di frombola.

*Frusta*, supplizio comune tra gli Ebrei. Mosè ordinò che colui il quale avesse meritato la pena della frusta, fosse condannato dai giudici ad essere disteso in terra, e battuto colle verghe alla loro presenza per quanto richiedeva la colpa; ma che non si eccedesse il numero di 40 colpi.

*Funon*, accamp. degl'Israeliti dove il Signore mandò i serpenti infuocati, per punirli delle loro mormorazioni.

*Fur* o *Furim*, festa solennissima dei Giudei in memoria delle sorti tirate dall'empio Aman per sapere il giorno in cui doveva farli tutti trucidare.

# G

*Gaas*, monte della tribù di Efraim celebre pel sepolcro di Giosuè.

*Gabaa*, città della tribù di Beniamino patria del re Saulle. Gabaa borgo ovvero colline di Cariatiarim, dove dimorò l'arca del Signore finchè Davidde la fece trasportare sul monte Sion.

*Gabaat di Finees*, città nelle montagne di Efraim, luogo della sepoltura d'Eleazaro.

*Gabaon*, città cap. de' Gabaoniti sopra un'altura a sett. di Gerusalemme.

*Gabaton*, città della tribù di Dan, ceduta ai Leviti.

*Gad*, città della tribù di questo nome, al di là del Giordano.

*Gad*, divinità pagana; si crede volesse significare la fortuna.

*Gadara*, città della tribù di Manasse al di là del Giordano.

*Gadgad*, montagna nel deserto di Faran.

*Galaad*, montagne all'oriente del Giordano, le quali dividono i paesi d'Ammon, di Moab, di Ruben e di Manasse dall'Arabia Deserta.

*Galizia*, vasta regione dell'Asia Minore tra il ponte Eusino, la Panfilia, la Cappadocia e la Frigia Maggiore. Fu detta Gallo-Grecia per essere stata occupata dai Galli e dai Greci.

*Galdal* o *Galgala*, luogo celebre presso il Giordano dove gli Ebrei dopo il passaggio di quel fiume venendo dall'Egitto, ricevettero la circoncisione.

*Galilea*, provincia sett. della Palestina la quale si stendeva sino al monte Carmelo. Il Redentore è chiamato Galileo, perchè passò quasi tutta la sua vita in questa provincia, operandovi grandi miracoli. Gli apostoli erano appellati Galilei, perchè quella era loro patria nativa.

*Garizim*, montagna di Sichem nella provincia di Samaria, su cui Giosuè per ordine di Mosè fece innalzare un altare dove offerì sacrifizi a Dio, e pubblicò la legge del Decalogo in presenza dell'Arca.

*Gaulan*, *Gaulon*, città che diede il nome alla piccola provincia chiamata Gaulanite nella tribù di Manasse al di là del Giordano.

*Gaver*, distretto presso Gerusalemme dove Ocozia re di Giuda fu ferito a morte da Ieu.

*Gaza* città de' Filistei che toccò in sorte alla tribù di Giuda, dove Sansone morì uccidendo gran numero di Filistei.

*Gazofilacio*, significa camera del tesoro. Nel tempio di Gerusalemme eranvi più luoghi dove si custo-

vano i doni che si offerivano al Signore. Nel vangelo si dinota la cassa dove si gettavano le offerte all'entrata del tempio.

*Gebal* o *Gebalene,* paese dell'Idumea al mezz. della tribù di Giuda, di di cui Petra era cap.

*Gebbeton,* città della tribù di Dan, dove Baasa, usurpatore del regno d'Israele uccise Nadab figlio di Geroboamo.

*Geennon,* o la valle di Ennon alle falde del monte Moria, dove i Giudei innalzarono un altare a Moloc, cui essi sacrificavano i fanciulli gettandoli nel fuoco. Dopo fu detta Geenna o valle della tristezza. *Geenna di fuoco* nel Vangelo significa l'inferno.

*Gelboe,* monte della Palestina celebre per la disfatta e morte di Saulle e di Gionata suo figlio.

*Gemora, complemento, perfezione.* È il nome della seconda parte del Talmud, la prima del quale si chiama Misnà. Così detta perchè gli Ebrei la riguardano come il compimento della legge ed una spiegazione alla quale non vi sia nulla da aggiungere.

*Genesi,* o generazione, primo libro della Bibbia, scritto da Mosè così chiamato perchè comincia dalla creazione del mondo e viene fino all'anno 2369.

*Gentile.* Gli Ebrei chiamavano le altre nazioni *Gotim,* che significa gentile o pagano.

*Geon,* uno dei quattro fiumi del Paradiso Terrestre; si giudica che sia l'Arasse che dal monte Ararat va nel Caspio.

*Gerara,* città de' Filistei nell'Arabia Petrea, ove Abramo e poi Isacco si ricoverarono in occasione di gran carestia.

*Gerasa* o *Gergesa,* capitale dei Geraseni oggi Deierrac. Presso questa città G. C. guarì un infelice posseduto da molti demonii, i quali entrati in un gregge di porci li spinsero nel mare facendoli tutti annegare. Per questa ragione i cittadini intimoriti pregarono Gesù che si allontanasse dai loro confini.

*Geraseni* o *Gergeseni,* popoli discendenti da Gergeseo, quinto figlio di Canaan.

*Gerico,* città circa dodici miglia da Gerusalemme e quattro ad occid. del Giordano. Oggi meschino villaggio detto *Erican.*

*Gerusalemme* o *Gerosolima,* cap. della Giudea, una delle più antiche città del mondo. Prima dicevasi Salem dipoi Gebus dai Gebusei che ne furono i padroni fino a Davide. Da questo tempo prese il nome di Gerusalemme. I paesi intorno a Gerusalemme si dicono oggi *Elkados,* cioè paesi della città santa.

*Gessen,* contrada molto fertile del Basso Egitto, o Delta, che Giuseppe fece dare a suo padre ed ai suoi fratelli quando vennero ad abitare in quel regno. Oggidì Vadi Tomdat.

*Gessur,* che fu dipoi chiamato Traconitide, paese tra le sorgenti del Giordano ed il monte Ermon.

*Get,* città toccata in sorte alla tribù di Giuda, una delle cinque satrapie de' Filistei, patria di Golia.

*Geteper,* città della tribù di Zabulon, patria del profeta Giona.

*Getsemani,* valle a' piedi del monte Oliveto ove Gesù soleva ritirarsi a pregare, e dove sudò sangue e fu tradito da Giuda.

*Giblos* o *Biblos,* città sopra la costa della Fenicia fra Tripoli e Berito.

*Gigante.* La scrittura parla dei giganti che vivevano prima del diluvio; li chiama uomini violenti e rapitori, ed anche Rafaim. Gli Enacim poi erano i più famosi giganti della Palestina: dimoravano in Ebron e nelle sue vicinanze. Mosè parla del letto di Ogre di Basan che aveva nove gomiti di lunghezza, cioè circa 5 metri. Golia aveva sei gomiti e un palmo di altezza, ossia circa 4 metri.

*Ginea*, città [illegible] fra la Samaria e [illegible].

*Gion*, fontana [illegible] di Gerusalemme, dove Salomone fu unto re dal profeta Natan e dal [illegible] sacerdote Sadoc.

*Giordano*, fiume principale della Palestina che la divide in due grandi parti. Esso ha due sorgenti: una vicina a Damasco, l'altra presso Cesarea di Filippo; passa in mezzo al lago di Genezaret, e va a scaricarsi nel mar Morto. Dai Turchi dicesi Erden.

*Giosafat, valle di Giosafat,* in cui il Signore congregherà tutte le nazioni, colle quali entrerà in giudizio. È tra Gerusalemme e il monte Moria.

***Giovenca rossa,*** vittima di espiazione per le impurità che i Giudei contraevano alla presenza e al toccamento di un morto.

***Giubileo,*** parola che significa corno d'ariete, poichè si faceva uso di questo corno per annunziare al popolo l'anno del Giubileo, in cui si riposava, si restituiva la libertà agli schiavi, e si restituivano le possessioni che si erano comprate. Cominciava nel mese di settembre, ed era il cinquantesimo dopo sette settimane di anni, cioè sette volte sette. La Chiesa Cattolica istituì il giubileo spirituale per cui rilascia o rimette i peccati, concede le indulgenze.

***Giudea,*** quella porzione della Palestina, che è tra il mar Morto ed il Medit. Dopo la schiavitù di Babilonia col nome di Giudea si intese la Palestina intera, perchè quelli che ritornarono in patria erano nella maggior parte della tribù di Giuda. Più tardi fu detta Terra Santa.

***Giudei,*** nome dato ai discendenti di Abramo dopo la cattività babilonese.

***Gob,*** gran pianura in cui si diedero due grandi combattimenti tra i Filistei e gli Ebrei.

*Gog* e *Magog* dinotano gli Sciti [illegible], i Persiani ed i Goti, [illegible].

*Golgota*, [illegible] montagna vicino a Gerusalemme. Questo nome significa cranio, e si vuole così chiamato dal cranio di Adamo che credesi quivi sepolto. G. C. fu su questo monte crocifisso e sepolto nel giardino di Giuseppe d'Arimatea.

***Gomor,*** misura di capacità; la medesima che l'Assaron, decima parte dell'Efa; circa 3 litri.

***Gomorra*** una delle cinque città della Pentapoli distrutta per la malvagità de' suoi abitanti.

***Gozan,*** fiume dell'Asia sul quale Salmanassar trasportò gli Israeliti delle dieci tribù che egli aveva soggiogate.

*Greci.* Dicevansi Greci non solo gli abitanti della Grecia vera, ma ancora quelli che occupavano l'estremità meridionale dell'Italia e la Sicilia e quelli che erano stabiliti sul littorale dell'Asia Minore lungo l'Egeo. Nella Sacra Scrittura per Greci comunemente s'intendono gli idolatri ed i gentili.

*Grecia,* in senso stretto era il Peloponneso (ora Morea) e l'Ellade (ora Livadia). Nella Scrittura per Grecia s'intendono tutti i paesi abitati dai discendenti di Iavan nella Grecia, nella Ionia e nell'Asia Minore.

***Gurbaal,*** città e paese dell'Arabia contro i cui abitanti Oziare di Giuda combattè e riportò grandi vantaggi.

# I

***Iabes,*** città della mezza tribù di Manasse al di là del Giordano.

***Iaboc,*** torrente che scorre dalle montagne di Galaad e si scarica nel Giordano presso al mare di Tiberiade.

***Iamnia*** o ***Iamnes,*** città della tribù

Dan sul mare tra Azoto e [illegible]

*Iar*, secondo mese dell'anno ecclesiastico degli Ebrei, ottavo dell'anno civile che corrispondeva al nostro Aprile; era di 29 giorni.

*Iaramot*, città della tribù d'Issacar data a' Leviti ed assegnata per città di rifugio.

*Iasa* o *Iossa*, città della tribù di Gad.

*Iconio*, capo della Licaonia, dove gli Ebrei mossero persecuzione contro s. Paolo. Oggidì *Cogni* nell'Asia Minore.

*Idolatria*, culto divino renduto alla creatura. L'idolatria non si è sparsa in tutta la terra se non dopo il diluvio; e il disegno insensato della torre di Babele ne è stata l'epoca.

*Idolo*, rappresentazione o figura. Si prende per ogni sorta di rappresentazione di false divinità del paganesimo.

*Idumea*, provincia al mezzodì della Palestina fra l'Arabia Deserta, il Medit. e il mar Rosso. Ella trasse il suo nome da Edom o Esaù, che ivi stabilì sua dimora.

*Ieova*. Nome di Dio, nome ineffabile e misterioso, che il Signore non dichiarò agli antichi patriarchi prima di Mosè.

*Iernel*, deserto della Giudea a ponente del mar Morto, dove il re Giosafat riportò grande vittoria sopra gli Ammoniti e i Moabiti collegati.

*Iesrael* o *Iezrael*, città nella gran pianura della tribù di Issacar, soggiorno ordinario di Acabbo, dove era la vigna di Nabot.

*Ieter*, città della tribù di Dan.

*In*, misura di capacità che conteneva circa 5 litri.

*Incendio*, nome del sito dove gli Ebrei si accamparono partiti dal Sinai, così detto perchè Iddio sdegnato per le loro mormorazioni inviò contro di loro un fuoco, che fece perire gran numero d'Israeliti.

*Indi* o *Indiani*, abitanti dell'India, vasta regione dell'Asia, bagnata dai fiumi Indo e Gange, riguardata dagli antichi come il confine della terra all'Oriente.

*Inno*, componimento poetico. È un cantico pietoso composto in onore di Dio e dei Santi.

*Ionio*, mare tra la Grecia e l'estremità dell'Adriatico così detto da Iavan o Ion figlio di Giafeto che popolò la Grecia, e da cui ebbero origine i Ionii.

*Ioppe*, oggi Iaffa, città e porto della Palestina sul Medit. dove Giona si imbarcò per fuggire a Tarso, e s. Pietro risuscitò la buona Tabita e ricevette i messi di Cornelio Centurione.

*Ircania*, oggidì Masanderan, provincia della Persia.

*Iride*, si prende per arco baleno. Il Signore avendo promesso a Noè che egli non sommergerebbe più la terra col diluvio universale, gli diede per segno della sua parola l'arco in cielo.

*Ismaeliti*, discendenti da Ismaele figlio di Abramo e di Agar; abitavano l'Arabia. Una parte degli Arabi moderni si vantano di essere procreati da Ismaele.

*Israeliti*. I discendenti di Abramo, detti prima Ebrei, furono anche chiamati Israeliti da che un angelo cangiò il nome di Giacobbe in quello di Israele.

*Issopo*, erba molto conosciuta. Si usava come aspersorio in alcune sacre funzioni.

*Iturea*, provincia settentrionale della Palestina tra la Siria e l'Arabia.

*Iturei*, popolo che misto con Arabi abitavano le falde del monte Libano.

## L

*Laban*, deserto al di là del Giordano nella pianura di Moab, dove Mosè lesse il Deuteronomio agli Israeliti.

*Labana* o *Labna*, città di Giuda in

cui accamparono gli Israeliti durante il loro viaggio nel deserto.

*Lacedemoni*, lo stesso che Spartani, abitanti di Lacedemone o Sparta nel Peloponneso, prov. della Grecia: [illegible]. Morea.

*Lachis*. città della tribù di Giuda dove da un angelo fu disfatto l'esercito di Sennacheribbo.

*Lago*. Nella Giudea vi sono tre laghi, cioè l'Asfaltide, il lago di Tiberiade, e quello di Semecon ossia di Merom. La parola lago è anche usata ad esprimere una fossa, una cisterna, un sepolcro, un luogo incavato e profondo capace di contenere le fiere, i leoni...

*Lamentazioni*. Geremia penetrato dal dolore di vedere il suo popolo condotto schiavo in Babilonia e Gerusalemme distrutta, proruppe in amarissimi pianti, detti lamentazioni, che la Chiesa canta nella settimana Santa in memoria della morte del Salvatore.

*Laodicea*, oggidì *Likia*, o *Ladiè* in Siria a sette leghe da Antiochia. Antic. *Diospoli*.

*Lavanda de' piedi*. Gli orientali avevan costume di lavare i piedi agli stranieri, poichè per l'ordinario si marciava a piedi nudi e guerniti solamente di sandali. Così Abramo fece lavare i piedi ai tre angioli. Il Salvatore volle dar agli Apostoli l'ultima lezione d'umiltà lavando loro i piedi.

*Lebbra*, malattia contagiosa da cui i Giudei erano di frequente afflitti.

*Lebna*, accampamento degli Israeliti presso la città dello stesso nome al mezz. della Cananea.

*Lechi*, città nella tribù di Dan già detta Tamna. Prese il suo nome dalla mascella d'asino, con cui Sansone uccise mille Filistei. Il luogo, dove egli aveva riportato questa vittoria meravigliosa chiamossi *Ramat-Lechi*, elevazione della mascella.

*Legione*. La legione romana era composta di dieci coorti, la coorte di cinquanta manipoli, il manipolo di quindici uomini e conseguentemente la legione era un corpo di circa sei mila soldati. Nel Vangelo sono anche chiamati col nome di legione gli spiriti maligni da' quali era posseduto un uomo.

*Lepre*, animale conosciutissimo dichiarato impuro dalla legge di Mosè.

*Lesa* o *Lasa*. Mosè fissando i limiti della terra di Canaan dice che essa si distende verso mezzogiorno fino a Lesa. città tra il mor Morto ed il mar Rosso.

*Letec* o *Ardob*, misura Ebraica che valeva metà del Gomer, cioè circa 158 litri.

*Leviatan*, parola composta di due che significano un gran pesce o mostro marino, sotto al cui nome s'intende il demonio.

*Levitico*, terzo libro del Pentateuco, così detto poichè contiene principalmente le leggi, i regolamenti pei sacerdoti e pei leviti.

*Libano*, catena di montagne che divide la Siria dalla Palestina. Ivi sorgevano i famosi cedri che servirono pel tempio di Salomone, di cui se ne veggono ancora alcuni oggidì. La parte orientale del Libano è detta Antilibano.

*Libazione;* l'effusione dei liquori che si spargevano sulle vittime immolate al Signore.

*Licaonia*, oggi governo di Cogni; era parte delle Cappadocia.

*Licia*, prov. dell'Asia Minore sulla costa merid. fra la Caria, la Panfilia, e la Frigia. Ivi approdò san Paolo quando recavasi a Roma per presentarsi a Nerone.

*Lidda*, oggidì *Diospoli*, città della tribù d'Efraim sul Mediterraneo, dove s. Pietro guarì il paralitico Enea.

*Lidia*, oggi Carosia, provincia dell'Asia Minore.

*Limbo*, luogo ove le anime dei giusti erano ritenute prima che G. C. discendesse per liberarle.

Nel Getsemani (Retout).

. animale noto. Il lione di Giuda è G. C. il quale è uscito dalla stirpe di Davidde, ed ha vinto il demonio

*Listri* o *Listra*, città della Licaonia, patria di s. Timoteo, dove s. Paolo guarì un cieco dalla nascita.

*Lobna*, città di rifugio a mezzodì della tribù di Giuda.

*Lodabar*, città dove dimorava Mifiboset figlio di Gionata, allorchè Davidde lo fece venire alla corte.

*Log*, misura di capacità che valeva circa litri 0,43.

*Lucifero*, significa portatore della luce. Si prende per la stella del mattino, o per G. C. che è lume del mondo. Qualche volta indica il demonio per ricordare la sua bellezza prima della prevaricazione.

*Luna*, astro che gira attorno alla terra, creato nel quarto giorno per presiedere alla notte, e per far distinguere i tempi e le stagioni. Gli Ebrei hanno adorato questo astro sotto il nome di Astarte, di dea dei boschi e di Regina del Cielo.

*Lunule*, ornamento in forma di croce che gli Ebrei mettevano alla loro calzatura.

*Lupo*, animale selvaggio e carnivoro, cui la scrittura paragona sovente i persecutori della Chiesa, i falsi dottori e gli scandalosi.

*Lustrazioni*, cerimonie per le quali si purificavano i luoghi e le persone contaminate.

*Luza*, città dell'Arabia Petrea edificata da un uomo di Betel.

## M

*Maaca*, piccola provincia della Siria al setten. delle sorgenti del Giordano.

*Maanaim* o *Manaim*, città dei Leviti della famiglia di Merari nella tribù di Gad.

*Maccabei*, nome dei principi Asmonei che liberarono il popolo Giudaico dalla tirannia dei re di Siria.

*Maccabei*, nome di sette fratelli che colla loro madre morirono per la religione in Antiochia nella persecuzione di Antioco.

*Maccabei*. Si appellano dei Maccabei due libri canonici, che contengono le azioni prodigiose de' Maccabei o degli Asmonei.

*Maceda*, città cap. del regno che ne portava il nome, distrutta da Giosuè.

*Macedonia*, parte settentrionale della Grecia tra l'Epiro e la Tessaglia, la Tracia ed il mar Egeo. Nella Bibbia è detta Cetin.

*Macheron*, fortezza al di là del Giordano nella tribù di Ruben presso il lago Asfaltide, dove s. Giovanni Battista fu posto in prigione e decapitato per ordine di Erode Antipa.

*Madian*, paese dei Madianiti all'oriente del mar Morto, aveva per cap. Madian. Altro paese di Madian era all'oriente del mar Rosso, dove si salvò Mosè e dove sposò Sefora figlia di Ietro.

*Madon*, città de' Cananei, il cui re Iobab si collegò con molti altri contro Giosuè, che lo prese, l'uccise e ne abbruciò la città.

*Magala*, luogo dove gli Israeliti erano accampati quando Davidde abbattè Golia.

*Magadel*, città della tribù di Neftali.

*Mogedo* o *Mogeddo*, città della tribù di Manasse, dove morì Ocozia per tradimento di Ieu.

*Maghi*. Indovini e pronosticatori di felici avventure. Mosè proibisce di consultarli sotto pena di morte. Il nome di Mago significa pure *Savio*, *Filosofo*. Tali erano i Magi venuti ad adorare il Salvatore.

*Mambre*, valle fertilissima vicina ad Ebron, dove Abramo accolse i tre angeli che gli predissero la nascita

d'Isacco, e li servì a mensa sotto di un albero detto terebinto; perciò anche la valle fu detta del terebinto. S. Girolamo assicura che ai suoi tempi quest'albero esisteva ancora.

*Mammona*, nome siriaco che significa *ricchezze*. G. C. dice che non si può servire a Dio ed a Mammona, cioè alle ricchezze.

*Mangiare*. Gli Ebrei credevano di contaminarsi e di perder l'onore se mangiavano con gente di altra religione e di professione vergognosa e screditata. Nel tempo di G. C. non mangiavano co' Samaritani; ed erano scandalizzati perchè Gesù Cristo mangiava co' pubblicani e peccatori.

*Manna* o *Man*, nutrimento che Iddio somministrò agli Israeliti per lo spazio di quarant'anni nel deserto d'Arabia. Cadeva dal cielo ogni mattina ad eccezione del sabato. Aveva il sapore del miele e la grossezza di un seme di coriandro.

*Maon*, città della tribù di Giuda, dove Davidde dimorò lungo tempo durante la persecuzione di Saulle.

*Mare*. Gli Ebrei davano questo nome a tutti i grandi ammassi d'acqua, ai grandi laghi, agli stagni. I profeti disegnavano spesso i grandi fiumi sotto il nome di mare.

*Mare di Libia*, oggi quella parte del Mediterraneo che bagna le coste dell'Africa.

*Mare di rame*, gran vaso che Salomone fece collocare nel tempio per uso delle purificazioni dei sacerdoti prima e dopo i sacrifizi.

*Mare Morto*. V. *Asfaltide*.

*Mare Rosso*, così detto da Edom o Esaù che vuol dire rosso, oggidì golfo Arabico, che separa l'Egitto dall'Arabia.

*Maresa*, città della tribù di Giuda, patria del profeta Michea.

*Masal*, cap. della tribù d'Aser sul mare presso al monte Carmelo.

*Masfa*, città ai confini della tribù di Giuda e di Beniamino, assai celebre come luogo di preghiera innanzi la costruzione del Tempio. Samuele vi tenea le adunanze e vi fu eletto Saul primo re degli Ebrei.

*Masfa*, cap. della tribù di Gad nelle montagne di Galaad dove Giacobbe e Labano fecero alleanza. Era dimora di Iefte, il quale ivi congregò le truppe con cui abbattè gli Ammoniti.

*Masfa*. Spelonca a poca distanza da Ebron comprata da Abramo per servire di sepolcro a Sara ed alla sua famiglia.

*Massada*, piazza forte della Palestina nella tribù di Giuda, sopra una rocca scoscesa, e fabbricata da Gionata Maccabeo per resistere ai re di Siria.

*Medaba* o *Medara*, cap. al di là del Giordano nella tribù di Ruben, celebre per la vittoria che sotto le sue mura Gioabbo riportò sui Siri e sugli Ammoniti.

*Media*, provincia dell'Asia, all'Oriente dell'Assiria. Ebbe tal nome da Madai nipote di Noè, che la andò ad abitare. Dividevasi in Media Minore e Media Maggiore; questa è detta ogg. Irak-Agemi ed aveva per cap. Ecbatana, patria di Gabelo. La Media Minore oggi Aderbiian, ha per cap. Tauris.

*Medicina*. La Scrittura non parla dei medici prima del tempo di Giuseppe che ordinò a' Medici d'Egitto di imbalsamare il corpo di suo padre Giacobbe. Non si legge che gli Ebrei avessero medici per le malattie esterne.

*Mefaat*, città della tribù di Ruben ceduta ai Leviti della famiglia di Merari.

*Melchiom*, falsa divinità adorata tra gli Ammoniti che le offrivano i loro figliuoli bruciandoli in suo onore.

*Mello*, città vicina a Sichem, i cui abitanti uniti ai Sichemiti stabilirono re Abimelec figlio di Gedeone.

*Mello*, valle profonda tra l'antica Iebus e la città di Davidde.

*lota,* pelle di pecora colla lana di ... servivansi i profeti.

*Menfi,* cap. dell'Egitto, dimora degli antichi re fino al tempo de' Tolomei, che trasferirono la residenza in Alessandria. Vicino a Menfi esistevano le famose piramidi d'Egitto, che sono annoverate fra le sette maraviglie del mondo: oggi Gran Cairo.

*Menuiti,* città al di là del Giordano a otto chilom. da Esebon.

*Meroe,* quasi isola dell'Alto Egitto tra due braccia del Nilo, anticamente detta Saba. Cambise la chiamò così in onore di Meroe sua sorella.

*Meroz,* città della tribù di Neftali, presso cui si diede la famosa battaglia contro Iabin e Sisara.

*Merula,* città della tribù di Zabulon vicino al Medit.

*Mese.* Gli antichi Ebrei non chiamavano i mesi che coll'ordine che essi avevan tra loro, il primo, il secondo, il terzo, ecc. Dopo la cattività di Babilonia presero i nomi dei mesi da' Caldei e da' Persiani.

*Mesopotamia,* nome greco, *tramezzo ai fiumi,* era infatti racchiusa tra i fiumi Eufrate e Tigri: e forma ogg. i due Pascialati di Diarbekr verso il settentrione e di Bagdad verso mezzodì, appartiene alla Turchia Asiatica.

*Messenia,* provincia della Grecia nel Peloponneso o Morea.

*Messia,* ebraico, unto. Si chiamavano così i re, il gran sacerdote, i patriarchi ed i profeti, perchè si consacravano con olio benedetto. Ma il nome di Messia conviene per eccellenza al sovrano Liberatore, che i Giudei aspettavano, e che inutilmente aspettano ancora, essendo già venuto nel tempo notato nelle Sante Scritture.

*Metea,* accampamento degli Israeliti nel deserto tra Tare ed Esmona.

*Metreta,* parola greca, significa *misura;* ordinariamente si prendeva per l'unità delle misure di capacità, cioè pel Bat od Efa uguale a litri 31, 54.

*Mina* o *Mna.* La mina Ebraica valeva 60 sicli, che fanno lire 123,46 cent.; ma l'Attica della Grecia, di cui si parla nel Vangelo, valeva 100 dramme o 92 lire.

*Minuto,* moneta Ebraica che valeva circa mezzo centesimo.

*Mira,* città della Licia dove san Paolo s'imbarcò per andare a Roma sopra un vascello d'Alessandria.

*Mirra,* gomma che scaturisce da un albero comune nell'Arabia. È di due sorta: *Mirra eletta,* che scorre da sè medesima senza incisione, e questa è la migliore. *Mirra semplice,* di qualità inferiore e s'impiegava nell'imbalsamare i corpi onde preservarli dalla corruzione.

*Misia,* prov. dell'Asia Minore, dove s. Paolo predicò il Vangelo.

*Misnà,* codice del diritto ecclesiastico e civile de' Giudei. Questa parola significa ripetizione della legge o seconda legge. I Giudei credono che oltre la legge scritta, Mosè abbia ricevuto sul monte Sinai altre leggi che comunicò a viva voce e che si sono conservate tra i dottori della Sinagoga fino al tempo del famoso rabbino Giuda il santo, che scrisse il Misnà verso l'anno di G. C. 180. Esso non è altro che la raccolta de' riti e delle leggi orali de' Giudei.

*Mistero,* cosa nascosta o difficile a penetrarsi. Prendesi principalmente per le verità della religione che superano la capacità dello spirito umano.

*Mitilene,* isola dove s. Paolo passò, quando da Corinto si trasferì a Gerusalemme. Oggidì *Metelino.*

*Moabiti,* discendenti di Moab figlio di Lot. Essi abitarono all'oriente del Giordano e del mar Morto lungo il fiume Arnon.

*Modin,* celebre città sui confini della tribù di Dan, patria del gran

[illegible] per la battaglia [illegible] suo figlio [illegible] ad Antioco Eupatore.

*M[illegible]*, idolo degli Ammoniti, che aveva forma di uomo colla testa di vitello tenendo le braccia aperte. Se gli sacrificavano fanciulli gettandoli nel fuoco, che gli si teneva sempre acceso.

*Moneta.* Nella Scrittura non si fa parola di monete, se non quando Abimelecco diede a Sara mille pezzi d'argento; si fa eziandio menzione di 400 sicli da Abramo dati ad Efron pel sepolcro di Sara. Il siclo era la principal moneta degli Ebrei, valeva circa 2 franchi. Dapprima queste monete non erano coniate ma prendevano il valore dal loro peso. Il primo a coniar moneta fra' Giudei fu Simone Maccabeo circa 130 anni av. C.

*Morasti* o *Maresa*, città della tribù di Giuda, patria del profeta Michea.

*Moria*, nome del monte su cui Iddio aveva comandato ad Abramo di offerire Isacco in sacrifizio. Questo monte si divide in tre colline, in una delle quali Salomone fece edificare il tempio di Gerusalemme. La fortezza di Davidde era su quella che si chiamava Sion. E G. C. fu crocifisso sulla terza fuori della città, che si chiamava Calvario, dove credesi che Isacco dovesse essere immolato.

*Mosca*, insetto dichiarato impuro dalla legge Mosaica e adorato dai Filistei, Amorrei e Cananei.

# N

*Naaliel*, pianura del deserto dei Moabiti, che servì di accampamento agli Israeliti.

*Naalol*, città della tribù di Zabulon, che apparteneva ai Leviti della famiglia di Merari.

*Naarata* o *Noan*, cit. della tribù d'Efraim presso la valle delle Canne.

*Naballo*, città dell'Arabia, conquistata dai Giudei.

*Nablo*, strumento musicale degli Ebrei proprio a risvegliare la gioia. Era una specie di piva o zampogna.

*Nabo* o *Nebo*, città della tribù di Ruben ai confini de' Moabiti. Una città dello stesso nome era nella tribù di Giuda; chiamavasi anche così un idolo dei Babilonesi.

*Nabutei*, popoli dell'Arabia discesi da Nabajot, il cui paese detto Nabatena si distendeva dall'Eufrate al mar Rosso.

*Nafta*, specie di bitume sì ardente che brucia tutto ciò che tocca senza potersi estinguere se non con molta pena. Daniele dice che la fornace accesa pe' suoi compagni era piena di nafta, di pece e di altre materie combustibili.

*Naim*, città della Galilea, nella tribù d'Issacar, vicino al monte Tabor, dove G. C. risuscitò un morto. Ora è quasi rovinata.

*Naiot*, città presso Ramata nella tribù d'Efraim.

*Napoli*, città della Palestina, la medesima che Sichem, oggidì Naplosa.

*Nardo*, pianta aromatica di buon odore, di cui si fa eccellente profumo.

*Natatoria Siloe*, piscina o conserva d'acque alle mura di Gerusalemme dalla parte orientale. G. C. inviò il cieco nato a lavarsi in quelle acque.

*Nazarei*, coloro che separavansi dal comune degli uomini e consacravansi a Dio con voto. Non bevevano nè vino, nè altro che potesse ubbriacare, conservavano la chioma e simili.

*Nazareni*, nome di tutti i Cristiani perchè seguaci di Gesù Nazareno.

*Nazareno*, di *Nazaret*. Gesù C. è detto Nazareno perchè visse e fu educato in Nazaret città della Galilea.

*Nazaret*, piccola città della Galilea presso al monte Tabor, dove nac-

Ecce Homo (P.-P. Rubens, fiammingo, 1577-1640).

que Maria Vergine e ricevette l'annunzio dell'Arcangelo Gabriele. Ivi G. C. dimorò fino ai trent'anni. Ogg. Nazza.

*Neapolis,* greco, *città nuova,* nella Macedonia, dove s. Paolo giunse tornando dalla Samotracia. Oggidì *Cristopoli.*

*Nebaas,* idolo degli Evei, Si crede che avesse la figura di un cane.

*Neballat,* città della Palestina, dove quei della tribù di Beniamino si stabilirono dopo il ritorno della cattività Babilonica.

*Nebo,* monte sui confini dei Moabiti nella tribù di Ruben, sulla cui cima morì Mosè senza che mai siasi potuto scoprire il luogo del suo sepolcro.

*Nebsan,* città della tribù di Giuda vicino al mar Morto.

*Neceb* o *Adami,* città della tribù di Neftali.

*Neel Escol, torrente dell'uva,* luogo nel territorio d'Ebron, dove gli esploratori della Terra Promessa colsero un grappolo d'uva, che si portò nell'accampamento di Cades-Barne attaccato ad una pertica.

*Neerda,* città del Babilonese sull'Eufrate.

*Nefi,* luogo dove era stato nascosto il fuoco sacro prima della cattività.

*Negromanzia,* arte vera o pretesa d'invocare le anime dei defunti per opera dei demonii. Mosè proibisce di consultare gli indovini, ed i morti.

*Nembra* o *Nimbra,* città della tribù di Gad all'oriente del mar Morto.

*Neofito,* nome greco. *nuovamente piantato,* colui che di recente convertito alla fede non vi è ancora ben confermato.

*Neomenia, nuova luna,* giorno solenne, e primo del mese che si annunziava a suon di trombe.

*Neptoa,* fontana nella tribù di Beniamino vicino alla casa di Zaccaria padre di s. Giovanni Battista.

*Neregel* o *Nergel* idolo de' Samaritani rappresentante la figura di un gallo simbolo del sole. Questa idolatria era stata introdotta dai Cutei originarii della Persia dove si adorava il fuoco e il sole.

*Nesib,* città della tribù di Giuda.

*Nesroc,* dio degli Assiri, che aveva un tempio magnifico in Ninive dove Sennacheribbo fu dai suoi figli ucciso.

*Netafa* o *Natufa,* campagna vicino a Gerusalemme, dove era una città del medesimo nome.

*Nicea,* oggi Isnik, città della Natolia, celebre pel primo concilio generale ivi tenuto nel 325.

*Nicomedia,* città della Bitinia sulla Propontide dove morì l'imperatore Costantino l'anno 337, oggi *Isnikmid.*

*Nicopoli,* città dell'Epiro sul golfo d'Ambracia. S. Paolo vi passò un inverno, e scrisse a Tito di venirlo ivi trovare.

*Ninive,* una delle più antiche e celebri città del mondo, cap. dell'Assiria, fondata da Assur figlio di Sem, sulla sponda orientale del Tigri, oggi ammasso di pietre nel Diarbekr poco lungi da Mossul.

*Nisan,* mese degli Ebrei corrispondenti in parte a Marzo e in parte ad Aprile.

*Nisibi,* città della Mesopotamia verso l'Armenia, non molto distante dal Tigri, ogg. *Nissibin* o *Nisbin.*

*Nitro,* specie di fiele comune nella Palestina, del quale si servivano per lavare e pulire.

*Noa,* città della tribù di Zabulon.

*Noara,* città della tribù d'Efraim, dieci chilom. da Gerico.

*Nob,* o *Nobe,* città sacerdotale della tribù di Beniamino o d'Efraim. Il tabernacolo ivi dimorò lungo tempo, ed il pontefice Abimelec vi faceva la sua residenza.

*Nod.* Caino si ritirò nella terra di Nod dopo l'uccisione di Abele.

*Nodab,* città tra l'Arabia e la tribù di Ruben, distrutta per aver dato

soccorso a' Moabiti contro la tribù di Ruben.

*Nofe*, città dei Moabiti, che di poi passò agli Amorrei e finalmente agli Israeliti.

*Nofet*, paese al contorno della città di Dor sul Medit., posseduto in parte dalla tribù di Zabulon e di Manasse.

*Noram*, città della tribù d'Efraim presso il Giordano.

*Nozze*, dal latino *nubere, coprir d'un velo*, poichè i novelli maritati si coprivano il capo per modestia. Questa parola si prende per le cerimonie e le solennità che si praticano nel giorno dello sposalizio.

*Nube*. Allorchè gli Israeliti uscirono dall'Egitto, Iddio con una colonna di nube li condusse nel loro cammino.

*Numeri*, libro sacro così chiamato perchè i tre primi capi contengono la numerazione degli Ebrei e dei Leviti.

*Numisma census*, pezzo di moneta battuta e scolpita; era d'argento e portava l'impronta e l'iscrizione di Cesare. Valeva un mezzo siclo cioè fr. 1,03.

*Nycticorax*, corvo notturno, barbagianni, uccello dichiarato immondo dalla legge Mosaica.

## O

*Oba*, città della Siria prossima a Damasco.

*Oblazione, offerta, dono*. Si offerivano a Dio degli uomini, come i sacerdoti e i Leviti destinati al servizio del Tempio. Si offerivano animali puri, come buoi, agnelli, piccioni tortorelle, ecc. Si offerivano anche le primizie dei frutti della terra.

*Obolo*, ventesima parte del siclo. Era di due specie: l'obolo ebraico valeva dieci centesimi, l'attico quindici centesimi.

*Obot*, accampamento degli Ebrei dove Iddio mandò i serpenti di fuoco contro gli Israeliti, e dove Mosè fece innalzare il serpente di bronzo.

*Obrizum*, oro fino che Salomone faceva venire da Ofir.

*Odollam*, città della tribù di Giuda presso cui era una miniera, e dove ritirossi Davidde.

*Ofaz*, paese donde veniva l'oro più eccellente.

*Ofel*; vi era in Gerusalemme un muro ed una torre di questo nome.

*Ofiomaco*, cavalletta così chiamata perchè combatte coi serpenti.

*Ofir*, celebre paese che da alcuni autori credesi nell'America. da altri nell'attuale Rhodesia (Sud Africa). Le navi di Salomone impiegavano tre anni tra andata e ritorno.

*Olimpio*, cognome di Giove cui si edificò un famoso tempio in Olimpia città della Grecia.

*Oliva*; sono di due specie; una detta speciosa o coltivata, e l'altra selvaggia.

*Oliveto* o *Monte degli Olivi*, all'oriente di Gerusalemme, diviso da questa città dal torrente Cedron e dalla valle di Giosafat. G. C. dopo la risurrezione, da questo monte salì al cielo.

*Olocausto*, parola greca, *tutto bruciato*, sacrifizio della chiesa giudaica, dove la vittima era intieramente consumata dal fuoco.

*Olon*, città sacerdotale della tribù di Giuda.

*Omega*, ultima lettera dell'alfabeto greco e proverbialmente significa l'ultima cosa.

*Omer* o *Comer*, misura di capacità equivalente a 315 litri.

*Onix*, pietra preziosa del pettorale del sommo sacerdote degli Ebrei.

*Onocentauro*, mostro col volto dell'uomo, col seno della donna e colle coscie dell'asino.

*Ora*, ventesimaquarta parte del giorno naturale. Gli Ebrei solevano dividere sia la notte che il giorno in

dodici ore ovvero parti uguali, onde ne avveniva che di estate le ore diurne erano più lunghe che nell'inverno, e le notturne più brevi. Nell'inverno avveniva il contrario.

*Oracolo*, propiziatorio, donde Iddio soleva parlare ed esaudire le preghiere degli Ebrei. Si prende ancora pel santuario o pel luogo dov'era l'Arca dell'Alleanza. Si usa eziandio per significare gli oracoli delle false divinità.

*Oreb*, montagna dell'Arabia Petrea, unita al Sinai, dove Iddio comparve a Mosè nel cespuglio ardente, e dove Mosè percosse una rupe da cui uscì acqua abbondante.

*Orione*, costellazione vicino a quella del Toro; comparisce sul principio dell'Equinozio di autunno e presagisce il freddo.

*Oriz*, specie di capra selvaggia che ha solamente un corno in mezzo alla fronte; è annoverata nel Deuteronomio fra gli animali impuri.

*Orma*, città della tribù di Simeone, antica Sefaat.

*Oroniam*, città dei Moabiti sui loro confini.

*Orrei*, antichi abitatori delle montagne di Seir al di là del Giordano.

*Ortigometra*, gran quaglia che serve di guida alle altre quando esse mutano paese.

*Ortoria*, città marittima della Fenicia presso a Tripoli.

*Osanna*, parola usata per esprimere una formula di benedizione o di presagio di felicità.

*Otre*, pelle di capra cucita e accomodata, in cui si metteva l'acqua, il vino, l'olio ed altri liquori prima dell'uso delle botti di legno.

*Ozensara*, città edificata da Sara nipote di Efraim.

# P

*Paflagonia*, distretto della Galazia nell'Asia Minore verso il Ponto Eusino e la Bitinia.

*Pafo*, città dell'isola di Cipro, dove san Paolo convertì il proconsole Paolo e castigò colla cecità il mago Elima.

*Palestina*, ogg. Terra Santa, così detta dai Palestini o Filistei suoi antichi abitatori.

*Palma*, albero conosciutissimo che oltre i datteri nella Palestina produce una specie di miele, da cui si estrae vino prelibato. Nella Bibbia sono assai rinomate le palme di Cade.

*Palmira*, città edificata da Salomone sui confini dell'Arabia deserta, oggi *Tadmor*.

*Palmo*, misura antica. Ve n'erano di due sorta. La prima è lo spazio che passa tra il pollice e il mignolo spiegati; equivaleva a metri 0,22. La seconda ne è la terza parte, cioè m. 0,07.

*Panfilia*, prov. dell'Asia Minore tra la Cilicia, la Licia ed il Medit. dove s. Paolo e s. Barnaba predicarono.

*Pani della proposizione*, detti anche *pani delle faccie*, perchè ponevansi alla presenza del Signore, cui si offerivano ogni sabato senza lievito. Erano 12 in memoria delle dodici tribù.

*Parabola*, significa paragone e nella Bibbia per lo più è una similitudine e spesso un fatto vero usato ad esprimere qualche verità della religione.

*Paracleto*, nome greco, *consolatore*, *avvocato*, nome attribuito principalmente allo Spirito Santo.

*Paradiso*, greco, *luogo di delizie*, si prende per la gloria immensa che i beati godono in cielo.

*Paralipomeni*, due libri canonici che sono come una specie di sup-

plemento ai libri dei Re, e ad altri libri della Bibbia.

*Paralitico*, chi ha perduto l'uso delle membra del corpo per l'infermità chiamata paralisia.

*Parasceve, preparazione*. I Giudei davano questo nome al venerdì in cui apparecchiavano i cibi pel dì seguente, essendo proibito di farlo nel sabato.

*Parti*, popoli dell'Asia, i medesimi che gli antichi Persiani.

*Pasqua*, ebraico, *passaggio*, festa stabilita in memoria del passaggio del mar Rosso e di quello dell'Angelo quando risparmiò i primogeniti degli Ebrei dallo sterminio comune.

*Passo*, misura di lunghezza che corrispondeva circa ad un metro e mezzo.

*Pastoforia*, gran velo che si metteva alla porta dei templi pagani. Nella Bibbia si dà questo nome alle abitazioni dei sacerdoti, che erano intorno al Tempio.

*Patriarca*. Quello da cui una famiglia o una tribù ha origine. Gli antichi patriarchi governavano il popolo nelle cose temporali e nelle spirituali.

*Pedagogo*, greco, *maestro dei fanciulli* o di quelli cui si compartisce l'istruzione religiosa.

*Pentateuco*, greco, *cinque volumi*, scritti da Mosè, vale a dire Genesi, Esodo, Levitico, Numeri e Deuteronomio.

*Pentecoste*, greco, *cinquantesimo*. Festa solenne degli Ebrei chiamata ancora Clausura, perchè chiudeva ossia terminava il tempo pasquale. Si celebrava in memoria della legge data da Dio a Mosè sul monte Sinai il giorno 50 dopo la uscita dagli Ebrei dall' Egitto. I Cristiani la celebrano in memoria della discesa dello Spirito Santo sopra gli Apostoli 50 giorni dopo la Pasqua.

*Perea*, paese al di là del Giordano; è terminato dai monti che lo separano dall'Arabia Deserta, oggidì Adgeloum.

*Perge* o *Pera*, città della Panfilia nell'Asia Minore, dove passò san Paolo.

*Peribolo*, greco, *recinto, chiostro*, muro che cingeva l'atrio destinato poi sacerdoti.

*Peripsema*, greco, sucidezza, lordura, scopatura.

*Persiani* o *Persi*, popolo della Persia, regione dell'Asia al di là del Tigri tra la Media, il golfo Persico e la Partia. Siccome la Partia faceva parte dell'impero Persiano, così Persiani e Parti si prendevano spesso per un medesimo popolo.

*Petor*, città della Mesopotamia, patria del falso profeta Balaam.

*Petra*, cap. dell'Arabia Petrea cosí detta perchè era fabbricata sopra una rupe.

*Piangere*. Gli Ebrei piangevano per far risplendere il loro dolore nel lutto e nell'afflizione. I piangitori e le piangitrici erano stipendiati per piangere nei funerali.

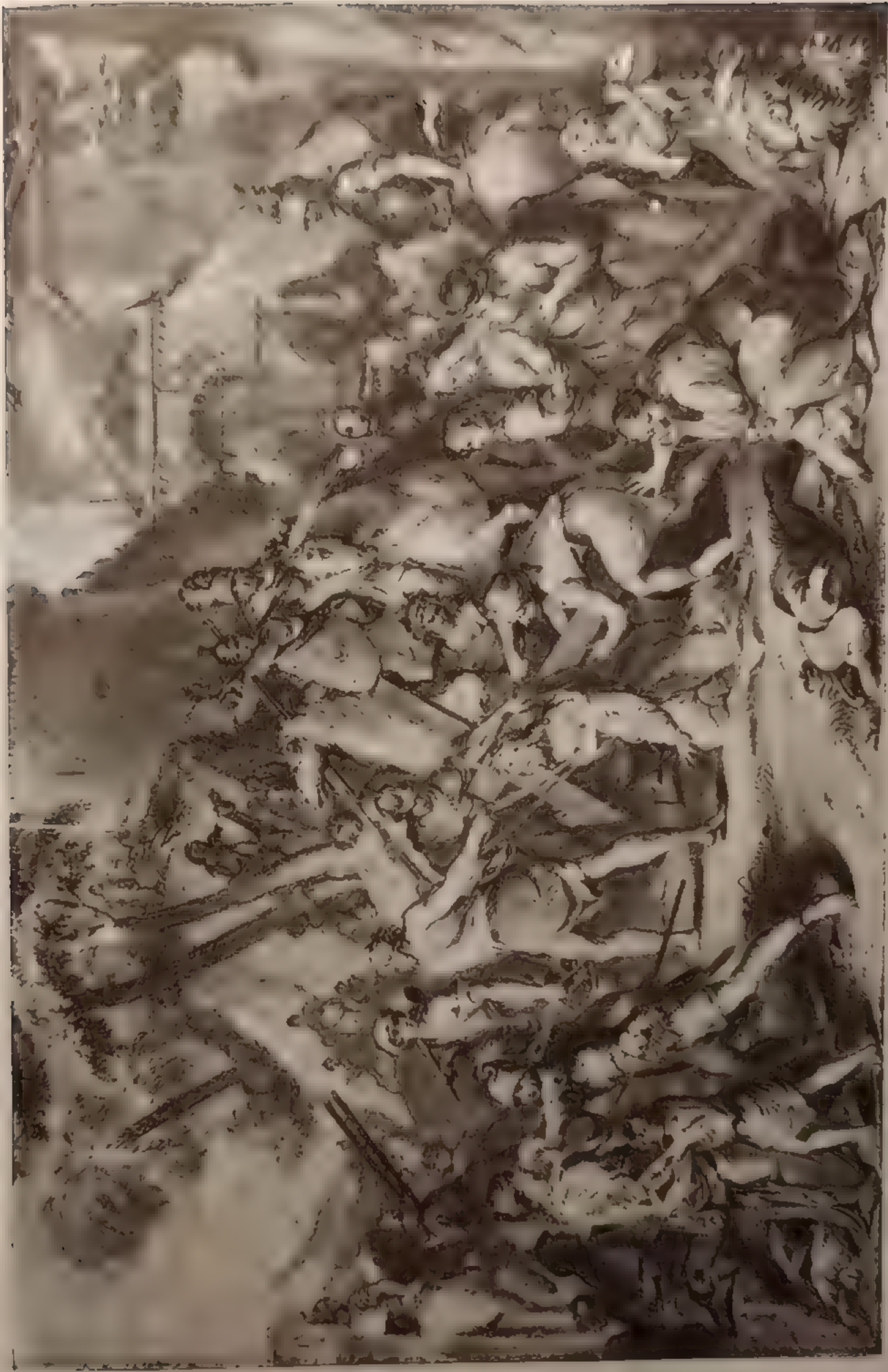
*Pietre*. Nel razionale del Gran Sacerdote erano dodici pietre preziose sopra ciascuna delle quali era scritto il nome d'una delle dodici tribù.

*Pigmei*, popoli valorosi della Fenicia.

*Pinnacolo del Tempio*. Era la pennata che circondava il tetto del tempio quasi in forma di balcone, dove il demonio portò la persona del Salvatore dopo averlo tentato nel deserto.

*Pisidia*, prov. dell'Asia Minore tra la Galazia e la Panfilia, dove predicò s. Paolo.

*Pitone*, *Apollo* era così detto dal serpente Pitone che egli ammazzò, od anche da una parola greca che significa interrogare, poichè rendeva i suoi oracoli a quei che lo interrogavano.

*Plejadi*, costellazione di sette stelle le quali compariscono sul petto del Toro, uno dei dodici segni del Zodiaco.

Al Calvario (C. Audran, francese, 1641-1678).

Al Calvario (C. AUDRAN, francese, 1641-1678).

*Poliglotta,* greco, *molte lingue.* Si chiamano poliglotte quelle Bibbie che sono scritte in più lingue.

*Polimita,* opera di molte fila con differenti colori.

*Pomo,* significa ogni sorta di frutta di albero buono a mangiare.

*Ponto,* prov. dell'Asia Minore lungo il Ponto Eusino tra la Galazia e l'Armenia.

*Ponto Eusino* o *Mare Pontico,* oggidì Mar Nero, che bagna la Russia meridionale, la Circassia, la Georgia, la Natolia e la Turchia Europea.

*Porco,* animale impuro, il cui uso era espressamente proibito agli Ebrei.

*Porpora,* pesce in conchiglia da cui si trae un liquore, che serviva altre volte a tingere di color rosso molto vivo, detto color di porpora.

*Portinaio del Tempio.* I Leviti custodivano il tempio notte e giorno. Davidde stabilì portinai i figli di Iditum. Essi guardavano i tesori sacri, quelli del re, ed avevano cura delle occorrenti riparazioni. Esercitavano anche le funzioni dei Giudici e dei Dottori della legge.

*Possessione,* stato di un uomo che è posseduto dal demonio. Differisce dall'ossessione, perchè in questa il diavolo opera di fuori, ed in quella al di dentro.

*Pozzuoli,* città nel Napolitano ove s. Paolo soggiornò 7 giorni.

*Pretorio,* casa del governatore di Gerusalemme, ove per parte dei Romani egli rendeva giustizia ed ove condannò G. C.

*Priapo,* divinità infame adorata dai pagani, principalmente a Lampsaco sull'Ellesponto, ove era nato.

*Primizie,* doni che gli Ebrei facevano al Signore d'una parte dei frutti della raccolta in testificazione della loro obbedienza, ed in riconoscenza del suo sovrano dominio sopra tutti i loro beni.

*Prino* o *elce,* sorta di quercia verde che conserva le sue foglie tutto l'anno.

*Profeta,* colui che per ispirazione di Dio predice l'avvenire o conosce le cose segrete. Gli Ebrei lo chiamavano anche *Veggente,* poichè esso vedeva nell'avvenire ciò che niun uomo poteva vedere.

*Propiziatorio,* tavola d'oro massiccio che serviva di coperchio all'arca, a' due lati della quale erano due Cherubini del medesimo metallo, che colle loro ali spiegate sembravano formare un trono alla Maestà di Dio.

*Propontide,* ora *Mar di Marmara.*

*Proseliti,* coloro che, nati nel paganesimo, passavano alla religione Giudaica.

*Proverbio,* significa: 1° sentenza comune e popolare; 2° una canzone; 3° giuoco o scherzo; 4° una sentenza oscura; 5° una parabola, discorso figurato, per cui si rappresenta una verità.

*Pubblicano,* appaltatore, gabelliere o ricevitore dei pubblici dazi.

*Purgatorio,* luogo dove le anime dei giusti sono ritenute fino a tanto che o coi patimenti che soffrono, o coi suffragi dei vivi abbiano soddisfatto alla divina Giustizia.

*Purin* Cfr. *Fur.*

## Q

*Quadrante,* un quarto, la quarta parte di qualche cosa. Si usa per lo più per un quarto d'ora; chiamavasi anche quadrante una piccola moneta del valore d'un centesimo.

*Quadriga,* carro a quattro cavalli.

*Quarantana.* Il deserto di Quarantana è nelle vicinanze di Gerico e del mar Morto. Ivi lo spirito di Dio condusse G. C. dopo il battesimo, ed è il luogo più orribile che si possa vedere.

## R

*Rabbat,* cap. degli Ammoniti al di là del Giordano alle sorgenti del fiume Arnon. Ogg. Amman.

*Rabbat Moab,* cap. dei Moabiti sull'Arnon, che la divide in due, e la fa chiamare i *due leoni di Moab.*

*Robbi, rabbino, rabboni;* sono nomi di dignità presso gli Ebrei e suonano lo stesso che *Maestro.*

*Raca,* parola Siriaca di gran disprezzo come chi dicesse *testa vuota* o *testa senza cervello.*

*Racal,* città della tribù di Giuda.

*Rafidim,* accampamento degli Israeliti nel deserto.

*Rafon,* città della tribù di Gad al di là del Giordano, celebre per la disfatta di Timoteo battuto da Giuda Maccabeo.

*Ragau,* gran pianura dove Nabucodonosor vinse Arfaxad re dei Medi.

*Rages,* città della Media dove dimorava Gabelo, a cui Tobia aveva imprestati dieci talenti.

*Rama* città della tribù di Beniamino. Il profeta Geremia predicendo la strage dei bambini di Betlemme disse, che i pianti e le grida si sarebbero uditi sino in Rama.

*Ramat-Lechi,* luogo dove Sansone gittò a terra la mascella, con cui aveva sconfitti i Filistei.

*Ramesse,* cap. della terra di Gessen abitata dagli Ebrei durante la loro dimora in Egitto.

*Ramot,* città di rifugio nel paese di Gad assegnata ai Leviti.

*Razionale,* ornamento che il Gran Pontefice degli Ebrei portava sul petto. In esso eranvi dodici pietre preziose, su cui era scolpito il nome delle dieci tribù. Nel mezzo vi erano in caratteri d'oro queste due parole *Urim* e *Tumim,* cioè dottrina e verità. Dicevasi razionale poichè il gran Pontefice se ne ornava per consultar Dio e quando pronunziava i giudizi d'importanza.

*Re (libri dei);* quattro libri in cui sono esposte le azioni dei re degli Ebrei e le cose più importanti del loro governo.

*Rebla* o *Reblata,* città della Siria nel paese di Emat, dove i re di Babilonia facevano volentieri dimora per la bontà del clima.

*Recabiti,* setta di Giudei così chiamata da Ionabo figlio di Recab, il quale viveva sotto il regno di Ieu, con cui era strettissimo amico.

*Redentore,* nome dato per eccellenza a G. C. che ci ha ricomprati dal peccato, dalla morte e dalla schiavitù del demonio.

*Reggio,* città della Calabria Ulteriore, dove s. Paolo approdò nel condursi a Roma.

*Remmon,* idolo dei popoli di Damasco, che si crede Saturno.

*Remmon-Fares,* accampamento degli Israeliti dove fu lapidato colui che aveva raccolti alcuni ramoscelli in giorno festivo.

*Retma,* quindicesimo accampamento degli Israeliti.

*Rifugio.* Erano sei le città di rifugio dove potevano sicuramente ritirarsi coloro che a caso avessero ucciso un uomo, acciocchè avessero tempo di giustificarsi e difendersi avanti ai giudici, senza avere nulla a temere dai parenti del morto. Godevano di quasi egual privilegio altre 42 città assegnata ai Leviti.

*Rinoceronte,* animale feroce così chiamato per cagione di un corno che gli esce di sopra del naso.

*Rogel,* fontana presso Gerusalemme, la stessa che la fontana di Siloe.

*Roma,* città cap. del vasto Impero Romano, ora diventata capitale del Cattolicismo.

*Romani.* I Romani fecero alleanza coi Giudei ai tempi di Giuda Maccabeo; Pompeo rese la Giudea tributaria ai Romani.

*Ronfea,* grande spada a due tagli.

*Roob,* città della tribù di Aser data per abitazione a' Leviti.

# S

*Saananim*, città e piccola contrada, frontiera della tribù di Neftali.

*Saarim*. città della tribù di Giuda ceduta a quella di Simeone.

*Saba*, paese nell'Arabia deserta. I Sabei andarono a rubare i bestiami a Giobbe. La regina di Saba si crede di questo paese. Credesi pure che questo fosse l'antico nome della città di Meroe nell'Egitto.

*Sabactani*, parola Caldea o Siriaca che significa *dereliquisti me;* voi mi avete abbandonato.

*Sabama* o *Sebama*, città edificata dai discendenti di Ruben.

*Sabaot*, voce ebraica, significa *esercito; Dominus Sabaot*, il Signore degli eserciti.

*Sabato*, ebraico *riposo*. Ultimo giorno della settimana. Esso è giorno di riposo presso gli Ebrei. *Gran Sabato*, era quello in cui s'incontrava la festa della Pasqua, *Parasceve* o *preparazione del sabato*, cioè il venerdì in cui si apparecchiava quanto era necessario pel nutrimento del sabato.

*Sabato*, chiamavansi in genere le feste de' Giudei, poichè in essi si riposava come nel sabato.

*Sacerdozio*, dignità sacerdotale. Si distinguono quattro specie di sacerdozi. 1° Quello dei re, dei patriarchi, dei capi delle famiglie, dei primogeniti, ai quali apparteneva il diritto di offerire certi sacrifizi a Dio; 2° Il sacerdozio di Melchisedecco, il quale rappresentava il sacerdozio di G. C.; 3° Il sacerdozio d'Aronne e della sua famiglia che durò fino a G. C.; 4° Il sacerdozio di G. C. o della nuova legge che è eterna e senza successione.

*Sacrilegio*, profanazione di una cosa, di un luogo o di una persona sacra. Sacrilego è colui che profana le cose sacre.

*Sadducei*. Una delle quattro principali sette de' Giudei così detti da Sadoc, di cui vantavansi discepoli.

*Safir*, pietra preziosa macchiata di segni d'oro e molto risplendente.

*Sagum*, saio, vestimento corto usato in tempo di guerra.

*Salamina*, ora *Porto Costanza*, città nell'isola di Cipro vicino al porto di Famagosta.

*Salebim*, città della tribù di Dan.

*Saleca*, città ai confini sett. della porzione di Manasse al di là del Giordano.

*Salem*, città ove regnò Melchisedecco chiamata di poi Gerusalemme. Altra città del medesimo nome eravi nel paese dei Sichemiti, ove si fermò Giacobbe nel suo ritorno dalla Mesopotamia.

*Salim*, paese nella tribù di Beniamino con capitale del medesimo nome. Ivi battezzava san Giovanni Battista.

*Saline*, valle delle Saline, così detta dalle saline che vi sono presso il mar Morto.

*Salisa*, paese nella tribù di Beniamino. Saulle passò per questo paese cercando le asine di suo padre.

*Salmo*, canto sacro in onor di Dio. Tali sono i cantici di Davidde contenuti nel libro dei salmi, in numero di 150.

*Salmi graduali*, quindici salmi così detti perchè furono cantati dai Leviti sui quindici gradini del secondo tempio, quando se ne fece la dedicazione.

*Salmona*, città e promontorio dell'isola di Creta vicino a cui passò s. Paolo nel condursi a Roma. Oggidì Capo Salmani.

*Salutazione Angelica*, parole che l'Arcangelo Gabriele indirizzò a Maria Vergine nell'annunziarle che doveva diventar madre del Salvatore. Intendesi anche tutta l'*Ave Maria*.

*Salvatore*. Si dà specialmente questo nome a G. C. che salvò gli uomini dalla loro eterna perdizione.

*Samaria*, oggi *Sebaste*, cap. del regno d'Israele, così detta da Somer padrone del podere ove fu edificata quella città.

*Sambuca*, strumento musicale usato nella Caldea, di cui si fece uso nella dedicazione della statua di Nabucodonosor.

*Samo*, isola famosa dell'Arcipelago, dove san Paolo approdò andando in Gerusalemme.

*Samotracia*, isola del mar Egeo dove capitò s. Paolo per andare nella Macedonia.

*Sandali*, specie di calzamento che si attaccava ai piedi con legaccie di cuoio.

*Santuario*, parte più secreta del tempio di Gerusalemme, in cui eravi l'Arca dell'Alleanza, e dove il solo Pontefice entrava una volta l'anno nel giorno dell'Espiazione.

*Sapienza*, libro sacro in cui l'autore sotto il nome di Salomone istruisce i re ed i grandi della terra.

*Saraa*, città di Giuda edificata o fortificata da Roboamo. Altra città di questo nome era nella tribù di Dan, dove nacque Sansone.

*Sardi*, era cap. della Lidia nell'Asia Minore, ora Aldinelli.

*Sardio*, pietra preziosa di color rosso posta nel primo ordine del razionale.

*Sardonico*, pietra preziosa che secondo l'Apocalisse serve di quinto fondamento alle mura della celeste Gerusalemme.

*Sareda*, c. della tribù di Efraim.

*Saredata* o *Sarta*, città della tribù d'Efraim, nella quale si fusero le grandi opere, che Iram fece fare pel tempio di Salomone.

*Sarepta*, città della Fenicia, fra Tiro e Sidone sul Medit., celebre per la dimora ivi fatta da Elia.

*Sarid* o *Sared*, città della tribù di Zabulon, ultima dalla parte meridionale.

*Saron* o *Sarona*, regione tra il *Taborre Tiberiade*; una città dello stesso nome era tra Cesarea di Palestina e Ioppe; una terza nel paese di Basan. Ve n'era ancora un'altra nella tribù di Efraim presso Lidda.

*Satan*, greco, *avversario accusatore*. Nome del demonio che si oppone continuamente alla volontà di Dio.

*Satrapo*, governatore di provincia.

*Savè*, valle di Savè, o valle dei Re dove Melchisedecco ed il re di Sodoma vennero ad incontrare Abramo quando ebbe disfatto Codorlaomor e i suoi alleati.

*Scinifes*, moscherini, terza piaga che Iddio mandò per castigar gli Egiziani.

*Scisma*, greco, *rottura, divisione*. Si prende ordinariamente per una divisione in materia di religione.

*Scitopoli* o *Betsan*, città della Giudea presso il Giordano e il lago di Genezaret nella tribù di Manasse, detta Scitopoli perchè fondata o ristabilita da' Sciti.

*Scorpione*, piccolo animale velenoso, che morde con un pungolo che tiene alla coda.

*Scriba*, scrittore, segretario che scriveva ed interpretava i libri.

*Sebat* o *Sebet*, quinto mese dell'anno civile degli Ebrei, undecimo dell'anno ecclesiastico, che corrisponde ad una parte del nostro gennaio e febbraio.

*Secrona*, città della tribù di Giuda ceduta con molte altre alla tribù di Simeone.

*Sedada*, città sui confini della terra di Canaan dalla parte settentrionale.

*Sefaat*, città della tribù di Simeone detta Orma o Anatema dopo la vittoria che riportarono gli Israeliti sul re Arad.

*Sefama*, città della Siria che limitava la Terra Promessa dalla parte d'oriente.

*Sefamat*, città a cui Davidde fece parte del bottino fatto nella sconfitta degli Amaleciti.

*Sefarvaim*, popoli che il re d'Assiria inviò nel regno d'Israele in vece

d[illegible] Israeliti trasportati al di là dell'Eufrate.

*S[illegible]*, valle nella tribù di Giuda [illegible] diedesi la battaglia tra Asa re di Giuda e Zara re dell'Etiopia.

*S[illegible]er*, monte nel deserto dove si accamparono gli Israeliti.

*Sefet*, città della tribù di Neftali, patria di Tobia.

*Segor*, oggidì *Zoara*, città della Pentapoli vicina al mar Morto, salvata dal comune incendio per le preghiere di Lot.

*Seira*, città dell'Idumea dove Gioram assalì notte tempo gli Idumei e li tagliò a pezzi.

*Seleba*, città del regno di Og nel paese di Basan al di là del Giordano.

*Selebin*, città nella tribù di Dan.

*Seleucia*, città nella Siria non lontana dallo sbocco dell'Oronte nel Medit. dalla quale traeva il nome il territorio detto Seleucide. Ve n'era un'altra nella Mesopotamia, là dove il Tigri si unisce coll'Eufrate.

*Silem*, città della tribù di Giuda, la stessa che Saroen.

*Sella*, luogo di Gerusalemme dove Ioras fu assassinato.

*Selmon*, monte della tribù d'Efraim oscurissimo e pieno di alberi, quasi sempre coperto di neve.

*Sematei*, gli abitanti di Sema, città della tribù di Giuda.

*Semecon* o *Meron*, lago pel cui mezzo passa il Giordano. Trovasi a settentrione del lago di Genezaret.

*Sen*, rupe presso cui Samuele eresse una pietra per monumento della vittoria, che gli Ebrei riportarono sui Filistei.

*Sene* o *Sechene*, rupe molto scoscesa dove passò Gionata col suo scudiere per passare nel campo dei Filistei.

*Senna*, città al mezzodì della Terra Promessa.

*Sennaar*, contrada dell'Asia occid. dove i discendenti di Noè intrapresero ad edificare la torre di Babele.

*Seon*, città della Tribù d'Issacar; ve n'era un'altra de' Moabiti.

*Sepolcro della concupiscenza*, luogo nel deserto, dove gli Israeliti, coi loro lamenti avendo mosso Dio a sdegno furono castigati con una terribile piaga.

*Sepolcro di Rachele*, luogo dove fu seppellita Rachele sulla via che conduceva ad Efrata pei confini di Beniamino e di Giuda.

*Sepoltura*. Gli Ebrei avevano gran cura di seppellire i morti, ed avevano a disonore di esserne privi. Non avevano cimiteri comuni, ma ciascuno si faceva seppellire dove più gli gradiva.

*Serafini*, angeli del primo coro della gerarchia celeste, che il profeta Isaia rappresenta al di sopra del trono di Dio.

*Sestario*, misura pei liquidi: valeva circa mezzo litro.

*Sesterzio*, moneta che valeva 6 centesimi e mezzo; otto sesterzi fanno una dramma oppure 0,52.

*Setim*, legno prezioso ed incorruttibile, di cui Mosè si servì per costruire l'arca, gli altari, la tavola, il tabernacolo medesimo e molte altre cose attinenti al tabernacolo. Trovasi nei deserti dell'Arabia.

*Setim*, sito della campagna di Moab dirimpetto a Gerico.

*Settanta*. Si dà questo nome a settanta o settantadue interpreti, che il re Tolomeo Filadelfo impiegò a tradurre l'antico Testamento dall'Ebraico in Greco circa 260 anni avanti G. Cristo.

*Siceleg*, città della tribù di Giuda che Giosuè diede a quella di Simeone.

*Sicera*, ogni bibita che possa ubbriacare.

*Sichem* o *Sicar*, oggidì *Naplosa*, città della Samaria dove G. C. convertì la Samaritana.

*Sicione*, città del Peloponneso cap. del regno del medesimo nome.

*Siclo*, prima moneta di cui gli uomini si siano serviti; era già in uso ai tempi di Abramo. La Sacra

Scrittura la chiama anche *stater* od *argenteus;* valeva circa due franchi. Il siclo era eziandio un peso di circa mezz' oncia o 9 grammi.

*Sicomoro.* Specie di fico le cui foglie sono simili alle foglie del gelso. Il suo legno si reputa incorruttibile.

*Side,* città della Panfilia nell' Asia Minore, a cui il Senato romano scrisse a favore de' Giudei.

*Sidone,* celebre città marittima della Fenicia al settentrione della Terra Promessa, oggidì Saida nella Soria.

*Siene,* città sul Nilo nella frontiera settentrionale dell' Egitto.

*Silo,* città della Tribù di Efraim vicino a Betel, dove Giosuè divise al popolo la Terra Promessa e piantò il tabernacolo, quando colà si stabilirono gli Israeliti. L'arca ed il tabernacolo vi dimorarono molti anni. In essa si celebravano i sacrifizi e le solennità.

*Silos,* fonte vicino alle mura di Gerusalemme, che formava la gran peschiera o piscina di Siloe.

*Sin,* deserto dell'Arabia tra Elim ed il Sinai.

*Sinagoga,* greco, *Asssemblea,* o il luogo dell' Assemblea. Nel primo senso s' intende la chiesa degli Ebrei; nel secondo, il luogo destinato alla lezione della legge. Significa ancora ogni sorta di assemblee.

*Sinai,* oggidì *s. Catterina o Tor,* celebre montagna dell' Arabia Petrea, dove Iddio diede il decalogo al Popolo Ebreo.

*Sinedrio,* ebraico, *assemblea,* tribunale degli Ebrei istituito da Mosè, che per consiglio di Ietro suo suocero scelse 70 seniori perchè l' aiutassero a portare il peso del governo.

*Sion,* monte ossia parte più elevata di Gerusalemme, su cui eravi una fortezza. Davide fece ivi trasportare l'Arca dell'Alleanza; Salomone vi edificò il famoso tempio.

*Sion,* uno dei nomi del monte Ermon.

*Sior,* città nella parte occid. della tribù di Asser. Ve n'era un'altra nella tribù di Giuda, che si chiamava Sior d'Egitto.

*Siracusa,* città della Sicilia già cap. di quest' isola sulla costa orientale. S. Paolo nell' andare a Roma vi dimorò tre giorni.

*Sirena,* mostro marino celebre per le favole dei poeti, i quali finsero che fosse metà femmina e metà pesce, che si trattenesse sulle coste della Sicilia per arrestare i viandanti colla melodia de' suoi canti. Nella Scrittura questa parola si prende per un animale mostruoso e crudele.

*Siria,* oggi *Sorìa,* così detta da *Syrus,* che anticamente ne era re. Dicevasi Aram da Aram quinto figlio di Sem che l'abitò. La Siria propriamente detta confinava all'oriente coll' Eufrate, all' occidente col Medit., a sett. colla Cilicia, a mezzodì colla Palestina.

*Sirofenicia.* La Fenicia essendo stata conquistata dai re di Siria, unì il suo nome a quello di questo regno, e fu considerato come una sua parte.

*Sistro,* specie di timpano di rame di cui gli Egizi servivansi nei sacrifizi ad Iside.

*Sivan,* terzo mese dell'anno sacro e nono dell'anno civile: corrispondente in parte al nostro maggio e giugno.

*Soba,* paese della Siria al settentrione di Terra Santa.

*Soco,* città della tribù di Giuda ove i Filistei erano accampati quando Golia sfidò gl'Israeliti.

*Socot,* primo accampamento degli Israeliti quando uscirono dall' Egitto.

*Solidus,* soldo, scudo d'oro del valore di circa 20 franchi di nostra moneta.

*Sparta* o *Lacedemone,* oggidì *Misitra* nella Morea in Grecia.

*Stadio,* misura di lunghezza equivalente a circa 187 metri.

*Stater,* moneta che valeva un siclo, circa 2 franchi.

*Stilo,* istrumento di ferro o d'altra materia, aguzzo da una parte per formar le lettere e schiacciato dall'altra per cancellare.

*Storace,* liquor prezioso che scaturisce dall'albero di tal nome nell'Arabia o nella Siria.

*Struzzo,* il più grosso degli uccelli, dichiarato impuro dalla legge di Mosè. Esso ama i deserti. Fa le sue uova e le copre di sabbia, lasciando al sole la cura di schiuderle.

*Suba,* contrada della tribù di Neftali alle radici del Libano.

*Suna* o *Snuam,* città della tribù di Issacar, dove Eliseo riscuscitò il figlio di una vedova.

*Sur,* deserto che limita la terra di Canaan dalla parte dell'Egitto.

*Susa,* cap. dell'Antico regno di Persia, dove Daniele ebbe molte visioni; ivi pure avvenne la storia di Ester. Oggidì *Tuster* cap. del Kurdistan.

## T

*Taat,* luogo ove accamparono gli Israeliti nel deserto.

*Tabeera,* accampamento degli Ebrei nel deserto, dove un prodigioso fuoco uscito dal Tabernacolo abbruciò una parte del loro campo a cagione delle mormorazioni del popolo.

*Tabernacolo,* luogo dove gli Ebrei facevano i sacrifizi e adoravano il Signore, prima che fosse edificato il tempio di Salomone. Era un tempietto portatile, che si poteva comporre e scomporre, e portare dove volevasi. Si poneva sempre in mezzo al campo degli Israeliti cinto da tutte le loro tende. *Festa dei tabernacoli,* una delle tre grandi solennità presso i Giudei, che si celebrava dopo la mietitura. Cominciava nel dì quindicesimo di Tisri, e durava per sette giorni, ch'essi passavano sotto le tende fatte di arboscelli in memoria dell'accampamento de' loro padri nel deserto.

*Tabes,* città della Persia sulle frontiere di Babilonia dove morì l'empio Antioco.

*Tabor,* monte della Palestina ove avvenne la trasfigurazione di nostro Signor G. C.

*Tacasin,* città della tribù di Zabulon.

*Talassa,* città al mezzodì dell'isola di Creta.

*Talento;* era la più grossa moneta che avessero gli Ebrei. Il talento di Mosè valeva circa 6172 fr., il talento Babilonese valeva 7407 fr., mentre l'attico non ne valeva che 5560. Come peso corrispondeva a 28 chilogrammi.

*Talmud,* corpo di dottrina Ebraica, che abbraccia la religione, le leggi e i costumi degli Ebrei. Ve ne sono due: quello di Gerusalemme composto dai rabbini di questa città verso l'anno 200 dell'èra volgare, in favore dei Giudei che dimoravano nella Giudea, e quello di Babilonia composto in questa città circa 200 anni dopo il primo per uso dei Giudei che abitavano al di là dell'Eufrate. Sono ripieni di stravaganze e di assurdità.

*Tamnata,* c. nella tribù di Giuda.

*Tamnus,* quarto mese dell'anno ecclesiastico e decimo dell'anno civile.

*Tana,* città della tribù di Manasse di qua del Giordano.

*Tanal-Selo,* città della tribù di Efraim, di cui è confine dalla parte di oriente.

*Tanis,* città per molto tempo capitale dell'Egitto nel Delta dove Mosè segnalò la potenza divina con tanti prodigi.

*Tapsa,* c. della tribù di Efraim.

*Tardac,* idolo degli Evei che aveva la figura di un asino.

*Tare,* accampamento degli Israeliti

[illegible] deserto. Fare [illegible] il nome del padre di Abramo.

*Tarsis,* paese dove Salomone mandava i vaselli per riportarne oro e legni preziosi.

*Tarso,* cap. della Cilicia nell'Asia Minore, patria di S. Paolo, ora piccolo villaggio dello stesso nome.

*Tau,* ultima lettera dell'Alfabeto Ebraico; aveva da prima la figura di una croce, di poi s. è alterata dando la forma del nostro T.

*Tauro,* lunghissima catena di monti che cominciando nella Panfilia si estende d'occidente in oriente per tutta l'Asia Minore, dividendola in settentrionale e meridionale.

*Tebbat,* città nella tribù d'Efraim.

*Tebe,* celebre ed anticamente città della Tebaide nell'alto Egitto.

*Tebe,* poi *Stives* in Grecia; ora è affatto distrutta.

*Tebes,* città della tribù di Efraim, nel cui assedio Abimelec fu ucciso da un sasso tiratogli da una femmina.

*Tebet* o *Tevet,* decimo mese dell'anno ecclesiastico, quarto dell'anno civile che corrisponde a parte del nostro dicembre e gennaio.

*Tecua,* città della tribù di Giuda, circa 30 chilometri da Gerusalemme.

*Tentazione,* accampamento degli Israeliti nel deserto chiamato altrimenti Rafidim.

*Teocrazia,* forma di governo degli Ebrei, in cui Iddio n'era sempre alla testa.

*Terapeuti,* specie di setta tra gli Ebrei. Menavano vita dura nei deserti, occupati a contemplare la divinità e a pregarla.

*Terebinto,* albero resinoso di cui spesso si parla nella Scrittura.

*Tersa,* città amena della tribù di Efraim cap. dei re d'Israele fino alla fondazione di Samaria.

*Tessaglia,* prov. della Grecia; trovavasi tra l'Epiro, il mar Egeo, la Macedonia e la Livadia.

*Tessalonica,* città celebre della Macedonia sul mare Egeo, detta oggi Saloniccho. S. Paolo scrisse una lettera ai Tessalonicesi.

*Tetrarca,* greco, governatore della quarta parte d'uno Stato senza il titolo di re.

*Thecel,* una delle tre parole che comparvero scritte sulla muraglia da mano invisibile, durante il pranzo sacrilego di Baldassarre.

*Tiara* o *Mitra,* ornamento dei sacerdoti Ebrei in forma di corona fatta con lino. Il Sommo Pontefice oltre a questa ne aveva ancora un'altra di giacinto, attorniata da tre corone d'oro.

*Tiatira,* città dell' Asia Minore nella Misia.

*Tiberiade,* c. della Galilea, in riva al lago di Genezaret edificata da Erode Agrippa in onore di Tiberio. Ogg. Tabarich.

*Timpano,* strumento musicale presso gli Ebrei che comprendeva ogni specie di tamburi.

*Tirataba,* borgo della Palestina nella tribù d'Efraim presso il monte Garizim.

*Tiro,* città celebre della Fenicia con porto sul Medit. Ogg. Sur.

*Tisri,* primo mese dell'anno civile degli Ebrei, settimo dell'anno ecclesiastico corrispondente a parte di settembre e di ottobre.

*Tob,* paese al di là del Giordano a settentrione della tribù di Manasse.

*Tofel,* luogo al di là del Giordano dirimpetto al mar Morto, dove Mosè parlò a tutto il popolo prima di morire e dove abitò dipoi la tribù di Ruben.

*Tofet,* luogo della valle di Ennon presso Gerusalemme, in cui i Giudei facevano dei sacrifizi a Moloc e bruciavano i loro figli in suo onore.

*Toflo,* città di Giuda fortificata da Bacchide generale del re di Siria.

*Tolad,* città della tribù di Giuda ceduta a quella di Simeone.

*Tolemaide* od *Acco,* ogg. *s. Giovanni d'Acri* o semplicemente *Acra,* c.

La Crocifissione (N. POUSSIN francese, 1594-1665).

La Crocifissione (N. Poussin francese, 1594-1665)

della Fenicia al mezzodì del Carmelo, porto sul Mediterraneo.

*Tolemaide* o *Rosetta*, città della Pentapoli d'Egitto, dove si congregavano i Giudei di questo regno [illegible]ti dalla persecuzione di Filopatore.

*Tolomeo*, nome comune ai re d'Egitto da Tolomeo figlio di Lago fino alla conquista dell'Egitto fatta dai Romani.

*Topazio*, pietra preziosa così chiamata da un'isola del mar Rosso. Era la seconda del primo ordine nel Razionale.

*Traconitide*, paese della Siria pieno di montagne e di pietre di cui Filippo figlio di Erode il Grande era tetrarca.

*Tribù*. Gli Ebrei erano divisi in dodici tribù secondo il numero dei figli di Giacobbe, ciascuno dei quali dava il nome alla sua.

*Tributo*. Gli Ebrei non riconoscevano che Dio medesimo per sovrano; ed essi credevansi indipendenti da ogni altra potenza; perciò ciascuno gli pagava annualmente un mezzo siclo in segno di tributo

*Tripoli*, città della Fenicia sulla spiaggia del Medit. così chiamata perchè composta di tre città vicine l'una all'altra.

*Trombe, festa delle trombe*. Si celebrava nel primo giorno di Tisri settimo mese dell'anno ecclesiastico e primo dell'anno civile, così chiamata perchè veniva annunziata dal suono delle trombe con gioia maggior delle altre.

*Troni*, angeli del terz'ordine della gerarchia celeste così chiamati perchè sono come troni alla maestà di Dio.

*Tubianei*, popoli al settent. della Batanea.

## U

*Ur*, città della Caldea patria di Abramo, di Sara sua moglie e di Lot suo nipote.

*Us*, paese tra l'Idumea e l'Arabia, patria di Giobbe.

*Usura*, interesse illecito che si esige contro le disposizioni delle leggi.

## V

*Vacca rossa*, sacrifizio della vacca rossa che Dio aveva ordinato nella legge. Questa vacca era data al Gran Sacerdote che l'immolava fuori del campo alla presenza di tutto il popolo.

*Vino di mirra*. Specie di liquore che si dava ai giustiziati per cagionar loro assopimento ed estinguere il senso del dolore. Così fu fatto a G. C. in croce.

*Vulgata*, si chiama così il testo latino della Bibbia, che è stato dichiarato autentico dal Concilio di Trento, non già per preferenza agli originali, ma per comparazione alle versioni latine di quei tempi, delle quali molte erano state fatte da persone sospette.

## Z

*Zabadei*, popoli dell'Arabia all'oriente dei monti di Galaad vinti da Gionata Maccabeo.

*Zana* o *Zanos*, città della tribù di Giuda. Altra del medesimo nome era sui monti della stessa tribù.

*Zared*, torrente o valle al di là del Giordano nel deserto dei Moabiti, e che va a scaricarsi nel mar Morto.

# MONETE, PESI E MISURE EBRAICHE

Gli antichi non avevano monete coniate ad uso del commercio, ma da principio la mercatura si esercitava col semplice cambio delle merci. Più tardi poi, per maggior comodità, s'introdusse l'uso dell'oro e dell'argento il quale si riduceva in pezzi o verghe, il cui peso ne indicava il maggiore o minor valore.

In questo senso leggiamo nella Santa Scrittura che Abramo, volendo comperare un campo ove seppellire Sara sua moglie, *pesò* 400 sicli d'argento ad Efron e glieli diede in cambio del campo.

Il costume di pesare l'oro e l'argento durò per lungo tempo ed ancora oggidì i Cinesi e gli Abissini fanno il lor commercio pesando questi metalli.

Le prime monete coniate rimontano a Ciro re di Persia circa 560 anni av. Cristo ed a Servio Tullio re di Roma nel 550. Gli Ebrei non coniarono monete loro proprie, finchè Simone Maccabeo circa 130 anni av. Cristo ebbe da Antioco Sidete questo permesso.

Mosè per conservare l'uguaglianza nei pesi e nelle misure ne faceva conservare nel tabernacolo gli archetipi, cioè quei campioni che dovevano servire per unità cui le altre dovevano conformarsi. I sacerdoti poi, prima di approvare nuovi pesi o misure le confrontavano con quelle. Più tardi questi archetipi si collocarono nel tempio di Gerusalemme e si stabilirono sacerdoti appositamente a vegliare, che in ciò non succedessero frodi « *super omne pondus atque mensuram* ». Ma quando venne distrutto il tempio, si perdettero questi archetipi, cosicchè noi ora non conosciamo più il valore preciso, e gli Ebrei stessi dovettero servirsi dei pesi e delle misure dei popoli, ai quali furono soggetti, come a dire Babilonesi, Persiani, Greci, Romani.

Volendo qui dare un'idea delle monete, dei pesi e della misure Ebraiche accenneremo anche alle principali monete, pesi e misure di questi diversi popoli, distinguendo però bene le une dalle altre; poichè alcune d'egual nome, presso gli Ebrei avevano un valore, mentre presso altri popoli ne avevano un altro.

## PESI.

L'unità di peso presso gli Ebrei era il *Scechel* o *Siclo* parola che in ebraico vuol dir *peso.* Il Siclo valeva 20 *Gerà* ossia *Oboli;* il mezzo siclo chiamavasi *Beca;* 60 sicli formavano una *Mina* o *Mnà* e 9000 sicli un talento, detto in ebraico *chiccàr.* Le altre suddivisioni secondarie si vedranno nello specchio qui sotto.

## MISURE DI LUNGHEZZA.

Gli Ebrei come tutti gli antichi popoli dedussero dal corpo umano le misure di lunghezza, quali erano il dito, il palmo, il cubito, il piede, il passo. Dapprima queste misure non erano uguali per tutti non essendo tutte prese dal medesimo corpo umano, ma ben presto si cambiarono in misure artificiali. L'unità fondamentale di lunghezza era il *dito;* 4 dita fanno un *palmo,* il quale si ha misurando alla prima piegatura le 4 dita della mano distesa tolto il pollice; 3 palmi ossia 12 dita fanno una *spanna;* 2 spanne ossia 24 dita, un *cubito* o *gomito* che è la distanza che corre dal gomito alla punta delle dita di un uomo di mediocre statura. Questo cubito si chiama *naturale* per distinguerlo da un altro cubito pure adoperato antichissimamente e detto *reale* o *sacro,* il quale è di 28 dita cioè di un cubito naturale più un palmo. L'origine del cubito reale viene da questo, che per misurare una lunghezza si portava successivamente lungo di essa il braccio, piegato ad angolo retto col gomito, intercalando ad ogni braccio un palmo, la qual operazione naturalissima spiega il motivo per cui ogni misura era data da un numero di cubiti più un ugual numero di palmi. Il più delle volte quando si nomina semplicemente la parola cubito o gomito, s'intende parlare del cubito naturale di 24 dita. Sei cubiti naturali e 6 palmi, ossia 6 cubiti reali fanno una *canna* o *calamo:* Il *piede* è una spanna con un palmo cioè 16 dita; 5 piedi fanno un *passo;* 125 passi fanno uno *stadio;* 8 stadii cioè 100 passi fanno un *miglio;* 30 stadii una *parasanga.*

## MISURE DI CAPACITÀ.

L'unità delle misure pei volumi era il *Bato* o *Bat,* il quale serviva pei liquidi; la stessa misura pei solidi chiamavasi *Efa.* Queste due misure dai Greci erano anche dette *metreta.* Il Bat valeva 3 *Sea,* oppure 6 *In,* oppure 10 *Gomor* od *Assaron;* oppure 18 *Cab* o *Cabi.* La quarta parte del cabo chiamavasi *Log,* la sesta parte del log chiamavasi *Betzab* o *uovo rabbinico.* Il *Coro* o *Comer* valeva 10 Efa; il *Letec* 5, il *Nebel* 3.

È da osservarsi che non conoscendosi con precisione il valore Bat o Efa non si può neanche conoscere il valore preciso delle altre misure di capacità. Noi ci atterremo all'opinione più comune che dice, il Bat valere litri 31,544.

## QUADRO

## DELLE MONETE, PESI E MISURE EBRAICHE
### confrontate con le monete, coi pesi e colle misure
### del Sistema Metrico-decimale

---

**Monete e loro valore in lire o franchi.**

| | |
|---|---|
| Talento Attico d'oro (Grecia) . . . . . . | 55608 990 |
| Talento d'Egina o di Corinto . . . . . . | 9268 170 |
| Talento di Babilonia (uguale ad 1 e 1,5 del talento di Mosè | 7407 380 |
| Talento di Mosè (uguale a 50 mine di Mosè) . . . | 6172 820 |
| Talento Attico d'argento (Grecia) . . . . . | 5560 890 |
| Talento Attico cominciando dal 2 sec. av. Cr. . . . | 5222 410 |
| Cintar (uguale a 40 mine di Mosè) . . . . . . | 4938 400 |
| Mina di Mosè (uguale a 2 e 2/5 del gran Cesef) . . | 123 460 |
| Mina Greca od Attica detta anche Min o Mnà nel vangelo . | 92 680 |
| Grande Cesef (uguale a 2 e 1/12 del Darico) . . . | 51 440 |
| Darico o Daracusmim o Siclo d'oro (uguale a 12 Stater) . | 24 690 |
| Aureus o Solidus (Roma) . . . . . . . | 20 380 |
| Adar (equivale circa a cinque dramme) . . . . | 2 600 |
| Stater, Siclo, piccolo Cesef, Argenteus (uguale a 4 dramme) | 2 060 |
| Beca Didracma o Numisma Census (mezzo siclo o 2 dramme | 1 030 |
| Dracma o Dramma (Grecia) . . . . . . . | 0 920 |
| Danaro (Roma) . . . . . . . . . . | 0 810 |
| Dramma o Danaro (Ebraici, pari a 2 rebiite) . . . | 0 520 |
| Rebiite (uguale 2 e 2\|3 del Gera) . . . . . | 0 260 |
| Obolo (Greco) . . . . . . . . . . | 0 150 |
| Gera, Agora, Obolo (Ebraico) . . . . . . | 0 104 |
| Mea, Dipondio, Asse . . . . . . . . | 0 104 |
| Sesterzio . . . . . . . . . . . | 0 086 |
| Assar (uguale ad 8 Peruta) . . . . . . | 0 021 |
| Quadrante . . . . . . . . . . | 0 010 |
| Minuto . . . . . . . . . . . | 0 005 |
| Peruta . . . . . . . . . . . | 0 002 |

**Pesi e loro valore in grammi o chilogrammi.**

| | |
|---|---|
| Talento Babilonese . . . . . . . . . | 33 528 430 |
| Talento di Mosè detto anche Chiccàr . . . . | 27 940 360 |
| Talento attico (Grecia) . . . . . . . | 26 178 000 |

Le Marie al Sepolcro (F. VEIT).

Le Marie al Sepolcro (F. Veit).

A Emmaus (P.-P. Rubens, fiammingo, 1577-1640).

| | |
|---|---|
| Cintar | 21 552 000 |
| Mina di Mosè | 558 807 |
| Mina Greca | 436 300 |
| Mina Talmudica | 232 830 |
| Siclo (unità di peso) | 9 312 |
| Beca (mezzo siclo) | 4 656 |
| Dramma (greca) | 4 363 |
| Dramma (Ebraica) Danaro, Zuz, Mitcalos | 2 329 |
| Obolo Greco | 0 727 |
| Obolo Ebraico o Gera (ventesima parte del siclo) | 0 465 |
| Danico | 0 386 |

### Misure di capacità e loro valore in litri.

| | |
|---|---|
| Micnè | 420 582 |
| Coro o Comer od Omer (uguale a 10 Bat) | 315 445 |
| Letec o Ardob (pei solidi) | 158 110 |
| Cofitos | 126 187 |
| Nebel (uguale a 3 Efa) | 94 632 |
| Medimmo (Grecia) | 51 790 |
| Artaba (Babilonia, Persia) | 46 650 |
| Anfora (Grecia) | 38 843 |
| Bat od Efa (Il Bat pei liquidi, l'Efa, pei solidi) | 31 544 |
| Anfora (Roma). | 25 900 |
| Rebeim o Batim | 22 029 |
| Sefel | 15 772 |
| Sea o Sato (un terzo di Bat) | 10 514 |
| Cofinos degli Ebrei | 7 885 |
| In (pei liquidi) | 5 260 |
| Gomor od Assaron | 3 154 |
| Cab o Cabo, Chila, Gera, Campsaces | 1 745 |
| Mares | 1 314 |
| Sestario (Roma) | 0 540 |
| Log, Rob, Acsab, Evid | 0 438 |
| Sedafa | 0 218 |
| Rebiite (pei liquidi) | 0 108 |
| Betzab (specie di uovo usato dai Rabbini) | 0 073 |
| Cos. | 0 073 |
| La Metreta, nome generico che in greco significa *misura*, ordinariamente si prendeva per l'unità di misura ossia pel Bat od Efa uguale a litri | 31 544 |

### Misure itinerarie e loro valore in metri.

| | |
|---|---|
| Viaggio d'un giorno, 150, oppure 160 stadii cioè circa . | 2[illegible] |
| Parasanga (Persia Palestina) uguale a 30 stadii . . | [illegible] |
| Miglio di Palestina o Miglio Orientale o Cribrat-Bara degli Ebrei, Caldei, Siri . . . . . . . . | 1500 000 |
| Viaggio del giorno di Sabato, circa . . . . . | [illegible] |
| Stadio . . . . . . . . . . | 187 500 |

### Misure di lunghezza e loro valore in metri.

| | |
|---|---|
| Asla . . . . . . . . . . | 27 [illegible] |
| Chebel . . . . . . . . . . | 16 6900 |
| Calamo o Canna (in Ebraico Kanè) . . . . . | 3 1500 |
| Passo, uguale a 5 piedi . . . . . . . | 1 5000 |
| Cubito (Gomito, Reale, Sacro detto anche Egizio (28 dita) | 0 5250 |
| Cubito Litico, Virile o Naturale (24 dita). . . . | 0 4500 |
| Cubito comune detto *Filcterio* od *Alessandrino* (20 dita). | 0 3750 |
| Piede (in ebraico Paam) . . . . . . . . | 0 3000 |
| Spanna, in greco Spitama, in Ebraico Zeret, in latino palmus maior. . . . . . . . . . | 0 2240 |
| Palmo in greco Docma, in Ebraico Topac, in latino palmus minor . . . . . . . . | 0 0750 |
| Condyle (doppio dito) . . . . . . . | 0 0375 |
| Dito, in Ebraico Esba . . . . . . . | 0 0187 |

### Misure agrarie e loro valore in are.

| | |
|---|---|
| Betcor . . . . . . . . . . | 232 0006 |
| Betletec . . . . . . . . . . | 116 0003 |
| Betsea (unità di misura) . . . . . . . | 7 7333 |
| Socab . . . . . . . . . . | 3 8666 |
| Betcab . . . . . . . . . . | 1 2888 |
| Betrob . . . . . . . . . . | 0 3222 |
| Cubito sacro quadrato . . . . . . . | 0 0630 |

# GEOGRAFIA DELLA TERRA SANTA

## I.

### VARII NOMI DELLA TERRA SANTA.

La *Terra Santa* fu denominata con vari nomi: 1. *Cananea* o *Terra di Canaan* dai discendenti di Canaan ovvero Cananei che l'abitavano prima che gli Israeliti ne andassero al possesso. 2. *Palestina* dai Palestini o Filistei, antichi popoli che abitarono una parte di questo paese. 3. *Terra Promessa,* dalla promessa fatta da Dio di darla alla posterità di Abramo, d'Isacco e di Giacobbe i quali vissero colà, ma come stranieri. 4. *Terra degli Ebrei* o *degli Israeliti,* dacchè Giosuè la divise tra le dodici tribù del popolo Ebreo. 5. *Regno di Giuda* e *d'Israele,* dacchè dieci tribù si separarono da Roboamo figlio di Salomone, formandosi due regni separati detti *Regno d'Israele* uno, *Regno di Giuda* l'altro. 6. *Giudea,* perchè quelli che ritornarono ad abitarla dopo la schiavitù Babilonica erano quasi tutti della tribù di Giuda. 7. *Terra Santa* così appellata dai Cristiani, a cagione dei santi misteri ivi operati da Gesù Cristo.

Oggidì la Giudea non forma più un regno particolare, ma è unita a quella parte dell'impero Turco, che si appella Soria. Dai Turchi è divisa in provincie, cui danno il nome di *Pascialati* essia *governi di un Pascià.*

## II.

### PAESI ABITATI DAGLI ANTICHI PATRIARCHI.

*Paradiso terrestre.* — Il più antico luogo abitato dagli uomini fu il Paradiso terrestre. Si crede comunemente che fosse nell'*Armenia,* fra le sorgenti del Tigri, dell'Eufrate, del Geon e del Fison, quattro fiumi nominati nella Genesi. Ma non si sà niente di certo sul sito di *Enochia,* prima città del mondo fabbricata da Caino.

*L'Armenia.* — Questo paese che mantiene ancora il suo nome antico, sta ai piedi del Caucaso, il quale con alcuni prolungamenti di montagne forma amene vallate nelle quali la vegetazione si spiega in tutta la sua ricchezza. La più notabile di queste montagne è il monte *Ararat* su cui si fermò l'arca dopo il diluvio universale. L'Armenia ora appartiene parte alla Turchia, parte alla Russia.

Si crede che i figliuoli di Noè dopo il diluvio abbiano anch'essi fermato la loro dimora in questo paese, d'onde vennero poi ad abitare le pianure del *Sennaar* fra il Tigri e l'Eufrate. Ivi fondarono la città di *Babele* o *Babilonia,* e diedero cominciamento alla famosa torre, il cui innalzamento fu dal Signore arrestato colla confusione delle lingue.

Costretti a dividersi, i figliuoli di Noè andarono a popolare i vari paesi della terra. Ai figliuoli di *Sem* toccò il mezzodì e l'oriente dell'Asia. La famiglia di *Cam* occupò l'Arabia, la Siria e l'Africa. La posterità di *Jafet* si stabilì nell'occidente dell'Asia donde venne a stendersi nell'Europa.

Tra i figliuoli di *Sem* si distinguono: *Elam,* padre degli Elamiti ossia persiani; *Assur,* padre degli Assirii; *Aram,* padre degli Aramei o Sirii; *Arfaxad,* padre dei Caldei, dal quale discesero gli Ebrei da *Eber* e da *Abramo.*

Tra i figliuoli di *Cam* sono da nominarsi: *Cus* padre di *Nembrot* e degli Etiopi; *Misraim*, padre degli Egizii; *Canaan* che popolò e diede il nome alla Cananea.

Tra i figliuoli di *Iafet* son da notarsi: *Gomer*, padre dei Galati e dei Celti: *Magog*, padre de' Sciti; *Madai*, padre dei Medi; *Iavan*, padre dei Ionii ossia dei Greci; *Tiras*, padre dei Tiraseni o Tirreni primi abitatori dell'Italia.

## III.

### SENNAAR.

Quelle vaste pianure dell'Asia attorno ai fiumi Tigri ed Eufrate in cui si erano adunati i Noachidi prima di separarsi, furono chiamate *Sennaar*. La parte settentrionale del Sennaar posta tra il Tigri e l'Eufrate fu detta *Mesopotamia*, parola che vuol dire in mezzo ai fiumi. La parte meridionale chiamossi *Babilonia* o *Babilonese* ora *Irak-Arabi*. Il paese posto ad oriente della Mesopotamia sulla riva sinistra del Tigri fu detto *Assiria* oggi *Curdistam*; e *Caldea* quello che si estende alla destra sponda dell'Eufrate fino al golfo Persico. Molti canali partendo dal Tigri e dall'Eufrate percorrono queste pianure e le rendono fertilissime. Tra le città del Sennar si annoverano: *Ur*, i cui abitanti adoravano il fuoco: *Carran* dove morì Tare, padre di Abramo: *Ninive* capitale dell'impero Assiro dove predicò Giona, e *Babilonia* cap. dell'impero Caldeo-Babilonese.

## IV.

### EGITTO.

L'*Egitto* detto anche *terra di Misraim*, è una delle contrade più antiche incivilite. Fino dai tempi di Abramo formava già un regno potente e ricco. Lo traversa il Nilo dal mezz. al sett., e colle sue inondazioni supplisce alla mancanza delle pioggie. Era diviso in tre parti: *Alto Egitto* o *Tebaide* verso mezzodì; *Medio* od *Eptanomide* nel centro; *Basso Egitto* o *Delta* al sett. sul Medit.

Le città principali di questo regno erano: *Tebe* dalle cento porte: *Menfi* presso cui s'innalzano le famose piramidi che esistono ancora oggidì: *Tanis*, nel delta del Nilo, patria di Mosè, residenza di Faraone. *Ramesse*, fabbricata dagli Ebrei nel tempo della loro schiavitù. Ivi essi radunaronsi prima di mettersi in viaggio per la Terra Promessa. La terra di *Gessen*, dove abitarono gli Ebrei era paese molto fertile e pingue di pascoli, situato nel Delta tra il Nilo e l'Arabia.

## V.

### ARABIA.

Questa contrada posta al Mezzodì dell'Asia ha conservato il suo nome antico. Il mar Rosso, ossia golfo arabico, la separa dall'Egitto, ed è celebre pel passaggio degli Israeliti sotto la condotta di Mosè. Si vuole che questo mare sia così chiamato da Esaù detto anche Edom, parola che significa *rosso*. Gli Idumei suoi discendenti abitarono le spiaggie di questo mare. L'Arabia si divideva in *Petrea*, *Deserta* e *Felice*. L'Arabia *Petrea* così detta da *Petra* sua cap. occupava la parte settentrionale sopra il mar Rosso. L'Arabia *Deserta* chiamata così dai grandi deserti che contiene, comprendeva la maggior parte della penisola. L'Arabia *Felice*, con questo nome appellata per le sue ricchezze e fertilità, occupava la parte Meridionale.

Vi sono nell'Arabia: 1. gli Ismaeliti, i quali traggono la loro origine da Ismaele figlio di Abramo. 2. I Madianiti discendenti da Ma-

Saulo sulla via di Damasco (E. Dayes)

dian, altro figliuolo di Abramo: 3. i Moabiti, e 4. gli Ammoniti discendenti di Lot per mezzo dei suoi figliuoli Moab ed Ammon: 5. Gli Idumei discendono da Esaù detto anche Edom: 6. Finalmente gli Amaleciti figli di Amalec nipote di Esaù.

Molte celebri montagne sonvi nell'Arabia. Il *Sinai* dal quale il Signore diede la sua legge agli Israeliti: l'*Oreb* su cui Dio apparve a Mosè in un roveto ardente: la montagna di *Or* sopra la quale morì Aronne. Il deserto in cui gli Ebrei passarono 40 anni fa parte dell'Arabia Petrea. La terra di *Us*, dove visse Giobbe, era pure al settentr. dell'Arabia.

## VI.

### PALESTINA.

*Confini.* — La *Palestina* confina al sett. colla *Siria;* all'oriente ed al mezzodì coll'*Arabia;* all'occid. col *Mediterraneo.*

*Produzioni.* — Eccettuati alcuni luoghi deserti, questo paese era d'una fertilità prodigiosa. Il frumento, il vino, l'olio e squisitissimi frutti erano la ricompensa che avevano i suoi coltivatori, e numerosi greggi arricchivano i pastori col latte, colla lana e colle carni.

*Montagne.* — Una catena di montagne, continuando il Libano, traversa la Palestina da settent. a mezzog. È notabile il *Tabor* su cui avvenne la trasfigurazione di N. S. G. C. Il *Carmelo* soggiorno dei profeti Elia ed Eliseo. Il *Gelboe* su cui finì i suoi giorni Saulle. Il *Garizim* sopra il quale i Samaritani innalzarono un tempio. All'oriente del Giordano erano i monti di *Galaad*, che producevano un balsamo rinomato, e la catena dei monti *Abarim* fra cui era il monte *Nebo* celebre perchè su esso avvenne la morte di Mosè.

*Laghi.* — Vi erano nella Palestina tre laghi notabili: il *Merom* detto anche *Semeconite* o *Semecon* nelle cui vicinanze Giosuè vinse i re Cananei: il lago di *Genezaret,* ossia *mar di Tiberiade,* sulle cui spiagge G. C. fece un gran numero di miracoli. *L'Asfaltide* ossia *mar Morto,* le cui acque sommamente salse e bituminose coprono il sito in cui si trovavano le cinque città della Pentapoli consumate dal fuoco caduto dal cielo ai tempi di Abramo.

*Fiumi.* — Il *Giordano* irriga la Palestina dal sett. al mezz. Questo fiume, tanto celebre pel battesimo del Figliuol di Dio, traversa il lago di Genezaret, e si getta nel mar Morto. Gli altri corsi d'acqua non sono che ruscelli durante la siccità e torrenti rapidi nella stagione delle pioggie. I due principali sono: *l'Escol* o *torrente del Grappolo,* così detto perchè vicino ad esso gli inviati da Mosè raccolsero il famoso grappolo d'uva, ed il *Cedron,* che attraversa la valle di Giosafat conducendo le sue acque al mar Morto. Questo torrente è molto nominato pel passaggio di Davide allorquando fuggiva inseguito da Assalonne, per quello del Salvatore nell'andare al giardino degli Ulivi, e pel martirio di santo Stefano.

## VII.

### SUA DIVISIONE.

La terra di Canaan allorquando fu conquistata dagli Israeliti contava un gran numero di città abitate da differenti popoli fra i quali citeremo gli *Amorrei*, i *Gebusei,* i *Gabaoniti* ed i *Cananei* propriamente detti. Giosuè divise quel territorio tra le dodici tribù. Nove di esse con una metà della tribù di Manasse furono collocate alla parte occidentale del Giordano; le due altre tribù e l'altra metà di quella di Manasse ebbero i loro

possedimenti all'oriente di questo stesso fiume.

Al sett. eravi la tribù di *Neftali*, le cui città principali erano: *Asor, Cades, Cafarnao;* quella d'*Aser*, città principali: *Acsaf, Abdon;* quella di *Zabulon* c. pr. *Cana, Nazaret, Sèforis* e *Dotain* dove Giuseppe fu venduto da' suoi fratelli.

Nel centro eravi la tribù di *Issacar*, c. pr. *Iesrael*, soggiorno di Acabbo e di Gezabele; *Sunam* che vide il profeta Eliseo risuscitare un fanciullo. La metà occid. della tribù di Manasse aveva c. pr. *Dora, Betsan, Mageddo* e *Atsa*. La tribù d'*Efraim* c. pr. *Sichem, Tammat-Sare, Silo*, dove l'Arca santa si fermò qualche tempo. Quella di *Dan* c. pr. *Saraa, Estaol* e *Ioppe;* quella di *Beniamino* c. pr. *Gerico*, prima città assalita da Giosuè dopo di aver tragittato il Giordano. *Betel*, dove Giacobbe vide la scala misteriosa. *Gabaon* non lungi dal luogo in cui Giosuè pregando fermò il sole; quivi Salomone venne a domandare la sapienza. *Gabaa* patria di Saulle. Ivi, regnando Davide, vennero depositati il tabernacolo del Signore, e l'altare degli olocausti, prima della costruzione del tempio; *Rama, Gerusalemme* capitale di tutta la Palestina.

Al mezzog. era la tribù di *Simeone;* c. pr. *Siceleg, Bersaèba*, che ricorda il soggiorno che vi fece Abramo In quei dintorni Agar incontrò l'angelo che le annunziò i destini del suo figliuolo Ismaele; la tribù di *Giuda;* c. pr. *Betlemme, Eglon, Ceila*, dove fu sepolto il profeta Abacuc, *Engaddi, Ebron* dove si vede tuttora il sepolcro di Abramo e quello di Sara.

Al di là del Giordano eravi l'altra metà della tribù di *Manasse* c. pr. *Jabes-Galaad, Gadara, Astarot, Edrai:* quella di *Gad* c. pr. *Socot, Masfa, Manaïm, Aroër, Ramot, Iaser*. Al mezzodì la tribù di *Ruben* c. pr. *Esebon, Bosor*.

La tribù di Levi non ebbe nessun paese in proprietà; ma a lei furon donate quarantotto città nel territorio delle varie tribù. Sei di queste furono dette *città di rifugio*, perchè in esse i rei d'omicidio involontario trovavano un asilo: quasi ugual diritto competeva pure alle altre città levitiche.

I *Fenici* ed i *Filistei* erano padroni di alcune parti della Palestina sulle spiaggie del Mediterr. I primi avevano per città principali, *Afec, Sidone, Tiro, Acco, Sarepta, Laïs*, contenute entro i confini assegnati entro la tribù di Aser. I Filistei stabilitisi al mezzog. avavano *Gaza* da cui Sansone uscì schiantandone le porte; *Ascalona*, città reale, nota all'antichità per le sue colombe; *Azoto* dove si adorava l'idolo Dagone: *Get*, dove nacque Golia.

## VIII.

### PALESTINA O TERRA SANTA

#### AI TEMPI DI GESU CRISTO.

Dopo la cattività di Babilonia la Cananea fu detta Giudea, perchè coloro che ritornarono in patria, appartenevano quasi tutti alla tribù di Giuda. Non vi rimase più traccia della divisione per tribù fatta da Giosuè, ed il paese fu diviso in quattro grandi provincie

1. La *Galilea* al settentr. che comprendeva le terre di Neftali, d'Azer, di Zabulon e d'Issacar; 2. La *Samaria* nel mezzo che comprendeva quelle di Efraim, e la metà occid. della tribù di Manasse: 3. La *Giudea* propriamente detta a mezzog. comprendeva quelle di Dan, di Beniamino, di Giuda e di Simeone; 4. La *Perea* che abbracciava tutti i cantoni posti all'oriente del Giordano.

# INDICE



## EPOCA PRIMA.

**Dalla creazione del mondo sino al diluvio: abbraccia anni 1656.**



## EPOCA SECONDA.

**Dal diluvio l'anno 1656 fino alla vocazione di Abramo l'anno 2083: comprende anni 427.**



## EPOCA TERZA.

**Dalla vocazione di Abramo l'anno 2083 fino all'uscita degli Ebrei dall'Egitto l'anno 2513: comprende anni 430.**

## EPOCA QUARTA.

**Dall'uscita degli Ebrei dall'Egitto l'anno 2513, fino alla fondazione del tempio di Salomone l'anno 2993.**

Lo storpio risanato da Pietro e Giovanni (N. POUSSIN, francese, 1594-1665).

Lo storpio risanato da Pietro e Giovanni (N. POUSSIN, francese, 1594-1665).

## EPOCA QUINTA.

Dalla fondazione del tempio di Salomone, l'anno del mondo 2993, fino alla cattività degli Ebrei in Babilonia, l'anno 3416: racchiude anni 423.



## EPOCA SESTA.

Dal totale passaggio degli Ebrei in Babilonia, l'anno del mondo 3416, sino alla nascita del Salvatore, l'anno del mondo 4000: racchiude anni 584.

# NUOVO TESTAMENTO



## EPOCA SETTIMA.

**Dalla nascita di Gesù Cristo, l'anno del mondo 4000, fino all'eccidio di Gerusalemme l'anno del mondo 4070, di Gesu Cristo 70.**

Raccomandiamo caldamente questo libro siccome molto atto per fare conoscere ed imparare ai giovanetti la Storia Sacra.

Torino, 23 agosto 1872.

† LORENZO Arcivescovo.